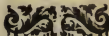
IMMORTALITÀ

DELL'INVITTISSIMO ET GLORIOSISS. IMPERATOR CARLO QVINTO;

DEDICATAGLI IN LINGVA LATINA DAL SIGNOR ANATHOLIO DESBARRES.

E' NVOVAMEMTE TRADOTTA NELLA VOLGAR LINGVA DA M. LODOVICO DOLCE.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, MDLXVI.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR ANTONIO PERINOTTO CARDINAL GRANVELA

GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

HO DATO ALLA STAMPA molti anni a dietro la Vita del Gloriosissimo, & sempre felice Imperator CARLO QVINTO descritta dall'eccellente M.Lodouico Dolce:la quale & per la grãdezza dell'Imprese in essa contenute; & per la bellezza dello stile; & per la giudiciosa dispositione delle cose in tal maniera ha piaciuto, che piu & piu uolte m'è conuenuto ristamparla. Et perche oggetto m io è stato sempre di recar quanto piu si possa splendore all'opre, ch'io metto in luce, douendola di presente un'altra uolta dare al mondo; ho uoluto far ui aggiugnere l'Immortalità d'esso Inuittissimo Impera-

tore; affine che ſi come quella benedetta & ſanta anima gode hora in cielo la uera & ſempiterna immortalità, ſpregiando queſte miſerie terrene; coſi la memoria di lui immortalata ne' perpetui ſcritti de' dotti, ſia ſpecchio & eſſempio a' Principi di queſta età a procurarſi l'iſteſſa immortalità, che quello immortaliſsimo Heroe s'ha procacciato. Et perche era neceſſario ch'io, raccomandaſsi l'Immortalità del Glorioſiſsimo CARLO ad alcun perſonaggio, che l'haueſſe a cuore; io non ho ſaputo eleggere il piu accommodato ſoggetto di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſsima; la quale eſſendo ſtata perpetuamente inſieme con quella Maeſtà in tutte quelle maggiori impreſe, che piu le ſono ſtate gioueuoli per coſi fatto acquiſto; non pure ha hauuto a cuore, ma s'è fatta partecipe di quella ſanta gloria, che piu l'ha immortalata: la qual coſa è tanto nota al mondo, che non hà piu biſogno d'eſſer fatta paleſe. Supplico V. S. Illuſtriſsima & Reuerendiſsima ad accettarla con benigno animo, ſecondo che dal ſinceriſsimo affetto mio pieno di riuerentia le uien preſentata; & a degnarſi di conſeruarmi preſſo la gratia ſua quel grado d'humiliſsima & deuotiſsima ſeruitù, che per ſua innata benignità gia per tanti anni a dietro ſi è contentata ſempre, ch' io ci habbia; & humilmente me l'inchino, & prego il Signore Dio, che le ſia fauoreuole & amico. Di Venetia l'ultimo di d' Agoſto. M D LXVI.

PROEMIO
NELL'IMMORTALITÀ DI CARLO QVINTO.

VANDO SV'L PIV' BEL FIORE dell'età & delle uittorie sue morì Alessádro Magno Re de'Macedoni tutta Babilonia fu ripiena di certo mesto & doloroso silentio; anchorche le genti soggiogate, lequali secondo c'haueuano ueduto il Re inuitto, così l'haueuano stimato immortale non prestassero punto fede all'apportator di così ria nouella. Ma come s'hebbe poi chiara contezza della uerità, tutte le genti barbare: si misero a piagnerlo, non come inimico; ma come Padre; parendo loro d'hauer perduta ogni speranza, che lo stato di tutto il mondo potesse mai più racquistar la libertà & la pace; poiche morto Alessandro ogniuno credeua d'esser restato senza capo. In questa guisa morto il grandissimo & fortissimo Imperator Carlo Quinto, non così tosto presso tutte le genti si sparse questa fama, che, come se il mondo fosse stato priuo d'un perpetuo guardiano, con pianti & con lamenti tutta la Republica christiana ne fece manifesto segno: non parendo ch'in lei potesse uenire in così graue sciagura ne la grandezza del dolore, ne alcuna maniera di consolatione. Percioche non u'ha prudentia, o dottrina alcuna; la qual sia bastante con le forze sue a sopportar patientemente così gran perdita, senza grauissimo dolore. Però non è marauiglia, se ogniuno douentò muto, come si suol fare ne' grandissimi deserti, & se in così graue caso gli amici non poteuano così facilmente da

nimici conosciuti. I Francesi e i Tedeschi inuocauano il grandissimo & fortissimo Imperatore; & gl'Italiani, gli Spagnuoli, i Borgognoni, i Fiamminghi, & tutti gli huomini soggetti all'Imperio piangeuano il giustissimo & humanissimo Signor loro, facendo quasi a gara a chi piu fosse stato bastante a piagnerlo; ne solamente si sentiuano le uoci de gli addolorati, ma anchora de gli sdegnati, che cosi magnanimo, cosi prudente, & cosi giusto Imperatore alle cose humane fosse stato rapito; atteso che a tutti si rappresentaua innanzi a gli occhi la uirtu, il uigore & la prontezza di lui, con quella lieta e imperial cera, con la quale menaua i Soldati a' fatti d'arme, & a gli assedi delle Città, consolandogli ne' parlamenti publici, & confortandogli ne' ragionamenti secreti. Ma perche uolgarmente gli huomini s'ingannano nella consideratione dell'anime, i quali pensano che separata l'alma dal corpo, l'huomo non sia piu uiuo; & per cio si mettono a piagnere & a darsi in preda al dolore: di qui è, che io, ilquale ho opinion contraria ho uoluto, quanto meglio ho potuto, sopprimere; se non del tutto leuar uia, questo pianto commune; & mostrare, come il grandissimo & fortissimo Imperator Carlo per la grandezza dell'Imprese da lui fatte, ha conseguito l'Immortalità, & ueramente anchora uiue, e in se stesso, & nell'inuittissimo & catholico Re Filippo suo figliuolo; & per questa cagione a questa oratione ho dato titolo d'Immortalità, la quale recitata a guisa d'oratione; comincia in questo modo.

ORATIONE
NELLA MORTE DI CARLO QVINTO
INTITOLATA IMMORTALITA'.

ERTO; se la uoce di Marco Tullio non mi spauentasse; io prenderei una infinita contentezza di uedermi innanzi la presenza di tanti alti personaggi, & huomini illustri. Ma, per confessare il uero, mi mouono, anzi non poco mi turbano quelle non meno eleganti, che uere sue parole: cioè che gran carico e peso riceue sopra le spalle colui, che in una gran raunanza d'huomini prende solo ufficio, e si pone in obligo di ragionar di cose alte, stando tutti taciti ad ascoltarlo. Percioche non è quasi alcuno, che non conosca assai meglio e con piu pienezza i difetti di colui, che parla, che le cose ben dette. Onde, se u'è alcuna cosa, che'l giudicio del-

l'ascoltante offenda, questa parimente distrugge quelle, che meritano laude: e quante uolte parliamo, tante uolte di noi si giudica. La onde molto bene Demosthene lasciò scritto, che auanza ogni altra difficultà il potere a tutti piacere. Percioche, si come ne gli animi e ne' corpi de gli huomini molte dissomiglianze si trouano: perche alcuni prendono uaghezza delle cose dolci, & altri delle acerbe; & altri ueggiamo, che sono ualenti nel corso, altri nel giuoco delle braccia: e parimente nelle forme de' corpi, in alcuni si uede Maestà in alcuni leggiadria: così ne gli animi e ne gl'ingegni si trouano etiandio maggiori diuersità. Percioche u'ha alcuni, che niuna cosa lodano, senon quello, che essi si assicurano di potere imitare; & i quali lo stesso fine, che sperano, si propongono di ben dire. Sono altri, che dicono, infastidirsi dall'abondanza delle sentenze e delle parole: e disiderar piu tostò la seccaggione & il disagio, che la fertilità e copia. Sono alcuni dico, a quali piace grandemente la breuità usata da Laconi. A molti è grata la copia, & un procedere abondeuole e diffuso: pure che ui sia la moderatezza. Certo noi sappiamo a bastanza, l'audacia e flusso del Sermone; si come l'hebbe Theopompo; essere a parecchi molto aggradeuole: e da altri, nell'orare disiderarsi la uergogna e breuità di Eforo. Nondimeno si legge, che egli quello ritirò col freno, e questo sospinse con gli sproni. Onde non si fa bene, qual modo si dee tener nell'orare, e la maniera, che si sia perfetta. Di qui ben disse Cicerone, esser cosa malageuole, il proporla forma del perfetto dire; essendo che ad alcuni sembra migliore una guisa, ad altri un'altra. Percioche ne tutti hanno una faccia; e tanti sono i pareri, quante sono le diuersità

de gli

de gli huomini. Essendo dunque diuersi gl'ingegni humani, è difficile; che chi parla possa piacer a tutti. Qual marauiglia sarà adunque, se mi uedrete palpitare il uolto, e tremar la lingua? Certo la mente diuiene stupida, l'ingegno languido; e tutto questo composto d'huomo; che sta qui in piedi; tutta questa persona; è ripiena di terrore; ne può sostenersi. Per cioche a cio si aggiunge la grandezza del riceuuto ufficio: hauendo io ueramente preso un carico, che auanza di gran lunga le mie forze, e piu graue del Monte Etna. Ilche è non dirò di leuare, ma di scemar il comun dolore; il pianto e la tristezza; che si uede, tutti noi hauer preso per la morte del Magno e sempre Augusto CARLO *Quinto Imperador de' Romani; ilquale è da essere anteposto certamente a tutti gl'Imperadori, che furono in tutte le nationi, in tutti i secoli, e nelle memorie di tutti gli huomini: delquale dolore, come meriteuole e degno, siamo cruciati, tormentati, et afflitti. Questa è nel uero fatica da un Sisifo. E certo, totale maniera di consolatione, è per se stessa misera et acerba. Percioche i parenti, i famigliari, e coloro, i quali sono per alcuno ufficio e ragione ouero di natura, o di ciuilità obligati, essi sono da simile cordoglio afflitti: ne possono ciò fare senza molte lagrime, e senza lagrimeuoli e lamenteuoli parole, in guisa, che dimostrano di hauere eglino piu tosto bisogno di conforto, che possano porgere ad altrui l'ufficio loro. Si aggiunge a questo; ch'è difficile a temperar un giusto dolore; e quanto piu a toglierlo uia? Piangeua il Re Priamo il suo Regno afflitto, spogliato e ruinato da' Greci. Rosana Dario suo marito rotto e uinto da Alessandro Magno. Geremia Profeta con grandissime lagrime si rammaricaua*

della ruina del buono ſtato della Republica di Gieruſalemme; e della preſa di eſſa città: Dauid Re la morte del figliuolo Aſſalone ucciſo da Gioab; tutto che egli per uia di ſolleuamento foſſe ſtato ſcacciato del Regno: Scipione il piu giouane dopo l'incendio di Carthagine, eſſendo a cauallo, auicinatoſi al luogo, doue ella era: e ueggendo quel miſero accidente nella ruinata & eſtinta città, moſſo da compaſſione pianſe dirottamente. Tanto, e coſi fuor del termino di ogni uſato ſtilo, fu il dolore, che preſe Cleopatra, dopo che Marco Antonio fu uinto da Auguſto, che ella medeſima ſi diede la morte. Quel grandiſſimo Conſolo Marco Marcello ueggendo arder la città di Saragoſa, a pena potè dar termino alla ſua doglia. Doleuaſi grandemente Salluſtio di ueder diſtrutto il migliore ſtato della Romana Republica. Il Patriarca Giacob pianſe il ſuo figliuolo Giuſeppe: il quale ſtimaua, che foſſe ſtato ucciſo e diuorato da qualche fera. Chi ſarà dunque colui, che ardiſca di negare, eſſer giuſta e conueneuole coſa il pianger la morte del Diuin noſtro C A R L O? *e l'uno ſparger nel ſeno dell'altro la ſua doglia con lamenteuoli uoci, e parole? Chi negherà queſto? eſſendo che la ſua morte, ſe ueramente egli foſſe morto (come uoi Aſcoltatori ſtimate; e come ſi dice da tutti i popoli, e nationi) o quanto ſarebbe dannoſa a tutta la Chriſtianità, & all'Imperio. Percioche ella ſeco tirerebbe e porterebbe non ſolamente la diſtruttion di Saragoſa, di Carthagine, ò di qual ſi uoglia altra città; ò anco del Regno de' Troiani; ma la uniuerſale & ultima ruina di tutto il paeſe de' Chriſtiani. Percioche qui non hanno luogo quei uerſi del Satirico.*

Pianger con uere lagrime ſi ſuole

Il per-

Il perduto danaio.

Percioche ueri non finti sono i lagrimeuoli sermoni, che io odo: uere e giuste le lagrime, e non finto il dolore. Che, se egli si stima l'utile, che ha apportato al Christiano mondo la sua Giustitia, la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza, e uerso tutti una singolar benignità e prudenza: è certo non pur grande, ma grandissimo: e, se quello, che habbiamo riceuuto tutti noi, è nel uero incredibile. Percioche noi tutti Christiani talmente riposauamo nella custodia, tutela, e protettion sua, che ci pareua d'essere abondeuolmente ricchi; hauendo un cotal Prencipe, da cui, sopraunendone il bisogno, poteuamo chiedere & aspettare qualunque souuenimento. Ilche sempre habbiamo conosciuto a proua, accioche l'effetto istesso ragioni. E nondimeno io, come il piu audace di tutti, ho proposto di mitigare questo, che uoi stimate cosi giusto dolore, cosi comune, e cosi fitto e scolpito ne gli animi. O immortale IDDIO, *come parrà a molti questa mia deliberatione simile all'altezza, e superbia di Fetonte; spetialmente non hauendo nel dire la soauità del Diuin Platone, non la eloquenza di Demosthene, non la memoria di Giulio Cesare: i quali, se ritornassero in uita, non potrebbono cio esequire. Ma io ne questo disidero, ma ne anco secondo il costume de' Poeti, cento lingue hauere, & la uoce di ferro, come Virgilio. Percioche ci è una bella & elegante sentenza di Theofrasto, la quale ui prego, nobilissimi ascoltanti, a porui nella memoria: poter fauellar presso a huomini d'alto sapere, e di grande stato i rozi, & illetterati, pure, che con fedeltà e ragione questo ufficio essi facciano. La onde il Re Archesilao alle uolte uolle udire*

huomini rochi e di spiaceuole uoce, affine, che poscia ascoltando gli eloquenti e gratiosi potesse prender maggior diletto. S'aggiunge a questo, che la causa postami innanzi è tale; che a niuno possono mancar parole, di maniera, che nel parlare debbo cercar non tanto la copia, quanto la temperatezza. Percioche, si come non è malageuole nauigar per il mare, quando egli è tranquillo, & anco per i minori fiumi, quando gli stessi non sono gonfi, ne hanno disturbo, ne impedimento di onde: ma le gran fortune e tempeste ricercano un buon nocchiero, che tenga il temone diritto: così quando occorre picciola materia, di cui s'habbia a parlare, non è mistieri di grande o isquisito ordine, anzi pure di eloquenza: ma doue abonda una grandissima quantità e colmo di fatti illustri, e che cominciano i seguenti, prima che si siano raccontati i primi: quiui è bisogno dello stile, dell'ordine, e del singolare ornamento delle parole di Marco Tullio, accioche confusamente discorrendo qualunque cosa, non uegniamo a confondere & a guastar tutto il nostro parlamento: come sarebbe a por le schiniere in testa, e l'elmo alle gambe. Questa adunque così fatta maniera di ben dire, e dirittamente parlare: questo cosi nobile stilo, bramo e disidero io: questo dico metodo e forma di orare, principalmente in questo giorno; nel quale ho da ragionare di cosi eccellentissimo, di cosi giusto, e di così perfetto e ripieno di ogni uirtù Monarca; CARLO QVINTO e fortissimo Imperadore, disidero e prego, che mi sia conceduto da DIO. Fra tanto supplico uoi, ascoltanti, a seguire uerso me la incominciata beniuolenza. Percioche, se lo stesso DIO, che mosse in uoi l'amoreuolezza in ascoltarmi, la conseruerà insino al fine della

mia oratione, quantunque nel mio parlare ogni cosa difficile pare, che entri: non dimeno il uederui così attenti & amoreuoli ad ascoltarmi, mi solleuerà e renderà forte a portar questo peso, e mi porgerà spirito e confidenza di reggerlo sicuramente. Ma nel uero entrando nel mare, e douendo dar la uela al uento, tutto mi sento commouere, tutto io tremo, e presso che del riceuuto carico mi pento. Percioche in qual maniera potrò io o acchetare, o alleggerire, ouero totalmente leuare la tristezza; perche ne' uostri animi, anzi piu tosto impressa e scolpitaui per la morte del Diuino Imperadore CARLO Quinto? Con quai beueraggi, con quali unguenti potrò menomare il dolore sparso per tutte le membra del mondo Christiano? Come potrò le lagrime de i uolti temperare, frenar, e leuar uia? Per qual uia, con qual arte, con qual forma, con quale maniera di oratione potrò porger medicina al pianto così largamente, e così a lungo portato e sparso con la guida della Fama? Ecco, che di doglia è squallida la Europa, sospira l'Asia, piange l'Africa, & America è ripiena di cordoglio. Ne u'è Isola, ne stretto, ne luogo alcuno, che sia libero di questo duolo, di questo pianto, di questo danno, di questa riceuuta perdita: ma ne anco il mare Adriatico, ne il Mediterraneo, ouero il grande Oceano. Certo, se io hauessi da fauellare con Heretici, con Corsari, o con altri maluagi, e con quelli, i quali hanno da essi sbandite le uirtù, e si son dati ad ogni sceleraggine e crudeltà, e niun'altra cosa procacciano, fuor che, a guisa di fangosi Porci fregarsi con ciascuno: non haurei bisogno di ueruna eloquenza, di niuno apparecchio nobile di parole, ne di sentenze; hauendo egli a gli huomini di questa maniera

(se pure essi sono degni di cotal cognome di huomo; non hauendo altro d'humano, che'l solo aspetto) portato sempre uno incredibile odio; e perseguitogli di ogni tempo fierissimamente quasi per tutti i mari, per tutti i seni e porti; anzi per tutte le parti del mondo con le arme in guisa, che pare, che per diuin fato questo gran Cesare (CARLO Quinto habbia hauuto per propria e particolare impresa le colonne di Hercole, da lui gia gran tempo poste nell'estremo lito di Spagna e di Africa: si come quello, che fosse dalla somma bontà di Dio a noi dato in tanto ardor di guerre e solleuamento di stati, in tutta la Europa, anzi in tutto il mondo, a guisa d'un'altro Hercole per ritornar da capo, e far risorgere in piedi col suo infinito ualore, e con la sua inuitta destra, la pace, e la giustitia, che ue n'erano state cacciate. Ma (quello, che grandissimamente mi muoue) non con tali huomini, ma con altri del tutto a questi contrari; cioè con dotti e buoni ho da parlare; i quali con giusta bilancia pondereranno le mie parole. Che dunque farò io? io certo ueggio & intendo il fine & il termino, che m'è proposto. Ma donde io debba incominciar la mia oratione; ma il modo, che in questo mio preso ufficio ho da tenere; non ageuolmente ueggio; non assai m'è chiaro: anzi del tutto m'è nascoso. Percioche, non, si come i Medici hauendo trouata la cagion del male, tengono similmente di hauer trouata la uia di guarirlo: così io compresa la cagione della comune tristezza, e de i dolorosi rammarichi e del pianto, ho trouata la facultà del medicare; ancora che siano molte maniere di consolationi; dellequali questa n'è una, che per drittissimo camino conduce al fonte dell'eloquenza: ilche è, che la ragione

ottenga quello, che è per ottenere il tempo: percioche, (come è in prouerbio) il tempo menoma il dolore: ne u'è doglia alcuna, che la lunghezza di questo non iscemi & ammolisca: con questa ragione, che l'uso fa apprendere, et esser minori le cose, che maggiori appaiono. Onde questo pensiero, non esser ueruno, o poco male nella cosa, per cui ci dogliamo, è medicina al dolore. Per la qual cosa, nobilißimi ascoltanti, puo parere perauentura ad alcuni, che ci faccia bisogno di confortarui a uoler preuenire con la ragione, col consiglio, e con la prudenza uostra quello effetto, che è per apportar l'istesso tempo; ilquale a lungo andare suole estinguer grandißimi pianti. E' uero, ch'è difficile a temperar un giustißimo dolore: ne tutte le ragioni egualmente uagliono: che non a ciascuno è conceduto l'andare a Corintho. Onde è tarda quella medicina, sia quanto si uoglia grande, che arreca la lunghezza del tempo. Che adunque? Loderò con uarie lodi, predicherò, e commenderò questo nostro CARLO Imperadore sempre Augusto. Ilqual modo è certo tenuto così da gli antichi, come da i moderni Oratori; i quali hebbero Orationi funebri. Certo suole essere a' uiandanti grato di caminar per le uestigia di coloro, che temero diritto camino: & è ufficio di perfetto nocchiero d'indrizzare il uiaggio della sua naue con quell'arte, cõ la quale molti ageuolmente arriuarono nel porto. S'aggiunge a questo, che cotal maniera di oratione apparisce probabile, e diceuole e conforme al proposto fine. Percioche le piu uolte auiene, che col ricordarci della buona uita di colui, ch'è morto; meno della sua morte ci dogliamo: si come quelli, che non ci diffidando delle promesse di CHRISTO, fermamente crediamo; che colui tolto

da tante noie della uita, che di giorno in giorno ci sopraſtanno, gioiſca nella eterna beatitudine, laquale ne conoſce notte, ne intende alcuno fine. Percioche è diuolgato quel detto del ſanto ſpirito: Benedetti i morti, che moiono nel Signore. Moiono nel Signore coloro, che ſeparando lo ſpirito dalla carne, & ucciſo l'antico huomo, mortificano le membra loro, che ſono ſopra la terra: cioè quelle membra, delle quali fa mentione il beato Paolo a i Colloſſenſi: la fornication, la immonditia, la libidine, la maluagia concupiſcenza, e l'auaritia; coloro dico, i quali ſprezzando, e rifiutando le loſinghe, e gli allettamenti di queſta uita, ne in eſsi fermandoſi, ſi rimettono tutti nella fede di CHRISTO: percioche il fedel Signore non gli abbandona, ma gli cuſtodiſce, come la pupilla del ſuo occhio. E certo eſſo è Signore parimente della uita e della morte, a cui niuna coſa è morta; ma uiuono tutte le coſe, che a lui per fede ſi accoſtano. S'aggiunge a cio quella non men uera, che elegante ſentenza di Socrate: ilqual dice, che l'anime, che de' corpi eſcono, hanno due ſtrade, e due camini. Percioche quelle, le quali ſi contaminaro ne' uitij humani, e ſi diedero tutte alle luſſurie, hanno un torto calle, & appartato dal concilio de gli Dei: ma quell'altre, lequali ſi conſeruarono intere e caste, e rimaſero intatte dalla peſtilenza de' corpi: e mentre ſtettero in eſsi corpi, imitarono la uita de gli Dei: hanno facile ritorno ad eſsi, da quali ſono uenuti. A cui corriſponde quel detto di Cicerone nel libro della uniuerſità. Colui, che dirittamente & honeſtamente fornirà il breue corſo della uita, che gli fu dato dalla natura, ageuolmente ritornerà alle contrade celeſti: ma non quello, che uiurà o ſenza modeſtia, o ſenza temperatezza. Ma, come

come il medesimo dice in difesa di Gaio Rabirio: le menti de' buoni mi paiono diuine & eterne; e, che dalla uita de gli huomini uadano alla religione e sante habitationi de gli Dei. Lequai cose così essendo, se piace di abbracciar questa maniera di consolatione, mi si dimostra e porge innanzi tanto ampia materia, che a niuno, sia quanto esser si possa pouero e mancheuole di parole e di concetti, non puo mancar tratto di oratione: anzi ueramente non puo esser tanta fertilità d'ingegno, tanta copia di dire, niuna così diuina & incredibile maniera di orare, che alcuno possa tutte le cose, che occorrono, non dirò abbriacciar fauellando, ma raccontarle annouerando. Percioche la perpetua uirtù di questo mirabile Imperadore, e parimente la felicità, laquale non è stata occulta, ne oscura, ne riposta a i Perieci, non a gli Anteci, non a i Periscai, non a gli Anfisei, non finalmente a gli Antipodi, fa, che, si come coloro, iquali affisano gliocchi ne' raggi del Sole, non possono ageuolmente sofferir la forza, e la grandezza del suo splendore: così, quanto io drizzo lo sguardo nello splendore e nelle laudi di costui; (lequali egli acquistò grandissime & immortali in riceuer altissime e pericolosissime imprese, in trattar grauissime e gran guerre, & in illustrar con le sue uittorie, quasi tutte le parti del mondo) mi sento rintuzza, l'acutezzar della mente e dello ingegno, di maniera, che io non sò bene da qual luogo di queste io debba fare il cominciamento della mia oratione, ne doue io debba terminarla. Ma, se questo io farò: se eleggerò questa uia, e questa maniera di consolatione; mi dubito, che, quando io uenga a consolar gli animi di tutti uoi, le menti, e finalmente gli spiriti di ciascuno; che sono, come sommersi

nella tristezza; non incorsi in quel detto de' Musici; due uolte per tutte le corde, ouero distanze de' toni; che è uscir della conueneuole harmonia, dalla prima insino all'ultima corda, Accio dico non ferisca gli animi uostri, gl'indebolisca, e totalmente impiaghi col recitar le cose dal Diuin Carlo fatte: e così dalla uera meta e fine piu del conueneuole mi diparta. Perciochè chi è colui, ilquale possa esser così ferreo & adamantino, (ancora che le Tigri Hircane gli hauessero porto il latte, e di quello fosse nudrito, che non si senta commouere dalla ricordatione di tante uirtù? Cioè di quello Imperadore; ilquale morto, non poteua apparere altra cosa, che essendo uolta sossopra ogni ciuilità, giustitia, e dirittezza di costumi e di gouerno, douesse fra gli huomini regnare una perpetua licenza di esercitare ogni maniera di ladroneccio. Con questa ragione piu ragioneuole ad alcuni puo parere, accio che piu ageuolmente si ottenga il nostro fine, riprendere e biasimare il nostro gran Carlo, e dipingerlo con negri colori. Non è a pena alcuno de' buoni, che dell'altrui male prima non pianga per questa cagione; che egli e tutti gli huomini da bene stimi d'esser rimasi orbi di uno, ilquale a tutti gli altri era esemplare di uirtù, e come sprone a i fatti degni di lode: & à lui era un ricorso e ricetto; come ad uno Asilo, e sacra Ancora nelle grandissime fortune e tempeste. Ma togliendosi questa openione, si leua uia il pianto. Benche o immortali Dij, deprimerò io hora indignissimamente colui, che non solamente auanzò col suo ualore coloro, che sono hora, ma la memoria de gli antichi: colui, che la gloria di esso ualore leuò insino al cielo: colui, ilquale tanto fu pronto al giouare, che tutti habbiamo con lodi et honori da celebrar la sua gloria

e la sua

e la sua grandezza: colui, ilquale, come che eleggesse di uiuer prudentemente, come il Serpente; non dimeno, propose di menar sua uita semplicemente a guisa di Colomba, e di uietare di non perderne malamente alcuna parte: di non stare in otio, e che nulla gli fuggisse di mano: colui finalmente, che in guisa moderò i suoi disideri, così rese obedienti gli appetiti alla ragione, che ottimamente si poteua usurpar questa uoce di Catone: Non mi pento di esser uiuuto: percioche sono uiuuto di maniera, che io non stimo d'esser nato indarno. Come che a me sia nascoso, esser grandissima sceleraggine, o sprezzare, o tenere a poco conto, come fa la moltitudine de gl'ignoranti, i Prencipi adorni di Heroiche uirtù: iquali debbiamo riuerire & ammirare; si come nobili doni di DIO: per l'istrumento de' quali uuole esso DIO giouare al mondo, ritener gli huomini ne' confini della honestà, conseruar la modestia, e la pace; e finalmente le leggi della giustitia. Sarà non dimeno ciò anco a me lecito? Gia nel uero son, come pesce, mutolo. Percioche in questa tal maniera di dire, in questo cosi fatto stato o proposta causa, in cosi sterile campo, non basterebbe alcuna fecondità, uarietà, e copia, ne anco di Demosthene (ilquale si dice, che nell'orare haueua una singolar facultà) ouero potrebbe recarmi aiuto. Percioche, si come in uno arsiccio & affatto sterile campo, non è mistieri di falce: così, oue non habbiamo che poter dire, nulla gioua l'eloquenza. Sia presente Apelle; ilquale fu hauuto primiero nell'arte del dipingere: Rafaello da Urbino, ilquale fiorì in Roma nel tempo di Papa Leone Decimo: Alberto Duro, ilquale uinse tutti i Pittori Tedeschi: Lisippo, che nelle statue hebbe il primo luogo: e finalmente Michele Agnolo;

che fu sommo nell'una e nell'altra arte: che potrebbono essi fare? che giouerebbe loro la dottrina di dipingere e di scolpire, se mancassero loro le tauole? Se i colori e la materia? Onde che leuarebbe a me la fecondità dell'ingegno, la uarietà, e la eloquenza, essendo che nel fortissimo nostro CARLO; *etiandio, quando ui fosse giudice Momo, non si puo trouar cosa degna di riprensione? niuna, che non meriti somma lode? niuna, che non contenga alcuna grandezza di Maestà quasi Diuina? e niuna finalmente, che non sia degna di trionfo? Percioche non mi si pone innanzi a dipinger con i suoi colori quello ingrato e disleale ultimo Dario, rotto da Alessandro Magno: ouero della medesima conditione Emanuello, Imperadore di Costantinopoli: non Antioco Epifane Re di Soria; ilquale fu si fattamente ripieno di dissoluti costumi, che per questa cagione fu detto Epimane, che dinota huom pazzo in uece di Epifane, che significa nobile: non il molle, effeminato, & impudico Sardanapalo: ouero Gaio Caligola Quarto Imperadore, huomo di dissolutissima uita: ilquale uiolò con scelerato congiungimento tutte le sue sorelle: non il superbo Tarquinio, o Nerone figliastro di Claudio: de quali l'uno usò forza alla castità di Lucretia: l'altro prima contaminò con incesto la madre: dipoi lei e la moglie Tolemaide, ch'era grauida, fece morire: non il Re Saul, la cui impietà gli apportò la morte; e fu per questa cagione tutta la sua stirpe estinta: non questi crudelissimi Tiranni, e bagnati del sangue di molti: Faraone; ilquale senza termino alcuno, e continuamente grauaua il popolo di* DIO; *& usaua cotanta Tirannide, che imponeua, che subito s'uccidessero tutti i fanciulli maschi: Oco figliuolo di*

Artaserse

Artaserse Menomo, in tanto sitibondo di sangue humano, che oltre, che usò una gran tirannide, amazzò anco i propri fratelli: il Tamerlano Tartaro, e Tolomeo: l'un de' quali con grandißimi danni e distruggimenti discorse quasi tutto l'oriente e l'Asia con dieci uolte cento migliaia di soldati: e questo con sozza crudeltà dimostrandosi piu tosto bestia, che huomo, presa per moglie la sorella; di cui hebbe figliuoli, e finalmente uccisone uno, lo diede mangiare alla madre. Alquale furono con simile sozzezza congiunti, come a guisa di assalto di Cani e di Tirannide piu crudele, i Tolemei, che seguono; Alessandro, Latiro, Aulete, e Dionigi: dalla cui Tirannide non fu lontano Andronico Imperadore de' Greci. E non è similmente da dire di quei parricidi; Abimelec; ilquale uccidendo il fratello, si usurpò il Regno: Manasse figliuolo di Ezechia; ilquale per falso zelo di pietà fece abbruciare in sacrificio i propri figliuoli: Aristobolo, Cambise, Antonio, Baßiano Caracalla: de quali il primo uccise il fratello, perche egli non procurasse il Regno: l'altro fece patir l'ultimo supplicio al proprio fratello Smerdo, & alla sorella ultimamente sua moglie, mescolando il parricidio all'incesto: e costui il suo fratello Geta uccise nel grembo della propria madre: non del Magno Antioco Spogliatore e distruggitore de' Tempi: ilquale macchiò in Soria il ricchißimo Tempio detto Bali; lo rubò e distrusse: Come Antioco Epimane Gerosolimitano: non di quei sopra modo insolenti e maluagi Imperadori; Domitiano, Commodo, figliuolo di Marc'Antonio, e Diocletiano: iquali imposero, che come Dei, da tutti fossero hauuti, tenuti, & adorati: dalla cui troppo horribile sfacciatezza non si allontanò punto quel Tiranno

tratta della institution del Prencipe Christiano. Percioche il Massimo e fortissimo CARLO *nostro, di cui hoggimai ho da parlare, supplirà per tutti, e per tutti sarà a bastanza: ne fa mestieri di altri libri, di altro esemplare, e di altro specchio d'Imperadore. Percioche egli è quello; ilquale tutti i gran Re debbono porsi innanzi, e tutti gl'Imperadori per esemplare di tutte le uirtù, e di tutti i nobili & egregi fatti, quelli rimirando, come in chiarissimo lume: si come quello, che di tutti gli adornamenti si della fortuna, come dell'animo, fu di gran lunga illustre e nobilissimo. Percioche non fu giamai cosa cosi grande, e tanto difficile, che egli non potesse co'l consiglio reggere, con la integrità difendere, e col ualore condurre ad effetto: di maniera, che coloro, iquali possono emular le sue uirtù, confesso esser molti, ma asseguirle, o agguagliarle, niuno. Io ardisco dire sicuramente, che non fu giamai huomo di tanta sfacciatezza, che ardisse tacitamente disiderar da gl'immortali Dij tante e così grandi prodezze; quali e quante l'onnipotente* DIO *pose in* CARLO *Quinto Imperadore sempre Augusto.*

Ma douendo noi, secondo la sentenza de' legisti, arrossire, quando senza ragione parliamo: in cio ueggio, che molto haurò da affaticarmi, che hauendo detto, che per formare un perfetto Re, non faccia dibisogno di altri libri, di niun'altro esemplare, e finalmente di niuno altro specchio, che della uita del nostro CARLO *Quinto, & affermato: dimostro cio esser uero con lo effetto. Percioche è un detto degno di memoria di grauissimi Autori: cioè, che ancora non s'è trouato un Prencipe ripieno di ogni uirtù. Con cio*

sia cosa, che uno è lodato di giustitia, altro di liberalità, altro di humanità, altro di modestia di animo, altro d'industria in operare, altro di prestezza in fornire; & altro finalmente di felicità. Da capo uno è mancheuole dell'arte di uincere, altro di fortezza di animo: chi di celerità di far l'imprese, chi di consiglio di reggere: e chi, anzi tutti sono tocchi da qualche uitio. Onde Thrasea, come Plinio il piu giouane riferisce, soleua dire, chi odia i uitij, odia gli huomini; conoscendo, non esser alcun'huomo, che non fosse soppostο a molti uitij; benche quale uno, e quale un'altro ne hauesse. Di qui Demetrio Falereo confortaua Tolemeo Filadelfo, che legger deuesse molti libri scritti in materia di Regno. Cesare Augusto hebbe egli ancora (come dice Tranquillo) simil pensiero. Non dimeno tutte queste cose me non tarderanno, o impediranno in guisa, che uoi tutti non sappiate esser uero quello, c'ho detto al presente; se io dimostrerò con le uere histories delle cose dal nostro CARLO *fatte, lui hauere ottenuta tanta gloria e riputatione; quanto a pena sarebbe lecito di disiderare in questa uita da qual si uoglia grandissimo & honoratissimo Prencipe. Ilche ueggio molto ageuole da poter fare. E' diuolgata e molto ben nota la opinion de' saui, esser mistieri, che in un sommo Imperadore si truouino queste quattro cose: cognition dell'arte della guerra: ualore, auttorità, e felicità. Onde, per incominciar dalla cognition dell'arte della guerra, (percioche questa fra mortali è quell'arte; per la quale essi piu stimano di hauere aperto il camino alla gloria & alla immortalità) chi fu giamai, che di questa hauesse maggior contezza, o douesse hauerla? Ilquale molto giouanetto e quasi fanciullo*

si diede

si diede à grandissime imprese, onde rese sicuro il mar Thirreno, che tutto era ripieno di corsari: ilquale subito dalla fanciullezza si dimostrò di tanto magnanimo & alto cuore, spargendo la grandezza delle sue prodezze in tutte le parti del mondo; che la dignità dell'Imperio, ch'è la maggiore di quante ne sono su la terra; a lui a tempo, ch'egli non era molto ancora uscito de gli anni puerili, non per alcuna forza di huomo, ma per sommo beneficio dell'eterno IDDIO *(certo a fin, che tutti comprendessero, lui essere il piu nobile e'l piu eccellente di ciascun'altro Prencipe) fu data. Onde apparisce uero quel detto di Tito Vespasiano: l'Imperio esser dono di* DIO; *& a colui auenire, a cui egli lo concede. Chi di lui dico puo hauer maggior cognitione della facultà delle arme? ilquale da piu giouanili anni della sua prima età a salute del Christiano Imperio destinato fatale Duce, Capitano, & Imperadore di grandissimi esserciti insino alla uecchiezza, non hebbe quasi mai spatio di poner giu le arme? in guisa, ch'è piu chiaro della luce, lui hauer riceuute, trattate, e con somma gloria condotte al fine piu guerre, che molti altri habbiano letto: Ilquale l'Italia, l'Africa, la Germania, e la Francia, in terra e in mare grandissime prodezze operando, e nobilissime uittorie acquistando, o egli stesso trascorse, o le fece trascorrer per i suoi Capitani. Finalmente che maniera di guerra esser puote, nella quale egli non si sia adoperato? Pauia, Napoli, Africa, Tunisi, Narbona, Menapia, Sicambria, la Germania, la Sassonia collegata per uia di confederationi con diuerse città e Prencipi di Germania: e diuerse per lo spatio di molti anni maniere di guerre con uari nimici, e diuersissimi di lingua, di leggi,*

di costumi, e di ordine di guerreggiare, dal nostro fortissimo CARLO *non solamente hauute, ma etiandio con felicissimo auenimento fornite, fanno assai basteuole testimonianza; niuna difficultà esser nell'uso della militia, che a lui sia stata nascosta; e non habbia pienissimamente appresa.*

Ma al ualore di CARLO *Quinto Imperadore; del quale niuna cosa migliore dall'immortale* IDDIO *fu data all'huomo (percioche solamente il ualore, come dice Plutarco, riman libero della sepoltura) qual pare e conueneuole oratione si puo trouare? Qual maniera di stilo tanto sublime & alto, che possa corrispondere & esser conforme alla grandezza de' suoi fatti? Che forza? che eloquenza? Qual copia, che non sia inferiore alle sue uirtù? Qual cosa è, che alcuno possa arrecare o di lui degna, o a uoi nuoua, o da ueruno non intesa? Percioche non sono (come dice Cicerone) queste sole le uirtù, che appartengono a Imperadore, come sono stimate dal uolgo: la fatica nelle facende; la fortezza ne' pericoli; la industria nel trattare; la prestezza nel fornire; il consiglio nel prouedere: lequali io ardisco di sostenere essere state tante in questo solo Imperadore, quante furono in tutti gli altri: e piu largamente dimostrerò nel suo luogo. Percioche mai niuno si trouò in maggior numero di battaglie o in piu graui, o piu tra loro diuerse & appartate: ouero hebbe maggior fatica in trattarle, costanza, fortezza di animo, consiglio, prestezza. Niuno fu maggior quantità d'anni ne le armi, o fece piu chiari fatti di questo solo. Non mancò a lui certamente giamai ne cura, ne diligenza, ne fatica, ne dispregio de' pericoli e della morte, ne franchezza di animo. Di che puo render testimonianza quasi tutte le parti*

del

del mondo, e molto piu la guerra Germanica: nella quale di maniera egli si portò; che, come che da lui tutte quelle cose si aspettassero, per lequali di gran lunga si lasciasse a dietro tutti i piu illustri Imperadori, che in questo Imperio fossero mai: non di meno uinse la openion di tutti, uinse se medesimo, e trappassò quasi la forza & dignità dell'huomo. Certo sarebbe misturi di trouar noue maniere di lodare, e non piu da huomini dotti imaginate; e un chiaro e nuouo Oratore di grandezza d'ingegno, di dottrina e di eloquenza; essendo le cose da lui fatte nuoue, e che auanzauano la credenza: che delle sue lode parlasse. Ilquale tutto, che io non possa essere, essendo la mia facoltà in cio assai piu humile di quello, che conuerrebbe alla grandezza delle prodezze del nostro Cesare: non dimeno non potendo in cio far, come io uoglio, farò, come io potrò, asicurandomi in questo detto: che nelle gran cose basta lo hauer uoluto. E con la piu ristretta e breue uia, che potrò tenere, raccontando i suoi fatti, farò in guisa; che uoi intenderete, che egli di ualore e di altre heroiche uirtù, non fu secondo ad alcuno. Era tutto il mar Thoscano per tutto quel tratto, che appartiene al lito dell'Italia, della Spagna, e della Francia, molestato da ladronecci de' Corsari: non era lasciato alcun seno sicuro; niun porto haueua cosi fermo presidio, che fosse similmente guernito, o fu così riposto, che stesse nascoso; e nel quale non ardissero i Corsari di discorrer; di maniera, che niun poteua nauigare alle straniere nationi, che non gli soprastessero de' grauissimi pericoli; e che non si ponesse a rischio di morte, o di seruitù, nauigando o il uerno, o essendo il mare ripieno di Corsali.

Laqual cosa essendo priuatamente lagrimeuole a tutti, dannosa a tutta la Christianità; e uituperosissima a coloro, ch'erano principali nel grado dell'amministratione: solo il nostro Carlo essendo giouanetto; messa in punto un'armata da i Regni di Spagna, questi da tutte parti da suoi cacciati e rotti, e spintigli nell'Isola di Menige; laquale eglino, come certa Fortezza molto ben guernita di tutte quelle cose, ch'erano necessarie alla guerra, haueuano eletta alla loro saluezza, costrinse a rendersi. Col quale fatto rese secure tutte le contrade, tutti i seni, e tutti i porti: e così assicurò tutto'l mar di sotto da i ladronecci de' Corsari; tutti liberò da una gran paura, e solleuò gli animi di ciascuno. O immortali Dij, così grande, incredibile, e diuino ualore d'un giouanetto in così breue tempo leuò uia una grandissima macchia e uitupero con sua somma gloria dalla Christiana religione, e pote apportar luce alla Republica de' Christiani? in guisa, che coloro; i quali ne' propinqui terreni, e nelle terre uicine a lidi del mar piu basso nelle città, e in que' Castelli, che erano piu atti a schifar le ingiurie, di giorno in giorno si trouauano molestati con saccheggiamenti, rapine, ruine uccisioni, & incendi, da gl'istessi Corsari, dipoi non hanno piu udito alcun legno di cotali Corsari in esso mare? Questo così gran male e così sozzo, e così a lungo diuiso e sparso, questa si importante guerra, chi mai haurebbe stimato, non dirò da un giouanetto, ma da tutti i Capitani & Imperadori in minor tempo d'un'anno, o nel corso di tutti gli anni da un solo Imperadore hauersi potuta estinguere? Hercole il primo, che tra gli altri Prencipi spetialmente è lodato di uirtù Heroiche, a pena per altra cosa è piu commendato; che per

hauer

hauer reso il mar d'Italia e di Spagna sicuro da Corsari. Percioche per questa cagione gli furono dati quasi diuini & immortali honori: & egli stesso reputò tanto questo suo fatto, che per questa cagione nell'ultima parte del lido di Spagna e di Africa impose, che fossero innalzati due scogli in perpetua testimonianza di cotale opera. Percioche hoggidi ancora sono essi chiamati le Colonne d'Hercole. Quante adunque lodi, quanti nobili trofei, quanti honori al fortissimo e ualorosissimo CARLO *nostro debbono in tutte le parti tutte le nationi del mondo? Ilquale essendo giouanetto, si diede a così alte imprese, e fece quello, che all'istesso Hercole apportò immortali honori: ilquale con tanto ardir di animo subito dal cominciamento del suo Prencipato assalì i nimici della Republica Christiana? ilquale estinte le forze de' Barbari, acquetò la superbia, e le armi? Questo certo così nobile cominciamento, questi principij de gli Regni da lui hauuti, acquistarono deuute laudi e gloria. Percioche presero di maniera le menti de gli huomini, che ageuolmente si diedero a credere, che esso con ogni leggerezza era per fare ogni gran fatto, per ilquale gli huomini quasi, come un terreno Dio, lo hauessero ad ammirare e riuerire. Onde dopo la morte di Massimiliano suo auo trattandosi l'anno* MDXVIII. *di eleggere il nuouo Imperadore nella Republica Christiana, questa tale diliberatione non fù difficile a gli Elettori, in istimare, qual principalmente fosse degno d'essere innalzato a tanto Imperio: ne fu alcuna cosa, che gli tenesse dubbiosi in guisa, che tutti non hauessero ad anteporre a ciascun'altro Prencipe questo solo Imperadore, ponendo in cio ogni lor disiderio & ogni uoto. La onde subito, che egli fu eletto*

Imperadore apparecchiò incontinente nuoua impresa contra a Turchi, per ridur col fauor di DIO in libertà quelle città, Regni, & Imperi, lequali oppresse da acerbissimo giogo di seruitù, il crudelissimo Barbaro, con sommo biasimo e uitupero de' Prencipi Christiani possedeua: e cio col mezo delle sue uirtù: percioche noi dobbiamo prendere i cominciamenti delle nostre operationi dalla religione e da gl'immortali Iddij. Tutti si prometteuano una certa uittoria de' nimici con si fatto Duce. O nobilissima deliberatione, per la quale si poteuano sollevare e firmare in piedi, e ritornare all'antica sua grandezza e splendore le cose trauagliate, afflitte, e che gia erano per cadere, dell'Imperio. Ma o molto miserabile conditione della Republica Christiana: laquale non sostenne, che cosi santa deliberatione ottenesse il disiderato fine. Percioche (per dire il uero) questa si santa impresa (di che grandemente è da dolersi) fu impedita dalla ambitione de' Francesi: laquale riuolse quelle armi, che erano apparecchiate contra i nimici di CHRISTO, contra l'Europa con grandissimo danno de' Christiani. Onde essendo egli sforzato di uolger le armi, prima destinate contra Barbari, contra Francesi, eglino ne riportarono quel guiderdone, che haueuano meritato. Percioche ualendosi l'Imperadore del ualore e della felicità di que' suoi Capitani, che amministrauano per suo nome le città, ch'esso haueua nell'Italia, in breue tempo uinti e rotti tutti i nimici, gli cacciò dello stato di Melano e di Genoua. Indi di suo proprio uolere lasciando il Ducato di Melano a Francesco Sforza, rassettate le cose d'Italia, & innalzata la Christianità a speranza di pace, mentre, che l'Imperadore si apparecchia di riportare le

uincitrici

uincitrici armi contra i nimici di CHRISTO, *i Francesi, come lor fosse uscita di mente la rotta, che essi haueuano hauuta nel territorio di Melano e di Genoua; hauendo raccolti soldati di ogni parte, discesero nello stato di Melano; & hebbero Melano e'l Castello, e tutte le città dell'Insubria e del Genouesato: indussero Papa Clemente Settimo a partirsi dalla lega, ch'esso haueua con l'Imperadore; a tutti misero spauento: ne pareua ad alcuno di poter resistere, o essere eguale alla loro potenza. Alhora trouauasi l'Imperadore molto lontano dalla Italia, occupato diuersamente da diuerse facende. Di queste cose adunque essendo auisato da ambasciadori: si come quello, ch'era d'inuitto animo per sostenere tutte le auersità della fortuna, e si mostrò forte sempre in tutti i pericoli, non prese spauento da ueruno felice succedimento, ne da ueruna minaccia de' nimici: ma sapendo molto bene con danno loro, qual fosse la natura de' Francesi; il modo, che essi teneuano nelle guerre; quali fossero le forze, gli ordini e costumi loro: non sostenne, che le imprese, dallequali era aggrauato, lo impedissero. E stimando, i Capitani; iquali a quel tempo dotati di gran ualore, e pratichissimi delle cose delle armi, haueua in Italia molto basteuole a sostenere il carico di così gran guerra, e condurla a fine con sua grandissima lode; non fu ingannato della sua speranza. Percioche poco dipoi uenuti ambi gli eserciti al fatto d'arme, non solamente furono uinti i Francesi da gl'Imperiali, ma Francesco Valesio loro Re, nobilissimo e ualorosissimo Prencipe, e potentissimo più, che altro, che fosse mai; in quella battaglia, non senza giudicio di* DIO, *le debite pene portò. Chi mai udì una si gran guerra essere*

ſtata terminata con piu chiarezza,e maggior gloria; maßimamente eſſendo ella tanto lunga e ſparſa in tante parti: La qual guerra era di grauezza à tutti i popoli e nationi della Europa. Certo inumerabili guerre trattarono, Dauid, Hercole, Ciro, Aleſſandro Magno, Annibale, e i due Scipioni; Silla, Marco, Pompeo, Giulio Ceſare, Auguſto, Traiano, Adriano, Coſtantino, Carlo Magno; il primo Ottone, cognominato il Magno, Totila, Maßimiliano e molti altri: e con le loro armi ſoggiogarono nationi crudeli, genti Barbare; e bellicoſißimi popoli uinſero: Ma niuno giamai trionfo d'un così gran Re. Tutti adunque teſtificano, la gloria d'Hercole eſſere ſtata grande, per hauer uinto Laomedonte, Re di Troia: di Scipione per hauer uinto Annibale: di Giulio Ceſare, perche ruppe Ariouiſto e Pompeo: di Ciro il Re Creſo; ilquale ridotta per forza d'arme in ſuo podere Sardi, città fortißima, lo fece ſimilmente prigione. Di Paolo, che hauendo uinta la Macedonia, e ridottala in forma di Prouincia, preſe uiuo Perſeo, Mario per hauer preſo Giugurtha: e Carlo Magno per hauer uinto Taſillo Duca di Bauiera, e Deſiderio Re de' Longobardi, adornano di grandißime laudi. De' quali tutti non dimeno non ſia alcuno, che habbia a dire, che ueruno o di grandezza, o di ricchezze, o di potenza, o di ſtudio di gloria ſia ſtato uguale a Franceſco Re di Francia. Ma, per ritornar la, di donde partiti ci ſiamo: fu condotto il Re in Iſpagna, e ſerbato in Madrille inſino alla uenuta dell'Imperadore, e raccolto e trattato, ſi come richiedeua alla dignità di Re. Onde di quanta temperatezza, innocenza, benignità, humanità e clemenza Ceſare ſi dimoſtraſſe, al

ſuo

ſuo luogo racconteremo. Finalmente raſſettate le differenze tra Ceſare, e'l Re con certe conditioni di pace, e datagli per moglie Leonora di lui ſorella; & in queſta guiſa conceduta gli libertà di dipartirſi, l'Imperadore uolſe l'animo in ordinar le coſe d'Italia; laquale per cagion della lunga guerra pareua quaſi diſtrutta. E tolto delle mani de' Franceſi il Ducato di Melano, lo reſtituì a Franceſco Sforza. Ma, che auenne dapoi? Qual gratitudine per cotanti meriti a lui fu reſa? Fece congiura inſieme la maggior parte de' Prencipi Chriſtiani contra la dignità di Ceſare: Della cui congiura eſſendo autore, e tenendo il principal luogo lo ſteſſo Sforza; come era publica e uera fama (che coſi auiene a gl'ingrati, che con la prima occaſione ſi ſcordano de i benefici riceuuti) i Capitani di Ceſare, che alhora ſi trouauano in quel paeſe, lo coſtrinſero, abandonato di ogni aiuto, e poſto in grandiſſima paura della uita, a ricouerarſi nel Caſtello. E di cio auiſando Ceſare, da lui chieſero, ch'egli imponeſſe allo Sforza, che partendoſi del Caſtello, ſi deſſe in lor potere a riconoſcer la ſua ragione. Ma l'Imperadore non gli aſcoltò, quantunque egli ſapeſſe, che queſto addimandauano per eſſer ſolleciti della ſua dignità, del ſuo utile, e della ſua grandezza: e ricordandoſi della ſua uirtù, laquale ſempre l'accompagnò, come l'ombra accompagna il corpo, dilıberò, che da capo, ponendoſi giù le armi, ſi haueſſe a riconoſcer la ſua cauſa. O immortale IDDIO, quanta fu queſta modeſtia di animo? quanta innocenza? quanta religione? quanta uirtù? Colui, che conoſceua, ſe eſſer di gran lunga ſuperior con le armi, ponendo quelle da parte, ricorſe alla egualità della ragione, con animo di douer ſoggiacere a eſſa ragione, quando

*ella ſi trouaſſe dalla ſua parte. Fra tanto Franceſco Sfor-
za fu aſſalito da graue infermità; ilche fu cagione di tema
e di diſturbo a tutta la Italia: ſi come quella, che compren-
deua, che aggiungendoſi alle forze di Ceſare il Ducato di
Melano, troppo la ſua potenza ſarebbe ſtata formidabile.
Ma Ceſare prouedendo alla quiete di tutti & alla tran-
quillità de' Chriſtiani, accio che una uolta egli poteſſe indriz-
zar le armi contra i comuni nimici della Republica Chriſtià-
na (ilche hebbe ſempre grandiſſimamente a cuore) diede li-
bera autorità a Clemente* VII. *di elegger Duca di Mela
no, chi gli piaceſſe promettendo di confermar la elettione, pure,
che egli non eleggeſſe alcuno de' ſuoi nimici. Trouandoſi la co
ſa in queſto ſtato, il Re di Francia rompendo le conditioni del-
la pace, per lequali Ceſare con ſomma clemenza lo haueua
ritornato nella ſua libertà, e fattola anco con Clemente* VII,
*e con tutti i Signori d'Italia, eſſendo ſtato autore di coſi ſan-
ta pace lo iſteſſo Pontefice; egli con maggiori forze, che non
haueua fatto prima, indrizzò l'animo alla guerra, e quel-
la rinouò, collegandoſi con i Turchi e con gli Africani, mo-
uendogli contra queſto Chriſtianiſſimo Imperadore. Eſſen-
do finalmente uenuti in Italia gli eſerciti de' Franceſi, fu
preſa la nobiliſſima città di Pauia, ſaccheggiata, & arſa:
e ſimilmente le altre città dello ſtato di Melano, per lequali
fu il paſſaggio de' Franceſi, furono uote da i ſacchi, dalle
correrie, e dalle rapine: & eſſendo aſſediata Napoli, fu ella
grandemente afflitta da peſtilenza, da fame, e da diſagio
di qualunque coſa. E finalmente ſentì anco la fame l'eſerci-
to de' Franceſi, che ui haueua poſto l'aſſedio; e la prouò
(ardiſco dire) anco maggiore: percioche di ſeſſanta mila,*

che

chi l'haueuano assediata, si trouò, che erano mancati d'intorno a quaranta mila: e coloro, che uiui rimasero, peruennero alle case loro con perdita di tutte le lor cose. E Monsignor di Lutrecco, Capitano di cosi grande esercito, in quello assedio d'infirmità rimase morto. Questo fu l'auenimento, questo il fine della lega fatta contra il difenditore della Republica Christiana. Percioche l'immortale IDDIO, *che conosceua l'animo e la mente dell'Imperadore: cioè, quanto mal uolentieri, e senon isforzatamente, come quello, che cio faceua per difendere i suoi Regni, guerreggiaua con Christiani; essendo, che esso abhorriua quella gloria, laquale si acquistaua col sangue de' Christiani, sempre fu in suo fauore; e ruppe i suoi nimici, iquali erano a lui superiori in terra e in mare, cacciò, & affatto gli distrusse. Percioche, si come elegantemente dice Cicerone nel primo delle Tusculane, non puo giamai al buono auenire alcun male, ne uiuo, ne morto; ne similmente esso è abandonato dall'aiuto de gl' Iddij. Non haueuano ancora Francesi ripreso l'animo, & a pena rispirauano dalla nuoua rotta hauuta a Napoli: quando essi (essendo subiti i consigli loro, e gli animi piu del conueneuole pronti a riceuer guerre; ouero, che fosse auenuto al Re di Francia quello, che auenne a Faraone; cioè, che fossi indurato il suo cuore) fatta nuoua massa di soldati, e messo in punto un nuouo esercito, uengono da capo nella fatale Italia, all'improuiso l'assaltano, e prendono alcune città, che nulla meno, che di cio temeuano. Ma ascoltate il fine, che auenne. Mentre, che essi procurano di ristorare i danni, che gli anni a dietro haueuano riceuuto: aggiunsero chiouo a chiouo, e infelicità a infelicità. Percioche preso Monsignor*

da San Polo lor Capitano, da Antonio da Leua, uinti e rotti i Francesi, uituperosamente uolsero le spalle, cercando con sozzissima fuggita la saluezza loro, non sapendo, oue ricouerar si doueßero, e doue ridursi: di maniera, che apparue, i Francesi mouer le armi solamente per accrescer la gloria dell'inuittißimo Imperadore: & anco, che dal sommo DIO *non sono fauoriti quei Prencipi; iquali non per necessità, ma per esser ripieni di cupidigia di accrescere i loro Regni, mouono guerra senza ragione. Onde seguì, che dell'assedio della città di Napoli, per uolere, sicome è da credersi, di* DIO, *ilquale diterminasse di uendicar le ingiurie fatte da Papa Clemente; anzi di darli degni premi della presa fatica per tirar tutti i Prencipi Italiani a così ingiusta lega, fatta contra il difenditor della religion Christiana: dell'assedio dico di Napoli mezo mese innanzi, o poco meno auenne la miserabile presa di Roma. Il Papa costretto da necessità dell'assedio, preso nel Castello di Santo Angelo, si diede in poter di Cesariani. Finalmente dopo tante guerre, così lunghe, e in tanti luoghi sparse, per una diuina certo moderatezza di Cesare, benignità, innocenza, ingegno, e uirtù (essendo altrimente la uittoria superba & aspra, come dice Cicerone per Marcello, in guisa, che se bene ella auenga a migliori; non dimeno gli rende più fieri e piu crudeli) fatta pace con i Principi Christiani, se ne uenne in Italia, & in Bologna hebbe da Clemente la Corona dell'Imperio, riceuuto da Prencipi con solenne pompa & apparecchio, e parimente con sommi honori da tutte le città: e subito si diede per diuin consiglio a rassettar le cose d'Italia, & a far dieta di tutte le città, affine, che leuandosi uia ogni*

menoma

menoma discordia e paura, tutte si contenessero in pace e nell'ufficio loro. Percioche a tempi delle guerre tutte le cose si uolgono sossopra, & ogniuna è misera: e ciò auiene, perche leuandosi la pace, non possono hauer luogo i giudicij e le leggi. Ora hauendo egli posto fine alla riceuuta impresa, ritornò in Lamagna, con intentione di compor le discordie nate per cagion della religione, e ridur lo stato in tranquillità. Ma qui fermati uiandante. Considerate in questo luogo, nobilissimi e ualorosissimi huomini, quanta prudenza e ualore hebbe sempre questo nostro Carlo, e qual fortezza di animo. Ponete mente, come egli rifiutò i piaceri, e fornì tutto il corso di sua uita nelle fatiche del corpo e ne' trauagli dell'animo. Percioche da che fu creato Re di Spagna, mai non fu senza o grauissime guerre, o grandissime imprese. E poi, che fu composta la pace tra Prencipi Christiani, non prese uaghezza di riposo, non di trammission di fatiche, non di feste, non di conuiti. Anzi non prese maggior cura, che di far, che niun'hora del tempo spendesse in darno: stimando niuna cosa esser da disiderarsi uiuendo, senon quella, che è accompagnata da lode, da honore, e da dignità. Chi sarà adunque colui, che non istimi, e non confessi, ch'egli fosse guernito & adorno di certi diuini beni? Ma, per ritornare al nostro proponimento, auedendosi egli, che nella Germania non si poteua diterminare alcuna cosa ferma in tanta diuersità d'openioni, impose per publico decreto, che si riserbasse nella Chiesa Romana l'antico ordine delle cerimonie, e la usata dottrina. E ridotto cio ad effetto, per la miglior uia, che si potè tenere, andò in Fiandra. Intorno al qual tempo Solimano Re de' Turchi,

apparecchiò l'impresa per prender Vienna: di donde già l'anno MDXXIX. *fu costretto à partirsi senza effetto alcuno con grandissimo suo uitupero, e con grauissima uccisione del suo esercito (percioche in questa impresa ui perirono piu d'ottanta mila Turchi) tenendo egli alhora per cosa certissima, che trouandosi d'indi Cesare per tanto paese lontano, non ui potesse à tempo recare aiuto. Ma di gran lunga rimase ingannato della sua openione: percioche l'Imperadore, che alhora si trouaua nella Brabantia, di cio auisato, à gran giornate ritornando nella Lamagna alta, prima andò in Ratisbona (percioche quiui per cagion della dieta delle città Imperiali si erano raunati ambasciadori, e la maggior parte de' Prencipi) doue hauendosi trattato per la industria e consiglio di Cesare, con grandissimo consenso di tutti di mandare aiuto contra Turchi, egli con grauissimo editto impose, che i Prencipi di Germania, e tutti gli ordini dell'imperio, con quell'essercito, che potessero maggiore, andassero nell'Austria. Il che fattosi quasi con incredibile prestezza, tutti gli si mostrarono obedienti. E fece uenir parimente d'Italia in Austria da uenti mila fra Spagnuoli & Italiani. Et altresì i Signori Italiani ui mandarono i suoi aiuti.*

Et affine, che non mancasse ueruna cosa, laquale potesse leuar la occasione di condurre la guerra a buonissimo succedimento, con certa industria & ingegno singolare, mise nel mare il presidio di cinquanta mila huomini affine, che con le Galee assaltassero le terre de' Turchi. Delle quali fece Capitano quel Nettuno Andrea d'Oria, Prencipe di Melfi. Et egli uolle esser Generale delle genti da terra;

si perche

si perche i Christiani non fossero ingannati di quella speranza, che haueuano di lui conceputo; & molto piu, che per gloria del nome Christiano haueuà da combattere col nimico de' Christiani. La onde posto ordine a tutte le cose, uscito di Ratisbona, per il Danubio con un nauiglio nauigando, peruenne a Lintz. E quiui hauendo dimorato alcuni giorni, non passando quasi alcun giorno, ch'egli non hauesse alcuna nuoua, che la uenuta di Solimano era uicina; laquale per esser piena di pericolo, era chiamato egli, che con la persona si trouasse presente alla guerra: non perdonando a fatica alcuna, di essere in aiuto a bisognosi con la celerità, che potesse maggiore, finalmente uincendo l'aspettation di tutti giunse a Vienna. Con tanta adunque prestezza dimostrandosi incontro a Solimano, lo costrinse a fuggirsi tornando in dietro, la, donde era uenuto, hauendo tagliato a pezzi d'intorno a uenti quattro mila Turchi. Ilche hauendo fatto Cesare, ritornò in Italia: e fatto in Bologna con Papa Clemente, e con tutti i Prencipi d'Italia confederatione, ritornò in Ispagna. Ne quiui molto rimanendo, uenendo alle sue orecchie molti gridi, & inteso per uia di lettere, come Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, cacciato di Tunisi Muleasse legittimo Re, s'era impadronito di quel Regno, (ilche era dannosissimo a tutta la Europa, e spetialmente alla Spagna) con certo quasi immortale e diuin ualore, procurando l'utile della Republica Christiana, accioche ella etiandio fosse in quella parte sicura, apparecchiò di far passaggio nell'Africa, messe in punto con grandissima sollecitudine tutte le cose, che erano necessarie; & in quella con la scorta del Signore, che era

il suo Gonfaloniere con dugento naui passando, la città di Tunisi (che già fu Carthagine) tolse per forza a Solimano Imperadore de' Turchi; posti in libertà uenti mila Christiani, che erano in grauissima seruitù, prima hauendo presa la Goletta, fortissimo e guernitissimo Castello, ilquale con buoni presidij era tenuto. Indi hebbe tutto il Regno di Tunisi; nel quale il cacciato Re ritornò. Qual cosa a noi Christiani poteua esser piu commoda, o piu nobile, o piu utile, ouero piu atta alla saluezza comune? Cosi, come dalle mani di Faraone sotto la guida di Mosè, Duca e Capitano de gl'Israeliti, furono tratti dalle prigioni, liberati da i ferri, e cauati dalla bocca del Tiranno Solimano uenti mila Christiani, e ritornati alla primiera libertà. Con questa impresa fu aperto il mare, ilquale era infestato da ladroneccı de' Corsari, da sommersioni di naui, e purgato in guisa, che si poteua sicuramente nauigare. Non posso in questo luogo tralasciar quella risposta di Cesare, che fece in questa impresa, ripiena di ogni uirtù. Percioche dicendo alcuni huomini di non basso grado, dopo la presa della Goletta, che non era da seguire insino al fine la incominciata guerra, ma di tosto partirsi di Africa per molte cagioni, e massimamente per li pericoli, che sourastauano: grauemente rispose, che egli non ricercaua quella inutile e del tutto infame sollecitudine, d'essere essi piu caldi della saluezza, che dell'honore: hauendo egli sempre hauuta la uia d'acquistar lode e riputatione, assai piu cara, che la propria uita. Onde cessassero o di essere adulatori a lui, ch'era senza paura; o di recare ispauento a gli huomini forti. O uoce degna d'Imperadore: uoce dico d'intrepido animo. La onde (per ritornare al nostro

proponimento)

proponimento) Cesare uittorioso cacciati tutti i nimici di quel Regno, andò a Napoli; oue con grandissimo applauso e trionfo, è con grandissimo disiderio e cura di tutti fu riceuùto. Ma, mentre contra i nimici di Christo gagliardissimamente Cesare guerreggiaua, il Re di Francia s'impadronì non tanto con la forza, quanto con certa astutia & inganno, di molte terre della Sauoia, e di tutte le fortezze, & ancò di Turino. Ilquale indegno fatto non potendo Cesare sostenere, poi che fu ritornato di Africa, dimorato alquanto in Italia, andò alla guerra contra a Francesi. Stette l'uno e l'altro Prencipe in mare lo spatio di due anni, essendo del continouo l'Imperador superiore, e riportando la palma della guerra. Finalmente fecero ambi a Nizza tregua per dieci anni, accioche rimanendo dalle armi si potessero di quà di là sicuramente condurre le mercatantie, trouandosi presente il Papa. Al far della qual tregua non per altro si mosse Cesare, che, perche haueua l'animo del tutto uolto alla guerra contra Turchi, disiderosissimo della saluezza de' Christiani, e della gloria parimente. La onde essendo nella Europa tutti i mari molestati da correrie e ladronecci de' Corsari, in guisa, che ogni giorno s'udiua farsi uccisioni, rapine, e sommersioni di naui; e cosi tutti i luoghi maritimi trouauansi afflitti da ruberie, incendij, e cose tali: per purgar cosi fatti mali sotto il cominciamento del uerno traggettò in Africa con l'armata per prendere Algeri; come quello, ch'era sicuro ridotto a' Corsari. Ilche senza dubbio per comun giudicio di tutti coloro, che furono a quella impresa haurebbe fatto; se'l mare, e i uenti, e le grandissime fortune, che u'interuennero, non hauessero portato troppa inuidia alla

sua gloria. Trouandosi Cesare in cotal guisa per la salute e tranquillità de' Christiani occupato, il Re di Francia hauendo fatto congiura contra di lui, tirò nel suo uolere Guglielmo Duca di Cleui: alquale di ordine d'esso Re andò in Geldria Longauilla Capitano Francese. Costui unitosi con Martino Rossemio, Capitano delle genti del Duca di Cleui, scritti da quattordici mila soldati (de' quali erano mille caualli) mosse l'armi a quella parte della Gallia Belgica, ch'è detta Brabantia. La onde non molto dipoi che Cesare tornò di Africa, sospinto da cosi fatta ingiuria, messo insieme un forte essercito, mosse guerra a i Cleuesi. Percioche tutte le leggi & ogni ragione gridano esser lecito con la forza cacciar la forza. La onde si mise a combattere e prese Dura, laquale era guernita di fortissimo presidio de' Cleuesi, e difesa: laquale uolle piu tosto espermentar la forza, che rendersi: e la diede a sacco a i soldati. Dalla qual perdita e danno spauentato il Duca di quel paese, appresentandosi humilmente a i piedi di Cesare, ottenne perdono del suo delitto, in guisa Cesare si dimostrò sempre benigno e clemente a tutti quelli, che gli addimandarono perdono. Fornita con grandissima prestezza questa impresa di Gueldria, Cesare per lo spatio di due anni facendo grandissima guerra a Francesi, con certa nobile uirtù e prontezza di animo peruenne a tanto, che dandoglisi in suo podere Lucemborgo, preso Ligniaco, e rendendoglisi anco Desiderio, e'l Castello di Theoderico, peruenendo a Catanlacio, mise tanta tema a tutta la Francia, laquale è sotto il Dominio del Re, e spetialmente a Parigini, che non pochi pensarono di fuggire nascondendo le cose loro; e'l medesimo Re uenne in pericolo di perdere il Regno.

Regno. Trouandosi le cose in questi termini, e'l Re inchinando alla pace, anchor che Cesare si conoscesse di gran lunga superiore, anzi cio uedesse nell'effetto: non dimeno riputando maggior gloria, se i Re per sua cagion regnassero, che se fossero del tutto estinti, non leuando la speranza della pace, diede orecchie al messo, che uenne per trattar l'accordo & alle preghiere de' Christiani; a quali pesaua di tante occisioni e ruine, chiedendogli essi la pace, si acquetò. Onde a tante e cosi lunghe guerre, che erano fra Cesare e'l Re di Francia, seguitò la pace. Ma, mentre che nella Francia si faceuano queste guerre, cosi graui & importanti, Cesare hebbe auiso, che i Germani erano per ribellare; Giouan Federico, Duca di Sassonia, e'l Langrauio d'Hessià hauendo congiurato insieme con i nobili e con le città, & audacemente facendo raunanza e ridotti in fra di loro, e disegnato di far nuouo Imperadore, attendendo alla cura di cose nuoue. Onde fermata la pace col Re di Francia, dopo alquanto Carlo Imperadore contra la openion di tutti deliberò di mouersi contra una nobilissima natione, e per molti anni segnalatissima di huomini, di armi, e di danari (iquali sono i principali nerui della guerra) cioè contra i Germani. Tutti nel uero erano fuori di speranza di douere ottener la uittoria, della salute, anzi della uita dell'Imperadore. Tutti affermauano, che fossero per andar male le cose sue. Et hoggimai tutta la Christianità era assalita da grandissima sollecitudine e paura. Percioche era tanta la potenza de' congiurati, che pareua, che nella forza humana non rimanesse alcuno aiuto, col quale dalle altre parti de' Christiani si potesse far resistenza. Solo il fortissimo nostro Carlo assicurandosi nella

singolar uirtù e franchezza del suo animo, non prendeua alcuno spauento; ma si prometteua una certa speranza di uittoria, spesso fra se proponendo, di douer nella Germania uiuo o morto rimanere. Fu questa una incredibile uirtù del l'Imperadore. La onde in processo di tempo cacciò, ruppe e distrusse quell'horrendo esercito de' Tedeschi; nel quale erano da nouanta mila armati: cioè ottanta mila fanti, e dieci mila caualli, e parimente cento pezzi di artiglierie. Il Marchese di Uitimbergo spogliò della maggior parte delle cose sue. Il Duca di Sassonia prese con armata mano, hauendo attaccata seco la battaglia: e'l Langrauio gli si diede. Così tutte le città ad una ad una, che contra lui s'erano solleuate, & haueuano prese le armi, costrinse, a rendersi humilmente. Le più forti città del Ducato di Sassonia; lequali pareua, che non si potessero hauere per forza humana, fece ruinare e distruggere. Per lequali cose auenne, che egli astrinse per giuramento il Conte Palatino, Mauritio, il Marchese di Brandemborgo, e gli altri suoi parenti; cioè quello di Uirtembergo (di che molto si marauigliò la Germania) l'istesso Langrauio, e gli altri Prencipi di Germania e popoli, a rimanersi al decreto della sola Chiesa. E così essendosi ampiamente impadronito della Germania, si può dir, che ueramente imperasse, di maniera, che'l fine di questa guerra testificò, che'l nostro Cesare non solo in riceuer, ma anco in fornir le guerre, di prudenza, di uirtù, di felicità, d'ingegno, d'industria, e di ogni altra uirtù & eccellenza, ch'a Imperadore appartenga, auanzò tutti i gran personaggi & heroi de' passati secoli; che mai facessero le più importanti e graui guerre: e con la chiarezza del suo nome

gli

gli oscurò nella guisa, che'l Sole oscura tutte le altre stelle & i pianeti. E tanto crebbe la gloria di questa uittoria, che non molto dipoi la presa di Gio: Federico Duca di Sassonia, insino dalla riua del Boristhene uennero a Cesare tre Capitani di caualli; iquali lo auisarono di poter mettere insieme quattro mila caualli, e che erano presti di andar con quelle genti, ouunque a lui piacesse mandargli. Ne' quali giorni ancora uennero dal Re di Tunisi a Cesare ambasciadori: e gli promisero per nome di quel Re altretanti caualli Barbari: onde non men dirittamente, che con uerità, io posso dire, che insino gli Scithi e gli Africani tirati dalla uirtù di Cesare, uennero nella sua diuotione. La onde mentre Cesare dimoraua in Hala, gli furono appresentate Lettere del Papa, ilquale seco si rallegraua di tanta, e contra la openion di tutti da lui acquistata uittoria, dandogli il Pontefice nella sopra scritta il cognome di Massimo e di Fortissimo. Ilquale honore con non minor merito, che ualore per beneficio di DIO ottenne. Ora il terror del suo nome in guisa si diffuse per tutto il mondo, che tutte le genti lo chiamauano Imperadore e Monarca dato loro dalla prouidenza di sopra. Da che è certo ageuole da raccorre, quanto grande, quanto difficile, e quanto spauentosa fosse questa guerra. Haueua hoggimai il nostro Carlo in Italia, in Francia, in Vngheria, & in Africa terminate di grandissime guerre, dellequali haueua riportata la palma. Haueua il potentissimo Re di Francia, e'l sommo Pontefice hauuti prigioni: haueua con la forza ritornato nel suo Regno Muleasse Re di Tunisi: haueua soggiogato il Duca di Cleui: Costretto Solimano, Imperador di Turchi solo con la fama del suo nome, con un numerosissi-

mo esercito a cercare il suo scampo con la fuga: ma alcuno insino a qui non haueua potuto resistere alla potenza di Cesare, di maniera, che lui, si come auenne gia di Alessandro Magno, tutti stimauano inuincibile & immortale: non dimeno sotto il cominciamento della guerra Germanica, tutti erano solleciti della sua saluezza, tutti si affliggeuano, tutti stimauano male delle cose sue. Ora dopo lo hauere acquistata una si gran uittoria contra Germani, rassettate le cose della Germania, e prescritta una forma di uiuere fra tanto, che'l Concilio si raunasse, si intorno alle openion della religione, come al uiuere: andando di Lamagna in Fiandra, menò seco prigioni il Duca di Sassonia, e'l Langrauio. Così dopo alquanti anni il Vecere della Sicilia, Capitano dell'armata di Cesare, si mise a perseguitare il gran Corsale Dragut, ilquale con ladronecci molestaua il mar Thoscano, insino ad Afrodisio, che uolgarmente è detto Africa. Alqual luogo essendo Dragut fuggito, la città fu cinta di strettissimo assedio; e finalmente fu da Cesariani con grandissima uccision de' nemici presa e saccheggiata. Dipoi iui ad alquanti anni essendo rinouata la guerra fra Cesare & Arrigo, Re di Francia; ilqual fu figliuolo del Re Francesco; fu da Cesariani combattuto e preso e disfatto Morino, che pareua che non potesse esser preso da ueruno ingegno, ne arte, ne forza. Ne molto dipoi uenne Hedino in podere de' Cesariani. Il seguente anno hauendo Arrigo assediato Renciaco, fortezza posta nel paese de' Morini, sperando di prenderla ageuolmente: ecco che in un subito Cesare con marauigliosa prestezza colà con l'esercito peruenne, per dare aiuto a i suoi, che assediati erano: e s'accampò allo incontro dell'esercito de' nimici.

nimici. Il Re di Francia sapendo, che Carlo era nell'essercito con deliberato animo di combattere, temendo il ualor e la fortuna di Cesare, ouero, che non gli aueniße il medesimo, che era auenuto gia al padre presso a Pauia, due giorni dopo la uenuta di Cesare; prima hauendo fra se discorso il danno, che poteuano riceuere i suoi dalla prodezza de' Cesariani, a gran pezza di notte, leuando uia l'assedio della fortezza, senza fare istrepito di trombe ne di tamburi, prouide alla fuggita di se medesimo e de' suoi, lasciando molte artiglierie. Percioche nella fama stanno le guerre, e colui, che si diparte, è tenuto fuggire. Iui alla metà dell'anno, data una grandißima rotta a Francesi presso al Monte Carlo (laqual città uolgarmente è detta Giueto) il Re Filippo figliuolo del Re Carlo fece triegua per cinque anni. Ne molto dipoi Cesare ritornò in Ispagna, hauendo ceßi tutti i suoi Regni all'inuittißimo Filippo suo figliuolo: oue è fama, che si morì. Dalle cose, che habbiamo detto fin qui; e cio sommariamente (percioche sono astretto a tralasciar molte cose; essendo che questa oratione uerrebbe a fare un libro intero, se io uoleßi narrare ogni cosa; ne mi basterebbe una età) ciascuno puo basteuolmente intender, che'l ualor di Cesare fu così singolare, incredibile, e Diuino, che non solo è chiaro alla Germania, alla Spagna, alla Italia, alla Francia, alla Inghilterra, all'Africa, alla Sicilia, & alle altre Isole, lequali sono senza numero: ma anco insino all'ultime Indie: delle quali è stata trascorsa la maggior parte di suo ordine a lode e gloria dell'onnipotente DIO; in guisa, che non senza ragione si puo dir del Maßimo e Fortißimo Carlo nostro quello, che Plutarco attribuisce a Scipione Emiliano della Odissea d'Homero.

Egli sa solo, e uan gli altri uolando,
Aguisa d'ombre.

Ma non ricercandosi solo in un grande e perfetto Capitano; il ualor nelle guerre, ma anco la fatica nelle imprese, la fortezza ne' pericoli, la industria nell'operare e la prestezza nel fornire; e parimente il consiglio nel prouedere: lequai tutte cose io promisi poco innanzi di douer mostrare al luogo loro hauersi trouate in tanta abondanza in questo Imperadore, in quanta fossero gia insieme in tutti gli altri Imperadori: hora io mi conosco esser mistiero di douere in cio tanto affaticarmi, che io dimostri di non hauere alcuna cosa lasciata a dietro: ilche non ageuolmente posso fare. Percioche le promesse, secondo il parer de' legisti si debbono osseruare.

La onde primieramente, quante fatiche nelle immense, che gli occorsero, e parimente sudori habbia hauuto, e quante notti menate senza sonno il nostro Cesare, come che tutte le guerre da lui fornite ne possano render testimonianza; ci è testimonio la guerra di Tunisi: ci è testimonio anco souente la Guerra di Germania. Certo nella guerra di Tunisi la agilità de' Numidi, e la fierezza non lo potè impedire, o ritardare, che esso non perdonando a fatica, non andasse con pochi a riconoscere il luoco, & in presenza de' Numidi, che d'ognintorno uolauano, non uedesse ciascuna parte: con tanta costanza di animo, che da piu graui amici fu ammonito, che non uolesse egli pigliar per se i minori uffici de' Capitani con tanto pericolo di se stesso e della Republica Christiana. Nella guerra Germanica, sapendo, che gli sarebbe tornato a grandissimo utile per solleuarsi del disagio di qualunque cosa, s'egli s'impadronisse di Neoborgo, con una banda de'

caualli

caualli leggeri, e con alquanti fanti spediti Spagnuoli uscito similmente per riconoscere il luogo, & essendo arriuato a Neoborgo per meglio riconoscere esso luogo, & il sito della terra, posto da parte il suo cauallo e quello del Duca d'Alua fra spesso numero di palle di archibugi, che si tirauano da nimici dalla città, a piedi uide ogni cosa minutamente. Ne molto dipoi posti i suoi alloggiamenti fra Vendinga e Norlinga, ancora che tormentato dalla podagra, fosse men sano di quello, che sarebbe bisognato per sostener l'agitation del cauallo; non dimeno hauendo inteso, che i nimici se ne ueniuano uerso i suoi ripari, subito salì a cauallo; ne molto dipoi si uestì le armi. E, perche il destro piede era offeso dal dolor della podagra, lo inuolse in un panno lino, che pendeua dalla sella; & in questa guisa, dall'incominciar del giorno si rimase insino a sera, mai sempre caualcando, e sostenendo il cordoglio di essa podagra. Dimostrò anco nella stessa impresa il medesimo animo nel sofferire: quando posti gli alloggiamenti a Langinga, i soldati per l'altezza del fango e per l'impedimento del medesimo, & afflitti similmente dalla crudeltà del cielo e del uerno, non poteuano ne piu a lungo quiui far dimora, ne meno in alcuna guisa ricoprirsi: e da cotai cose mossa la maggior parte de i Colonelli e Capitani del suo esercito, essendo tutti d'accordo in questo parere, che cangiando l'ordine della guerra, menassero il rimanente del tempo senza alcuna opera: egli, disegnato quasi fatale esempio alla pacienza di qualunque incommodo; non sostenne ne di esser rimosso del suo parere, ne che i soldati si menassero ad inuernare. La qual cosa fu saluteuole; e, come poi dimostrò l'auenimento; di grandissimo utile: e quindi, quanto

nelle gran facende uagliano le continuate e ferme deliberationi, benißimo si potè comprendere. Anzi, come s'è detto, in quel durißimo tempo dell'anno tra quella grandezza di freddo; laquale a pena si sarebbe potuta tolerare, stando nelle proprie case, si esercitaua, discorreua in camino; e teneua i soldati in opera, in campo, & in arme. Non fu certo minor fatica il seguitare (benche la grandezza della neue distruggesse i soldati) i nimici anco a gran pezza di notte, e scorrer sempre nelle lor pedate. Certo mentre, che io risguardo e considero questa costanza di Cesare in sofferir la fatica, mi uiene nella memoria quello, che in Alessandro Magno tanto stimò l'antichità, e la maggior parte de' nostri cosa fauolosa reputano, o almeno dubitano, se cio sia uero. Perciochè scriue Quinto Curtio, ilquale discrisse diligentemente i fatti di Alessandro Magno, che, quando egli penetrò nella piu interna parte del Regno di Persia, essendo offeso da molte pioggie, e da intolerabile tempesta, continuò non dimeno di gire innanzi per arriuare al luogo, doue egli haueua diterminato; e smontato da cauallo, cominciò andare a piedi per la neue e per l'indurato ghiaccio. Ma ceßiamo di ammirar questo effetto in Alessandro Magno, o almeno di tenerlo per fauola. Percioche ecco, che'l nostro Carlo sprezzò la grandezza del fango, delle pioggie, del freddo, e delle neui; e presso Neoborgo fra moltißima copia di palle di archibugi e di altre cose, che erano tirate da nimici, uegendo ogni cosa, come che egli fosse afflito dalle podagre, se n'andò armato contra il nimico, facendogli podestà di combattere. Questi fatti di gran lunga sono maggiori, e piu degni di lode e di marauiglia, che non furono quelli, che dianzi habbiamo raccon-

tato di Alessandro Magno; ancora che meritino grandißima laude. Certo hebbe cosi grande animo co si pronto e cosi spedito in sofferir le fatiche, che, fu da una eccellente e rara (come era degno) fortezza e magnanimità ne' pericoli accompagnato.

Chi mai uide questo Maßimo e fortißimo Carlo nostro stanco? chi lasso? Sempre fu piu forte a sottentrare ogni fatica di guerra, a riceuere ogni pericolo, e di piu pronto animo a sostener qualunque fortuna: il che parte noi habbiamo ueduto, parte habbiamo appreso da grandi huomini, e dalla lettion delle historie cio conosciuto. Et è di cio testimonio l'Vngheria: testimonio . . . . e testimonio piu uolte la guerra di Germania e di Sassonia. Percioche essendo l'Ungheria premuta da spauentosa e pericolosa guerra del Turco, ella da lui, che era lontano, chiese aiuto. La qual guerra con la aspettation della sua persona si menomò & indebolì, e con la sua uenuta fu leuata e spenta. Percioche essendo egli feruido d'un grandißimo ardor di animo, e ripieno di singolar prontezza e fortezza, uolle esser Capitano & Imperadore del suo esercito da terra, star nell'antiguardia, combattere, riceuer le ferite nel petto, e guerreggiar della sua saluezza e della sua uita: ponendo nell'auenimento d'una battaglia se, cosi grande Imperadore, il nome, la gloria, e la uita: e cio con animo si fattamente intrepido, che quantunque molti soldati fossero nell'esercito di Solimano, di maniera, che'l numero del suo esercito in niuna guisa si poteua paragonare con quello delle genti di Solimano (percioche si diceua, ch'egli haueua trecento mila persone) non dimeno non hebbe maggior tema, promettendosi di douere hauere certa uittoria (si come quello,

che doueua combattere per la fede di Christo, e per la santißima religione) che Solimano ricusasse di combattere. Trouauasi Cesare con le schiere dell'esercito poste in ordine per combattere: ma Solimano spauentato per la sua uenuta, riuolse il piede la, donde era uenuto. Nella impresa ad Algeri dimostrò tanto cuore, che parendo, che i soldati hauessero perduto l'animo; si come quelli, che dimostrauano per tante rotte riceuute in terra e in mare, esser priui di ogni ardimento; egli solo inuitto a tutte le cose, confortò ne' padiglioni i soldati, i quali temeuano di perire, e con dolci e benigne parole fece loro riprender l'ardire, e gli eccitò a far l'ufficio, che loro apparteneua, col suo esempio dimostrando l'animo, che hauer douessero nella maluagia Fortuna. Qual lode non meritò egli in questo fatto? Certo suol parere grande e marauigliosa laude (come dice Cicerone nel secondo dell'Oratore) sopportar sauiamente i contrari accidenti, non si lasciar uincere dalla Fortuna, e ritener nelle cose aspre la propria dignità. Di che, parmi, questa esser la ragione: che, si come i buoni nocchieri la forza della tempesta; cosi i saggi non possono superar l'impeto della Fortuna. La onde si come l'oro si conosce col fuoco: cosi la fortezza dell'huomo con alcun pericolo. Ora (per tornare al proposito) in uista della medesima città parlando egli a soldati, e confortando i medesimi (come il Virgiliano Enea i Troiani nel primo della Eneida) dalle percosse delle palle delle Bombarde alcuni di quelli, con iquali eßi fauellaua, furono uccisi. Ma egli con tutto cio non diede segno di alcuna tema, ne interroppe il suo parlamento: ne cangiò luoco, ne uolto. Ma rimase con quella fortezza e prestanza di animo, con laquale soleua

esser

esser nello stato tranquillo. Chi mai intese alcuna cosa tale? Chi non giudicherà cio partirsi dalla fede e dalla capacità del l'huomo; se giudicherà, qual sia la fragilità humana? Chi non istimerà, che noi non fingiamo? Ma questa sola cosa mi racconsola; che questo non habbiamo solo da coloro, che scrissero quella impresa; ma uiuono ancora molti per tutte le Prouincie de' Christiani, testimoni di ueduta; iquali affermano, come io dico, cio non hauere udito, ma ueduto. Se dunque sono due grandißimi uffici di fortezza (come dice Cicerone nel secondo delle Tusculane) cioè il dispregio della morte e del dolore, noi dobbiamo confessare, il nostro Carlo hauer tocca la piu alta cima della fortezza. Onde non senza cagione Papa Paolo III. gli diede il cognome di Massimo e di fortißimo nella sopra scritta delle sue lettere. Sono certo gran cose, e trappassano la credenza quelle, che della mirabile fortezza del nostro Carlo insino a qui dette habbiamo. Ma di gran lunga maggiori quelle altre, che hora io son per dire. Subito sotto il cominciamento della formidabile guerra di Germania, benche egli fuor che una picciola quantità di Spagnuoli, iquali egli haueua presso di se a guardia della sua persona, & a difesa di Ratisbona, nella quale alhora si trouaua, con la giunta di alcune bande de Tedeschi, mandatigli dal Duca di Bauiera) non haueua seco altre genti, altri aiuti, ne altro apparecchio di guerra; & essendosi i nimici raunati a Danouerto con tutte le loro genti, lequali haueuano comandato a tutti i Prencipi e alle città; & oltre a cio trouandosi eßi guerniti di cento pezzi di artiglierie: egli non si scordando punto della usata sua fortezza, dicesi, che di niun'altra cosa fu piu sollecito, che per qual

uia le genti, ch'esso aspettaua di Austria, di Napoli, e d'Italia, senza alcun pericolo di battaglia potessero giungere a Ratisbona. Era quest'ottimo Imperadore sollecito della saluezza de' suoi, e della sua nulla pensaua, ne uerun punto temeua. Anzi a guisa di Leone fra tutti gli animali, così egli appariua sicuro nel mezo de' nimici, assicurandosi nella magnanimità del suo animo, e non in fortezza, o guernimento alcuno. Percioche egli di cosi fatti ripari era piu debole di quello, che conueniua a poter sostenere la forza de' nimici. Con cio sia cosa, che non molto dipoi tenendo Cesare i suoi dentro le trincee, a Inglostado città de' Norici, i nimici alla sprouista con tanto furore & impeto attesero a scaricar le artiglierie, che pareua, che nelle genti di lui piouessero palle: e così spesse elle perueniuano tra la schiera, oue Cesare si trouaua, intorno a lui uolando, come una nube di palle, che la maggior parte sollecita piu del suo scampo, che di loro stessi, uolgeuano a lui gli occhi e (quello, che è cosa marauigliosa, e che io non debbo tacere) una palla di Bombarda tirata dirittamente alla uolta di esso Cesare, in guisa uenne a cadere presso a' suoi piedi, che ogni poco, che ella si fosse ribattuta, gli haurebbe apportato subito e mortal pericolo. Ma talmente Cesare sprezzò i nimici e'l sourastante pericolo, che ne si mosse di luogo, ne mostrò pure un picciol segno di tema: anzi dimostrò quel uolto, quella prontezza, e quel la costanza, che i soldati risguardandolo, chiesero, che fosse lor dato il segno di attaccar la battaglia. Che dirò, che nella guerra di Sassonia egli fortemente continuando, uinse le difficultà, che gli metteua innanzi il fiume Albi? Erano le riue del fiume alte; il fiume alto e rapidissimo; e largo

d'intorno

d'intorno a trecento passa. Ma, perche alla uirtù e alla fatica niuna cosa è chiusa, (percioche la fatica d'Hercole penetrò nel fondo di Acheronte) Cesare audacissimamente entrò nell'Albi. Così fu ueduto armato con lo armato essercito in mezo del fiume andar uerso l'altra riua, con grandissima marauiglia di tutti. Ammirisi hora Quinto Horatio Cocle, ilquale si gettò nel Teuere. Per il qual fatto la fama e ualor suo è peruenuto insino à nostri tempi.

Certo niuna cosa si poteua rappresentar piu simile. Passato il fiume con non piu udita fortezza di animo, lo spatio di tre miglia senza interromper la cominciata battaglia Cesare seguitò il Duca di Sassonia, e con la sola caualeria dissipò il suo essercito: e prese il Duca uiuo. Erano certo tutti questi fatti sopra modo difficili: ma Cesare con la grandezza dell'animo gli haueua resi facilissimi. Noi ammiriamo certo non con temerità Alessandro Magno, che con picciol numero di soldati assaltò i Persiani, fece di grandissime battaglie, e di molte potenti città s'impadronì. Fra lequali fu Sardi, Mileto, e Tiro: nel combatter delle quali si pose in grandissimi pericoli. Giulio Cesare, che in quella guerra, ch'egli hebbe con i Neruij, che sono fra i Belgi, non potendo piu i suoi soldati sostener l'impeto de' nimici, & essendo le cose sue ridotte in cattiuissimo termino; ne hauendo alcuno aiuto da rimettere: tolto di mano a un de' primi soldati lo scudo (percioche era uenuto tanto auanti senza scudo) andò nella primiera schiera: e con la sua uenuta apportò si fatta speranza nell'animo de' suoi soldati, che essi riprendendo ardire, prima ritardarono alquanto l'animo de' nimici;

dipoi gli costrinse a procurar di saluarsi col fuggire. Totila, che presso Piacenza hebbe a fronte l'essercito de' nimici, che era di piu di uenti mila huomini, non ne hauendo esso piu, che ottomila gli assaltò con grandissima furia, e in tal guisa hebbe la uittoria. Carlo Magno, che fece di grandissimi fatti d'arme: & estinse la superbia, l'alterezza, la lussuria, e la potenza di maluagi popoli.

Ammiriamo certo, ne senza ragione cosi fatti Heroi. Ma, se alcuno con diligenza considererà le cose, che fin qui da noi si sono dette; affermerà, che'l nostro Carlo di gran lunga si debba a costoro anteporre. Percioche egli fece piu graui battaglie, e con maggior prestezza di Carlo Magno. Non una uolta come Totila, ma molte uolte assaltò il nimico di genti piu di quello, che era conueneuole a lui superiore, e lo pose in fuga. Con la sola Caualeria, e di picciolissimo numero, distrusse l'esercito del Duca di Sassonia. Giulio Cesare andò nella prima schiera del suo esercito, a combattere, come sforzato, contra i Neruii. Percioche, si come egli ancora lasciò scritto, le cose andauano pessimamente; ne u'era aiuto da poter trammettere. Ma il nostro CARLO di propria elettione, & alle uolte i suoi Capitani confortandolo a fare il contrario, spessissime uolte, e non però con temerità; si commise a pericoli, facendo l'ufficio di Capitano e di soldato. Alessandro Magno hebbe a guerreggiare & a far con que' popoli, iquali non poteuano sofferir di uedere ne battaglia ne arme. Ma il nostro fortissimo Imperadore con uia piu graue. I contrari auenimenti di quelle battaglie si poteuano schifar con forza & industria humana: ma queste con nulla ragione, ma solamente per beneficio di DIO. Alessan-

dro

dro Magno si commise a dardi, pietre, spade, aste, & alle altre così fatte arme da mano. Ma questi non solamente alle medesime, ma (che è più), a un crudelissimo elemento: cioè al fiume Albi, non gia ignudo, ma armato, intrepidamente si commise: ne stimò il fulgore (per così dire) de gli humani tuoni. O nobile e singolar grandezza di animo.

Ora ascoltate quanta industria egli hebbe in trattar qualunque cosa. Egli certo lungo tempo ne usò tale, per hauer nel suo animo discritto il sito della Germania, che ancora che la maggior parte di lei con spessi uiaggi hauesse trascorsa; non dimeno con le tauole si diede a cauarne maggior contezza: nelle quali la contemplò con tanto studio & accuratezza dipinta, che tutte le sue città, fortezze e castelli, le selue, e i fiumi teneua, come scolpiti, nel suo animo, aggiuntaui con la misura la distanza, ch'è da un luogo ad altro: in guisa, che pareua, che non con gli occhi l'hauesse nella pittura ueduta, ma si stimaua, che co' piedi l'hauesse caminata e trascorsa.

Da capo con quanta industria solleuò in Germania il poco numero de' suoi? Auanzò la crudeltà del cielo e del uerno? Alhora, che partendosi di Langinga, trouò & elesse cosi acconcio luogo da far gli alloggiamenti, che le menti di tutti i soldati (i quali piu a lungo per ingiuria del cielo non poteuano dimorare) in guisa fermò, innalzò, & apportò loro tanta franchezza, che presero saldissima speranza di guerreggiare. Onde con publica gratulation dimostrando l'allegrezza, che haueuano preso di quel mutamento, cio diede dipoi nome al luogo, alloggiamenti di Cesare. E' certo in

grande Imperadore marauigliosa uirtù la industria e contezza di ordinar gli alloggiamenti. Non dirò, ne racconterò in cotal luogo, quanta nella medesima guerra fosse la industria e l'astutia de' Cesariani, hauendo posto gli alloggiamenti a Vendiga; iquali chiusero a nimici la strada da poter condur uettouaglia e frumento, e da Danouerto gli cacciò e rispinse. Taccio, che i medesimi, essendosi accampati a Norlingua, furono da lui cacciati con le medesime arti & industria, con la presa di Danouerto e di tutte le terre, che sono all'Istro insino ad Vlma, lequali si ridussero in suo potere. Ma questo non posso con taciturnità trappassare, che alla diligente industria di Cesare non fu mai superiore la Fortuna. Percioche considerandosi bene l'ordine della cosa, e la ragione del tempo, dal primo giorno, che egli uenne a uista de' nimici, hebbe sempre miglior conditione di luoghi e di qualunque cosa, continuando la prestezza di andar piu innazi. Certo è marauigliosa cosa a dire, quanto egli ualse di questa uirtù; cioè della prestezza. Percioche cotal uirtù gli fu si fattamente propria, che non solo in questa parte auanzò tutti i ualorosi Capitani di guerra, e gl'Imperarori, che diede Roma; ma tutti i piu eccellenti Heroi, che hebbe giamai il mondo: Quantunque fu cosi mirabile nella medesima uirtù Alessandro Magno, che gli scrittori de' suoi fatti non piu stimano in lui altra uirtù, che quella della prestezza. Percioche hauendo Cesare hauuto auiso, che Solimano si apparecchiaua di gire a Vienna, ancora, che egli da lei si ritrouasse molto lontano, ui si condusse non dimeno con tanta prestezza, che a pena potendo creder Solimano, che egli hauesse potuto hauer la nuoua della sua uenuta nell'Vngheria, lo si

trouò

trouò quasi presente, & intese, come esso era a Vienna. Il medesimo parimente da . . . . in due giorni con incredibile celerità a Rotemborgo con l'esercito peruenne; non ostante, che'l camino per essere alhora la piu dura stagione dell'anno, fosse molto impedito e per l'altezza della neue, e per qualunque altra difficultà. La qual celerità quanta fosse, si puo conoscere principalmente da questo, che i nimici, iquali leuati gli alloggiamenti alquanti giorni a dietro da Genga, terra posta alla riua del Prentio, andauano con quella uelocità, che poteuano maggiore uerso la Franconia, si lasciò a dietro. Si sa etiandio questo, che per suo consiglio fu dal S. Ottauio Farnese con la fanteria e caualeria Italiana con tanta prestezza combattuto e preso Dannouerto, che non essendo piu, che un miglio e mezo gli alloggiamenti da quel luogo lontani, prima il fatto fu fornito, che essi potessero pensare di mandarui aiuto, e di prouedere alle cose necessarie. Ora essendo queste cose nobili grandi, e degne di memoria e di lode in guisa, che niun senza biasimo lo puo negare: che direte di questo? che stimerete? che giudicherete? Essendo nella guerra di Sassonia posta la uittoria nella celerità; ilche uedeua egli con marauiglioso giudicio, non perdonando ne a fatica, ne a pericolo, ne alla sanità, che alhora haueua molto debole, non portando alcun rispetto uscito di Egra, e continuando il uiaggio di dieci giorni, non trapponendo alcun giorno per ristorare i soldati, gettati i presidi de gli auersari da molti luoghi, de i quali essi si erano impadroniti, peruenne non lontano piu di tre miglia da Misnia, e'l duodecimo giorno dopo, ch'egli s'era partito di Egra, uenuto al fatto d'arme, distrusse l'esercito di Giouan Federico Duca di Sassonia, &

hebbe lo istesso prigione. E per dirlo breuemente, a pena erano tre mesi, che esso haueua cominciata questa guerra, che ridusse sotto il suo Dominio i Sassoni. Chi mai in cosi breue tempo potè andare in tanti luoghi, discorrer per tanti paesi, e terminar cosi grande e formidabile guerra? Carlo Magno oltre alle altre uirtù, è lodato e predicato per la gran fortezza dell'animo, ch'egli mostrò nelle sue imprese da tutti coloro, che scrissero i suoi fatti: noi, alle cui mani sono peruenuti i costoro scritti, diciamo, ch'egli mai non fu a bastanza lodato, e lo riputiamo degno d'esser posto tra il numero de i maggiori Heroi, che furono mandati da Dio in dono al mondo per ristorar le cose publiche, ne senza ragione cio stimiamo. Ma che diremo hora del Massimo e fortissimo nostro Carlo? Egli d'intorno a trenta anni trattò la guerra Sassonica, prima, che egli potesse ridur que popoli ad essere obedienti all'Imperio. Ma questo nostro Carlo con marauiglioso ualore, con incredibile prestezza, in meno di tre mesi, come habbiamo detto, i Sassoni soggiogo. Il Senato Romano, perche Giulio Cesare, hauendo fatto il ponte sopra il Rheno, consumò alcuni giorni di là dal Rheno, ordinò, che si facessero le supplicationi per molti giorni. Il nostro Carlo quella stessa gente per testimonio di ciascuno bellicosa, anzi piu bellicosa, che ella fosse al tempo di Giulio Cesare, in minore spatio d'un'anno placò, impadronendosi di quel paese ampiamente.

A Pompeo furono resi grandissimi honori, che partito di Brandizzo, aggiunse all'Imperio del popolo Romano tutta la Cilicia nello spatio di quarantanoue giorni. Ma Carlo nostro, come gia s'è detto, dodici giorni dopo, che si partì

di Egra,

di Egra, uinse la ferocißima gente de' Sassoni; e gli costrinse ad obedire al suo Imperio. Tutte queste cose nel uero fanno assai piena testimonianza, ch'egli fosse dottato non di humano, ma piu tosto diuino ingegno. Percioche non haurebbe potuto condurre a fine così gran guerre; se non hauesse hauuto il petto illuminato di Diuino lume. Queste cose non erano da humane forze. Voi intendete hoggimai Illustrißimi Signori: se egli si uuole considerare, o la fatica ne' negotij, o la fortezza ne' pericoli, o la industria nel cominciare, o la celerità nel fornire, o anco il consiglio nel prouedere: ouero tutte queste uirtù insieme unite: il Maßimo e Fortißimo Carlo nostro non hauer ceduto a ueruno di quegli Heroi, che hebbero i secoli trascorsi; anzi di gran lunga andar loro auanti: ilche io haueua promesso di douer mostrare, acciochè apparisca, che io habbia alle promesse sodisfatto.

Ora non si douendo solamente ricercare in un sommo e compiuto Imperadore quelle uirtù, che gia ho raccontate; ma trouandosi molte nobili arti loro compagne: cioè la innocenza, la temperanza, la fede, la facilità, la humanità, ouero la clemenza: queste quali siano state nel nostro Carlo, brieuemente consideriamo. Percioche tutte sono nel sommo e piu eccellente grado. Primieramente, quanta fosse in lui l'innocenza, da questo principalmente si comprende, per lasciar molte cose da parte: che dopo lo hauer racquistato Tunisi, ch'egli per forza leuò delle mani di Barbarossa, essendo uenuto in Italia, tutti da per tutto usciti delle città, lo salutauano, chiamandolo padre e conseruatore della Republica Christiana: e così de' Germani fu

uerso di lui una uolontà tanto nobile e singolare, che nella guerra di Germania con giocondissimo cognome l'addimandarono padre. La qual uoce mentre in quella guerra un prigione in certo giorno menato a Cesare, usò parlando, dimandogli l'Imperadore, s'egli sapeua quello, ch'ei fosse, io (rispose egli) ui conosco esser nostro padre. Non è questo inditio e dimostramento di singolar uirtù & innocenza? non basteuole testimonianza? Noi solemo colui, che chiedendo noi del pane, ci porge una biscia, o un sasso; ilquale non rimoue le mani dalle sostanze nostre; che serue al guadagno e all'auaritia; che non ci aiuta ne' nostri bisogni; che le cose nostre, come le sue non difende, e non tiene mezo nel punire: chiamar non padre, ma crudelissimo Tiranno. Ora di qual temperanza egli fosse in tutte le cose, ascoltate. Onde stimate uoi, che procedesse quella tanta prestezza da lui posta nelle sue attioni, & in condur tante guerre: la quale habbiamo dimostro di sopra? Certo lui con l'esercito non portarono o uenti, o non usato modo di caminare, ouero le ali (non ne hauendo la natura data alcuna all'huomo) oue egli haueua a combattere co' nimici: ma ne le cose, che molti ritardar sogliono, lo poterono impedire. Non la lussuria dal proposto corso al diletto lo richiamò. Non l'amenità dell'aere e de' luochi a piaceri. Non la fatica al riposo. Non finalmente l'auaritia radice di tutti i mali, che principalmente sospinge gli huomini alle maluage operationi laquale (come dice Cicerone contra Vatinio) tien si fattamente occupate le menti de gli huomini, che non permette, che in uerun tempo possano prender fiato, lo chiamò alla preda. Ilche si puo principalmente comprender da questo,

che

che nel paese del Ducato di Melano, e del Genouesato, hauendo ottenuta una grandißima uittoria contra Francesi, cesse uolontariamente esso Ducato di Melano a Francesco Sforza, ilquale era della contraria fattione, & ilquale molti affermauano, che sarebbe di poco buono animo uerso di lui. Ilqual Ducato non dimeno e per ragion di guerra, e perche esso sempre fu sotto l'Imperio Romano, poteua ritenere. Ne una uolta sola, ma molte, toltolo da Francesi, glie lo restituì, in guisa, che non si puo negare, ch'esso per disiderio di conseruar la pace e la quiete, e non leuato da ambitione e da cupidigia, prese le arme. Deh qual lode? qual gloria? qual premio e trionfo non meritò egli? ouero qual cosa da un'ottimo Prencipe alla gloria si poteua far piu gloriosa & illustre? Questo non fu caso fortuito: anzi procedette da una natural moderatezza di animo. Lo isteßo Carlo il Regno di Tunisi, tolto da lui dalle mani di Solimano Re de' Turchi, restituì a Muleasse, prima cacciato da esso Regno Barbarossa. Si astenne egli con somma (per non dir diuina) temperatezza da quel Regno, ilquale è il piu ricco, che sia nell'Africa, e molto acconcio a far qualunque cosa in quella Prouincia. Non di meno a cio non mosso da uerun beneficio di Barbarossa, ne per esser della medesima setta e religione. O fatto sopra modo marauiglioso. Il nostro fortißimo Carlo da se rimoue, lascia e rifiuta grandißimi Regni: per liquali quanti antichi Prencipi brattarono le mani nel sangue de' fratelli, e de' figliuoli. Percioche Amulio spinto da cupidigia di regnare, cacciò del Regno Numitore suo fratello, e si usurpò il Regno de gli Albani: e per non hauer cagione da temere

de' figliuoli di Numitore, per uia d'inganno tagliò a pezzi Egesto suo figliuolo. E Rhea Siluia figliuola dell'istesso suo fratello, chiuse in un Monastero. Per simile cagione nata discordia fra Eteocle e Pollinice fratelli, questa fu cagione di grande e lagrimeuole guerra de' Thebani: nella quale ambedue combattendo da corpo a corpo, l'uno e l'altro da uicendeuoli ferite rimasero estinti. Astiage hauendo intesa la risposta de gl'indouini, temendo Ciro suo nipote di una figliuola, che sola haueua, cioè, che egli crescendo, non lo cacciasse del Regno, commise ad Arpago, ch'era partecipe d'ogni suo secreto, che l'occidesse. Ne sono molti anni, che'l primo figliuolo di Solimano Imperadore de' Turchi, stimando, che egli all'Imperio douesse anteporre suo fratello, si ridusse a Persi: e facendo di essi esercito, si mosse contra il padre. Taccio quello, che testificano le sante Historie di Abimelech Prencipe de gl'Israeliti. Non dico quelle cose, che si ritrouano presso gl'Historici, di Romulo e di Remo fratelli. Di Athalia madre di Ocosia: di Costantino Pogorato: di Antipatro, figliuolo della Reina Thessalonica e di Cassandro: di Cambise figliuolo di Ciro: di Attalo, figliuolo di Eumene Re di Asia: di Laodice, moglie di Ariacrate Re di Cappadocia: e di Selino Imperadore de' Turchi, e d'infiniti altri: affine, che mentre racconto l'Heroiche uirtù del fortissimo Carlo, io non sia souerchio in discorrer le historie de' tempi piu adietro. E' nel uero uirtù e temperatezza Diuina, ceder uolontariamente, potendo ritenerli, potentissimi Regni; a quai tutti tengono auidissimamente la bocca aperta, in guisa, che'l fratello dal fratello, il nipote dal Zio, e'l figliuolo dal padre o dalla

madre

madre non sono sicuri. Così nel fortissimo nostro Carlo que' diuolgati prouerbi non hanno luogo: Niuno è contento della sua sorte: e quanto piu si bee, tanto piu si ha sete. Ardirà alcuno di pareggiar Carlo Magno col nostro Carlo? essendo, che egli uinto Disiderio, Re de' Longobardi, e costrettolo a darsi in suo potere, s'impadronì di tutta la Lombardia; & in lei, come in suo Regno, ordinò Gouernatori e ministri: e'l preso Disiderio insieme con la moglie e co' figliuoli menò seco; & impose, che fosse tenuto sotto guardia in Lodi. La uostra mormoratione, Signori illustri, fà, che io m'auegga, che uoi stimiate, che in questa parte innalzi piu il nostro Carlo di quello, che si conuenga: essendo, che egli nella guerra di Tunisi, posto presidio nella fortezza della Goletta, per se la si ritenne. Ma cessate di ammirare o di riprender questo fatto: percioche esso procedette da buono e saggio consiglio. Percioche non era da fidarsi in un'huomo Barbaro, di leggerissimo ingegno, & alienissimo dalla nostra fede, di maniera, che dal sauissimo Cesare non si poteua far piu sauio pensiero, affine di tener quel Regno fedele & obediente. Ma udite le altre sue opere. Fornita la guerra Sassonica, e preso il Duca Federico, non percio inalzandosi di animo, ne gonfio per la uittoria (non ostante, che i prosperi auenimenti facciano gli huomini insuperbire) come gia hebbe a dir Giulio Cesare nel trionfo del Ponto, disse, se esser uenuto, hauer ueduto, e uinto: ma con somma lode di pietà, e con grandissima moderatezza di animo, pronuntiò, se esser uenuto, hauer ueduto, ma l'immortale Iddio essere stato uincitore; riferendo il beneficio di si gran uittoria a Dio, in guisa, che

non mi pare, che gli fosse nascosto quel detto di Cicerone nel primo dell'Oratore. Oue egli dice: hauendo la natura dato un gran potere all'huomo: non dimeno si reputa esser Dio, di maniera, che quello, ch'è proprio dell'huomo apparisce non essere acquistato da noi, ma da DIO a noi conceduto. Al cui detto è conforme un'altro del medesimo autore nel secondo delle leggi. Questo, dice egli, sia primamente tenuto certo, che da gli huomini si douerebbe questo principalmente per fermo tenere, gl'Iddij esser rettori e gouernatori di tutte le cose, e cio che qui si fa, auenire di ordine & impositione loro: e che essi fanno ogni beneficio a gli huomini. Onde tutti hora risguardano il fortissimo nostro Carlo, come uenuto del cielo: & hora finalmente incominciano a credere, che egli fu di tanta astinenza e temperatezza: come il figliuolo d'Anfitrione e d'Alcmena; il quale uinto & ucciso Laomedonte Re de' Troiani, conseruò ne distrusse il Regno; & a Priamo; come a uero herede; lo diede. Ilche fino a qui pareua incredibile e falsamente scritto. Hora lo splendor della casa d'Austria risplende a tutte le genti: hora tutti intendono, che non senza cagione egli solo fra gli huomini (benche alhora molto giouanetto) fu stimato degno dell'Imperio del mondo. Hora finalmente (essendo che la prole è simile al padre) confermano tutti di gran lunga la grande openione e'l buono augurio, che haueuano conceputo nell'animo di Filippo suo figliuolo Re di Spagna: e molte e grandissime cose di lui si promettono. Et egli ha sempre dimostro grandissimo e chiarissimo segno della pietà e benignità sua uerso la Republica Christiana. Egli certo nella seconda sua fortuna, e contraria de' nimici, non ricusò mai alcuna con-

ditione

ditione di pace, benche poco conueneuole, ouero della dignità del uincitor di tutte le genti. Quanto anco fosse facile in ammetter qualunque priuato ad hauere udienza, e quanto libere fossero sempre a lui le querele delle altrui ingiurie, da cio si comprende, che egli, ilquale gli altri Prencipi e Re di dignità si lasciaua a dietro, pareua, che fosse uguale a gli huomini di bassa & humile Fortuna. Ma quanto stimate uoi, che fosse da tutte le genti riputata la sua fede? laquale insino da nimici cosa santissima è giudicata. Egli mai non istimò, che si douesse uiolare e rompere nessuna maniera di tregue, niun patto fatto con altrui. Onde essendo tale la natura e condition de gli huomini, che ciascun giudica secondo il suo gusto di altrui: quanta fosse la sua fede, da questo si puo comprendere, che andando di Fiandra in Ispagna, passò per mezo della Francia. Percioche, colui, ilquale per quanto si uoglia grande e legitima occasione non uorrebbe romper la sua fede, ageuolmente si da a credere, che altri il medesimo siano per fare. Ora, quanto egli ualse d'ingegno e di consiglio (in che si contiene certa dignità d'Imperadore) da quello, che habbiamo detto di sopra in guisa si può conoscere, che in questa parte non fa mistieri di piu lungo sermone.

Fu egli anco ripieno di tanta humanità e clemenza, ch'è cosa malageuole a dire; se i nimici combattendo temettero il suo ualore, ò uinti, amassero la sua clemenza e mansuetudine. Percioche egli hebbe per dono di natura d'esser pietoso e mansueto uerso i miseri e supplicanti: e, quello, che in Giulio Cesare ammiraua l'antichità, era de' benefici perpetuamente ricordeuole, e le ingiurie si lasciaua ageuolmente

uscir di mente. Veggio, nobili uditori, che uoi mi dimostrate con i cenni ricercar da me, che così esser, come io ui dico, ui faccia conoscer con gli effetti. Onde io son presto per sodisfarui. E qui molte cose mi uengono nella memoria: non dimeno io comincierò dal Re di Francia. Egli essendo preso presso a Pauia, fu serbato in Madrilli insino alla uenuta di Cesare con tanta temperanza, humanità, e clemenza, che niuna cosa a lui mancaua, fuor, che la libertà; la quale egli haueua data al uincitore l'istesso giorno, ch'egli fu preso. La onde Cesare, quantunque fosse premuto da uarie inondationi e procelle di facende, lasciatole non dimeno tutte ad altro tempo, e cio non senza suo incommodo, andò a trouare il nimico per far seco ufficio di uisitarlo e di confortarlo: e lo esortò a sofferir con buono animo la sua contraria Fortuna, mostrando, come ella si fattamente giuoca nelle cose humane, che hora innalza, come le piace, gli huomini: hora gli abbassa, in guisa che i suoi mutamenti sono da ridere, e la condition di tutte le cose incostante e uolubile: laqual Fortuna niuno però poteua schifare. Aggiunse che un forte animo deueua sostenere le cose humane: e si come era conueneuole che si sofferisse con modestia la seconda fortuna; così faceua mistieri, che noi sopportassimo con forte animo la non solo contraria, ma affatto misera. Lo confortò dico a prender buono animo, aggiungendo la cagione, per cui egli deuesse consolar se medesimo: cioè promettendo spontaneamente al preso Re la saluezza, e la primiera libertà; e (quello ch'era grandissimo) di restituirlo saluo nel suo Regno: se egli uolesse uolgere il pensiero all'ocio, alla quiete, alla pace, & alla tranquillità fra Christiani. Et

in questa

in questa maniera colui, nel quale haueua per ragion di guerra podestà, e di cui poteua egli prendere il supplicio, se stesso, cioè uincendo la conditione humana, accostandosi a certa Diuinità pregò amoreuolmente e confortò alla concordia & alla pace. Finalmente Cesare non solo a lui perdonò, e gli donò le riceuute ingiurie; ma hauendogli data licenza di dipartirsi libero, gli diede anco per moglie la sorella di Leonora: e degnò il suo potentissimo nimico della sua parentela, non mosso da paura, ma per disiderio di conseruar la pace. E potendo rompere & estinguer le forze del ricchissimo Re, uolle piu tosto conseruarle. E partendosi egli di Spagna, non solo lo accompagnò con gran moltitudine di tutti gli ordini; ma anco se medesimo humiliando si fattamente honorò, che seco caminando, se lo pose dalla mano destra, dimostrando in tal guisa una forma di trionfatore. Che cosa si puo trouar piu benigna di cosi fatta humanità di animo? che piu clemente? Che piu piaceuole? che cosa in tanta Fortuna da sommo Prencipe si poteua disiderar di maggiore moderatezza? Certo il nostro Massimo Carlo hebbe sempre fermissimo nel suo animo; quella esser uera gloria; laquale per lode di grandissimi meriti uerso tutte le conditioni d'huomini facesse il nome nostro uiuo e celebrato nella memoria di coloro, c'hanno a uenire. Onde (come scriue Cicerone) niuna cosa è migliore, che la memoria de' fatti illustri. Da capo essendo Papa Clemente Settimo stato fatto prigione in Roma da suoi, lo ripose nella primiera dignità. Essendo preso Tunisi; e dandosi i Tedeschi ad uccider la turba disarmata e debole di ogni sesso e di ogni età, laquale si era riceuuta ne i Tempi de gl' Iddij, in quel mise-

ro strepito di coloro, che morti cadeuano, piangendo, e pregando il Re Muleasse, Cesare pose fino a quella crudeltà: e pose pena la testa a chi hauesse ardire di offendere alcun cittadino di Tunisi, o di farlo prigione. Federico Palatino, uno de gli Elettori; ilquale haueua mandato aiuto di caualli a confederati, ottenne dallo stesso perdono del suo delitto. Tutte le città parimente di Germania, lequali haueuano fatto congiura con suoi nimici, e medesimamente si erano collegate, riceuè nella sua gratia: ne ordinò alcuna cosa graue a cittadini: i quali non dimeno per ragion di guerra poteua punire con leuar loro i terreni, le iuridittioni, le leggi, e la libertà: ma a preghiere loro e della moltitudine concesse pietosamente perdono a tutti. E dato a gli ambasciadori delle città; iquali erano uenuti a lui per chieder misericordia e pace, tal risposta, quale essi aspettauano, per assicurar piu i suoi animi, si come era il suo humanissimo costume, prendeua la mano di ciascuno. Ascoltò uolentieri Vlderico, Marchese di Virtembergo, che ricercaua la sua clemenza; & alle sue preghiere si acchetò. Essendogli stato menato innanzi Gio: Federico Duca di Sassonia, dal Duca d'Alua; uolendo egli smontar da cauallo, e procurando per honorarlo di cauarsi il guanto di mano, ueggendolo Cesare per una ferita e per esser corpulento graue: & oltre a cio affaticato e debole per il caldo e per la battaglia, piu per sua benignità, che per merito di quel Duca, ne l'una cosa ne l'altra non gli uolle comportare. Quanto questo fatto sia nobile e segnalato, coloro ottimamente lo conoscono, che hanno alle uolte esperimentato uiuendo; quanto dolce e grata cosa sia il uendicarsi contra il nimico. Ora dopo alquanti giorni, che

seguirono

seguirono dopo la presa di Federico, essendo la Duchessa sua moglie entrata nel padiglione di Cesare, e gettatasi a suoi piedi, egli solleuandola in piedi con la mano, con tanta humanità l'abbracciò e raccolse, che non pareua, che le fosse leuata alcuna cosa della sua primiera Fortuna. La onde il seguente giorno entrato in Uitemberga, andò a uisitar la stessa Duchessa nel castello per ufficio di salutarla. Con la medesima humanità già Alessandro Magno riceuette Sisigambi, e la moltitudine delle Donne de' Persi. Iui a non molti giorni Cesare, come scordato della ingiuria del padre, raccolse con molta liberalità il maggior figliuolo di Federico, ilquale in Turino gia era uenuto a trouarlo; & ascoltate le sue dimande, gli dimandò, se egli era guarito delle ferite hauute nel capo e nelle mani. Odo, che Hercole fu da dotti huomini con grandißime laudi celebrato, per hauere usato uerso coloro, che esso aiutò, grandißima clemenza, ne impose loro alcuna grauezza, che non potessero tolerare. Trasibolo Atheniese; perche hauuta la città di Athene, e in una battaglia hauendo uinti trenta Tiranni, dopo così nobile uittoria uolle piu tosto perdonare a molti de' nimici, che per gran ragione tutti tagliarli a pezzi. Alessandro Magno per hauer ne' uinti usata gran pietà, e trattato la Reina Sisigambi, sua moglie, le figliuole, e'l figlio fatti prigioni humanamente, e, come si conueniua a prole di Re: e per hauer similmente la Reina, ch'era di prouetta età, chiamata per madre: per cagion della cui clemenza meritò in tutta l'Asia grandißima laude. Che tanto piu nobile è la uittoria, quanto ella è usata dal Prencipe con maggior modestia. Gaio Giulio Cesare, per hauer dopo uinto in

Farsaglia Pompeo perdonato a tutti i nimici, che si rimisero alla sua fede, acquistò piu lode e gloria, che di ciascuna uittoria. Allo istesso tutti recano a grandissima lode, che hauendo hauuto nell'Africa auiso della morte di Catone, pianse, e si rammaricò, che la Fortuna troppo hauesse inuidiato alla sua gloria: come quella, che gli haueua leuato dalle mani quel nimico; a cui, quando hauesse dato perdono, haurebbe uinto le lodi e le glorie di ciascuno. Totila parimente è molto lodato da grauissimi autori per hauer dopo ottenuta la uittoria usata una gran pietà cosi uerso gli huomini, come uerso gli amici. Othone il primo; alquale per gli Heroichi suoi fatti fu dato il cognome di Magno, per hauere egli ad Arrigo suo fratello, che procuraua di leuarlo dell'Imperio, essendo che esso uedendo le sue fatiche riuscir uane, e indebolirsi le sue fortezze, uenne a supplicare dinanzi a lui, che gli concedesse perdono del suo fallo, perdonò, e lo riceuette nella sua gratia. Certo con questa grandezza di laude, con questa clemenza il nostro Carlo dimostrò di essere non loro eguale, ma superiore. Percioche quasi tutti questi, de' quali habbiamo ragionato, non erano stati prouocati da alcuna ingiuria di coloro, con iquali guerreggiauano; & a quali perdonarono: anzi uinti essi da cieca cupidigia di signoreggiare, mossero lor contra le arme. La onde procacciando Alessandro Magno il Prencipato e l'Imperio dell'Asia, e'l medesimo anco dandosi a cercar Giulio Cesare in una libera città, e Totila in Italia, così era necessario di fare, affine, che con si fatta openion di clemenza si acquistassero gli animi di ciascuno. Trasibulo, ancora che perdonasse a molti, a molti anco diede gastigo. Non haueua Hercole

ua Hercole alcuna ragione di esser securo a coloro, iquali tutti si erano raccomandati nella sua protettione, & haueuano da lui ricercato aiuto. Il grande Othone mosse la pietà del fratello, e l'amor fraterno. Ma il fortissimo nostro Carlo non procacciaua alcuna cosa nuoua, nessun Regno, niun Prencipato ricercaua; e non dimeno uolentieri a tutti coloro, che perdono gli addimandarono, lo concedette. A niuno, che si pentiua, chiuse il grembo della sua pietà. A niuno diede l'ultimo supplicio. Ne solamente perdonò a coloro, che gli erano congiunti di alcun parentado, ma a que nemici, che non solo procacciauano di spogliarlo dell'Imperio, ma ricercauano il suo fianco, la sua gola, la sua uita. Ora, perche l'autorità molto uale nello amministrar le guerre, & a Imperadore ella è molto necessaria, se alcuno per adietro fu dubbioso, se in lei il nostro potentissimo Carlo hebbe potere, io farò certo, ch'egli tosto cesserà di dubitare. Appartiene certamente molto a gl'Imperi, a gouernare i Regni, & a trattar le guerre, quello, che i nimici, quello, che i confederati, quello, che i sudditi d'uno Imperadore e Re istimino. Percioche, si come dalla riputatione & autorità del medico l'infermo suol prender grandissimo conforto: con cio sia cosa, che è gran parte di sanità il confidarsi nel Medico: così gli huomini non meno per openion di fama, che per alcuna certa ragione, sono indotti a disprezzare, o a temere, ouero ad odiare, o ad amare. Ma qual nome per tutte le parti del mondo fu piu chiaro del nome del nostro potentissimo e fortissimo Carlo? Quai fatti di altri a i suoi eguali? Stimate uoi, che sia luogo o contrada così dishabitata; nella quale non sia peruenuta la

sua fama? Essendo da gli Africani e da gli Scithi dopo che esso terminò la guerra di Sassonia, uenuti altri ambasciadori: essendo, che Solimano Imperadore de' Turchi, che haueua condotto a Vienna uno esercito di trecento mila huomini per combattere e prender Vienna, udendo, che l'Imperador Carlo ui si trouaua presente, fu percosso da tanto spauento, che quantunque egli hauesse tante genti, subito dell'Vngheria, nella quale egli era entrato, fuggendo si dipartì. Percioche tanta era la riputation del nome di Cesare, e del suo infinito ualore, che Solimano elesse per lo meglio di procacciare il suo scampo con la sua fuggita. Qual dico Prencipe o egual di prodezza e di potenza, o di gran lunga minore di Solimano, temette così il nome e l'autorità di Ciro, di Alessandro Magno, di Giulio Cesare, di Augusto, o di alcun'altro grande Heroo, che fatto ancora di assai maggiore esercito, senza attaccar la battaglia si sia posto a fuggire? Dubiterà hora alcuno, che non debba essere stato sopra modo ualoroso, & habbia fatto col mezo di quello grandissimo profitto colui, che tanto lo fece con l'autorità? E quanto ageuolmente col potere e con l'esercito sia per conseruare i suoi Regni uno, che gli conseruò con la riputatione del suo nome? Ma quanto piu dichiara, la grandissima riputatione, nella quale fu presso a nimici il medesimo Carlo nostro; che nella guerra di Sassonia, cacciatone il Duca di Sassonia, e'l Langrauio d'Hessia parimente, tante città, lequali haueuano seguito le loro parti, furono assalite da tanta tema, che mandarono a lui ambasciadori pregandolo, ch'egli fosse contento, che esse tornassero alla sua diuotione? & in quel brieue spatio, ch'ei si fermò in Roteburgo,

tutte

tutte le città, che sono sopra il Rheno, molte della Sueuia, & alcune, che si stendono insino alla Sassonia, si partirono da i confederati, e si diedero a seguitar pur la diuotione & amicitia di Cesare? Essendo che preso Federico, il Langrauio senza porre alcun tempo in mezo, cominciò per opera di Mauritio a trattar della condition della pace. Fu costretto al fine dalla sola clemenza di Cesare a dimandare il presidio del suo scampo; colui, ilquale con somma ostination di animo soleua sempre dire, che egli haurebbe piu tosto sostenuta qual si uoglia condition di fortuna, che porsi humilmente a piedi di Cesare a dimandar perdono, rimettendosi nel suo potere. Onde per non dir piu; ne per confermar con altri esempi, quanto giouasse la riputatione & autorità del nostro Carlo Quinto: prendansi gli esempi dalla medesima guerra di Sassonia. In questa guerra, come che i nimici sapessero, che egli si trouaua in Ratisbona sfornitissimo di qualunque cosa, & aspettaua la uenuta delle sue genti: & che essi hauessero un potentissimo esercito a Danouerto; non dimeno non hebbero ardire di condursi a quel luogo: percioche esso solo Cesare con la gloria del solo nome, hauendo grandissimo disagio di bombarde e di artiglierie, era in uece di mura e di esercito. Ne molto dipoi hauendo Cesare deliberato di aspettare i nimici a Ladishuto, hauendo quiui fortificati i suoi alloggiamenti, accioche piu a tempo potesse hauere gli aiuti, ch'esso d'Italia aspettaua, con animo di douer far podestà a nimici di combattere, se eglino hauessero uoluto: ancora che egli hauesse cosi picciola quantità di soldati, che non poteua rappresentar la forma d'un conueneuole esercito: non dimeno il Duca di Sassonia, e'l Langrauio, che erano i capi

de' congiurati, ancora che poco dianzi haueſſero deliberato di tentare d'impadronirſi di Landiſuto; per cagione, che quella città ſarebbe loro ſtata grandiſsimamente commoda: ſi come quella, che è poſta nel camino, che conduce da ogni parte a Ratisbona; ne trouandoſi altra uia per cui ſi poteſſero ridur i ſoldati a Ceſare d'Italia e dalla Selua Martiana; percioche i nimici teneuano con preſidio la Chiuſa: non dimeno ſapendo che Ceſare quiui ſi trouaua, benche haueſſe poche genti, e che gli aiuti, che eſſo aſpettaua, non ſi poteuano rinchiudere, ſenon col combattere, comprendeuano, ch'egli a cio era di prontiſsimo animo: ſpauentati dal ualore d'eſſo ſolo Ceſare, hauendo fatto i loro alloggiamenti d'intorno a Ingolſtadio e Monaco; tutto che di ſoldati, e di artiglierie foſſero ſi fattamente poſſenti, che erano di gran lunga ſuperiori: non però ſoſtennero di gir piu inanzi. Qual frutto puo eſſer piu nobile e uia maggiore di queſta priuata Maeſtà? Qual coſa piu magnifica? Qual piu marauiglioſa? Quel terribile furor de' nimici Ceſare fermò & eſtinſe con la ſola ammiratione del ſuo nome, & accecatolo col mirabile ſplendore della ſua uirtù, in guiſa lo reſe ſtupido e ſpauentò, che, come abbalorditi, gli coſtrinſe a fermarſi in quel luogo.

Reſta a dire alcune poche coſe della felicità: la quale (come dice Cicerone) niuno puo dare a ſe medeſimo: eſſendo conueneuole all'huomo del potere del ſommo Dio, da cui depende e peruiene ogni felicità, timidamente e parcamente fauellare. Percioche coſi io ſtimo e mi dò a credere, che a Maſsimo, a Marcello, a Scipione, a Scilla, a Mario, a Pompeo, & a Giulio Ceſare ſpeſſo da Romani fu

dato

to dato grandissimi carichi di guerra, e commessi alla cura loro di grandissimi eserciti, non solo per il ualor loro, ma anco per cagion della fortuna e felicità di loro medesimi. Certo nelle cose della guerra è di grandissimo aiuto consiglio, la prodezza, e la cognition della militia: ma puo molto piu la Fortuna. La onde in Ciro, Re de' Persi, ilquale fu riputato solo fra gli eccellentissimi Heroi: odo da dotti huomini, oltre alle altre sue parti comendar la felicità, che egli hebbe in condurre a fine le sue guerre. Ne Profeti Geremia e Daniello, è lodato Alessandro Magno di essere stato ualorosissimo e felicissimo Capitano di eserciti. E scriue Quinto Curtio; che, come che egli fosse molto tenuto al suo ualore, doueua molto piu alla Fortuna. Ottone, cognominato il Magno, per la medesima cagione è molto riputato. La felicità di Ottauio Augusto fu tanto riputata da gli antichi, che dopo sempre, quando si eleggeua uno Imperadore con publici uoti si mostraua disiderio, che esso di felicità ad Augusto, e di felicità a Traiano fosse eguale. Ma della felicità del nostro Massimo e Fortissimo Carlo, di cui hora ragioniamo, con affermare, che non mancasse in lui ueruna uirtù, ch'a Imperadore si conuiene, mentre io uoglio fauellare, accio che'l mio parlare non sia odiato da DIO, *non dirò, come dice di Alessandro Magno Quinto Curtio, che solo egli fra tutti i mortali hebbe in suo potere la fortuna: non son per dire, che alle sue uoglie non solo tutti i sudditi acconsentirono; ma obedirono anco i nimici: non son per riferire; quante uolte condotto ne' pericoli la fortuna con perpetua felicità lo difese: non che quello, che egli deliberò, sempre con grande animo mise in opera, e quello, che incominciò,*

sempre felicemente condusse al fine. Ma dirò questo breuißimamente. Che essendosi sempre in tutte le guerre, che esso fece, ueduta si in lui grandißima felicità; in questo apparue maggiore, che a pena mai hebbe alcuna uittoria, che insieme anco non hauesse parimente il Capitano dell'essercito. Alla giornata di Pauia essendosi presi gli altri Capitani del nimico essercito, fu anco fatto prigione il potentißimo Re di Francia. A Napoli essendo morta e distrutta la maggior parte delle genti di esso Re di Francia, e de' collegati; e colui, ilquale a quel tempo era riputato grandißimo Capitano, & appo ilquale era la somma della guerra, Monsignor di Lutrech morto d'infirmità; il seguente anno uenendosi al fatto d'arme, hauendo i Cesariani sotto la condotta di Antonio da Leua ottenuta una nobile uittoria; il Capitan de' nimici, che fu Monsignor da San Polo, peruenne uiuo nelle mani e podestà loro. Roma presa da Cesariani, Papa Clemente Settimo fu costretto a rendersi. Il Duca di Cleui, presa Dura, fu egli ancora costretto a dimandare a Cesare perdono del suo misfatto. Hauendo assalito que' di Sassonia, & attaccata la battaglia, uide a se condursi il Duca Federico prigione. Ilche benche puo essere a bastanza, non posso trappassare in silentio, che'l maggior de' Capitani di Solimano Imperadore de' Turchi, essendo addimandato, per qual cagione Solimano così gran Signore, hauendo messo insieme un si grosso essercito l'anno 1532 per combatter Vienna, senza hauer fatto alcuna cosa degna dell'apparecchio di si gran guerra, se n'era dipartito, rispose in questa guisa: che temendo troppo il suo Signore la Fortuna di Cesare, non giudicò ben fatto di commetter

temerariamente gli ſtati dell'Aſia nella battaglia d'un ſol giorno. Mi parrebbe hoggimai di hauer detto piu, che à baſtanza della Fortuna e della felicità; del noſtro Carlo, ſe non udiſsi alcuni, che baſſamente mormorano, che la felicità non ſolo è da eſſer miſurata da i proſperi auenimenti delle guerre, ma anco da ricercarſi da altre coſe. Percioche Thalete Mileſio eſſendo dimandato, colui, che foſſe felice, riſpoſe, colui ch'è ſano della perſona, ricco della fortuna, di buona patria, di bello animo, e non indotto. Anacarſi diceua, che la felicità del Prencipe era poſta nell'eſſer ſaggio. Cleobolo ſe egli non ceda a coloro, che gli ſono propin qui. Chilone, ſe egli non prenderà cura di farſi temere. Pittaco, ſe talmente diſporrà i ſoggetti, che temano non lui, ma quei, che dipendono da lui. Socrate, ſe a ſe medeſimo prima ſaprà ſignoreggiare. Solone, ſe egli renderà il Dominio d'un ſolo uicino a quello di molti buoni.

Ora, ſe uoi tenete nella memoria quello, che habbiamo detto di ſopra del noſtro Carlo; per tutti i modi, per tutte le uie intenderete piu chiaro, che non è il Sole da mezo giorno, lui eſſere ſtato felice.

Hauendo noi dunque dimoſtro abondeuolmente, che nel noſtro Carlo ſi ſono trouate tutte le uirtù, che ſi poſſono diſiderare in ottimo e perfettiſsimo Imperadore: ueggio hoggimai hauere ottenuto quello, che io haueua affermato di ſopra di poter di gran lunga far conoſcere: cioè, che di niuno altro libro, di niuno eſemplare è miſtiero a Re & a Prencipe alcuno, per apprender quelle uirtù, lequali debbono eſſere in un ſommo Imperadore: fuori che della uita e de i fatti del noſtro Carlo: in guiſa, che ſicuramente ardiſco di

dire; che la lode di niun Prencipe; di cui habbiano fatte le historie testimonio, si puo pareggiar con la gloria del nostro Carlo; e per questa cagione non solo meritò di hauer luogo fra gli heroi, che Iddio donò al mondo per ristorar le Republiche, che pareuano distrutte e ruinate, ma anco douer tra coloro ottenere il Prencipato. Certo in tutte le altre cose si ha assai basteuole cagioni di riprender gli altri Imperadori in alcuna cosa: in costui non se ne puo hauere alcuna. A Ciro, primo Re de' Persi (ilquale tanto stimò Senofonte, che sotto il suo nome s'affaticò di formare un'ottimo Imperadore; e tanto lo ammirò Alessandro Magno) la Reina Tomiri oppose la crudeltà. La Onde, quantunque egli sia detto essere stato fortunato e felice, non dimeno hebbe a combattere infelicemente contra a gli Scithi: da quali finalmente con dugento mila Persiani fu tagliato a pezzi, di maniera, che non rimase un solo, che potesse esser nuntio di tanta mortalità: e fu uinto dalla Reina Tomiri. Alessandro Magno nobile nel uero e lodatissimo per molte Heroiche uirtù, per le quali acquistò il cognome di Magno; se uogliamo con diligenza risguardar la sua uita, troueremo, che i uitij contendeuano, quasi egualmente con le uirtù a caminare con ugual passo. Percioche, per lasciar le altre cose, hebbe ardire di agguagliarsi a gli Dei, e uolle esser, come Dio, adorato. E, quando era riscaldato dall'ira, non era dimora, ne temperatezza alcuna alla uendetta. Fu del uino di souerchio uago, e fu inclinato al uitio della ubbriaccaggine, e parimente alla lussuria. Volle piu tosto esser temuto, che amato. Et essendo tocco dal uino, incrudeliua anco contra i suoi. Percioche uccise in un conuito Clito, suo ualoroso

Capitano.

Capitano. Era d'iniquo animo; e guerreggiaua senza alcuna ragione. Riprendono grauissimi autori in Mario e in Silla una troppa crudeltà; ancora che sono ambi da esser molto stimati: si come quelli, che fecero di gran fatti, e di nobilissime uittorie da fierissimi nimici a Romani riportarono. Gaio Giulio Cesare, che di grandezza di animo, di clemenza, d'humanità si lasciò a dietro tutti i mortali (onde Plutarco non hebbe uergogna di dire, che niun grande huomo, niun gran Capitano, niuno Imperadore e Re, era da essergli posto innanzi) fu ripreso di lussuria e di delicatezza, e di hauer confiscati i beni de' cittadini. In Pompeo e parimente nel medesimo Giulio Cesare si reca cosa degna di uitupero, che con una biasimeuole guerra apportarono a tutta la Republica Romana grandissimo danno e mortalità. Ottauio Augusto ristorò il ruinato stato della Republica con honeste leggi e statuti: fece molti nobili fatti. Per liquali meritò di esser posto fra i saggi e moderati Prencipi, e fu dal Senato chiamato padre della patria. Era grato, eloquente, humano, di ciuile e festoso animo. Fu piu del conueneuole impaciente, era lieue nell'ira, di segreto inuidioso, alla scouerta mouitor di parti. Giuocator di dadi, et intanto uago di signoreggiare, che anco contra gli amici strinse il ferro: et era anco libidinoso uia piu di quello, che a huomo si conueniua.

Vespasiano, ancora che ristorasse il mondo lungamente stanco, e quasi in ultima ruina per la stemperatezza e cattiui costumi, di Caligula, di Claudio, e di Nerone, hauendo ottenuto l'Imperio, non dimeno fu stimato infermo e debole contra il danaio, e che troppo di giuochi e cose festose si

dilettasse. Tito Vespasiano dopo hauere ottenuto l'Imperio, ilquale tenne due anni, e d'intorno a tre mesi, in guisa si fece famoso di qualunque uirtù, che fu chiamato da tutti delicie & amore della generatione humana. Ma innanzi, ch'egli hauesse l'Imperio, è lasciato scritto, ch'ei fu ripieno di tanti uitij, che tutti stimano, che douesse riuscire un'altro Nerone. Riprendono in Traiano, e in Adriano (ilquale fu chiamato per antinome Elio) in Seuero, in Tito Decio, & in Diocletiano (iquali altrimenti furono lodati di somma prudenza) similmente una troppa crudeltà e Tirannide contra i professori del nome Christiano.

In Aureliano; ilquale testificano le historie, non essere stato dissimile da Alessandro Magno e da Giulio Cesare; & anco nel Gran Costantino (ilquale per marauigliosa felicità di guerre ottenne il gouerno di tutto l'Imperio Romano, & è annouerato fra i maggiori Heroi) oppongono la crudeltà. Percioche egli fu di ogni tempo crudele e sanguinario, in tanto, che uccise un suo nipote, nasciuto della sorella, e costui ordinò, che s'uccidesse Crispo suo figliuolo, e Fausta sua moglie facendola entrare in certi ardenti bagni, in tal guisa la leuò di uita. Giustiniano, ilquale procurò, che le leggi de' Romani, delle quali non fu trouata cosa ne piu honesta ne piu sāta, fossero ridotte ne' libri de' Digesti, e uolle che elle fossero in uso comune, lodano grandissimamente. Non di meno anco il medesimo riprendono di grandissima ingratitudine; che à Belesario, ilquale haueua fatti tanti benefici uerso di lui e di tutto il mondo, che altri ne maggiori, ne piu lodeuoli si poteuano fare, mosso da un lieue sospetto senza

alcuna colpa fece cauar gli occhi, e lo sbandì affine, che'l misero huomo andasse mendicando il cibo. Furono in Carlo Magno molti beni dell'animo, prima una nobilissima creanza, una costanza marauigliosa in entrare ne' pericoli, uelocità in terminar le sue imprese, fede, religione, cognition della Latina e della Greca Lingua. Non dimeno questi & altri beni dell'animo e del corpo abbruttò con troppa seuerità; laquale anco usò uerso i parenti. Perciochè cacciò Tassilo suo parente, Duca di Bauiera, impadronendosi del suo Ducato insieme col figliuolo in un Monastero. Desiderio, Re de' Longobardi, ridottolo a rendersi, insignoritosi altresì di tutta la Lombardia, menò seco insieme la moglie & i figliuoli; & impose, che fossero guardati in Leone. Il terzo Ottone, si come meritò gran laude per quello ordine de' Prencipi Elettori, e per la singolar prudenza, fu chiamato dalla moltitudine, Marauigliose cose del mondo: così non mancò di gran riprensione per cagion della crudeltà, che esercitò in un certo Crescentio Prencipe Romano, & in certo Giouanni Placentino: ilquale da Romano cacciato per solleuamento Gregorio Papa Quinto, lo haueua posto in suo luogo. Breuemente (perciochè non è di mio proponimento di rinouare i fatti di ciascun Prencipe e Re, così è da conchiudere. Essendo que' Prencipi, che hora ho nominati, fra grandissimi e potentissimi Heroi, che mai da Dio furono donati al mondo, hauuti per li principali presso ciascuna natione: non mancarono non dimeno de loro e segnalatissimi uitij e delitti. E gli altri, che ho uolontariamente tralasciati, essendo a quelli di grandezza di fatti e di uirtù inferiori, non poterono in ueruna guisa, e per niuna

uia fuggire il biasimo della riprensione . E di quì auiene, che io non dubito di lodare il nostro Massimo e fortissimo Carlo soura tutti gli Heroi , e dargli parimente il primo luogo . Percioche, si come ho dimostro, in lui trouarsi tutte le uirtù , che conuengono a Imperadore, cosi oso affermare, ch'egli fu solo fra tutti gli Heroi senza difetto e senza macchia alcuna . E qui soglio sempre marauigliarmi della insolenza e superbia di alcuni, e parimente mordacità: iquali ardiscono di notarlo, anzi di riprenderlo, che fosse poco gagliardo e pronto a riceuer le guerre . Percioche essi dicono, lui hauer potuto dopo la presa del Re di Francia ampliar grandemente l'Imperio, i Regni, e tutte le cose da lui possedute; se egli haueße mosso guerra alla Borgogna. Perche alhora gli si paraua inanzi occasione di uincere, gli era data, e gli si uedeua nelle mani: come che costoro non sapessero, Carlo hauer sempre hauuto in odio quella uittoria, che fosse bagnata del sangue de' Christiani: & hauersi proposto da primi anni, che ciascuno doueße esser contento di rimanersi ne' termini del suo stato , e non si douer similmente mouer guerra ad alcuno, se non sospinto da necessarie cagioni: non esser da disiderarsi cosa alcuna, eccetto la uirtù tutte le cose humane esser caduche e mutabili. Percioche che aggiungono a noi le prese delle città: i saccheggiamenti, le rapine, e le ruine? che i Regni; senon, che uiuiamo solleciti & ansiosi? O come fu uera quella sentenza di Giulio Cesare, quando nel principio del suo Imperio era premuto dal tumulto de' Francesi: ilqual disse, niuna cosa di piu hauere ottenuta per la dignità di Cesare; se non, che uiueua occupato? V'è egli perauentura nascosto, esser mistiero, che'l saggio

Preneipe

Prencipe consideri molto, prima che si ponga a prendere alcuna guerra? affine, ch'egli non imponga al suo collo un sifatto peso, ch'ei sia costretto a caderui sotto. Percioche, si come elegantemente, ne meno ueramente dice Salustio; ogni guerra ageuolmente si prende, ma con grandissima fatica si finisse. Non sapeteuoi, che la ragion di mouere una guerra è piu ristretta, & ha piu bisogno di consiglio? Non basta a considerare, noi per racquistar le cose nostre giustamente prender le arme, e giustamente poter intimar la guerra: ma è conueneuole a considerare anco diligentemente quante siano le forze nostre: e secondo quell'oracolo d'Apollione a Creso: Conosci te medesimo, e le cose auerrano felicemente; quante siano similmente le forze de' nimici, quali soldati, quali confederati; quali coloro, che ci pagano le grauezze, e la uolontà, che habbiano uerso di noi; e parimente la somma de i danni, che ci trouiamo hauere, senza iquali non si possono far le guerre. E, si come tutte queste cose sono da esser considerate, e diligentemente ponderate: così anco questo si dee con molta diligenza discorrere: di quai guernimenti le città, che debbiamo assalire, siano forti; di quali uettouaglie sino fornite: i presidij, che elle habbiamo: essendo, che non poco menoma la riputation del Principe; se assediando egli alcuna città, sia costretto senza fare effetto alcuno con l'esercito a ritornarsi, di donde era uenuto. E'anco da uedere, nella guisa, che siano fornite di genti le città e le Castella nostre; e di qual sorte di artiglierie e cose tali i luoghi, oue le tegniamo, siano abondeuoli: affine, che mentre da noi si assaliscono le altrui città, non facciamo per uia di qualche stratagema

perdita delle terre nostre e de i nostri paesi. S'aggiunge a questo, che è molte uolte da confidarsi in uno essercito, che sia mescolato di soldati di diuerse e uarie nationi: con tutto, che niuno amor della patria, niuna tema di DIO, niuna religione gl'induca a fare il debito loro: ma sono solamente tirati dal premio del danaio: e la fedeltà delle cui genti pende dalla fortuna, secondo quel detto:

Se tu sarai felice, trouerai
Gran numero d'amici: ma, se i tempi
Nubilosi saran, rimarrai solo.

Queste e molte altre cose douendosi elleno molto ben discorrere e considerare, non si dee così temerariamente prender le armi, e mouer le guerre. Intese questo Solone, ilquale fu sauissimo riputato. Percioche trattandosi presso a gli Atheniesi di mouer guerra contro a Megaresi per ricouerar Salamina, non uolle dir liberamente, qual fosse la sua openione: ma dimostrando una subita pazzia, sospinse i Carthaginesi alla battaglia. E succedendo le cose bene, essendosi gli Atheniesi impadroniti di Salamina, tutti laudarono il suo consiglio. E certo Solone si haueua coperto con lo scudo della finta pazzia, affine, che delle sue parole, e de i fatti, che seguissero, potesse piu ageuolmente ottener perdono. Certo a prender le guerre, quando niun'altra cosa, questa deurebbe rendere i Prencipi piu tardi: che nelle guerre è molto il potere della Fortuna: e, come dice Cicerone in difesa di Milone, sono incerti gli auenimenti delle battaglie, e Marte è comune: chi hoggimai era intento a spogliare altrui, e tutto ripieno d'allegrezza, fa attristare e rimaner distrutto. La onde ueggio stimarsi da molti in-

tendentissimi

tendentißimi delle cose di guerra quel detto di Annibale: che gli auenimenti delle cose non meno in altro corrispondono, di quello, che eßi fanno nella guerra. Tal, che era assai meglio una sicura e certa pace, che una sperata uittoria. Onde è da considerar questo; che mai da DIO *non uengono fortunati quei Prencipi, e mai lor non succedono le cose bene; iquali per sola cupidigia di allargare i loro dominij, e non constretti da grauißima neceßità, mouono guerra a gli altri Prencipi, che sono della medesima religione, e della stessa fede. Trouasi nella sacra Bibia, che Amasia Re, perche era caldo di Zelo di pietà, & ascoltaua i Profeti, fu contra gl'Idumei felicitato da* DIO *in maniera, che gli ruppe e distrusse. Ma dipoi essendosi insuperbito per quella uittoria, e senza ch'ei fosse sospinto da alcuna neceßità, essendosi mosso a prender guerra, fu preso nella battaglia; e finalmente rimase estinto. Giosia quantunque fosse pio Re, e grato a* DIO, *in guisa, che egli per lui haueua fatto di molto belle prodezze; nel fine diuenuto piu audace, confidandosi nella pietà, che niuno accidente gli potesse contrario auenire, mouendo guerra al Re di Egitto, che disideraua condition di pace, perche egli moueua questa guerra con aßicurarsi nelle forze humane, uenuto al fatto d'arme, fu nella battaglia grauemente ferito: e si morì. Creso ingannato da superbia, e dal presumere in se medesimo, andò con esercito contro a Ciro Re de' Persi, senza esser prouocato da ueruna ingiuria, e indotto da niuna neceßità. E quale fu il fine della guerra? Creso fu fatto prigione: il suo esercito rotto da Ciro; e tutto il suo Regno occupato da lui. Ponnosi addur molti altri esempi di questa maniera ma di questo*

saremo contenti. Percioche il filo del nostro ragionamento si uolge altroue: & a noi e a bastanza, lo hauer potuto dimostrare, con grandissimo consiglio e ragione il nostro Carlo non essere stato così leggero e facile a prender le guerre: anzi giudicò, che non fosse da guerreggiare per ambicione, o per cupidigia di commodo o beneficio particolare: ma solo per necessità a conseruar la religione, e per cagione di difender la libertà de i Regni e de gl'Imperij, e per la salutezza de' sudditi. Chi sarà adunque colui, che ardisca dire, che gli si debba porre innanzi alcuno de gli antichi Heroi? chi mi uorrà riprendere hoggimai, che io fra tutti i Prencipi potentissimi, che hebbe giamai il mondo, gli habbia dato il primo luogo? Chi ardirà di negare, che non gli fosse dato per grandissimo merito il cognome di Massimo e di Fortissimo? chi negherà, lui solo douere essere posto innanzi da imitar da tutti i Prencipi in tutte le uirtù: si come quello, che fu di gran lunga ripieno di tutti gli adornamenti e beni della Fortuna e dell'animo? Chi fu di lui piu considerato? chi piu intendente delle cose della guerra? chi piu intero? chi piu prudente? chi piu moderato? chi piu forte nelle fatiche? piu affaticato nelle imprese? Chi piu eccellente di fede, di benignità, e di humanità? E' perauentura alcuno cosi sfacciato, cosi sfrenato, cosi di fronte rotta; che ardisca o dipingerlo con neri colori, o di biasimarlo? Se cio tentasse, o uolesse fare alcuno, non sarebbe egli degno del Caucaso? non piu impudente del Ciclopa di Homero? ne piu scelerato: ilquale diceua non portar riuerenza ad alcun DIO. *Certo, se alcuno cio procurasse, ueggio, che tutti i mari (iquali tante uolte rese sicuri da Corsari) la Spagna, la Francia, tutta*

la Italia

la Italia, la Sicilia, la Germania, la Ungheria; l'Africa, l'Indie occidentali, & infinite altre Prouincie, lequali risplendono delle sue uittorie e de' suoi trionfi, si solleueranno contra di lui. Lequai cose cosi essendo, non hauendo io materia, ne ueruna cagione, per laquale io possa uituperare questo nostro Carlo, che uoi non habbiate da dolerui, che habbiate inteso, ch'egli sia morto, e lo credete, affine, che a cio ui possa indurre, e con questa ragion finalmente alleggerire il nostro pianto: ho da cercare uno altro modo, e da tenere un'altra strada per poter non solo temperare o acchetare in uoi cosi fatto cordoglio, ma di tutto estinguerlo. Ma qual finalmente guisa o maniera potrò trouare? Qual uia di conforto piu mi rimane? Dirò io, ch'egli con somma dignità si fattamente uisse, e tante parti del mondo con le sue uittorie e con i suoi trofei illustrò, che finalmente appo tutte le genti ha acquistato quel nome, che gia Alessandro Magno disiderò, che fosse conceduto ad Olimpia sua madre; cioè di esser consecrato alla Immortalità. Questo certo dalle cose, che si son dette di sopra, in guisa chiaro apparisce, che in questa parte non fa bisogno di maggiore o piu lunga oratione, di quello, che al buon uino faccia mistiero di sospender l'hellera. Percioche prima Nettuno sommergerà Tunigi, la Goletta, e Algeri; che giamai esca della memoria de gli huomini la ricordatione del trionfo di queste città. E prima la Germania e la Sassonia del tutto saranno distrutte, che la gloria della guerra Germanica e Sassonica. E molto prima perirà tutta la Francia, che la non piu udita clemenza, che Carlo Quinto usò uerso Francesco Valesio, Re di Francia, di maniera, che

quello, che Ennio lasciò di se scritto, egli puo di se medesimo dire:

Nessun sia, che con lagrime m'honori;
Ne ancor l'esequie mie faccia con pianto.
Se dimandate la cagion di questo:
Rispondo, ch'io men uo chiaro uolando
Per la lingua e per bocca de le genti.

Dirò adunque e dimostrerò io, ch'egli non rese il debito tributo alla natura nel fine della età, come Alessandro Magno, e molti altri fecero; ma peruenne a conueneuole età & insino al limitare della uecchiezza. Debbo io perauentura dimostrar, che a tutti necessariamente conuien morire? Essere cosa naturale così il morire, come il nascere? Noi esser nati con questa legge, che una uolta dobbiamo morire? la uita esserci data gratuitamente affine, che in ogni momento la rendiamo, quando n'è domandata. La morte non potersi cacciare, ne uietare con la fuga, ne ingannar la peruenuta arte? In guisa che a niuno, fosse, quanto si uoglia Santo, uolle ne concesse il sommo DIO d'esser libero di questa morte. Non al fedele Abraam; non à Mose famigliarmente da lui amato: non a Dauid, huomo, secondo il suo cuore: ne ad alcun de' Profeti: non a Giouanni Battista: di cui fra i figliuoli delle Donne non risuscitò mai il maggiore: ne meno a quel de' discepoli, ch'egli amò così fattamente: non alla madre unicamente da lui diletta: ma a esso Christo nostro Signore per nostra cagione affine di purgare i nostri peccati, non fu graue di riceuere in lui l'horror della morte, e l'istessa morte, e quella, laquale fu ignominiosa e parimente acerba. Percioche alleggerisce il dolore una

ricordatione della quasi comune legge & humana conditione. Onde anco nella infelicità, quando per uia di consiglio non si può rimediare a ueruna cosa, u'è una sola uia di consolatione il sopportar con moderatezza qualunque cosa auenga. Percioche uera & elegante è questa sentenza di Cicero nel terzo delle Tusculane. È somma pazzia lasciarsi macerar del dolore; quando intendi niuna cosa poter giouare. Non dimeno questo, ancora che alquanto mitighi il dolore; non dimeno non lo toglie uia. La onde sarà meglio, s'io non m'inganno, e piu efficace a leuar la doglia, dimostrar, il nostro Carlo essersi partito da questo esiglio con somma felicità, e che finalmente è da ogni parte beato. Percioche la piu parte degli oratori, che sono peruenuti alla nostra memoria, & hanno hauuto Orationi funebri, stimano di poter per questa uia principalmente o leuar uia, o mitigare, o almeno alleggerire in guisa, che non uada piu auante la tristezza e'l cordoglio conceputo per la morte di alcuno, alhora, che oppongono a colui, che si rammarica colui, della cui morte si dolgono, hauendo con somma lode passato il corso della uita, riceuuti debitamente i sacramenti della Chiesa, esser morto nella sua casa, nella patria, e nel proprio letto: & hauer terminati gli anni suoi il tempo, ch'era debito alla natura. Leggesi di Solone un graue detto, ilquale fu approuato da Creso, essendo egli posto sopra la pira, nella quale era ordinato ch'egli fosse abbruciato: ilqual con piangente uoce hebbe a dire. Niuno in questa uita esser tanto felice, ilquale innanzi alla morte potesse chiamarsi pienamente beato: ne alcuno esser tanto possente, che i casi contrari della fortuna non lo potesse indebolire, e del tutto estinguere.

Nota sententia Ciceronis ...

Al medesimo fine è indrizzato quello di Cicerone nel primo delle Tusculane: Alhora, dice egli, saremo beati; quando lasciando i corpi, saremo senza cupidigia, e disiderio di agguagliare, o auanzar l'un l'altro. La onde, (come è Thale autore) la somma felicità del Prencipe è, che uecchio, secondo il corso della natura habbia a morir nel suo letto. Le quai cose così essendo; se ueramente, se con l'animo amiamo il Massimo e Fortissimo nostro Carlo; non habbiamo cagione di pianger, ch'egli sia morto: ma piu tosto, che seco ci rallegriamo; che gia hauendo lasciato il corpo, sia priuo d'ogni affetto e cupidigia; che con incredibile honore & immortal lode hauendo la uita finita, toccando la uecchiezza, nel suo Regno e nella sua casa, presi i sacramenti della Chiesa, habbia chiuso e terminato l'ultimo giorno della sua uita, non gia morto per cagion di tema, come auenne a Carlo Caluo: non infettato dalla Lepra, come Ozia: non sommerso dal mare, come Faraone con la piu scelta parte di tutto l'Egitto: ouero nella uoragine della palude, come Tito Decio: o nelle onde, come Federico figliuolo di Barbarossa: non ne' fiumi; e cio nel fuggire; come Mazentio Cesare; e Giliberto, Duca di Lotheringia: non cacciato del Regno, come Tarquinio Superbo; come Seleuco Callirico, figliuolo di Antioco (ilquale era detto Theos) riceuuto di Laodicea sua moglie: Herode Archelao cognominato Antipa, Heracleona, e Leontio ouero Leone secondo: e questi due ultimi prima essendo loro il naso, o guasto, o tronco come anco Athenio Anastagio secondo, e Filippico Bardesane; ilquale anco fu accecato dal suo prefetto, prima che fosse deposto dell'Imperio: non priuato de i titoli dell'Imperio, o

dello

dello stesso Imperio: come il quarto Ottone, Federico secondo, & Adolfo, Imperadori Tedeschi: non ucciso dal veleno; come quei, che seguono; Alessandro Magno, Antipatro, Prencipe d'Idumea, e Prefetto della Giudea. Tito Claudio Quinto Imperadore, Costantino Terzo, figliuolo d'Heraclio: Ottone secondo, & Ottone Terzo, Canuto secondo Re di Anglia e di Dacia, Arrigo Settimo Imperadore, detto il Luceburgese: e, come alcuni lo stimano, quel segnalato Heroo Tito Vespasiano: non anco colui, che fu dagli amici ucciso, o da coloro, de' quali piu si fidaua; Giulio Cesare, Pompeo, & Eduardo, Primo Re di Anglia. Non altresi ucciso dalla spada o dalla mano de' suoi ministri: Come auenne a Occo, o al figliuolo di Artasserse Mennone; a Demetrio Re di Siria, fratello di Antioco Epifane; & a Demetrio suo figliuolo, maggior di età; a Comodo Imperadore figliuolo di Marco Antonino; a Valentiniano suo fratello, a Mauritio genero di Tiberio, & a Costante figliuolo di Costantino, Imperadore. Non ucciso da suoi soldati: Come Marco Aurelio Antonino, e Vibio Gallo: non oppresso da coloro, de' quali non temeua: come Filippo Macedone da Pausania: Simone figliuolo di Gionatha Re de' Macabei, dal proprio genero: e Sergio Galba nel foro Romano da Othone: non, come Sardanapalo, ilquale non istimando, che gli fosse rimasa alcuna speranza di salezza, posto fuoco nella Rocca di Babilonia, nella stessa, per non uenir nelle mani de' nimici, fu abbruciato: non per fortuito accidente, e per non pensato male, come Cambise; ilquale essendo per ritornar di Egitto nella Persia; salito a cauallo, cadutagli del fodero la spada, di grauissi-

ma ferita in uno de' fianchi riceuuta, cadde morto: non come Metio Suffetio, Re de gli Albani, fra due carri di quattro caualli distesо, e legato, facendosi andare i caualli in diuerse parti isquarciato e lacerrato: non da gl'inimici tagliato a pezzi, & ucciso: come auenne a molti Heroi, che furono ne' presenti secoli: fra quali, per tacere de gli altri, furono questi; Baldassara Re de gli Assiri, Amulio Re de gli Albani, Ciro primo Re de Persi, Antigono e Demetrio suo figliuolo. I Re dell'Asia, Seleuco, Antioco, Hierace Re di Siria, Antioco Magno, Antioco Sedete, nipote di Antioco Epifane della sorella, Tigrane Re della Armenia, Giuda Macabeo, Domiciano, Elio Pertinace, Didio Giuliano, Massimino insieme col figliuolo, Gordiano, Assimato, Tiberio, e Leontio Imperadori: Carlo semplice Re di Francia, Guglielmo Imperadore, e Vladislao Re d'Vnghe ria il piu giouane: non anco, come Anastagio Imperadore, ilquale imponendo, che si adorasse non la ternità, ma la quaternità, percosso dalla saetta celeste si morì: non, come Regolo, che innanzi alla morte fu aflitto con uari modi, e maniere di tormenti: non, come Arrigo, figliuolo di Federico secondo; il quale finì la uita nella noia, & disagio della prigione: e, come Coradino Re di Napoli: il quale pose il collo al carnefice, che glielo tagliò. Dobbiamo adunque rallegrarci col Fortissimo nostro Carlo, che non morì di quella morte, della quale si morirono quelli che habbiamo insino a qui raccordato, potentissimi Re & Imperadori: anzi, che niuna cosa tale sostenne morendo, quale conuenne sostenere a Vitellio, a Valentiano, a Baiazeto Imperadori, & a Crescentio Prencipe Romano, innanzi che morissero. Per-

cioche

cioche testificano le uere Historie de' dottissimi huomini, che Valeriano Imperadore ualoroso e terribile Imperadore, finalmente preso tra Persi dal Re Sapore, uisse in uituperosissima seruitù. Percioche Sapore hauendolo fatto prigione, l'adoperaua per iscabello, quando egli montaua a cauallo, premendogli co' piedi la schena. Dicono che Vitellio nuouo Imperadore, essendogli legate le mani dopo le spalle, et un laccio gettatogli al collo, fu in tal guisa strascinato per le piazze di Roma; e finalmente ucciso. E Crescentio, che sotto nome di Consolato haueua usurpato la degnità d'Imperadore, da Othone terzo preso, e trattigli gliocchi e tronco il naso, e l'orecchie, posto sopra un'Asino con la faccia uolta alla coda, et in tal maniera fatto spettacolo a tutta Roma, fu sospeso e strangolato. Baiazeto primo Imperadore de' Turchi, essendo uenuto nelle mani, et in potere del Tamerlano Re de' Tartari, egli a guisa di augello fattolo rinchiudere in una gabbia, lo conduceua souente in diuersi luoghi innanzi a gliocchi di ciascuno, et in prigione lo fece morire. Hauendo adunque molti grandi, et potentissimi Prencipi, da me hora nomati, et anco molti di piu, i quali io per cagion di breuità hò lasciato a dietro, hauuto un fine così infelice, così misero, così horribile e finalmente ripieno d'ogni tristezza, non meno con uerità, che elegantemente fu detto da Solone; niuno in questa uita esser si fattamente felice, il quale innanzi alla morte si possa dire compitamente beato. Onde non senza cagione Thalete pose la felicità del Prencipe in una feconda et tranquilla morte. Il perche non essendo auenuto al Fortissimo nostro Carlo alcun tale accidente, quale auenne a souradetti Re, anzi come pres-

so a tutti è fama, presso à suoi nel suo Regno nel letto con una sincera confessione hauendo purgata la sua conscienza, e presa la santa, & santissima Eucarestia, hauuta similmente l'ultima untione; dalla prigione del corpo, o piu tosto dal carcere dell'anima salì alla eterna uita: oue aspetta, che tutti in breue lo seguitiamo. Da questo dico cosi felice, e prospero fine habbiamo a bastanza, donde possiamo consolarci; assai è ampia materia, laqual possa non solo alleggierire e mitigare la tristezza, e'l uostro pianto, ma anco, se ueri huomini sete, del tutto leuarla uia. E' piaciuto a noi una uolta di tener questa uia da alleggierire il cordoglio. Ma douendo dir del diuino nostro Carlo, non compie di sodisfare. Conciosia cosa, che se egli è ueramente morto, comunque sia, apparisce giusta la cagione del dolore e del pianto. Che adunque dirò io? Qual maniera di consolatione, quale strada mi resta? Per la quale possa togliere il comun pianto, & del tutto estinguere, & istirpare? Certo dubitando, considerando, discorrendo, e in molte cose a dietro, tornando, la mia Oratione è portata come per un gran mare: e finalmente parmi, che questo mi rimanga: cioè che io dimostri, che'l Fortissimo nostro Carlo non sia morto, ne estinto, come uoi stimate, e come la fama è sparsa per tutto il mondo; ma che hora finalmente si uiue. Questa uia di consolatione mi piace, questo segno abbraccio; questo porto la mia naue disidera; & a questo indrizzo la prora: anchora che questo mio dire tenda ad alto, & paia che io uoglia andare alle stelle. Mitigate dunque il dolore, Signori illustri: ne sostenete, che egli proceda piu oltre. Percioche uiue: anzi pure è uiuo colui, che fin qui uoi hauete te-

nuto

nuto morto: dico Carlo nostro; anchora, che paia, che la openion di molti Filosofi sia contraria; i quali pare, che le anime condannino, come a supplicio capitale, alla morte. Ad alcuni sembra, che'l cuore sia l'animo, o l'anima nostra. Dicono che intorno al cuore è sparso il sangue Empedocle & Critia: ad alcuni parue, che certa parte del ceruello tenesse il prencipato dell'anima. Zenone Stoico, & Hipparco dicono, che l'anima è il fuoco. Parmenide afferma, ch'ella è composta di terra e di fuoco. Senofane di terra e di acqua. Beto di aria e di fuoco. Epicuro una forma mista di fuoco, di aria, & di spirito. Filolao & Aristodemo Musico harmonia. Heraclio Pontico luce. Ora, se cuore, o ceruello, o sangue è l'anima, certo essendo corpo, dee insieme morire col rimanere di esso corpo. Se è fuoco o lume, è forza, che si estingua. Se e' composta di terra e di fuoco: o di terra, & di acqua; o di aria e di fuoco, non solo nel uero l'anima sarà trasmutabile d'una cosa ad altra; non pendendo dal grembo della materia, cioè da glielementi e dalla sublunare natura, ma sottoposta al fine, & alla morte. Ma queste openioni dell'anima si sono estinte: è ottenuto un'altro parere di altri Filosofi: i quali hanno stimato l'anima essere incorporale. Dannosa anco è la heresia de gli Arabi, i quali secondo, che scriue santo Agostino, diceuano che l'anima moriua insieme col corpo: e che nel giudicio da capo doueua risuscitare. Ne piu hanno luogo gli Etnici, e Filosofi; i quali stimauano, che l'anime estinto un corpo, entrassero in un'altro, con questa nondimeno conditione, che tutte quelle, che hauessero serbato il proprio ufficio dell'huomo, ritornassero un'altra uolta in huomo. Ma quelle, le

quali haueuano uiuuto uita simile alle bestie, dopo morte cadessero nel corpo di qualche animale bruto: percioche i Cabalisti de gli Hebrei non ammettono, che le anime caggiano in alcun bruto. Riprouata è anco la openion de gli Stoici, i quali dandoci uita, come alle Cornici, dicono, che le anime durano assai; ma non sempre. E' stata del tutto leuata la openion di Dicearco; ilquale in tre libri disputando contra la immortalità, afferma l'anima niuna cosa essere, e questo esser nome tutto uano; & indarno chiamarsi animali, & animanti: ne nell'huomo, ne anco nella bestia non ci essere animo ne anima: e tutta quella forza, per la quale ouero operiamo alcuna cosa, o sentiamo, in tutti i corpi uiui egualmente essere sparsa, ne separabile dal corpo: come quella, che non è nulla, ne ueruna cosa, se non un corpo semplice talmente figurato, che ha polso e sentimento per temperatezza della natura. E l'istesso Dicearco, & Aristarco, che ha simile openione, perche sarebbe stato difficile a intender quello, e quale fosse la intelligenza dell'animo, dissero, che non ui era alcun'animo. Somigliantemente rifiutata è la openion di coloro, i quali ben confessano che ui sia anima ne' corpi, e negano tuttauia, che per morte ella si diparta dal corpo; ma che insieme l'anima e'l corpo habbiano a morire, e così l'anima estinguersi in esso corpo. Essendo adunque dannate del tutto, riprouate, e scacciate queste openioni dell'anima, ottenne la palma, non meno della incorporalità (per così dire) che della immortalità il parere di Ferecide Siro: il quale fu il primo (per quanto si legge) a dire, che gli humani animi erano sempiterni, & immortali. Laquale openione il suo discepolo Pithagora abbracciando, grandemente

la

la confermò: e dopo lui Platone. Percioche dicono, che costui per conoscer Pithagora, uenne in Italia: & in lei, si come altri molti, così conobbe Archita e Timeo, & apparò tutta la dottrina di Pithagora: e primamente, quanto alla immortalità dell'anima, non solo tenne quello, che fu parere di Pithagora; ma ui addusse anco la ragione. A cio appartiene il parer di Ciro, primo Re de' Persi: il quale ammonì i figliuoli, che l'anime non moriuano insieme con i corpi; ma rimaneuano immortali; & i buoni usciti di questa uita godono presso Dio una eterna quiete; & all'incontro i maluagi portano grauissimi supplici e gastighi. Ma che bisogna, che io mi estenda in maggiori parole; quando questa openione o sentenza della eternità, & immortalità dell'anima da nostri Theologi con euidentissima ragione in tal guisa è confermata, che apparisce esser grauissimo peccato e sceleratezza a dubitar piu di cotal cosa. Anzi in tutto è da credere, che le animè sono dal sommo Dio mandate in questo corpo, & eterne & immortali. Il che (come è) così essendo, chi è colui, il quale che noi, quando l'anima è separata dal corpo, quando ella abandona l'huomo corporeo, ritornando nel cielo, onde è uenuta, siamo morti? Come ciò istimerà? Essendo l'anima immortale, & douendo goder colà su perpetua beatitudine: oue non si sa quello, che sia notte, ne si conosce alcun fine? La uostra mormoration, Signori illustri, fa, che io stimo, che uoi non così stimate: & odo alcuni; i quali piu, che gli altri innalzano la uoce, confessando l'anima per certo essere immortale; ma noi huomini cio negare, & non lo uoler concedere.

Ma ditemi un poco, qual riputate uoi, che sia il uero

huomo: questo corpo perauentura, che uedete, che palpate, e che toccate? Ma cio è di gran lunga altrimenti: altrimenti nel uero è la uerità. Percioche essendo che ogni cosa prende il nome dalla piu degna sua parte, è cosa certa, che noi huomini siamo detti non dal corpo, ch'è parte corruttibile, ma dall'anima, ch'è parte incorrotta. La mente adunque e l'anima è il uero huomo. Volgete con diligenza i libri de' Filosofi, cio cosi essere intenderete: & non piu hauerete, che in cotal cosa desiderare: non sarà a noi bisogno della nostra opera: ne certo possiamo costoro ne superare di dottrina, ne esser lor eguali; & anco secondi. Ma perche mostrate con certo cenno di ricercar da me, che io insegni, che la stessa anima sia il uero huomo, e non questo corpo, io son contento di sodisfarui. Et affine, che con tutto cio la nostra oratione tanto non si stenda, ch'ella sia rincresceuole, io mi ualerò in ciò non di molti autori (ilche in tutte le cause, & dee e suol ualer molto) ma di uno, o di due. Prima dunque ascoltate lo Scipione di Marco Tullio, il quale ammaestra il nipote. Tu disse, terrai, come io ti dico: te non esser mortale, ma questo corpo: percioche tu non sei quello, che dimostra questa forma: Ma la mente di ciascuno è ciascuno: non quella figura, che si suol dimostrar col dito. Il medesimo dice Plotonio, benche cosi parco di parole, che tiene del Laconismo in uno intero libro; nel qual discriue quello, ch'è animale; e quello, ch'è huomo. Percioche egli ricerca in quel libro (per dirui sommariamente, qual sia in cio la sua openione) quali siano in noi i piaceri, le tristezze, la paura, i disiderij, la superbia, i dolori; & in ultimo i pensamenti & il diletto di ciascuno: cioe se sono pure anime, o anime,

che

che insieme adoperando il capo. Finalmente dopo molte parole conchiude, l'animale esser corpo animato: ne lascia a dietro questo: cioè per qual beneficio dell'anima, e per qual compagnia sia animato. La onde tutte queste passioni, che ui habbiamo narrate, assegna egli all'animale: ma testifica l'anima essere il uero huomo. Come adunque anco dice Macrobio, quello, che si uede, non è il uero huomo, ma quello è il uero huomo, da cui si regge cio che si uede: e questo è ueramente l'anima. Percioche si come DIO *solo col cenno moue e gouerna il mondo: così l'anima humana col cenno solo moue e regge il suo capo. La onde, quando diciamo, quando udiamo, quando leggiamo, l'huomo essere stato immediate creato alla imagine d'Iddio, è cio perauentura da intendersi del corpo? Tutto cio è fuori del conueneuole. Ma quelle parole sono da recarsi all'anima. Percioche la uera imagine di Dio è la sua parola, sapienza, uita, & uerità, che è per se stesso: della cui imagine l'humano animo è imagine. Per la qual cosa diciamo esser formati alla imagine di Dio: non alla imagine del mondo, o delle creature. Percioche, si come Dio ne può esser tocco, ne udito da orecchia alcuna; ne ueduto con gli occhi, ne si puo toccare, ne intendere: & si come Dio tratta tutto questo mondo, & tutto quello, ch'è in lui, solamente con la mente: così lui l'humano animo abbraccia col solo pensiero. Appresso, si come lo stesso Dio è infinito, e da niuno si puo comprendere: così l'animo humano è libero, ne si puo costringer, ne misurare. E questo stesso corpo, cioè la forma, in che guisa si potrebbe dire imagine di Dio, pendendo egli dal grembo della materia, e dalla natura sullunare, essendo sottoposto al fine e alla cor-*

ruttione: e non hauendo da se, ne per se alcun sentimento? il che elegantemente dichiara Cicerone nel primo delle Tuscolane. Noi, dice egli, ne hora certo ueggiamo con gliocchi quelle cose, che ueggiamo: Percioche nel capo non è alcun senso: ma sono certe uie al gliocchi, al naso, & alle orecchie forate dalla sedia dell'animo. E soggiunge di cio un fermissimo argomento, il quale in noi del continuo esperimentiamo. Percioche egli cosi dice. La onde spesso impediti, o dalla cogitatione, o da alcuna uiolenza di malattia, benche habbiamo gliocchi aperti, & interi, & parimente le orecchie, ne ueggiamo, ne udimo, di maniera, che facilmente si puo comprendere, l'animo esser quello, che oda e ueggia: non quelle parti, che quasi fenestre sono dell'animo: con le quali parti tuttauia la mente non puo alcuna cosa sentire; se quello cio non fa, e ui si troua presente. Il medesimo da capo, se dirà a costui, ouero a te quel detto di Apolline: Conosci te medesimo: che cio io imponga al tuo corpo è conueneuole istimare? Non per certo. Non dico io già alla forma, o al tuo corpo, che tu conosca le membra tua ò la statua, ò la figura: ma questo intendo: conosci l'animo tuo. Percioche il corpo è, come un uaso, ouero alcun recettacolo dell'animo: onde tutto quello, che si fa dal tuo animo, cioè detto esser fatto dall'animo. Che se le parole; conosci te stesso, si douessero tirare al corpo; cioè, che ueggiamo, e conosciamo la statura nostra, e proportione e misura delle membra; impossibile sarebbe, cosi da noi potersi asseguire, come colui asseguisce, che conosce se stesso. Percioche colui, che conoscerà se stesso, conoscerà in se stesso ogni cosa: conoscerà principalmente Dio, alla cui imagine è formato. Conoscerà

noscerà il mondo: di cui porta la forma: conoscerà tutte le creature, con le quali ha parte; e quel uigore, che dalle pietre, dalle piante, da gli animali, da gli elementi, da i cieli da i demoni, da gli angeli, e da qualunque cosa puo hauere & ottenere; & come puo accommodare ciascuna cosa a ciascuna cosa a suo luogo, tempo, & ordine, e misura, proportione, & harmonia, e a se tirare, e indurre; non altrimenti, che la calamita tira a se il ferro. La onde, quanto piu ciascuno conoscerà se stesso; tanto maggior forza di attrahere asseguirà, & ascenderà a tanta perfettione, che diuerrà figliuolo di Dio, e si unirà con essolui: ilquale come sarà unito con Dio, si uniranno anco tutte le cose, che sono nell'huomo: principalmente la mente, di poi lo spirito, e le forze animali, la forza del uegetare, e gli elementi insino alla materia, trahendo seco anco il corpo, di cui esso è forma, riducendo lui in miglior sorte e celeste natura, insino che egli sia glorificato nella immortalità. Di qui douendosi recar quelle parole: Conosci te medesimo, all'anima, assai appare, noi non esser corpi, ma come poco dianzi dicemmo di Cicerone, la mente di ciascuno è ciascuno. La stessa anima dunque è il uero huomo: non quella figura, ouero forma, che si puo dimostrare e toccare. Onde ueggendosi hoggimai l'anima senza alcun dubbio essere immortale, è da confessare, che'l uero huomo, separandosi l'anima dal corpo, cioè l'animatione dell'animale, non muore. Ilche intendendo quel Filosofo per lume dello spirito santo, disse l'huomo per la separation, che fa l'anima dal corpo, non perire, ma uscire l'alma, come d'una molestissima prigione, e salire ad eterna beatitudine: e che'l corpo è ancora per ritornare in ui-

ta, a parte di quella beatitudine e gloria. La onde esclama quel Diuin citharedo al salmo 41. Caua l'anima mia della prigione, accioche ella si confessi al tuo nome o Signore. Percioche la prigione dell'anima è esso corpo: Onde è detto Demas, cioe legame; e soma, quasi certo si ma: cioè sepoltura dell'anima.

Onde lo Scipion Ciceroniano essendo domandato se uiuessero coloro, che noi stimiamo, che siano morti, rispose in questa guisa: anzi coloro uiuono; i quali da legami di questo corpo, come da prigione uia uolarono, a questa nostra; ch'è detta esser uita, è morte. chi adunque sarà colui, che uoglia negare, il nostro Massimo e fortissimo Carlo hora essere ueramente uiuo? Essendo, che per dissolutione, ouero separatione dell'anima da questo corpo; il uero huomo, io dico l'anima è rimandata alle ricchezze & alla propria libertà? & all'incontro, per la effusion (per cosi dire) dall'anima in questo corpo il uero huomo se ne muore: e non di meno la maggior parte de gli huomini stima, ch'egli sia uiuo? Percioche questa nostra, ch'è detta uita è morte, e la morte è porta & uscio della uita nostra; anzi ueramente essa eterna uita. Egli è da sapere, che i seguaci di Pitha gora, e del Diuino Platone stimarono esser due morti: l'una dell'animale, l'altra dell'anima: e cio lasciarono scritto. Et albora affermano, che l'animale, cioè esso corpo, si muore; quando l'anima è separata dal corpo: perciò che per la dipartita dell'animale, che'l corpo regge, riman uedouo: e questo è quello che appar all'huomo mortale. Ma l'anima, quando dal semplice & indiuiduo fonte della natura è posta ne membri del corpo, & entra in quello; dico,

quando

quando dal uerbo di Dio ſoggellata, immediate procedendo da eſſo Dio per mezo de conueneuoli ſi congiunge con queſto corpo, cioè ueſtendoſi l'huomo corporeo: la prima di queſto a tutti è nota, la ſeconda non coſi: anzi, ſe non da ſauiſsimi non puo eſſer compreſa, ne inteſa perfettamente. Percioche non ſolo la moltitudine de gl'ignoranti; ma ancora molti, che ſtimiamo dotti, quella morte dell'anima reputano uita, anzi ciò credono. Onde non è da marauigliarſi, ſe da molti, o dalla maggior parte non ſi ſa per qual cagione il medeſimo Dio della morte hora Dite, hora immite chiamiamo: eſſendo che queſti due agiunti ſono fra ſe ſteſsi del tutto contrarij. Ma per cagione di queſta doppia morte gli ſono eglino attribuiti. Percioche per la preſente morte: come dell'animale, o del corpo è riuſcita l'anima: cioè uola de legami, della prigione, e della ſepoltura, e ſe ne ua alle uere & celeſti ricchezze, ritorna alla prima libertà, la quale non conoſce fine. Onde per la contemplatione di queſta morte il Dio della morte con giocondo nome è detto Dite. Per l'altra morte; cioè dell'anima, la quale dal uolgo è chiamata uita, eſſa anima della luce della ſua immortalità è ſoſpinta a cute, come tenebre della morte; dalla quiete è mandata nella guerra (percioche, ſi come rende teſtimonianza il beato Giobbe, la uita dell'huomo ſu la terra è guerra. Onde preſſo a Platone dice Socrate; l'anima humana eſſer poſta in queſto mortal corpo, come in preſidio deſtinata a i doni della honeſta uita: i quali delegò il noſtro Imperadore e Capitano Iddio. Onde non ſi coronerà ciaſcuno, ſe non chi legitimamente haurà a combattere) è mandata dico l'anima a un triſto eſiglio, a una magione, a un'al-

Mi. · Sinis hominis

bergo. Onde dice Catone il maggiore. La natura ci diede uno albergo da alloggiare a tempo, non da habitar fermamente. Di qui quel grande Filosofo disse, siamo uiandanti in questo mondo. pellegriniamo in hosterie; o, per meglio dire, in padiglioni: o non uiuiamo nella patria. Quinci per rispetto di questa morte, il medesimo Dio della morte, che è detto Dite, è anco nomato Immite. Ora essendo quella, che noi comunemente chiamiamo uita, uera pellegrinatione, esiglio, e morte: come coloro, i quali fanno qualche uiaggio, niuna cosa maggiormente disiderano, che di ritornar alla stanza loro quanto piu tosto, essi possono, e quelli, che sono a tempo confinati in qualche Isole, ouero sbanditi, si fattamente bramano il giorno della reuocatione, e del ritorno, che un giorno sembra loro un lustro; cosi noi tutti Christiani; se non fossimo tenuti da certa cieca ambition delle cose humane, cioè dell'amore de gli honori, delle ricchezze, e de piaceri; conosceressimo, niuna cosa piu felice, niuna migliore a noi potere auenire, e niuna douersi da noi disiderare, che lasciando il corpo, uscir di questa prigione, di questo esiglio, di questo infelice secolo, e da questa morte dell'anima, acciò che finalmente possiamo ritornare la, onde siamo nati, onde uenuti, e godere immortale, & eterna uita. Percioche cosi aspettando, e disiderando, mentre che siamo in questa region de glielementi, siamo con pendente animo, afflitti e crucciati. Deh ditemi per l'immortale Iddio quanto dee esser giocondo e diletteuole quel camino; il quale fornito, non habbiamo piu hauer ne sollecitudine ne cura alcuna? Questo non fu nascoso al Diuino (che quasi lo posso dire) Catone. Percioche egli cosi dice: se alcun Dio mi

concedesse,

concedesse, che in questa uita io ritornassi ne gli anni di fanciullezza, e che io uagissi nella culla: io ciò molto non ricuserei: e non uorrei, che hauendo come corso lo stadio, ritornassi a correrlo un'altra uolta. Percioche quali commodi ha questa uita? Qual non piu tosto fatica? Ma posto, che essa non l'hauesse, ha nondimeno per certo o satietà, o molestia. A me non rincresce l'esser uiuuto: perche si fattamente io uissi, che io non istimo d'esser nato indarno: e mi parto di questa uita, come d'uno albergo, non come d'una magione. O nobilissimo quel giorno, nel quale io andrò a quel concilio e compagnia de gli animi, dipartendomi da questa turba e contendimento uile. Queste parole dice egli. O nobilissima uoce: o sentenza dignissima di huomo Christiano. Certo a me par cosa marauigliosa, un gentile hauer potuto pensare un cosi santo detto. Ne io mi posso indurre a credere, che egli non habbia hauuto il petto illuminato del Diuin raggio. A ciò appartiene il lamento del Diuin Paolo, quando e' dice: Io disidero di sciogliermi di quella carne, e di esser con Christo: perche Christo non m'è guadagno, ma uita. Il medesimo per esser grauato del tabernacolo delle membra, miserabilmente esclama. O me infelice huomo, che mi libererà di questo corpo di morte? Vide egli infinitamente esser beati coloro, che habitano nella casa del Signore, lodando lui ne' secoli de' secoli, cioè eternamente. Il perche il sacro Ecclesiaste non dubitò di scriuere, esser migliore il giorno della morte, che quello del nascimento. Ne certo senza ragione. Percioche la morte animale, cioè di questo corpo non separa noi da Dio, ma ci fa a esso Dio piu uicini. Onde Cicerone nel primo delle Tusculane, dice, che alhora si-

nalmente noi saremo beati, quando lasciando i corpi, saremo pieni di cupidigia e di ansietà, il che anco non fu celato a Seneca, oue dice: Non è dì senza noia. La prima parte de' nostri giorni è priua di consentimento: la mezana è ripiena di cuore, l'ultima molestata dalla uecchiaia, come dice Plauto, si estingue. Onde ben disse Salustio: La morte è riposo delle molestie, non tormento. Ilperche tanto è lontano, che la morte sia male del corpo, che sicuramente oso dire con Cicerone, dubitarmi, se ella è nulla all'huomo: ma certo non essere altro male, ma piu tosto altro bene: e nel uero con esso Iddio, se noi conosceremo, e ueramente hauremo da esser di Dio figliuoli. Percioche la morte del corpo non ci diparte da' beni, ma dalle miserie, dalle calamità, e breuemente da ogni maniera e qualità de' mali. Il che da Hegesia Cirenaico cosi copiosamente in certo libro è disputato, che a lui fu uietato dal Re Tolomeo di dir nelle scole quel le cose, che udite, molti si uccisero con le proprie mani. Trouansi infiniti essempi di coloro, che indotti non dà alcuna disperatione, o da contraria cagione della Fortuna; ma per presentire, dapoi la partita da questo corpo l'anima essere immortale, & eternamente felice, si diedero di propria mano la morte. Certo si come i Cigni, i quali non senza cagione sono consegrati ad Apollo: ma perche da lui la antichità istimaua, che essi hauessero certa proprietà d'indouinare, come presaghi, che nella morte ci sia alcun bene, moiono cantando e formando uoci di allegrezza. cosi io stimo, che far debbano i buoni, pij, e dotti; anzi tutti i Christiani e cio tanto maggiormente; che l'anima non muore insieme col corpo; ma alhora primieramente a uiuere incominciamo,

mo, che sciolti dall'albergo della carne, andiamo a lui, ch'è uia, uerità, e uita. Non percio lodo il consiglio di coloro, che a se stessi per qual si uoglia ragione diedero la morte. Ne uoglio confortarui a questo, che affrettiamo mai la mor te del nostro corpo: come fecero parecchi de gli antichi Filosofi. Percioche è da ritener l'anima per custodia del corpo: ne senza impositione del sommo Dio, dal quale è infusa nel corpo, è da partirsi dalla uita de gli huomini, accioche non paia, che habbiamo fuggito di fornir l'ufficio da lui datoci. Percioche non uuole il sommo Dio, che quindi partiamo senza la sua uolontà. Il che dimostrò Christo redentore, e saluatore della humana generatione sotto alle parabole delle mine, e de' talenti: dicendo, affaticateui insino, ch'io uerrò. La onde (come poco dianzi habbiamo detto) secondo le parole del beato Giobbe, essendo la uita nostra una militia sopra la terra, non si dee senza ordine del Capitano: cioè di Dio, partirsi dal presidio e dalle sentinelle, che siamo tenuti di fare. E' pena della testa ne gli eserciti de' Prencipi ad abandonar le guardie senza comandamento del Prencipe. La onde, se'l Signor Dio non ci libererà dalle custodie di questo corpo (come dice lo Scipion di Cicerone) non possiamo hauer la salita al cielo: anzi, se non aspettiamo la natura; essendo il corpo prigione e legame dell'anima, habbiamo da aspettare eterne pene, eterni tormenti, & eterno fuoco. Noi ueggiamo, che coloro, i quali per impositione di alcuna potestà sono posti in prigione, o tenuti legati, se quindi con uiolenza, e spezzando le porte, si dipartono, non schifano il gastigo della furtiua fuggita: anzi esso cresce di maniera, che quantunque il delitto, per cui essi fuggirono non sia ca-

pitale, nondimeno si puniscono con pena della testa; come che se allhora si fosse trouato esso delitto capitale. Percioche la uiolenta fuggita dalla prigione, fa chi fugge esser colpeuole. Di che ampiamente tratta Giasone nella sua solenne repetitione. La ragion, per cui cio si faccia, non è nostro proposito di dichiarare. Ma uoi la potete uedere ne' luoghi da me citati, & altroue. Ora, per dir breuemente quello, che trattiamo, essendo nel dominio del Signore, dalla cui tutela, e prouidenza siamo gouernati, non è da toglier ueruna cosa, (come dice Platon nel Fedone) mal grado del Signore di quello, ch'egli possede (ma egli ogni cosa possede, e di ogni cosa è Signore e creatore) da quel luogo, nel quale egli haueua posto il suo. E, si come la morte, che uiene naturalmente, non solo non si dee temere, ma insieme con l'Apostolo disiderare: così non è ella da indursi con la forza contra l'ordine della natura per ueruna guisa, ancora che fossimo coperti di grandissime procelle di afflittioni: ma sempre dobbiamo hauere scolpito nell'animo quel detto di ottimo Re. Egli è il Sig. faccia quello, che apparisce esser bene ne gli occhi suoi. Vengono, Signori illustri nella mia memoria, molte cose dignissime della immortalità del uero huomo; e di quella uita eterna, alla quale non possiamo peruenire: se prima non ci haurà liberati Dio de i legami del corpo. Ma queste basteranno hauer detto al presente. Percioche la nostra oratione crescerebbe in infinito, se uolessimo piu profondamente discorrer cosi fatta cosa: ne ci sarebbe a bastanza un'anno. A questo si aggiunge, che io odo molti formare alcune basse parole: i quali fin qui non istimono, che in tutto sia loro sodisfatto, ne del tutto uia leuata la tristezza: si come quelli, che si erano in-

dotti

dotti fermamente a credere, il nostro fortissimo e potentissimo Carlo hora nel uero esser uiuo, non pure sono stati indotti d'hauere ascoltata la nostra oratione, raccordeuoli della sua uirtù: e non essendo loro nascosa la sentenza dello Scipione di Cicerone: cioè a tutti coloro, che hanno conseruata, aiutata, & accresciuta la patria, esser nel cielo un certo e terminato luoco: oue hanno da uiuere eternamente beati. Ma di cio non contenti, cioè, che egli sia stato tolto da questo basso mõdo, e posto nella regione etherea; anzi nella celeste corte, sotto questo tumultuario stato di cose in tutta la Europa si dolgono, e si rammaricano. Il qual dolore certo io ueggio esser comune con tutte le religioni de' Christiani, con le Prouincie, & Isole, le quali per insino al cielo Empireo odo di comune consenso penetrare con uoci e lamenti, e sospirano e gridano. Morte morte io dico, la cui memoria e ricordatione spauenta tutti, qual pazzia t'ha preso? Quale e quanta cosi atroce ingiuria ha potuto esser uerso di te? Qual cosi nefanda scelleraggine habbiamo commesso, che paia, che siamo degni di esser priui d'uno Atlante, e d'uno Hercole? Del Massimo dico e Fortissimo Carlo nostro? Il quale il sommo artefice delle cose ci haueua dato per ridur in piede il cadente stato del mondo, a ristorar le leggi, la giustitia, e la equità ch'è fra gli huomini. Il quale essendoci leuato non possiamo sperar giamai, douer esser fra gli huomini ferma concordia: essendo che nell'essere egli tolto da' uiui, il mondo sia rimaso, come senza lume. A cui noi finalmente ricorremo? Di cui nelle auersità addimanderemo l'aiuto? Chi ci ridurrà i mari sicuri molestati da i ladronecci, dal sangue e dalla uccisione de' Corsali? Chi sarà colui, che caui la

dignità dell'Imperio dell'onde ſtigie? Chi fauoreggerà la religion de' Christiani? Chi ſoffocherà l'hereſie, che uanno pullulando, anzi ſono ſparſe di qua e di la larghiſsimamente? Chi ſarà baſteuole a leuar l'horrende ſchiere de' Turchi, e le innumerabili lor genti dalla Chriſtianità? Qual ricetto è laſciato a noi ſicuro nella contraria fortuna? Quale Aſilo? Quale aſſai ferma ancora potrà eſſere alla naue di Pietro, dal fiato di diuerſi uenti, e dalle onde del mare in guiſa percoſſa & agitata, che pare, che minacci ſubito naufragio e ſommerſione, e che tutte le coſe uogliano ritornare nel primiero caos? Chi ſarà colui, che eſſendo Marte poſto in prigione, apra il tempio di Giano? Ma alleggerite ui prego la triſtezza: ponete giu il cordoglio, leuate uia il pianto, perche l'ancora, che cercate, è qui preſente. Percioche io odo, che i dottiſsimi huomini affermano, che gli huomini col procrear de' figliuoli ſi ritrouano, & a un certo modo rinaſcono, in guiſa, che colui, che ha figliuoli, anchora che ſia uſcito de' legami e della prigione del corpo, s'intende per la continua ſucceſsion de figliuoli eſſer uiuo, e ſi reputa di mortale in queſto mondo diuenire immortale. Queſto è l'arbore della uita: queſto il frutto di eſſa uita: cioè la procreation de' figliuoli. Onde dice Ariſtotele nel quinto libro dell'Ethica, il figliuolo eſſer parte delle uiſcere del padre. Di qui per ſentenza & openion de' Legiſti il padre e il figliuolo è riputato una medeſima perſona. La onde quello, che dice l'uno, par che dica etiandio l'altro. Percioche la uoce del padre è, come quella del figliuolo: come la uoce del figliuolo s'intende eſſer quella del padre: e doue è l'uno, par che ci ſia parimente l'altro. Per queſta ragione fra tutti gli uccelli,

celli, anzi fra tutti glianimali irrationali, dicesi, che sola la Fenice è sempre la istessa: percioche sempre dopo se lascia il successore: perche dico dase è detta morire, & rinascere. Conciosiacosa, che scriue Plinio nel decimo libro della sua Naturale Historia; che questa cotale Fenice, quando ella è uecchia, fa un nido di cassia e di ramoscelli d'incenso, e rempiendolo di odori, sopra se ne muore. Onde delle sue ossa, & delle midolle nasce prima uno, come uermicello, ilquale dipoi diuiene giouanetta Fenice. E noi uorremo istimare, che'l nostro Fortissimo e Massimo Carlo sia morto? Ilquale generò e lasciò a noi Filippo suo figliuolo, inuittissimo Re di Spagna? Sia lòntano, sia lontano dico questo. Percioche egli uiue nell'inuittissimo Filippo suo figliuolo: e talmente per certo uiue, che essendo egli lasciato successore di tutti i Regni, che erano sotto la sua Signoria, ueggiamo, lui hauer mutato solamente il nome d'Imperadore, e non il ualore. Percioche tutte le paterne Imperiali uirtù in esso si fattamente si trouano, che pare, che non solamente quel sommo Imperadore habbia a lui lasciati i Regni, ma parimente tutte esse uirtù. Ma anco lo stesso nome del figliuolo pare che ci prometta non so che di felice. Percioche Filippo deriua da φίλιππος, uoce Greca; che latinamente significa amator di caualli e bellicoso. Hebbe il medesimo nome parimente il padre di Alessandro Magno; il quale fece tante nobili battaglie. Onde leggiamo nelle historie, fra tutti gli Imperadori Romani, che Filippo padre, e Filippo figliuolo furono i primi ueri Christiani, & adorni del sacrosanto battesimo. Ma, perche intendiamo, che a lui furon lasciati non meno i paterni Regni, che le paterne uirtù: io dirò breue-

mente le cose, che sono state fatte da esso inuittissimo Re Filippo, di poi, che ultimamente si partì di Spagna. Percioche pare, che uoi, Signori Illustri, cio dimandiate da me: per tacere fra tanto con quanta prudenza, modestia, e temperatezza esso per adietro, non si trouando suo padre presente, amministrò il gouerno della Spagna. Partendosi adunque egli di Spagna, non dubitò di andar nell'Isola d'Inghilterra, accioche quiui il ruinato stato della Chiesa dall'anno M D X X X I I I I. ritornasse in piedi. Il che per beneficio di Dio senza alcun spargimento di sangue con l'aita di Maria, Reina d'Inghilterra di pia memoria sua moglie, a poco a poco fece: non temendo le insidie, che a lui di giorno in giorno ueniuano apparecchiate. Dalle quali finalmente Iddio, non permettendo, che i suoi decreti fossero impediti da consigli humani, lo saluò, di maniera, che mi pare esser uero quello che dice il Poeta Homero: Iddio porgere il suo scudo per difendere i Principi. Vedete, quanto nobilmente i costumi del figliuolo si conformino con quelli del padre: considerate la magnanimità di ambedue. Quello con picciol numero de' soldati nella Germania assalti i nimici della Chiesa Romana. Questo senza esser accompagnato, ne armato da alcuna gente, appò una fierissima natione intrepidamente solleuò il caduto stato della religione. La fede e la religione dell'uno e dell'altro con egual passo caminano. Percioche il padre e'l figliuolo, come uedete, sono piu solleciti dello stato della Chiesa, che de' pericoli loro. E se'l gran Re Giuda (secondo le sacre letterc) meritò gran laude per hauer uia leuato l'empio culto di Dio; e lo felicitò per questa cagione esso Dio contra gli Arabi, i quali egli uinse: e per la stes-

sa

ſa cagione a Ezechia dipoi eſſendo fatto Re donò Dio di belliſsime uittorie, in tanto; che aſſediando il Re de gli Aſsiri Gerusalemme, a' preghi ſuoi l'Angelo cacciati gli Aſsiri, la città fu liberata dall'aſſedio; che douemo noi ſperar dall'inuittiſsimo Re Filippo? Molte opere certo grandi, nobili, e per adietro non piu udite. E per ſeguir di ciò innanzi, Placate le coſe della Francia, e ridottele in quello ſtato, che il uero cultò di Dio, e la tranquillità della Chriſtiana Republica, e la maeſtà del grado, che egli ſoſteneua, pareua, che manifeſtamente ricercaſſero, uenne con grandiſsima aſpettation di tutti nella Fiandra. Albora il Maſsimo, e Fortiſsimo Imperadore, ſeguendo l'eſſempio del Real Profeta Dauid; ilquale eſſendo parte mancato dalla uecchiaia, e parte dalle fatiche, poſe in ſuo luogo il figliuolo Salomone, ilquale conoſceua eſſer di bello ingegno, e dottato di nobiliſsima (per non dir diuina) ſapienza, commettendo a lui le briglie del Regno: moſſo da paterna carità & amoreuolezza diede all'inuittiſsimo Filippo ſuo figliuolo i Regni hereditari, le Prouincie, & i Ducati, i Contadi, & gli altri paeſi, ch'erano ſotto di lui: non iſtimando, che ueruna coſa a ſe ſteſſo foſſe tolta, che haueſſe conceduta al figliuolo: ma che ſarebbe per prendere una ſincera allegrezza di hauerlo procreato; ſe egli haueſſe ueduto le inſegne della ſua maeſtà hereditarie in quel figliuolo; il quale caminando per le orme della uirtù paterna, era per ſuccedere alla grandezza del padre. Ma quantunque il Maſsimo Imperador Carlo di gran lunga, come ſopra habbiamo dimoſtro, habbia uinto tutti i piu chiari e maggiori Heroi, che fiorirono nella noſtra memoria, o in quella de' maggiori, e piu illu-

ſtri nell'Imperio, di tutte le heroiche uirtù, di maniera, che non ſolo a ſudditi, ma ne anco a tutto il mondo, dopo coſi gran Monarca, è paruto che niun'altro doueſſe eſſer grato, non altrimenti, che gli Argiraſpidi, eſſendo morto Aleſſandro Magno, prendeuano noia di ciaſcun'altra guida, Signore, e Capitano, ſtimando, che dopo la memoria di ſi gran Re ogni altro modo di guerreggiare doueſſe eſſer uitupereuole e dishonorato: come quaſi foſſe ſceleraggine, che a ualoroſo Prencipe, doueſſe eſſere altro, che ualoroſo ſucceſſore, ouero che le ricchezze di tanti Regni ſi laſciaſſero ad altri, che a Prencipi lodatiſſimi: nondimeno da primi anni hebbe l'inuittiſſimo Re Filippo coſi fata indole alla dignità, alla gloria, & al far coſe illuſtri, e coſi felici principij e coſi grandi del regnare, che con la ſingolare ſua uirtù, con la innocenza, con la liberalità, e con la modeſtia acquiſtò l'amore, e fauore di tutti, e coſi fatte gran prodezze prometteua in ſua fiſionomia, che tutti affermauano, che era cangiato ſolo il corpo, non il ualor di quel ſommo Imperadore, e non ſolo in luogo di Ceſare uolentieri lo riceuettero, ma con ogni uoto auidentiſſimamente lo diſiderauano. La onde hauendo egli fatta queſta ceſſion de ſuoi hereditari Regni, concedendo a' ſoldati, che con grandiſſima cura erano rimaſi a inuernare in luogo malageuole & in grandiſſimi freddi il uerno nella . . . . mentre quella citta ſi fabbricaua, laquale alhora preſe da lui il nome; affine, che eſſi poteſſero riſtorarſi di tante fatiche, mentre che tutti il ſeguente anno ſtimauano, che doueſſe eſſer piu crudel guerra, che non era ſtata ne' tempi a dietro (percioche il cominciamento d'un Regno ſuole eſſere accompagnato da preſontione e ſuperbia) fu nondimeno

nell'in-

nell'inuittissimo Re Filippo tanta humanità, e tanta modestia, e così fatto amor nella Republica Christiana, e cura di pace fra i Christiani così feruida e pronta, che quantunque egli fosse sollecitato per lettere de' Francesi di far la pace, mosso a compassione del popolo Christiano, il quale sapeua esser stato afflitto da così lunghe guerre, non leuò la speranza della pace, dando un chiarissimo ammaestramento della pietà, che egli haueua uerso la Republica Christiana. La onde al prescritto giorno essendo stati mandati dall'una & dall'altra parte ambasciadori, i quali hauessero a trattar di pace, non potendo conuenire insieme delle conditioni, patteggiarono triegua per cinque anni: che l'uno e l'altro si rimanesse dal guerreggiare: e che fra tanto i mercatanti potessero liberamente trafficare. Ardirà dunque alcuno di negar, che tra il padre e'l figliuolo non ci sia una medesima benignità, & humanità? Come che egli non uedesse, il figliuolo, si come il padre, non rifiutare ogni honesta conditione di pace. E benche essendo rimosso dalle guerre Francesi, egli sollecitò di guerreggiare con i cõmuni nimici: nondimeno con la sua uenuta acchetò così lunghe & in molte parti sparse guerre, per le quali ueniuano spogliate e distrutte le città de Christiani: con le quali ogni cosa era ripiena di uccisioni e di sangue, e con le quali finalmente quasi tutte le genti e nationi erano grauate; e da pertutto si uedeuano crudeltà, ingiurie, & oltraggi: così parimente saccheggiamenti, incendi, stupri di matrone, e di nobili uergini, ne meno rouine de sacri Tempi, uccisione di nobilissimi huomini, e soggiogationi, e finalmente tante disauenture, e tanti mali, che della loro ricordatione anco di quelli, che non si trouarono presen

ti, si spauentano. Torno a dire, che lo istesso inuittissimo e potentissimo Re Filippo con la sua uenuta a lode e gloria dell'onnipotente Dio, a tranquilità e quiete della Christianità sedò & acquetò. Di che non puo riceuer si dall'immortale Iddio piu grato dono da i Re terreni. Hercole ascese fra gli Dei, a quali giamai non sarebbe asceso; se quando fu in terra, non hauesse eletta questa uia: uoglio dire, se egli in ogni parte non hauesse procacciato di essere autore di pace. Ora fu mandato dal potentissimo Re Filippo il Conte Lalano, caualiere del Tosone in Francia far tregua col Re di Francia, & a confermarla con giuramento, e da Arrigo Re di Francia all'inuittissimo Filippo il Capitano dell'armata Francese, ilquale uolgarmente è detto Ammiraglio. Fatte adunque in tal guisa le tregue con l'uno, e l'altro Re, l'inuittissimo Re Filippo stimando, che elle douessero esser fermissime, essendo l'Imperadore andato in Ispagna, riputando di hauer trouato tempo da poter nuocere a i nimici della Republica Christiana, e riuolger le armi contra di essi, e dalle lor mani leuar quelle città, le quali il crudelissimo Imperadore de' Turchi possede, oppresse con acerbissimo giogo di seruitù, con grandissimo danno di tutta la Christianità, e con somma uergogna e uituperio de' Prencipi Christiani. Gia tutto l'animo era uolto alla guerra contra a Turchi, quando fra tanto è auisato, che'l Capitano dell'armata Francese, di cui habbiamo detto, con nascose insidie, era per assalire Dolaco, laqual terra è della Fiandra, tirati con doni e promesse alquanti degli habitanti a douersi rendere. Parue nella prima fronte all'inuittissimo Re Filippo questo fatto indegno da esser creduto; si come quello che non giudicaua per la bontà del suo proprio

prio

prio animo, che'l Re di Frãcia hauesse uoluto cio fare, che egli per uerun modo non haurebbe fatto uerso di lui. Ma fra tanto da fatti, che fece il fortissimo Carlo suo padre cõ Francesi, benissimo apprendendo; quanto fossero subiti, & improuisi i consigli di quella natione, e quanto pronta a prender guerra; diede carico ad alcuni che, uedessero quello, ch'essi facessero; et ne fosse subito reso certo. Costoro tutti ad una maniera lo aui sarono che essi raunauano genti, e faceuano esercito. Alhora riuolgendo l'animo alla guerra Francese, (ma sforzato e mal uolentieri; come quello, che abhorriua le uittorie bagnate del sangue de Christiani) giudicò, che non fosse da metter tempo in mezo, che prestissimamente non facesse esercito. Ilquale per la maggior parte posto insieme, e condottolo da piu bande al destinato luogo, Filiberto, Duca di Sauoia, a cui l'inuittissimo Re Filippo per il suo gran ualore, per il parentado che seco tiene, e per la gran fede, & affettion, ch'esso gli porta, haueua commesso il peso di tutta la guerra, andando con molto impeto nelle terre de nimici, trascorrendo la fortezza di Raucroio, Mari e borgo, e Guisa, considerata molto ben la natura di ciascun luogo, e diligentissimamente riconosciuto il sito d'ogni Castello, mostrando da per tutto di uoler porre assedio, fatte alcune leggieri battaglie, finalmente assediò San Quintino. Di che inteso il Re di Francia dalle spie, conoscendo, che egli doueua con somma cura difendere quella terra, percioche sarebbe stato di grande importanza, che i nostri se ne fossero impadroniti, temendo alla terra, senza metter tempo in mezo, procacciò di mandar nuoua scelta di soldati a soccorrere i suoi, che in gran pericolo si trouauano, & indurgli a prendere animo con nuouo presidio. Tentata

la cosa piu uolte non senza segnalata uccisione de' Francesi; finalmente ui mandò Monsignor di Momoransi, maestro della caualeria Francese, che uolgarmente è detto gran Conestabile: ilquale haueua un buono esercito si di caualli, come di fanti: et era accompagnato da gran quantità di Principi e di gentilhuomini. Comanda comunque il fatto riesca, ch'ei fornisca di piu saldo soccorso S. Quintino, ricreando cõ nuoue genti coloro, che erano a gran pericolo. La qual cosa a lui pareua alhora ageuolissima da poter farsi: ne senza cagione. Percioche non essendo ancora conuenute tutte le genti dell'inuittissimo Re Filippo, là doue elle aspettauano, pareua che'l nostro esercito fosse piu debole, di quello, ch'era bisogno per potere a un medesimo spatio di tempo impedir, che gli auisi, che s'aspettauano e ueniuano, non potessero entrar nella città, e combatter con le genti Francesi, quando hauesse fatto mistieri, le quali auanzauano le nostre. Giouaua non poco ancora, che la terra era fornita. La onde hauendosi alquanto i Francesi a noi auicinati, non essendo piu discosti da nostri alloggiamenti di quello, che bastaua per arriuar le palle delle artiglierie, dalla contraria parte de' nostri caualli leggieri (essendo posta nel mezo una palude, che fa la Somona) ordinate le artiglierie, cominciarono con grandissima furia a scaricarle contra i nostri alloggiamenti. Alhora si gridò alle arme: e finalmente Filiberto Duca di Sauoia, condotte le genti di la dal fiume, & ordinatele a battaglia, essendo andato auanti con la caualeria a bastanza, incominciò ad aspettare in uista de nimici le nostre schiere, ritardando alquanto il corso de' caualli; e mouendosi con piu lentezza: percioche elle non poteuano seguitar di subito, con

pari

pari uelocità. Ma dimostrarono i Francesi di non uoler combattere, ritirandosi a poco a poco là, donde erano uenuti. Il che ueggendo egli quasi un'altro Achille, prendendo la occasione di condurre la cosa a buono succedimento, deliberando di far giornata co' nimici, essendo che, quando egli hauesse uoluto piu aspettar, che le nostre genti arriuassero, uedeua, che per cagion delle uicine selue la dimora haurebbe impedito e guasto il suo proponimento, deliberò di assalire & urtare i nimici nella caualeria. Ma che bisognano molte parole? A bandiere spiegate i nostri con tanto impeto e con tanta furia diedero nella caualeria de' nimici, che a pena niuno potè fermarsi: e tutti uolgendosi a dietro, non solo si sbandarono dal luogo, doue erano, ma dandosi a fuggire, lasciarono la lor fanteria abandonata del suo appoggio in preda & uccisione a nostri; non essendo oltra a cio alcuno, che conseruasse l'ordine. Questa non potè sostenere l'impeto de' nostri: percioche la nostra caualeria si fattamente in un subito si mescolò tra essi, che rompendo in un subito ogni ordine, furono sforzati a procacciar la lor saluezza, con la fuggita. Ma i nostri con gran prestezza seguitandoli, tagliarono a pezzi una gran moltitudine di quelli, che fuggiuano; e molti anco (mossi a pietà) fecero prigioni. E dicesi, che i prigioni auanzarono il numero di tre mila: & oltre a questi ui fu l'istesso Monsignore di Momoransi, barone di accortissimo ingegno, & anco il fratello del Duca di Mantoua, il Conte del Rheno, e Monsignor di Sant'Andrea, e moltissimi caualieri dell'ordine di San Michele (di cui a dire il nome non appartiene al mio proponimento: percioche io non ho da scriuere Historia, da trascorrer questi

fatti breuemente) peruennero nelle mani de' nostri.

Dopo alcuni giorni l'istessa città, laqual uolse piu tosto espe-rimentar le forze, che rendersi: da nostri soldati fu con gran furia presa e saccheggiata. Fu fatta una grandissima ucci-sione, e quiui trouata una grandissima quantità di donne: & si diceua, che furono piu di sei, & anco piu di settemila. Il Capitano dell'armata Francese non senza manifesto giu-dicio di Dio, pagando le debite pene peruenne nella podestà, e nelle mani de nostri. Da tante uittorie spauentata una Rocca fortissima, la quale è chiamata Castello assediata da alquanti de' nostri, de' quali era Capitano il Conte di Arem bergo, battutala con alquante palle delle maggiori artiglie-rie, si hebbe a rendere. Un'altra fortezza ancora, forte nel uero per opera di mano, ma molto piu per la natura del luogo: la quale uolgarmente è detta Ha, poi c'hebbe so-stenuta la forza delle palle, prendendo l'essempio da questa chiese, & ottenne la clemenza dell'inuittissimo Re Filippo. Indi parte del nostro esercito ualicato il fiume Somona, se n'andò alla uolta di Nouioduno, che è posto fra Suessi, e i Veromandui, & hoggi è città di Vescouato: e trouatolo uo to d'ogni presidio, lo prese, e l'arse; e parimente Canniaco. Il che fatto tornò a gli alloggiamenti. Dipoi, perche gia s'a-uicinaua il uerno, stimando l'inuittissimo Re Filippo, che non fosse da ir piu auanti, procurò, che San Quintino, e la fortezza Ha fosse guernita di fossi, di bastioni e di altre co-se necessarie. Nella quale opera io, che mi ui trouai presen-te, posso render testimonianza, di quante fatiche egli con cer ta marauigliosa fortezza d'animo hebbe a sostenere non me-rio ageuolmente, che con uerità. Indi Filiberto Duca di

Sauoia

Sauoia, essendo entrato nel terreno di Nouioduno e de' Veromandi con l'essercito; e fatto il cominciamento da un picciolo Castello detto Roi, mettendo nel camino a fuoco cio che u'era, prima arriuò a Ribemonte, oue si fermò per cagion di riposo sei giorni, e di poi al Castello Camerà. Oue dando licenza a una parte de' soldati, l'altra ridusse alle stanze del uerno. Non è in questo luogo da lasciare à dietro, quanta nelle souradette uittorie l'inuittissimo Re Filippo dimostrò clemenza, quanta innocenza & humanità affine, che intendiate, tutte le uirtù di questo Magno Imperadore essere in lui rinate, e tutte uiuere. Ora le genti, che furono prese nel la battaglia a San Quintino hebbe egli a punire secondo la ragion di guerra? o pure usò in loro alcuna seuera giustitia? Certo no: ma uerso di esse usò una quasi Diuina clemenza. Percioche non solo perdonò loro liberissimamente: ma permise, che potessero andar salue, & oltre col dono di qualunque cosa faceua lor mistiero per il camino, douunque alle medesime paresse. Da capo, quando ei prese San Quintino, con quanta prudenza? Con quanta fatica? Con quanta sollecitudine conseruò quella infinita moltitudine di femine in guisa, che non patirono uerun danno ne ingiuria alcuna da soldati? Rimandò egli a suoi salue non solo le piu honeste matrone prese in quella espugnatione, ouero le giouani nobili, ma le donne di qualunque conditione, e gli huomini graui & afflitti da troppa uecchiaia, santissimamente difese, non riceuendo per il loro riscatto alcun danaio, e parimente diede a medesimi le cose necessarie per il camino. Qual'effetto piu ripieno di clemenza poteua aspettarsi da quanto si uuole santissimo Prencipe? Quale piu humano? quale piu altro ma-

gnifico? Quale piu accetto al sommo Dio? Quale finalmente piu degno di laude? Si come niuna cosa è piu sozza, che a un sommo Imperio aggiugner l'acerbezza della natura; cosi niuna ue n'è cosi regia e liberale, e ripiena di maggior cortesia e gioueuole, che souuenire a supplicanti, solleuar gli afflitti, e saluare e liberar gli huomini da pericoli? E, si come tutti hanno in odio la crudeltà; cosi amano l'amore e la clemenza. Percioche gli huomini in niun'altra cosa piu s'auicinano a gl'Iddij, che nel saluar gli huomini: come dice Cicerone in difesa di Quinto Ligario. Hoggimai cessate o Romani; di chiamare il uostro Tito Vespasiano, delitie & amore delle creature humane. Ceda Roma famosa per tanta gran quantità di ualorosissimi Heroi, alla Spagna. Percioche questo inuittissimo Re Filippo riporta la palma, e merita il primiero luoco. Percioche egli non solo perdonò a coloro, che poteua punir per ragion di guerra; ma diede loro aita, giouò loro, e fu fermissimo lor protettore, di maniera che hoggimai con uerità possiamo di lui dire quello, che di Giulio Cesare Cicerone: cioè che niuna cosa ha la sua fortuna maggiore, che questo che egli puo: ne la natura migliore, di questo altro, che esso uuole e disidera di conseruare, aiutare, e difender moltissimi. Hai hoggimai o Spagna, di cui poterti gloriare, & insuperbirti. Ma udite il rimanente. Ancora i Francesi non haueuano ripigliato l'ordine: & a pena la Francia haueua respirato dall'ultima rotta e calamità riceuuta a San Quintino; quando la seguente state, facendo nuoua scelta de' soldati, raccolto un nuouo esercito, fecero impeto nella Fiandra, prouincia della Gallia detta Belgica: e saccheggiarono di molti terreni e uille, e le abbruciarono

rono et fatto bottino di gran quantità di armenti e di pecore, e fecero il loro sforzo di entrar nella Gallia detta Celtica, et in lei ridursi: ma l'effetto auenne diuersissimo da quello, che essi stimauano. Percioche il Re Filippo inuittissimo, hauendo cio inteso per l'auiso di molti, haueua imposto al Conte Egmondano, che con assai buon numero di caualli e di fanti colà andasse, affine ch'ei rinchiudesse i Francesi nel camino, e nel ritorno, ch'essi uoleuano far nella Francia, e similmente cio impose a Benicurtio Caualiere di gran ualore, e Rentiaco Marchese con le sue genti, dato il principal gouerno al Conte Egmondano, per hauere egli in ogni grandissima, & importantissima impresa ualutosi sempre della singolar prodezza et opra sua. Essendo all'ordinato giorno conuenuti tutti alla città Grauelina per trouar i nimici, il Cõte Egmõdano posti i suoi a ordine di battaglia, e collocatigli in una larga pianura, fece a' nimici podestà di combattere: ma eglino ancora che si fossero somigliantemente posti a ordine di battaglia, rimasero tutto quel giorno dentro a gli alloggiamenti. E trouandosi i nostri non piu discosti da suoi, che un tir o di artiglieria, in guisa, che ageuolmente le palle poteuano peruenire nel loro campo, i nimici con tanta subita furia & impeto incominciarono a tirare delle cannonatè; che pareua, che le loro palle ne' nostri fossero grandine e spessa pioggia: e nondimeno, tutto che nel medesimo luoco le nostre schiere rimanessero ferme insino all'imbrunir della sera; non fu alcuno, che giamai ritirasse pure un poco il piede. Il seguente giorno affrettandosi i Francesi di tornare in Francia, il Conte Egmondano in luogo aperto hauendo in ordine le sue genti, con grandissimo impeto & ardire di animo assalì i nimici. Essi pri-

nieramente con grandissima fortezza sostennero l'impeto de' nostri; e la fanteria con molta prontezza attaccò la battaglia. Erano dalla nostra parte que' fanti; i quali combattono sotto la guida di Lazaro Scuuendio, ualorosissimo Capitano. Finalmente essendosi combattuto alquanto, la battaglia de Francesi incominciò a indebolire, & a poco a poco a ritirarsi; ma nel fine facendo, i nostri maggiore isforzo, uolsero i nimici le spalle. Vi fu fatta una grande uccisione: e molti furono tagliati a pezzi nel fuggire, i nostri con gran furia seguitandogli: e di quelli, che si dauano prigioni fu si grande il numero, che ogniun de nostri haueua dieci e piu d'intorno che gli pregauano ad accettargli. Poco di poi fu rapportato al Conte Egmondano, che ritornaua dalla battaglia, come era stato preso Monsignor di Therme principal Capitano dell'esercito de' Francesi, & altri Capitani e Colonnelli. Deh qual felicità puo uedersi e disiderar maggiore in qual si uoglia Prencipe? In minore spatio d'un'anno di due uittorie contra una natione essercitatissima nelle guerre l'inuittissimo e ueramente hoggimai bellicosissimo Re Filippo trionfo. Auertite illustri Signori, quanto a lui sia famigliare e particolare, e proprio lo impatronirsi insieme con gli esserciti anco similmente della loro guida e Capitano. Il che oltre alle altre cose ne senza ragione, nel fortissimo e ualorosissimo Carlo suo padre tutte le nationi e tutte le genti ammirano. Ma, per ritornare al proposito, dopo lo hauere ottenuta una cosi nobile uittoria contra Francesi l'inuittissimo Re Filippo, con fermissimo essercito essendo entrato nelle terre de' nimici, finalmente pose gli alloggiamenti non lungo da Dorlano. Era nel uero questo essercito nell'esserciti dell'arme, e nella cognition delle cose

le cose

le cose della guerra molto stimato. La caualeria fortissima, e la fanteria di qualità, che non è ageuole a credere che di mag giore speranza, & openion di ualore fosse mai essercito sotto Alessandro Magno, sotto Giulio Cesare e sotto il fortissimo Carlo nostro. Era tutta la Francia in timore e la cagione era questa e conueneuole. Fra tanto il Re di Francia ueggen do sourastare a tutto il suo Regno manifesta ruina, e questa gia uicina, & egli stesso uenire a pericolo di perdere il Regno, cominciò per uia d'ambasciadori a trattar la pace con l'inuit tissimo Filippo. Affermauano quegli, a quali un cotal carico era stato imposto, che i Francesi sopra modo la pace disiderauano. Et egli quantunque sapesse, quanto astuti siano gl'ingegni de Francesi; nondimeno non altrimenti, che'l fortissimo nostro Carlo sprezzando, & abhorrendo quelle uittorie, che fossero bagnate del sangue de' Christiani, e non si scordando punto della propria sua uirtù, ammesse uolentieri coloro, che uoleuano trattar della pace, e diterminò un giorno a così fatto ragionamento. Il qual giorno essendo uenuto, mandò all'ordinato luogo i suoi legati, che hauessero a trattar di essa pace. Il medesimo, si come prima era stato conuenuto, si fece dal potentissimo Re di Francia. Indi l'essercito fu ridotto a gli alloggiamenti del uerno. Piaccia a Dio, se a lui par cosa giusta, di concedere alla Christianità la desiderata pace: la quale, se sua maestà concederà (come già è fama) uorrei, che i Re si pongessero innanzi gli occhi gli esempi di quei Re e Prencipi, che non conseruarono la fatta pace. Percioche auertirebbono, che le loro cose hebbero infelice fine: e di qui rimparerebbono a chi fare, che ad essi il simile non auenisse. E per addurre alcuno esempio, Gioachim Re

di Giudea, non serbando la pace, che egli haueua fatta col Re Nabucodonasor, fu da lui uinto, e preso, & in Gerusalemme fatto morire: e'l suo corpo fra gli altri corpi morti fu gettato innanzi alla città: secondo il detto di Geremia, il quale haueua predetto, che esso a guisa di Asino doueua esser sepelito. Per somigliante cagione Tullo Hostilio terzo Re de' Romani, distrusse Alba, e diede degno castigo a Metio Suffetio. Percioche impose, che egli fosse legato fra due carri tirati da quattro caualli, e facendo, che i caualli corressero in contrarie parti, in tal modo isquartato. Ma a qual fine uo io rammemorando esempi antichi, essendone de' moderni? Non diremo noi, che auenisse per diuin giudicio, che il Capitano dell'armata Francese; il quale con l'inuittissimo Re Filippo fece la pace in nome del Re di Francia, e la confermò con sacro giuramento, ne dopo molto haueua tentato con occulte insidie come autore di romper la pace, Douaco finalmente peruenne in podere dell'inuittissimo Re Filippo? Il Re di Francia in fra un'anno hauendo perduto due eserciti, quasi fu destrutto con la nobiltà di tutta la Francia. Mi souengono & abondano molti simili essempi: ma questi potranno insino a qui essere a bastanza. La onde Illustri huomini, per raccor nel fine breuemente la mia oratione, se ui pare di considerar le cose fatte con somma lode, anzi diuina, dal Massimo e Fortissimo nostro Carlo, le quali sono sparse per tutto il mondo: che, si come non meno ueramente, che elegantemente dice Christoforo Calueto:

Le uincitrici insegne del gran Carlo
E per terra e per mar sen uan uolando.

ouero anco quello, che habbiamo dimostro, cioè il uero huo-

mo non perir per la morte del corpo; ma uscir fuori l'anima, come da una molestißima prigione, & esser condotta in un beato riposo & eterna uita, a quello, che ultimamente s'è detto, ciascuno rinouarsi per la procreation de' figliuoli, e rinascere: e cio tanto piu, quanto maggior mente i costumi del figliuolo corrispondono con quelli del padre. Onde ritornandoci diligentemente a memoria in cotal cosa le uirtù dell'inuittißimo Re Filippo, trouueremo di non hauer cagione di dolerci per la fama, ch'è sparsa per tutto della morte del fortißimo Carlo: essendo questa fama falsa, e uiuendo egli, così per tutti quei modi, che detti si sono, come spetialmente per l'inuittißimo Re Filippo suo figliuolo. Il quale tutte le genti e nationi risguardano & ammirano, come cosa celeste. Et ilqual tutti debbono con ogni uoto, efficacemente disiderare, e pregare che Dio ottimo Maßimo conserui a salute, tranquillità, & utilità della Republica Christiana a noi lunghißimamente.

IL FINE DELLA ORATIONE RECITATA NELLA MORTE DI CARLO V.

ENEVA la Sedia di San Pietro in Roma, quando nacque questo felicissimo Imperadore, Alessãdro sesto Valentiano Spagnuolo: dopo il quale fu creato Pio terzo Sanese, che uisse nel Papato dicisette giorni. Successe a Pio Giulio secondo Genouese, huomo bellicoso, che tenne il Papato dieci anni. Dopo Giulio l'anno MDXIIII. fu fatto Papa Leone decimo Fiorentino; & nell'anno sesto del suo Ponteficato CARLO Quinto fu eletto Imperadore. Mori Leone l'anno MDXXII. e in suo luogo fu sostituito Adriano sesto da Traietto Tedesco, che fu maestro di Carlo. Venne dipoi al Ponteficato Clemente Settimo Fiorẽtino, & uisse Papa undici anni: & nel suo luogo fu creato Paolo terzo Farnese Romano, che mori l'anno MDXLIX. Segui dopo la morte di Paolo Giulio terzo di casa Monte nato al Monte nella diocesi d'Arezzo, che fu creato l'anno del santo Giubileo, & passò di questa uita l'anno MDLIIII. essendo creato dopo lui Marcello secondo Ceruino da Monte Pulciano, che non uisse piu di uenti giorni. Dopo Marcello fu assunto a questa dignità Paolo quarto Caraffa Napoletano: nel tempo del quale questo Imperadore rinuntiò l'Imperio a suo fratello: di che piu abondeuolmente habbiamo trattato nella descrittione di questa historia.

Huomini

HVOMINI ILLVSTRI NE GLI STVDI DELLE LETTERE.

EL TEMPO dell'Imperador Carlo Quinto fiorirono molti huomini ueramente illuſtri in diuerſe ſcienze; come de' Theologi Rinaldo Polo Cardinale Ingleſe, che fu anco buon Filoſofo, Stefano Bardinero Veſcouo di Vinceſtre pure Ingleſe, Giouanni Fliſterno Veſcouo Ruffenſe, Alberto Pighio d'Olanda, & molti altri ſanti huomini; de' quali ſi leggono le dotte opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Melaneſe, Mariano Soccino Saneſe, Franceſco Sfondrato Cardinale Cremoneſe, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte, Franceſco Corte Paueſe, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouan Battiſta Ferretti Vicentino, Paolo Ghirlandi da Caſtiglione Arretino, Olderico Zaſio delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedeſco, che poi ſi diede a gli ſtudi d'Humanità. Nella Filoſofia il Leonico, l'Achillino, e'l Boccadiferro, amendue Bologneſi, e'l Nifo da Seſſa, Ioachimo Perionio, che fu anco gran Mathematico, Simon Portio Napoletano, Giulio Ceſare Scaligero Vinitiano, & Thomaſo Moro Ingleſe. Nell'Aſtrologia il Fracaſtoro; il quale fu anchora gran Poeta, & Medico famoſo; e'l Gaurico. Nella Medicina Matteo Curtio Paueſe; Giouan Battiſta Montano, Marco Antonio dalla Torre, Girolamo

Bagolino, Veronesi: Antonio Brasauola, Giouanni Mainardo Ferraresi, Thomaso Linacro Inglese, e Vittore Trincauela. Nelle Mathematiche Giouanni Stoflerino Tedesco, Orontio Fineo Francese, Nicolo Tartaglia Bresciano. Nella Poesia Latina il Pontano, e'l Calentio, il Nauagero, il Cotta, il Marullo, il Flaminio, il Castiglione, e il Vida. Nella Latina e uolgare il Sannazaro, che in materia pastorale scrisse anco uolgarmente l'Arcadia, opera eccellentissima. Pietro Bembo Cardinale; il quale scrisse felicissimamente uersi e prose non meno Latine, che Volgari; e fu il primo, che nella nostrà età dimostrasse con la dottrina & accuratezza de' suoi scritti la uia di scriuere bene, così latinamente, seguitando nelle prose Cicerone, Cesare, e Sallustio; come ne' uersi Virgilio, Tibullo, e gli altri buoni Poeti: & uolgarmente, imitando il Petrarca, & il Bocaccio. Il Sadoleto, l'Egnatio, il Buonamico, l'Amaseo, il Molza il Barignano; il Giouio, Medico & Historico. Parimente il Guicciardini, il Pierio, il Casa, & altri felicissimi ingegni. Nel uolgar Poema Heroico M. Lodouico Ariosto, Poeta eccellentissimo, che scrisse anco Epigrammi, & Elegie Latine; e ne fu molto lodato e dal Bembo e da tutti gl'intendenti. Fiorì medesimamente nel tempo di questo Imperadore, ma essendo egli fanciullo, Aldo Manutio Romano, che con la sua industria restitui molti libri Greci e Latini alla loro uera lettione, hauendo sempre nella sua Academia i primi huomini della Europa. E' lodato

per

per uno de' piu dotti e belli ingegni Erasmo, se non si fosse egli imbrattato nel morbo Lutherano; onde furono dalla Chiesa piu uolte, & ultimamente dannate tutte le sue opere. Fiori anco il Budeo Francese, e'l Glareano, e'l Testore; i quali sono stati universali: si come fu anco Giouan Battista Speciano, che seruendo a questo Imperadore in roba lunga, riusci famoso nelle scienze, e nell'armi.

HVOMINI ILLVSTRI NELLA ARCHITETTVRA, NELLA PITTVRA, E NELLA SCOLTVRA.

FIORIRONO parimente sotto questo felice Imperadore queste arti nobili, l'Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell'Architettura Bramante, Baldessarre da Siena, Antonio da San Gallo, & altri. Nella Pittura Giouan Bellino nostro Vinitiano, Giorgio da Castelfranco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, il mirabile Rafaello da Vrbino, che fu medesimamente Architetto, Giulio Romano, il Parmigianino, Polidoro, Antonio da Pordonone, e'l diuin Michel'Agnolo Buonaroti non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto a niuno de piu famosi antichi inferiore: che pochi mesi sono, è uscito di uita in età di nouantaquattro anni: e Titiano, che ancor

uiue, e degno per la diuinità della suâ mano di uiuer ſempre. Ne è da tacere Alberto Duro Tedeſco, Luca d'Olanda, & alcuni altri: i quali ſe haueſſero hauuto il diſegno eguale alle inuentioni, & ingegno loro, ſarebbono ſtati eccellentiſsimi. Ma queſta arte paſſando di Grecia in Italia, inſino a qui non è ita in altre prouincie. Vi ſono anco in Vinegia miniatori di molta ſtima: tra quali M. Giouambatiſta Pittoni Vicentino, inſieme con la conſorte è rariſsimo: e ne' Lauori Arabeſchi, fatti ſopra auorio, e coſe ſimili, amendue ueramente ſenza pari. Rieſce anco egli mirabilmente nell'intaglio delle ſtampe di rame; in quello dico, oue ſi adopera l'acqua forte: Come ne fa teſtimonio il ſuo libro delle Impreſe. De gli huomini illuſtri nell'armi non ſe ne fa altra particolar mentione: percioche uengono ricordati nel diſcorſo dell'hiſtoria.

AVTORI DA NOI SEGVITI.

GLI AVTORI, che in diſcriuer la uita dell'Imperadore habbiamo ſeguito, ſono queſti. Il Giouio in alcuna parte delle ſue hiſtorie, Galeazzo Capella nella reſtitutione del Ducato di Melano a Franceſco Sforza. Il Robortello, il Seripando, il Craſſo, l'illuſtre caualiere Guglielmo Zenocaro, gia Conſigliere dell'Imperadore, & hora del Re Filippo. Il Conte

Conte Girolamo Faleti, Monſignor Nicolò Villogagnone Caualiere di Rhodi, Franceſe, nella eſpedition da lui ſcritta di Algeri, nella quale egli ſteſſo ſi trouò: il Guicciardini; & alcuni altri, che ſi tacciono.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

*** *ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.*

*Tutti ſono Quaderni, eccetto ***, & V, che ſono Duerni, & L, che è Quinterno.*

AL SERENISSIMO PRENCIPE EMANVELLE FILIBERTO. DVCA DI SAVOIA.

AVENDO IO, SERENISSIMO Prencipe, già alquanti anni a dietro discritta la uita del gran Carlo Quinto, & intitolatala all'Altezza uostra: ella si per contenersi in lei i fatti di questo singolarissimo Imperadore; come per portar nella sua fronte il felicissimo nome di uostra Serenità, ha hauuto cosi prospero succedimento, che già piu uolte s'è ristampata. Onde, si come in tutte le sue impressioni è stata riconosciuta per cosa dedicata alla uostra Altezza; laquale per il suo infinito ualore fu tanto grata à Carlo, men-

tre, ch'egli uisse: cosi è conueneuole, che hora in questa quarta editione, nella quale ho aggiunto in piu luoghi molte cose necessarie, e ridottala in meglio; e insino a tanto, che gli huomini di tutta la Europa saranno contenti di leggerla, sia honorata del medesimo suo nome, essendo uostra Altezza grande di stato, & incomparabile di ualore. Di che meno è da marauigliarsi, considerandosi la Illustrissima e Serenissima casa, donde è discesa. Che per tacere del suo inuittissimo e grandissimo padre: chi non sa, come io dissi nel l'altra epistola (che douendo discorrer per le istesse laudi, mi conuiene usar le stesse parole) chi non sa dico; che'l gran Beroaldo, che fu'l primo, che di Lamagna trasportò la sede nel Regno de' Sauoini, discese da Tarquilindio, Primo Re Christiano de' Germani; e, come egli fu figliuolo d'un figliuolo del secondo Othone, pronepote del primo Othone, e figliuolo d'un fratello del terzo Othone: iquali furono tre Imperadori della nobilissima famiglia di Sassonia? Delle prodezze e splendidissime uittorie del qual Beroaldo le historie del ualor Germanico ne sono ripiene. Essendo adunque proprio dell'Altezza uostra lo illustrare i gran Re e gli Imperadori, dee parimente difender, come io dico, non pur la memoria di essi, ma le fatiche di coloro, che a perpetua memoria de gli stessi hanno scritto la uita e i fatti loro: considerandosi spetialmente, che non solo innanzi a Beroaldo, ma anco da indi in poi, che nell'Imperio e nel Ducato di Sauoia i uostri auoli posero la mano, non è stata qualità grande & heroica,

ca , disiderata ne i Principi , che in loro gloriosamente non si sia trouata con beneficio & ammiratione uniuersale. Che diremo noi della Santità della uita, e delle alte imprese? essendo stata sempre propissima della uostra casa la religione, la diuotione, l'humiltà e la carità: come s'è del continuó ueduto in tante opere piissime, si di limosine, come di fondatione di tanti opulentissimi e bene ordinati Monasteri : incominciando da Omberto terzo , Pietro Primo , Filippo Primo : dal grande Amedio quarto, & Amedio Sesto Prencipi di Sauoia; dal beato Amedio, che hebbe il titolo di primo Duca, da Amedio suo nipote, da Lodouico suo figliuolo, e da tutti gli altri : de' quali ne furono molti non pur tenuti, ma canonizati per Santi. E di queste cosi segnalate e pie uirtù risplendono hoggidì non pur le historie , ma le istesse operationi : poscia , ch'è stato ueduto Rhodi , chiaue della Christianità , due uolte ricouerato da gl'infedeli dal ualore de gli auoli di V. Altezza , & altretante Costantinopoli : lequali città tanto rimasero sicure dalla Tirannide de' Turchi; quanto i uostri precessori hanno signoreggiato l'Acaia e la Morea. La onde fu loro conueneuolmente per comun consentimento de' Prencipi Christiani dato nelle mani lo stendardo di CHRISTO. Come fu ad Amedio , secondo figliuolo di Omberto secondo, e ad Amedio sesto , figliuolo d'Amedio quarto : ilquale stendardo fu da loro amministrato con tanto beneficio della Christiana Republica , che uguale , non che superiore, non hanno i Christiani giamai riceuuto . Onde

trouandosi hoggidì nelle mani di V. Altezza oltre al-
l'annello di San Mauritio, e tante altre reliquie de'
Santi, il Santissimo Sudario, oue è la uera & essentiale
imagine di Christo, espressa e dipinta col suo preciosis-
simo Sangue, dobbiamo istimare, che la diuinità hab-
bia eletto cotesto albergo e perpetuo domicilio, come
quello, che a lei aggrada piu di ciascun'altro. Ilperche
esso miracolosamente a Chiamberi si conseruò dall'in-
cendio e dal fuoco, & a Vercelli dalle mani de' ni-
mici: nella guisa, che parimente nella successìon sua
nel Ducato di Sauoia si sono saluate tante Prouincie.
E per chiarissimo dimostramento, che elle siano per-
uenute nella casa sua, e nella sua persona con tanto giu-
stissimo titolo, quanto altro stato da alcun Prencipe
si possedesse giamai; ecco, che la Diuina giustitia non
ha patito, che V. Altezza piu lungamente ne rima-
nesse priuo: anzi per la particolar protettione, che el-
la ha preso della sua persona, alhora miracolosamen-
te in quelle l'ha restituita, quando meno per opera hu-
mana si poteua sperare. E s'è ben ueduto chiaramen-
te, quanto V. Altezza sia cara a Dio: che subito, che
ella è giunta nel Piemonte, con la sua infinita pruden-
za & inestimabile ualore ha renduto alla fede Catho-
lica alcune ualli de' suoi stati; lequali non l'haueuano
mai interamente riceuuta: tutto, che gli habitanti fos-
sero stati per adietro non solo confortati a cio con le
parole, ma anco stimolati con le arme. Onde, si co-
me l'Altezza V. è rimasa in tutte le parti dello splen-
dore della disciplina militare herede della perfetta co-

gnitione,

gnitione, che n'hebbe Cesare, nella guisa che s'è dimostro in diuerse imprese; e specialmente in quella di San Quintino; nella quale si attribuisce principalmente alla sua mirabil prudenza, & inuitto ualore, la stupenda rotta dell'essercito Francese, e della presa di quella fortissima città: così ha per sua prima elettione, ispirata da Iddio, di rimaner sempre religiosissimo difensor della santa fede, non solo a imitatione & esempio di CARLO QVINTO, ma per l'antico suo sangue e uera successione; poi che in lei, come in chiarissimo specchio, risplendono tutte le uirtù di Cesare. Di qui il Re Catholico non pur si uede amare, ma ammirare e sublimar V. Altezza con tutte le forze sue: e, come il padre comunicò con esso lei le belle parti dell'animo e del ualore; così il suo gran figliuolo farà della potenza e de i Regni: e cio non solamente per due stretti legami, che sono del sangue e de gli oblighi, ma per propria magnanimità & elettione. E, come potrò io dubitar, che V. Altezza non prenda la protettione di questa mia honoratissima fatica (dico honoratissima per la qualità del soggetto, che in se contiene) s'ella a seruigio di Cesare, e per correre inuiolabilmente con sua Maestà una medesima fortuna, non ha hauuto rispetto, dalla sua fanciullezza insino a questa età, di porre a risco la propria uita in tutte le guerre, nelle quali l'ha accompagnato e seruito, non che di perder le tanto larghe, belle, & amenissime sue Prouincie; delle quali per cagion di così fatto seruigio intorno allo spatio di uenticinque anni n'è stata cacciata,

di maniera, che di altra ſi inuiolabil fede ne le antiche hiſtorie fanno mentione, ne tale ne fu giamai prouata ne eſperimentata da Ceſare? Diſideroſo io dunque, oltre alle cagioni ſoura dette di moſtrare a V. Altezza qualche ſegno del mio ſinceriſſimo animo, e della natural diuotione, ch'io portai ſempre all'incomparabile ſuo ualore, ſi come nelle altre ſtampe, coſi in queſta ho uoluto a lei dedicar queſta mia fatica, laquale eſſendo grata eſſendo ſtata grata al mondo ſpero, che ſara grata parimente alla uoſtra altezza: Di Venetia A XXIIII. di Ottobre. MDLXV.

Di Voſtra Altezza

Humil Seruitore

Lodouico Dolce.

A I LETTORI.

LODOVICO DOLCE.

On m'è nascosto, benignißimi Lettori, quanto sia difficile e perigliosa impresa il porsi a scriuere i fatti de' suoi tempi. Percioche auiene, che lo scrittore puo souente essere male informato delle cose, dellequali prende a trattare. E, se pure ne ha buona informatione, uolendo, come è suo ufficio, scriuere il uero, offende le piu uolte non solo quelli, che le hanno operate, e da i quali si prende la materia delle historie, ma etiandio molti di coloro, che le leggono. Percioche essendo gli humori de gli huomini diuersi, hauendo alcuni gli animi inchinati a una parte, e chi a un'altra, si turbano nel leggere, quando trouano auenimenti, o fatti contrari al loro disiderio. Et odiando lo scrittore, l'hanno per bugiardo, e maligno lo reputano. Et altri, che si sono trouati nelle guerre, o hanno hauuto pratica nelle corti de' Prencipi, non uogliono, che sia uero, senon quanto è approuato da loro. Due cose oltre a cio possono far trauiar lo scrittore dalla uerità: l'una è l'affettione, che si porta naturalmente a' suoi; l'altra l'odio, che si suole hauere a

gli stranieri: senza, che il piu de gl'Historici, per dimostrar lume d'ingegno, e grandezza di eloquenza, uanno amplificando l'opere, cosi uirtuose, come triste. Ilche diede ad alcuni occasione di dire, che ne Ottauiano Augusto fu cosi buon Prencipe, come lo fanno gl'Historici: ne Nerone, cosi maluagio, come si legge. La onde io nella discrittione della uita di Carlo Quinto, Imperadore di gloriosissima memoria, temerei d'incorrer nel medesimo pericolo, & odio, c'ho detto di sopra: se due cose non mi confortassero. L'una, ch'io non ho scritto di lui cosa, che prima non sia stata detta o scritta da huomini intendentissimi e sinceriſsimi, iquali è commune openione, c'habbiano e intesa e scritta la uerità. L'altra, ch'io mi son messo a scriuer d'uno Imperadore, i cui fatti non si possono accrescer per uia di artificio Rhetorico, ne scemar per morso di malignità, o mancamento d'ingegno: percioche eglino da se medesimi sono cosi illustri, e saliti a tanto colmo di gloria, che non si puo adombrar parte alcuna della loro chiarezza; ne ui arriua l'inuidia. Oltre, che essendo io nato e cresciuto in Italia, uengo a esser libero dal sospetto della affettione. Ne gl'Italiani nella gloria hanno cagione d'inuidiar, ne meno d'odiar ueruna natione, essendo stati gia Domatori e trionfatori del mondo: e senza l'aita loro pare ancora hoggidì, che non si possa fare impresa, ne fatto d'arme, che a buon fine si conduca. Ma, se pure in qualche cosa; o per negligenza, o per essermi rapportato a chi cosi ha scritto, haueſsi errato, in questo io merito perdono: tanto piu che io non ho cio fatto per pungere alcuno, o per non dar le debite laudi a chi merita, ma con intentione e stimá di dire il uero. Quanto ad altre oppositioni, che mi si potrebbeno fare, rimetto chi legge al principio di essá uita.

TAVOLA DELLE COSE PIV DEGNE DI MEMORIA CONTENVTE NELLA VITA DI CARLO QVINTO.

***

D

Dura

R

S

T

***

IL FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI DA CORREGGERSI.

A car. 1. linea. ultima. *fati.*	leggi *fatti.*
13. *lin.* 22. *dispaciere.*	*dispiacere.*
19. *lin.* 19. *haueuano la.*	*haueuano le.*
20. *lin.* 20. *rott.*	*rotti.*
21. *lin.* 1. *porte Francesco.*	*porte al Re Francesco.*
29. *lin.* 3. Arcicieri,	Arcieri.
29. *lin.* 8. *dinsender.*	*difender.*
36. *lin.* 24. Capitato.	Capitano.
44. *lin.* 29. *arbitritrio.*	*arbitrio.*
46. *lin.* 1. *dalla.*	*della.*
64. *lin.* 20. *dimanto.*	*dimandato.*
66. *lin.* 27. *al.*	*la.*
70. *lin.* 7. Piemonoe.	Piemonte.
73. *lin.* 29. Baisino.	Boisino.
74. *lin.* 23. *della.*	*dalla.*
78. *lin.* 27. *tmutar.*	*mutar.*
83. *lin.* 9. *saetta.*	*setta.*
91. *lin.* 4. *all'Imperadore.*	*dall'Imperadore.*
94. *lin.* 26. Orlies,	Orliens.
97. *lin.* 9. Anuersa.	Anuersa.
113. *lin.* 1. *e d'altro.*	*e dell'altro.*
116. *lin.* 24. *molto : piu.*	*molto piu.*
118. *lin.* 10. *le salue.*	*le selue.*
120. *postilla.* Non.	Don.
123. *lin.* 16. Smelcadica.	Smelcaldica.
126. *lin.* 17. *dal l'uno.*	*dall'un.*
134. *lin.* 26. *di fiori.*	*di fuori.*
137. *lin.* 28. *porre nna.*	*porre una.*
145. *lin.* 25. *e parnedogli.*	*e parendogli.*
146. *lin* 24. *qugli.*	*quegli.*
147. *lin.* 9. *is Monti.*	*i Monti.*
147. *lin.* 11. La onde sto Don.	La onde Don.
150. *lin.* 7. *per l'effeeto.*	*per l'effetto.*
154. *lin.* 24. *pregandosi.*	*piegandosi.*
151. *lin.* 23. *potestanti.*	*protestanti.*
158. *lin.* 16. *assaltati.*	*assalti.*
160. *lin.* 9. *di quet.*	*di quei.*
162. *lin.* 1. *abbandonare.*	*abbandonate.*
162. *lin.* 26 *s'auidi.*	*s'uuide.*
166. *lin.* 6. *esertitij.*	*esercitij.*
169. 14. *di questi.*	*di questo.*
174. *lin.* 2. *e taati.*	*e tanti.*

Gli altri errori, che sono di poco momento, si rimettono al giudicioso Lettore.

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO QVINTO IMPERADORE.

NACQVE CARLO L'ANNO della nostra salute MD. a XXIIII. di Febbraio il giorno di San Matthia. Fu mandato ne' fini di Brabantia ad apprender lettere sotto la cura di Adriano di Fiorenzo Fiammingo, che poi fu Cardinale, e Pontefice. Nella facultà delle arme hebbe per Maestro Carlo Ceurio. Di sei anni fece perdita del Re Filippo suo padre, figliuolo dell'Imperador Massimiliano. Fu riceuuto all'amministratione della Spagna l'anno MDXVII. Fu eletto Imperadore di età di decinoue anni. Gli fu nell'Imperio competitore Francesco Re di Francia. Douendo passare in Lamagna,

lasciò

lasciò il gouerno di Spagna ad Adriano. Fu coronato Imperadore nella città di Aquisgrana l'anno MDXX. Fu nimico della setta Lutherana: e sopra cio ordinò piu Diete. Mosse guerra al Re di Francia, lo uinse presso Melano e l'hebbe prigione: e lo mise in libertà. Dalle genti del Borbone fu presa e saccheggiata Roma. Sfidò Carlo a combatter da corpo a corpo Francesco Re di Francia. Restituì Francesco Sforza nello stato di Melano, Fu incoronato della corona dell'Imperio a Bologna l'anno MDXXX. Difese Vienna contra l'impeto di Solimano, ilquale se ne fuggì. Prese Patrasso, e Corone. Deliberato a beneficio comune de' Christiani di far l'impresa di Tunisi, ui andò con un bellissimo esercito e potentissima Armata, & insieme con la la Goletta lo prese, ponendo in libertà moltissimi schiaui, e dindi cacciando Barbarossa. Andò a Roma, e giustificò innanzi a Papa Paolo III. le sue ragioni contra il Re di Francia. Passò in Francia contra il Re con grandissimo animo. Col quale fece tregua per dieci anni. Tornando in Ispagna, fu molto honorato dal detto Re. Volse fare una notabilissima Impresa contra Turchi, ma si rimase per non hauer souuenimento di danari da Spagnuoli. Mosse dipoi guerra al Turco con la lega del Papa, e de Vinitiani: ma per qual si fosse cagione non ne nacque effetto buono. Gli si ribellò il Duca di Cleues, e dipoi gli chiese perdono. Andò per prendere Algeri: ma la impresa per colpa di Fortuna non gli hebbe a succedere. Passò nella Francia un'al tra uolta contra il Re, ma poscia ne seguì la pace. Ha-

uendo quasi tutti i Prencipi di Lamagna fatto congiura contra Carlo, esso mosse lor guerra, e passando l'Albi, uinse & hebbe prigione il Duca di Sassonia, e dipoi appresentatogli si il Langrauio, placò tutte quelle discordie. Hebbe mortalissime guerre con Arrigo successore e figliuolo di Francesco Re di Francia: lequali col suo infinito ualore condusse a lodeuole fine. Col medesimo Re Arrigo collegatosi il Duca Mauritio, prese le arme contra Carlo: & andò con l'esercito per assalirlo alla sprouista in Ispruc. Di donde Carlo di notte ritiratosi a Villacco; e di Villacco poi ridottosi imperiosamente ad Augusta; e quiui ritornati i Diuini uffici tralasciati per cagione de' Lutherani, rassettate le cose di Maurition, andò con grandissimo esercito all'assedio di Metz, laquale città non pote hauere per rispetto de i gran freddi; che quell'anno furono per tutta Europa. Assediò Edino, e dipoi Terouana: & ambe queste città hauendo prese, le fece spianare. Vltimamente trouandosi in Ispagna, ispirato da DIO, fece pensiero di ridursi a uita quieta e religiosa, lasciando i Regni e l'Imperio: onde fatto a lui uenir di Spagna Filippo suo figliuolo, gli rinuntiò tutti i suoi Regni: che fu la Spagna, il Regno di Napoli, e di Sicilia, la Fiandra, la Borgogna, & ogni altro suo stato. Et il seguente anno rinuntiò l'Imperio a Ferdinando suo fratello, il giorno del suo natale, che fu l'anno MDLVI. Dipoi partitosi di Spagna, si ridusse a Vagliadolit; e d'indi in San Giusto; doue in santissima uita si morì l'anno MDLVIII. a XXI. di Settembre il giorno di S. Mattheo.

S. Mattheo. Fu Imperadore di sommo ualore, d'incredibile bontà e clemenza. Benigno uerso ciascuno, amatore de' uirtuosi, & in somma ripieno d'ogni integrità. Acquistò paesi incogniti à gli antichi, e quasi un nuouo mondo: e gli ridusse tutti alla ciuilità delle leggi, & alla fede Christiana.

IL FINE DEL SOMMARIO.
DELLA VITA DI CARLO QVINTO.

SONETTO DI MESSER FRANCESCO AMBROSIO DA FERRARA, IN MORTE DI

CARLO QVINTO.

ELICE IMPERADOR, CHE'L pregio, e'l uanto
Tra' primi hauesti, e'l mondo hor piu non degni;
Ma lasci, disprezzando i tuoi gran regni
Altrui lo scettro, la corona, e'l manto:
Quest'opra in terra, e'n ciel gradita tanto,
Oltra mill'altri gloriosi & degni
Tuoi fatti, inuita i piu pregiati ingegni
A celebrarti con eterno canto.
Gia al tuo eccelso ualor fu poco un mondo,
Che d'un'altro uolesti hauer uittoria,
Trionfando del tempo & de la morte;
Et hora hai uinto (o rara & uera gloria)
Te inuitto piu di te medesmo forte,
Per farti ogn'altro uincitor secondo.

VITA DELL'INVITTISSIMO IMPERADORE,

CARLO QVINTO.

DISCRITTA DA M. LVDOVICO DOLCE.

STIMO, CHE VN'HONESTO *disiderio d'obedire a chi m'ha imposto, ch'io scriua la uita dell'inuittissimo Imperadore* CARLO QVINTO; *alquale per li suoi gran fatti si puo dar meritamente il cognome di Magno: sarà da molti riputato temerità, per esser questo peso non altrimenti graue alle mie spalle, di quello, che sarebbe a un pigmeo il sostener tutto il cielo. Percioche si puo con uerità dire, che le uirtù di questo Prencipe furono in numero cosi spesse, e in qualità cosi rare, che non bastarebbe ne la eloquenza di Cicerone, ne la grauità di Demosthene per celebrarle. Et a darmi io a creder di poter discriuer pienamente i suoi fati sarebbe una falsa openione di poter, come è in pro-*

Fu a Carlo Quinto da papa Paolo III. dato il cognome di Massimo.

Allude a quel del Petrarca, e'n picciol uetro chiuder tutte l'acque.

uerbio, chiuder in un picciol uaſo l'acque di tutto l'Oceano: o almeno riſtringer confuſamente in un breue faſcio le lunghe Hiſtorie di tutto il mondo: eſſendo, che noi habbiamo ueduto, che in ogni parte di queſta gran machina, e circuito della terra, ſi ſono diſteſe glorioſamente le ſue felici arme, & è peruenuto con iſtupore di tutte le genti il ſuo gran ualore: e quelle regioni ancora, che furono a gli antichi naſcoſe, hanno con ſalute de gli habitanti ſentita la ſua inuitta potenza. Nondimeno, quantunque un tal carico ſia coſi grande, e picciolißime le mie forze, potrà a me perauentura auenir quello, che auiene tal uolta a un mediocre Scultore: ilquale togliendo a ſcolpire una imagine in qualche bella pietra di porfido, o di ſerpentino; o pure di alcun polito e candido marmo; benche il ſuo lauoro non ſia molto perfetto, ella è riguardeuole per la rarità della materia, in cui è intagliata. Coſi tale da ogni ſua parte è il ſoggetto, di che ho preſo a ſcriuere, che potrà da ſe medeſimo di gran lunga ſupplire alla debolezza del mio ingegno, & alla baſſezza del mio ſtilo: ne pur ſolamente ſupplire, ma nobilitar l'uno e l'altro: e parimente deſtare i piu nobili Scrittori dell'età noſtra, a ſcriuerne degnamente: che non è da dubitare, che debbano mancar penne, ne inchioſtri in tutte le lingue, conueneuoli alla grandezza delle uirtù coſi nobili, e coſi eccellenti, che piacque alla Maeſtà d'IDDIO d'infondere a beneficio de' Chriſtiani nel religioſo petto di queſto Carlo Quinto: ilquale ſi puo con ogni uerità affermare, che ſia ſtato in tutti i tempi di ſua uita ottimo Prencipe, e quaſi ſempre felicißimo Imperadore. Giudicando io adunque per ſi fatte cagioni di poter ſicuramente entrar ſotto queſto peſo, m'è paruto diceuole incominciar dalla

origine

origine della casa d'Austria: casa ueramente fatale d'Imperadori. Percioche di lei, annouerandouisi il nuouo Imperadore Ferdinando; che fu fratello di Carlo, ce ne sono usciti otto, che hanno tenuto il freno dell'Imperio Romano, chi piu, e chi minor tempo, tutti christianamente, e felicemente. E, quantunque gli egregi fatti de' maggiori non si possano dir nostri: nondimeno si uede, se non sempre, almeno per lo piu, che de i forti ne nascono i forti; e rade uolte il buono arboro produce cattiui frutti. Cosi parimente, se ben la nobiltà non è necessaria alla uirtù, essendo la uirtù solamente quella, che nobilita l'huomo: nondimeno, si come i bei colori sogliono render piu uiuaci e piu lodeuoli le eccellenti pitture: cosi trouandosi queste due parti insieme aggiunte, risplendono elle maggiormente.

Otto Imperadori nella casa d'Austria.

Il primo adunque, da cui hebbe principio la felice casa d'Austria (non se ne trouando, secondo la diligente inuestigatione d'huomini dotti) di piu antichi; fu il Marchese Leopoldo, cognominato Illustre. Percioche era il paese dell'Austria anticamente gouernato da Marchesi: e cio fu ne' tempi, che gl'Vngheri, nation fierissima, faceuano sentire la crudeltà loro per tutta Lamagna. I quali Vngheri usciti dalla palude Meotide, cacciarono gli Auari chiamati Hunni, cercãdo nuoue habitationi. Cõ questi Vngheri poscia Carlo Magno hebbe grauissima guerra. E tagliatone una grandissima moltitudine a pezzi, il rimanẽte perseguitò insino a Buda. Indi uolendo lasciar memoria di questa sua gloriosa impresa, come Prencipe religioso, fece fabricare in Vngheria a honore della beatissima Vergine, madre del nostro Signore, una bellissima Chiesa: laquale hoggidi ui rimane; & è detta la

Origine della casa d'Austria.

Marchese Leopoldo

Vngheri uinti da Carlo Magno.

Chiesa in Vngheria alla beatissima Vergine Maria.

Chiesa della Vergine Alba, che dinota candida e senza macchia. Habitaua alhora l'Imperadore in una fortissima Rocca de gli Auari: laquale anco nella nostra età è detta Auar, e da' Tedeschi Altemburg. Percioche tutto quel tratto aspettaua alla Pannonia (cioè Vngheria, superiore. La onde, si come i Romani poneuano ne' confini e termini delle lor prouincie (i quali confini e termini Limites chiamauano) alcuni soldati, che Limitanei nomauano, & alcuni altri Liminarchi e Presidenti; perche gli difendessero dalle correrie e da gli assalti de' Barbari: così a questa regione furono imposti a Marchesi, che ributtassero gl'impeti de gli Vngheri: e ciò auenne dopo la morte di Carlo sotto il corso di questi quattro Imperadori; Arnolfo, Lodouico, Currado, & Henrico. E quei, che i Romani dissero Limites, i Tedeschi nel linguaggio lor natio nomarono March: di donde deriuò questa uoce Marca, quasi Limitanea: e coloro, ch'erano posti a gouerno di tali Marche, Marchesi addimandarono. Così fu detta la Marca d'Austria, la Marca di Stiria, e d'altri luoghi; e noi ancora diciamo la Marca d'Ancona, e la Marca Triuigiana. E per lo piu, oue sono questi termini, u'ha qualche fiume del medesimo nome: ilqual l'un paese dall'altro diuide. Ora, perche a que' tempi queste tali dignità, o Magistrati perauentura mancarono, in modo, che si puo dire, che non peruennero a gli heredi; è da stimare, che ouero i nomi de' Marchesi si dileguarono, o non arriuarono a i nipoti. Trouasi, che sotto Henrico, primo Imperadore di questo nome, un Rudingero di Plicaren, Marchese d'Austria, uenne a morte senza figliuoli: e ne' piu antichi Annali si legge, che egli ue ne lasciò tre: la cui memoria

Altēburg.

Limitanei e Liminarchi.

March, e Marca, onde è deriuato il nome de' Marchesi.

Rudingero Marchese d'Austria.

ria

ria ancora in Austria si mantiene. I nomi de' quali furono Tedeschi: come Rundiger, Bertoldo, Gundoldo, e Gumpoldo. Ma ciò altrimenti non si afferma: senon, che queste cose si trouano scritte in alcuni libri di reuerenda antichità. Stimasi etiandio, che questo Leopoldo, cognominato Illustre, fosse fratello de i tre, che si sono tocchi di sopra: e, che egli fabricasse un castello, detto nella sua lingua Leopolsdorf. E per questa cagione Henrico primo l'anno nouecento uent'otto sostituì il medesimo Leopoldo, primo di questo nome, Marchese d'Austria. Era adunque Leopoldo de' Duchi de' Sueui; e dipoi fu da gli Scrittori chiamato Illustre, essendo disceso della nobile famiglia di Alberto, Conte Babembergiese: ilquale amazzò Currado, Conte de' Franchi. Onde egli ancora fu similmente colto dall'astutia di Hattone, Arciuescouo di Magonza; e dipoi per publica sentenza condannato a morte. In tal guisa fu Leopoldo da Henrico Imperatore mandato in Austria: poi fattone Marchese, a fine, che egli quiui desse principio alla sua real famiglia: e questo fertilissimo paese (ilquale soleua patire di spessi guasti) felicemente fecondasse, difendesse, e gouernasse. E trouandosi a quel tempo Signore di Melico; che alhora si chiamaua Castello di Ferro; un certo Gisone, Leopoldo uenendo seco al fatto d'arme, lo tolse di uita: & ottenendo tutta la Prouincia, allargò la regione, e'l Marchesato d'Austria amministrò ualorosamente, e maneggiò con amica fortuna le briglie del gouerno, morendo molto uecchio. Perciochè se guì il fine de' suoi giorni l'anno nouecento ottant'otto, hauendo prima lasciato nella chiesa della sua fortezza dodici Canonici secolari con honesta e conueneuole prouigione; iqua-

928.

Leopoldo costituto Marchese d'Austria.

Gisone uīto & occiso da Leopoldo.

988.

Canonici instituti da Leopoldo.

li fossero tenuti a cantar le lodi del Signore. Hebbe egli per moglie Riccarda, figliuola di Ottone, Duca di Braũschueig, e sorella di Henrico Imperadore: laquale di sangue e di parentela era congiunta a tutti i piu nobili Prencipi di Lamagna; a i Duchi di Sassonia, de' Franchi, e de' Sueui. Di cui riceuè due figliuoli: il Marchese Henrico, che fu successore del padre, e Poppone, che fu Vescouo di Treuere. Ma perche habbiamo troppo da sudare nella uita di Carlo Quinto Imperatore; e questa sola puo bastar per quelle di tutti i Marchesi, Arciduchi, Duchi, e Imperadori, che furono nella casa d'Austria: trascorreremo solamente il nome di ciascuno, toccando alla sfuggita qualche lor fatto. Dico adunque, che successe a questo Leopoldo Henrico, primo di questo nome, e secondo Marchese d'Austria, cognominato Rubello; perche lungo tempo ricusò d'obedire all'Imperio Romano. A Henrico seguì Alberto, cognominato Vittorioso per le uittorie da lui hauute. Ad Alberto Hernesto, che dall'effetto fu chiamato Strenuo. Ad Hernesto Leopoldo II. *cognominato il Bello per la grandezza della statura, e leggiadra forma di tutto il corpo. A Leopoldo* II. *successe Leopoldo* III. *cognominato Pio per le pie opere, ch'egli fece: onde fu canonizato, e posto nel numero de' Santi. A questo Leopoldo successe Leopoldo* IIII. *cognominato Largo, forse per la liberalità, ch'egli usaua. A cui seguitò Henrico; ilquale fu da Federico Imperadore fatto Duca d'Austria; e da lui ottenne di gran priuilegi; spetialmente essendo adornato della beretta Ducale crinita, nel modo, che presso i Romani era la corona Rostrata: e parimente della principal uesta, laquale è habito Regio; e di quì fu detto*

Riccarda figliuola d'Ottone.

Henrico successo a Leopoldo

Alberto Hernesto, & altri Marchesi d'Austria.

Henrico Arciduca d'Austria, Beretta Ducale.

Arciduca. E ciò auenne l'anno MCLXI. *Fu egli cognominato in quella lingua dal prouerbio, che haueua sempre in bocca: Cosi IDDIO m'ami. Successe a costui Leopoldo quinto, detto Virtuoso per le sue molte uirtù; che fu secondo Duca d'Austria, e primo di Stiria: & hebbe il gouerno del Ducato d'Austria in età di uenti anni. Ilquale Ducato egli resse con tanta felicità, che meritò di esser per tutto padre della patria chiamato. A Leopoldo* V. *Duca d'Austria et di Stiria, successero due fratelli, Federico* I. *cognominato Catholico, e Leopoldo* VI. *detto Glorioso. I quali infra di loro partendo la heredità del padre, a Federico toccò l'Austria, e la Stiria a Leopoldo. Fu questo Leopoldo, detto Glorioso, successor del fratello: e sostenne felicemente, ma con gran fatica il peso dell'uno e dell'altro Ducato: cioè d'Austria e di Stiria. A Leopoldo successe Federico* II. *cognominato Bellicoso, che fu l'ultimo Duca d'Austria, e di Stiria. Ilquale essendo mancato senza legitimo successore, Margherita, che fu sorella di Federico, e gia moglie di Henrico, Re de' Romani, figliuolo del secondo Federico Imperadore, essendo rimasa uedoua del marito, & orba de' figliuoli, ritornò in Austria unica herede. Eraui un'altra Donna; il cui nome fu Getruda, figliuola di Henrico, Duca di Medling, fratello ancora egli di Federico, e da lui data per moglie a Ladislao Duca di Morauia: col quale non uisse a pena diciotto mesi, che egli si morì: e poscia ne fu maritata a Hermano, Marchese di Bada, di lui hauendo partorito un figliuolo, detto Federico; a cui senza dubbio sarebbono uenuti ambedue gli stati, ma egli fu decapitato in Napoli. Questa Getruda rimasa ella ancora doppo quattro*

Anno MCLXI.

Federico primo. Leopoldo sesto.

Leopoldo detto glorioso.

Federico II. morto senza legitimo herede.

Margherita.

Getruda.

anni uedoua del marito, andò parimente in Austria; e le uenne assegnata la Fortezza, e Castello detto Medling: come a Margherita fu dato Heimburg. Ora uenendo Federico a morte, raccomandò il Castello Stachemberg a certo frate dell'ordine, detto de' Teutonici, insieme col thesoro, che egli quiui si trouaua hauere. Ilquale come disleale, se lo tenne gran tempo, che non lo uolle a gli heredi restituire. Nel fine essendo uinto, diede l'uno e l'altro. Il thesoro fu diuiso in tre parti. L'una parte fu data a Margherita, l'altra a Getruda, laquale due figliuoli hauea, Theodorico & Alberto: e la terza parte peruenne alle sorelle del morto Federico. Nacque poi tra Baroni e Prouinciali una grandissima discordia, non sapendo essi, chi elegger douessero per Signore; poscia, che non era della stirpe di Federico rimaso alcun maschio; e trouandosi solamente le Donne. Laqual discordia non è mestiero, ch'io descriua; ma rimettendo i Lettori a chi la tratta, basta a dire, che Rodolfo, Conte di Habspurg, essendo per molti anni l'Imperio Romano uacato, fu eletto Re de' Romani. A cui il maluagio Ottocaro, Re di Boemia, mostrandosi rubello, fu da lui ragioneuolmente priuato de i Ducati d'Austria, di Carinthia, e di Carniola, che esso illegitimamente possedeua: e diede il Ducato d'Austria al suo primogenito figliuolo: ilqual Ducato passò in questa gloriosissima famiglia di Habspurg: nella quale per ispatio di dugento cinquanta e piu anni felicissimamente ancor dura: et ha prodotto otto Imperadori: i quali sono, il medesimo Rodolfo, Alberto Primo, Federico Primo, Alberto Secondo, Federico Secōdo, Massimiliano, Carlo Quinto, di cui scriuiamo, e il presente Ferdinando, suo fratello. E tale fu,

Parti del thesoro di Federico.

Rodolfo Conte di Habspurg

Il Ducato d'Austria passò nel la famiglia di Habspurg.

si come

si come io trouo scritto in approuati Autori, la origine della casa d'Austria. Et, perche non è bisogno, ch'io mi disten da a' piu particolari, non hauendo da tessere Historia, uengo al nostro Carlo Imperadore.

Nacque Carlo Quinto di Filippo Re di Spagna, figliuolo di Massimiliano Imperadore, e della Reina Giouanna, la quale fu figliuola di Ferdinando Re Catholico: e nacque in Gante, detto da' Latini Gandauio, città nobile: spetialmente per lo nascimento di questo gran Prencipe. Ma quì a piu piena sodisfattion di tutti forse non disconuiene, che io ripigli la sua origine, in contrario di quello, ch'io m'haueua proposto, da alquanto piu alto principio. Carlo Quinto Re di Francia, cognominato prudente, diede a Filippo, suo minor fratello, il Ducato della Borgogna. Questo Filippo prese dipoi per moglie una figliuola di Lodouico, Conte di Fiandra, ch'egli sola hauea, il cui nome fu Margherita: di cui gli nacque un figliuolo, alquale pose nome Filippo, e di Filippo Carlo, detto per sopranome Guerriero: ilquale ucciso innanzi a Nanceo, lasciò Maria sua figliuola herede di grandissimi paesi. Questa finalmente si maritò in Massimiliano, figliuolo di Federico III. Imperadore, e ne partorì Filippo: ilqual hebbe per moglie Giouanna, figliuola di Ferdinando, Re di Spagna; e di lei riceuè Carlo e Ferdinando. Essendo la Reina Giouanna adunque grauida, si ridusse nella Fiandra; oue, come s'è detto, partorì Carlo in Gante. Ferdinando, suo materno auolo, fu Re di Aragona e di Sicilia: & hebbe per moglie Helisabetta, figliuola herede di Giouanni secondo Re di Spagna: e dipoi acquistò ancora il Regno di Napoli. Generò di Helisabetta,

Carlo V. di cui nacque, e doue.

Carlo V. Re di Francia, di donde hebbe origine per linea materna.

Ferdinando materno auolo di Carlo Quinto.

questi figliuogli, Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina. Essendo morti Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successsion di tutto il Regno uenne per le leggi di Spagna a Giouanna, seconda sorella. Per questa ragione adunque tutti gli stati, che hebbe il Duca di Borgogna, che fu certo potentissimo Signore, e tutti i Regni, che hebbe il Re Ferdinando, peruennero a questo Carlo, figliuolo di Giouanna: percioche nella diuision della heredità ottenne Ferdinando suo fratello tutta l'Austria.

Stati, che peruenne ro a Carlo Quinto.

Aprì adunque Carlo i felicissimi occhi nella luce de uiuenti l'anno della nostra salute Mille cinquecento il giorno di San Matthia, che si celebra a' uentiquatro di Febraio. Giunto nella età, che commincia esser atta a riceuer le discipline, fu da Filippo mandato in Maclinia, citta ne' fini di Brabantia: e quiui posto sotto la cura d'huomini segnalatissimi ad apprender lettere, a essere essercitato in caualcare, armeggiare, e parimente in tutti que' lodeuoli costumi, che a Real figliuolo appartengono. Di ammaestrarlo nelle cose della religione hebbe carico il uenerabile huomo Adriano di Fiorenzo Fiamingo; che fu poi Cardinale, e nel fine, come diremo, Pontefice: come quello, ch'era di buona dottrina, e di santa uita; benche questo Adriano fu dipoi mandato in Ispagna: ilche nocque molto al profitto, che'l Real fanciullo nelle lettere faceua. Ma de' suoi studi si dirà nel fine. Nelle arme gli fu dato per Maestro Carlo Ceurio, molto destro e pratico in simili essercitij. Ora ne' puerili anni diede manifestissimi segni di quel grã Carlo; che egli doueua riuscire nella età matura. Percioche oltre la bellezza Heroica del corpo, & oltre l'aspetto degno dell'Imperio di tutto il mondo, appariua in

Carlo V. nacque l'ãno M. D.

Adriano, e Carlo Ceurio Maestri di Carlo V.

ua in lui una marauigliosa indole di Reale animo, & un simolacro uiuo d'ogni uirtù, in guisa che destaua nelle menti di ciascuno una incredibile aspettatione di gran fatti, e tiraua tutte le genti a marauiglia d'ogni suo atto. Dicono, che cosi fanciullo egli si propose inanzi per essempio i chiarissimi gesti dell'uno e dell'altro suo auolo, Massimiliano e il Re Catholico: e sopra ogni altra cosa dilettossi della lettion delle historie, utilissima a tutti, e molto piu a' Prencipi; delle quali ne uenne in breuissimo tempo a pienissima cognitione. Et infiammatosi delle uirtù di Cesare, di Pompeo, di Scipione, e di tanti lodeuolissimi antichi Capitani, si Romani, come Greci, soleua spesso dire, che a un Re, o Imperadore, non era miseria piu graue, che non saper far cosa degna di lode, in modo che meritasse nelle historie essere eternamente celebrato. Onde insino ne' primi anni ardeua nel suo petto un bellissimo desiderio di gloria.

Quali fatti Carlo V. si propose d'imitare.

Tolse a Carlo la nimica Fortuna il Re Filippo suo padre a tempo, ch'egli era picciolo fanciullo in età di sei anni. Ma l'auolo materno sopravisse dieci anni alla morte del genero: ilquale amò sempre il nipote con paterno amore. La onde insieme con Massimiliano Imperadore, padre di Filippo, procurò di continuo di acquistare al fanciullo in Italia a tutte sue forze nuoui stati e Regni. E uenendo a morte, lasciò la figliuola Giouanna herede della corona di Spagna, di Napoli, e di tutti i suoi Regni, sustituendo dopo la morte di questa Giouanna l'istesso Carlo, di lei figliuolo. Haueua alhora Carlo forniti solamente sedici anni, età molto debole a reggere il peso di tanta grauezza: ma uedeuasi nel giouanetto Prencipe maturo senno e discorso, atto a sostenere non pure un Re-

Carlo V. insino da' primi anni fu desiderosissimo di gloria

Giouanna herede insieme con Carlo della corona di Spagna.

M D XVII. *gno, ma uno Imperio. Perciò l'anno seguente nauigò in Ispagna: nella quale fu riceuuto con marauigliosa allegrezza di tutti que' popoli, essendo gli Spagnuoli sopra tutte le nationi da natura inclinatissimi al loro Re: e tanto piu a Carlo erano alhora affettionati; quanto attendeuano da lui, come dipoi auenne, singolari prodezze, e grandissima essaltatione del nome loro. Egli è uero, che da prima alcun de' maggiori Baroni, e principali del Regno, non lo uolsero accettar, come Re, ma solamente, come Prencipe, parendo loro di douer far torto alla Reina Giouanna, se contrafacessero al testamento del Re Catholico, suo padre. E di ciò ne nacquero di gran tumulti: ma le cose nel fine si acquetarono: e nel riceuettero per Re insieme con la Reina sua madre, con si fatta conditione, che in nome di amendue si gouernassero le cose del Regno, si battessero le monete, e si facesse qualunque deliberatione. Hauendo adunque Carlo presa l'amministratione del Regno di Spagna: che fu l'anno* MDXVII.*: quiui dimorò da due anni: nel qual tempo attese di continuo non a essercitij giouanili; come fanno la piu parte de' giouani; ma in fare accuratamēte quelle opere, che appartengono a maturo e sauio Re: lequali sono hauer notitia delle conditioni, qualità, & humori di tutti i suoi popoli; ascoltar benignamente ciascuno; farsi grato a' buoni, e formidabile a' cattiui: tenendo sempre in mano dritte le bilācie della giustitia, e chiudendo l'animo alle passioni. E (che non picciola marauiglia è) in modo tra pochi giorni apprese i costumi di quel Regno, che pareua nato, nodrito, e cresciuto fra Spagnuoli, non abbassando però giamai punto l'altezza di Re, e serbando in tutte le sue attioni la conueneuolezza della sua persona, tro-*

Spagnuoli inclinatissimi al loro Re.

Carlo V. riceuuto all'amministratione della Spagna. M D XVII.

Amministration di Carlo V.

uandosi in lui talmente unita la Maestà con la humanità, che non si sapeua, qual fosse maggiore. Percioche uerso i superbi era terribile, e uerso gli humili mansueto, di maniera, che era temuto & amato da tutti. Queste tutte cose ridotte insieme sparsero in breue una tal fama per tutta la Europa, che uenuto a morte Massimiliano, gli Elettori de l'Imperio ridottisi, come è il costume loro, in Francfort per la elettione del nuouo Cesare, di comun consenso lui elessero Imperadore, essendo egli in età di decinoue anni. Laquale elettione tanto fu piu stimata, quanto Francesco Re di Fran cia ui era competitore, & hauea in ciò il fauor di Papa Leon Decimo; che non era di poca importanza: ilqual Papa era stato creato del tredici; & era molto amatore della libertà e riputatione Italiana. Ma gli Elettori non uolsero anteporre alcun Prencipe alla Imperiale casa d'Austria: e parcua loro, che le uirtù, che fioriuano in questo giouinetto Car lo, molto ben lo meritassero. Dicesi, che Carlo hauendo inteso, che'l Re Francesco cercaua la dignità dell'Imperio, dubitãdo non da questa competenza qualche gran discordia ne hauesse a nascere, gli fece intendere amicheuolmente, ch'ancora egli la uoleua chiedere. A che rispose il Re di Francia, che cio non piu gli era per dispaciere, che, se amendue fossero riuali in amare una donzella. onde egli la chiedesse pure con la buona uẽtura: che colui, a cui porgesse IDDIO maggior fauore, senza fallo la otterrebbe. Gli Elettori adunque elessero Carlo, come io dico, Imperadore; e gli mãdarono la nuoua per Federico, Conte Palatino, in Ispagna; laqual nuoua è da credere; che fosse gratissima a tutto il Regno. Conuenendogli adunque passare, inuitato da gli Elettori, quanto prima in La magna, rimase al

Carlo V. eletto imperadore.

Francesco Re di Francia competitore del Imperio con Carlo Quinto.

Papa Leone X. creato del M. D. XIII.

Risposta del Re di Francia a Carlo V. nella competenza dell'Imperio.

quanti giorni sospeso, sopra cui douesse lasciare il gouerno tanto importante del Regno di Spagna. Conosceua a molti segni, che la sua partita era poco grata a que' popoli. Era ancora nuouo Re; e sapeua, quanto mal uolentieri gli occhi de' sudditi: massimamente di quelli, che sono di gran fortuna: ueggano in altri la podestà reale. percioche ui concorre ordinariamente l'ambitione e l'inuidia, & a tutti pare esser degni di maggiori gradi. Appresso, se è natione, che tenga a caro di hauere il suo Re presente, la Spagnuola n'è molto piu. Finalmente si risolse nella persona di Adriano, che era alhora Cardinale, rendendosi certo per li molti effetti, che egli ne haueua ueduto, che'l suo gouerno sarebbe stato diligẽte e giusto con sodisfatione di tutti quei popoli. Ne se ne ingannò punto: percioche lasciando a lui l'amministration con autorità di Re insieme con alcuni altri gouernatori, auenne, che poco dipoi la sua partita gli Spagnuoli per le sconcie grauezze, che da' Gouernatori erano loro imposte, tumultuarono; e'l tumulto andò tanto auanti, che riuscì in manifesta rubellione, partendosi una gran parte dalla obedienza loro. Teneuansi gli Spagnuoli piu, che da altri; offesi da Carlo Ceurio Fiammingo, che era uno de Gouernatori, e, come dicemmo, fu nelle arme maestro dell'Imperadore. Era adunque la Spagna tutta in arme, con danno uniuersale della Prouincia. La onde il Re Francesco, Prencipe di gran ualore; & ilquale da que' principij comprendeua ottimamente, che'l nuouo Imperadore, se egli a tempo non ui si opponea, poteua di leggieri ascendere a tal grandezza, che sarebbe di spauento alla Francia, hauendo innanzi la imprudenza di Pompeo, che lasciò tanto crescer Cesare, che non

I sudditi ueggono mal uolentieri in altri la podestà Reale.

Carlo V. passando in Lamagna, lascia il gouerno della Spagna ad Adriano

Solleuatiõ nella Spagna.

Imprudenza di Pompeo.

solo non lo potè poi, quando ei uolle, abbassare, ma nel fine egli da lui ne rimase uinto, e poi uituperosamente fu ucciso: da questo tumulto prese occasione di acquistare il Regno di Nauarra. Ma fra tanto le genti de' rubelli furono superate e distrutte da Don Ignico Velasco gran Contestabile, e da Arrigo Ammiraglio, a uilla Alarica: et i capi loro, ch'erano, Giouanni Padiglia, il Brauo, e il Maldonato, furono presi, e, come essi meritauano, fatti plubicamente morire. E da' medesimi Capitani furono similmente i Francesi rotti e uinti. Del ritorno della Spagna da questo suo disturbo alla tranquilità primiera si attribuiscono le lodi principalmente al buon discorso & alla prudenza singolare di Adriano; che come dicemmo, haueua hauuto da Carlo nel gouerno della Spagna autorità di Re.

I Rubelli di Spagna furono superati da Don Ignico.

Era in tanto l'Imperadore peruenuto in Lamagna; nella quale fu ben ueduto, e lietamente riceuuto dalla maggior parte: e così l'anno MDXX. *fu nella Città di Aquisgrana solennemente incoronato della corona di argento: essendo antico costume, che tutti gl'Imperadori (come diremo piu auanti) s'ornino in diuersi luoghi di tre corone. Ne sarà fuora di proposito, ch'io scriua l'ordine, che in questa creatione tengono gli Elettori. Carlo, Re di Bohemia, e quarto Imperadore, l'anno* MCCCVI *fece intorno a ciò una legge, laqual comunemente è chiamata la bolla d'oro. I cui capi fra gli altri sono questi: che uenuto a morte l'Imperadore, l'Arciuescouo di Magonza è tenuto, tosto, che egli ne ha hauuta la nuoua, a far ciò intendere a gli altri Elettori; & a intimar loro, che fra lo spatio di tre mesi si raunino in Francfort per cagione di eleggere il nuouo Impe-*

Carlo V. Coronato nella città di Aquisgrana l'anno MDXX

Legge fatta l'anno MCCCVI detta la Bolla d'oro.

Ordine che tengono gli Elettori i creare l'Imperadore.

radore, assegnando a cio il giorno: e quelli, che non ui possano uenire, mandino loro agenti con pienissime commissioni. E, quando l'Arciuescouo di Magonza fosse in questo negligente, essi però siano astretti fra quel termino di comparerui; & all'entrare nella città non sia uerun di loro accompagnato da piu, che dugento caualli; fra quali non u'habbia parimente piu, che cinquanta huomini armati. E colui, che non ui uerrà, ne ui manderà suoi agenti, sia per quel tempo priuato della autorità di Elettore. Oltre a ciò il Magistrato di Francfort è obligato a dar loro ogni franchigia e sicurtà; e, mentre che dura la dieta, a non lasciare entrare alcun'altro in Francfort, fuori, che gli Elettori, e la lor famiglia. Poscia, che tutti ui sono arriuati, si celebra nella Chiesa di San Bartolomeo una solenne messa; nella quale si fanno orationi a DIO, che nella futura elettione porga loro la gratia del suo santo spirito ad illuminarli, che eleggano Imperadore, che buono sia, & a beneficio de' Christiani. Cio fatto, essi giurano di non douer essere in tale elettione per far cosa alcuna, ne per cagion di patto, ne di premio, ne di contributione, o promessa di ueruna sorte. Nel fine uengono alla deliberatione; ne prima possono di là partirsi, che non habbiano eletto l'Imperadore. Ilche se non è fornito in un mese, rimouesi loro ogni qualità di uiuanda; ne si da altro, che pane & acqua. Quanto alla elettione, colui, che uiene eletto dalla maggior parte, e ne piu ne meno, come fosse stato eletto da i uoti di tutti. In questa maniera essendo creato l'Imperadore, e tenuto prima a confermare a gli Elettori tutti i lor priuilegi, e tutto quello, che alla dignità, libertà, e immunità loro appartiene. Ma lasciando

Magistrato di Francfort a che è obligato

Giuramento de gli Elettori.

molte

molte altre conditioni da parte, che sarei troppo lungo a scriuerle: l'ufficio principale dell'Imperadore è di difender la Chiesa Romana, distrugger gli heretici, & non tener con impij et infedeli pratica e domestichezza alcuna: esser protettore a tutte sue forze della dignità del Pontefice; e parimēte conseruar tutti i priuilegi conceduti alla Romana Chiesa in qualunque tempo; e spetialmente quelli, che ella ottenne da Costantino, da Carlo Magno, da Henrico, da Ottone Quarto, da Federico Secondo, e da Rodolfo: non si usurpare alcuna ragione sopra i beni Ecclesiastici: e così finalmente difender tutte le Chiese, e la libertà loro. Ilche è ordinato e confermato da molti Pontefici: per beneficio de' quali, e di essa Romana Chiesa, fu trasportata l'autorità dello eleggere dello Imperio da' Greci ne' Tedeschi, e nella persona di Carlo Magno. Tre anni auanti la incoronatione di Carlo in Làmagna Martino Luthero di Sassonia, dell'ordine di Sā to Agostino, primieramente predicando, e dipoi scriuendo contra le indulgentie, e l'autorità del Pontefice, e nel fine essendo inuentore d'una nuoua religione, haueua solleuate alcune terre Franche; lequali ingannate dalla sua falsa dottrina, si diedero ostinatamente a seguitare openioni del tutto contrarie alla Chiesa Catolica; & altre uolte dannate ne' Concilij antichi. La onde egli insieme con i suoi seguaci furono da Papa Leone, e dal sacro collegio de' Cardinali, dichiarati Heretici. Dicesi, che la principal cagione, che mosse Luthero a così fatte maluage openioni, fu lo sdegno, ch'egli prese, che alcune indulgenze fossero leuate dalla sua Chiesa, e concedute ad un'altra. E, che'l Papa ageuolmente haurebbe ammorzato in un subito l'incendio, ch'egli commosse, se

Obligo & ufficio dello electo Imperadore.

Marthino Luthero condannato per heretico.

gli haueſſe dato il Capello Roſſo, in modo ſotto coperta di religione ſtaua naſcoſa l'ambitione. Ma laſciando queſto, prima l'Imperadore ſotto publica fede ſe lo fece uenire innanzi. & inteſa la maligna prauità & oſtinatione del ſuo animo, licentiandolo con mal uolto, gli commiſe, che fra certo termino ſi doueſſe partire di tutte le terre dell'Imperio: e poſcia con l'autorità del Pontefice comādò, che foſſero tutti i ſuoi libri abbruciati. Queſte hereſie diſpiaceuano all'Imperadore; e fece ogn'opera per iſtirparle. La onde ordinò una dieta, nella quale ſi diſputò molto a lūgo intorno alle openioni di quelli Heretici: ma non ſi potendo conchiuder coſa, che buona foſſe, fece alcuni ordini, imponendo, che queſti da loro oſſeruar ſi doueſſero inſino a tanto, che le loro differēze con l'autorità della Chieſa Romana foſſero dal Concilio terminate. Hauendo l'Imperadore raſſettateil meglio, che alhora per lui ſi potè, le coſe della religione, uolſe l'animo alla difeſa e conſeruatione de' ſuoi ſtati. E conſiderando, come il Re Franceſco haueua tentato l'acquiſto di Nauarra; e prima di queſto ſpinto (che coſi ſi teneua) Roberto della Marcia, feudatario di eſſo Re, a guerreggiar ſopra a' confini con Emriano, Signor di Liego, ſuo uaſſallo, onde egli hauea mandato genti in ſua difeſa: inteſe, che'l medeſimo Re Franceſco s'era abboccato in Ardea col Re d'Inghilterra per indur quel Re a pace e lega con eſſo lui. Per laqual coſa egli ancora non dopo molto paſsò in Inghilterra: nella quale dal Re, che ſuo parente era, fu con molta amoreuolezza raccolto: & operò ſi, che Arrigo ſi confederò ſeco. Dicono alcuni, che Arrigo riputandoſi a grande honore, che due Prencipi potentiſsimi ricercaſſero l'aiuto delle ſue arme, era tutto gonfio di ſuperbia, parendogli, che nel ſuo arbitrio ſi ri

Quanto l'hereſia di Luthero diſpiaceſſe a l'Imperadore.

Dieta ordinata dal l'Imper. ſopra le coſe della religione.

Abboccamento di Carlo V. e del Re di Francia con Henrico Re d'Inghilterra.

ponesse la pace e la guerra. Onde leuò per impresa uno arcie re di grande istatura, armato al costume Inglese, con si fatto motto: COLVI, A CVI M'ACCOSTO, RIMARRÀ VINCITORE. Ma uolendo, che ben s'intendano le cagioni, che mossero l'Imperadore a prender l'arme contra il Re di Francia; lequali poi furono felicemente adoperate in Italia da' suoi Capitani, è necessario, che io mi ritiri alquanto a dietro.

Impresa di Henrico Re d'Inghilterra

Correua l'anno MDXV. quando, essendo uenuto a morte Luigi Re di Francia, gli succedette nel Regno Francesco suo genero della Real famiglia de' Valesi. Ilquale hauendo l'animo disposto a cose grandi: ne uolendo esser punto inferiore al suocero, deliberò di far l'impresa di Melano. E trouandosi in ordine un bello e fiorito esercito, gia per questo effetto apparecchiato dal Re Luigi; senza metter tempo in mezo, mosse con tutte le genti: lequali erano intorno a otto mila huomini d'arme, ciascun de' quali conduceua seco tre caualli, otto mila caualli leggieri, e uenti mila fanti. E tra questi u'erano dieci mila Tedeschi; i quali, perche haueuano la insegne nere, erano chiamati dalla banda nera; soldati ualorosi & esperimentati in cose difficili e di gran momento: e parimente da uenti insegne di Ghiennesi, di Guasconi, e di Biscaglini. Con queste genti discese, come folgore, in Italia del sedici per disusato sentiero: percioche a' conforti del Triultio ui passò per la uia delle Alpi di Argentera con tanta secretezza, che non se ne auedendo il S. Prospero Colonna; ilquale con cinquecento huomini d'arme, e caualli leggieri, si trouaua a Villa Franca di Moretta; fu preso da' Francesi con tutti i suoi. Era il Colonna Capitano di Papa Leone in-

Mori Luigi Re di Francia l'anno MDXV

Francesco Re di Francia passa in Italia per l'acquisto di Melano

Genti del Re Francesco, quando egli la prima uolta passò in Italia.

MDXVI.

Prospero Colonna preso da Francesi.

sieme col Cardinal Sadunese, che era Legato del campo, il quale rappresentaua la persona del Papa. Percioche Leone non si uolle accostare al Re di Francia: ma rimase nella prima lega, che egli haueua con Massimiliano Sforza, con gli Suizzeri, e col Re di Spagna. Et i Signori Vinitiani, si per diminuir le forze dell'Imperador Massimiliano, che in Italia erano troppo grandi, come per racquistar le città loro, s'erano collegati col Re di Francia. Lungo sarebbe a dir le cose, che seguirono in questa impresa: ma non appartenendo alla uita di Carlo, le ristringerò in breuità. S'erano ridotti dopo molti gran fatti de' Francesi e del campo della lega, e delle genti Sforzesche, & anco di quelle del Papa, nella città di Melano uentiquattro mila Suizzeri: i quali presso a Marignano combatterono due uolte gagliardissimamente, e la maggior parte di notte al lume della Luna, temendo essi la caualeria Francese. Onde la seconda uolta, essendo stata la battaglia lunga pezza crudele, (percioche dicono, che ella continuò sedici hore) e la uittoria dubbiosa, uenendo gli Suizzeri da Bartolomeo d'Aluiano, General Capitano del le genti Vinitiane, assaltati per fianco, furono del tutto rotti, e rimasero uincitori. In queste due battaglie: e massimamente nella prima: il Re Francesco ualorosamente combattendo, acquistò lode di ualente guerriero; & hebbe gli ornamenti di caualeria, da lui guadagnati con le arme. Furono tagliati a pezzi in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, senza i feriti, che si dicono essere stati altretanti, o poco meno. Gli altri ritornati a Melano, d'indi usciti per la porta di Como, fecero al fine ritorno nel loro paese. I Melanesi riceuuta cosi gran rotta, & abandonati da gli Suizzeri, apersero le porte

Papa Leone riman nella lega con Massimiliano.

Suizzeri a Marignano rotti da Francesi.

Francesco Re di Francia combattendo guadagnò gli ornamenti di caualeria, & ottenne Melano.

al Re

Francesco; ilquale uittorioso entrò in Melano. Il Duca Maßimiliano Sforza si ridusse nel Castello: oue combattuto da Pietro Nauarra, indotto da certi uani spauenti, e molto piu da uiltà, al fine si rese, con patto, che'l Re gli hauesse a pagare ogn'anno trentacinque mila scudi, & egli rimanesse sempre in Francia; ne mai se ne dipartisse senza licenza del Re. Così Melano uenne in podestà del Re Francesco: laqual presa presso tutti gli diede grandissima riputatione. Nè passò molto, che abboccatosi egli in Bologna con Papa Leone, e diuenuti amendue insieme amici, egli dopo hauer festeuolmente speso il Carnouale in Melano, ritornò in Francia, godendosi alquanti anni pacificamente del possesso di quel misero stato.

Masimiliano Sforza si rède al Re Frãcesco.

Il Re Francesco ritorna in Francia.

Haueua Carlo, prima, che dopo la morte del Re Catholico passasse in Ispagna, fatto nella Borgogna a Noion per uia di Ambasciadori col Re Francesco certo accordo piu tosto sforzato, che uolontario; percioche egli non ui poteua andar ne sicuramente, ne tosto, senza l'amicitia di questo animoso e potente Re. Le conditioni di quel accordo furono, che Carlo douesse restituir Nauarra al figliuolo del Re Giouanni; quando però a' giudici, ne' quali si doueua rimetter la differenza, ciò fosse paruto ragioneuole. Et oltre a questo, ch'egli fosse tenuto di pagare ogni anno a esso Re Francesco cento mila Ducati per lo Regno di Napoli, accciocheparesse, che egli sopra quel Regno hauesse qualche ragione. Questo accordo essendo fatto da un Prencipe di sedici anni, non poteua esser di molta fermezza. Onde il tributo non fu mai pagato: e gia erano quattro anni forniti. Per laqual cosa il Re piu e piu uolte dimandò questo tributo di tanti an-

Accordo fatto da Carlo V. col Re Frãcesco a Noion.

Cagioni, che mosse ro Carlo alla guerra cōtra il Re di Fráncia.

ni, quanti erano passati. A Carlo, il quale possedeua legitimamente il Regno di Napoli per heredità di Ferdinando suo auolo, non pareua honesto di pagarlo: percioche, se cosi hauesse fatto, sarebbe uenuto a indebolire le sue ragioni. D'altra parte riputaua grandissimo dishonore, che'l Re tenesse lo stato di Melano, il quale era feudo dell'Imperio, senza hauerne da lui debito titolo & inuestigione. Vedeua ancora che l'esser Francesi in Italia, non era di molta sicurtà al Regno di Napoli. Ne poco lo turbaua il passato mouimento di Roberto contra il suo uassallo; che, come dicemmo, egli teneua per fermo, che Roberto da lui ne fosse stato sospinto. La onde Carlo si dispose di uendicarsene, e di leuare al Re di Francia Melano. S'era in quel tempo Papa Leone cangiato di animo, & haueua proposto di partisi dall'amicitia del Re Francesco, e di procacciare a tutto suo podere di cacciar Francesi d'Italia. Lo moueuano a cotal deliberatione diuerse cagioni: ma spetialmente questa; che Monsignor di Lotrecco, ilquale era stato dal Re lasciato Gouernator di Melano, era a tanta superbia uenuto, che conferiua i benefici di Chiesa a' Cherici, secondo, che gli pareua, non altrimenti, che egli fosse stato assoluto Signore, si nelle cose temporali, come spirituali. Di che il Papa si risentì fieramente: e se ne dolse col Re, ma non fu ascoltato. Altri dicono, che hauendo il Re Francesco ricerco dal Papa, ch'egli confermasse per qualche anno Adriano, Cardinale d'Ambuosa, Legato in Francia oltre a i due anni, che esso u'era stato, rispondendo il Papa, che cio sarebbe stato di cattiuo essempio alla Corte Romana; & appresso, che non era cosa conueneuole, che si concedesse ad alcuno per ispatio di tanti anni una

Papa Leone desideroso di cacciar Francesi d'Italia.

ni una

ni una autorità così grande: il Re si sdegnò in modo, che si lasciò uscir di bocca, che il Papa gli faceua ingiuria, e, che non gli mancherebbe occasione da uendicarsene. Fece adunque Leone lega con l'Imperadore; ilquale l'abbracciò uolenteri e tosto, per hauere inteso, (come il uero era) che'l Re di Francia l'haueua fatta con gli Suizzeri: percioche sapendo Carlo l'autorità, che'l Papa haueua con quelle genti, stimaua, che ageuolmente poteua farle rimouer dal Re, & accostarsi all'uno & all'altro. Le conditioni della lega furono, che si douesse con armi, e spese comuni cacciar d'Italia i Francesi, restituire alla Chiesa Parma e Piacenza; e rimettere Francesco Sforza, figliuolo di Lodouico il Moro, e minor fratello di Massimiliano, nello stato di Melano. Fece l'Imperador Generale in Italia di questa impresa il S. Prospero Colonna, che s'era riscattato di Francia, e Francesco Daualo, Marchese di Pescara, General delle fāterie, hauendoui anco altri eccellenti Capitani mandati: come Antonio da Leua, & Alfonso Marchese del Guasto. Capitano delle genti del Papa era Federico Marchese di Mantoua, il Cardinal Sadunese, e Giulio Cardinale de' Medici, suo fratel cugino, che fu poi Papa Clemente settimo. Haueua Girolamo Morone, gentil'huomo Melanese, con molto ualore, e con grandissima lealtà, seruito Luigi Re di Francia. E, come auien le piu uolte, non si ueggendo in molta gratia di Francesco suo successore, senza curarsi di perder la patria e la facultà, se n'era ito in Trento; e si pose quiui con ogni sua industria a praticar per lo Sforza, mostrando, che non era difficil cosa a cacciare i Francesi d'Italia: percioche egli haueua trattato co' primi nobili di Melano, e delle altre uici-

Papa Leone fa lega con Carlo Quinto.

Prospero Colonna Generale in Italia di Carlo V.

Giulio Cardinale de'Medici, che fu poi Papa Clemēte VII.

Girolamo Morone tenta di far ribellar Melanesi al Re di Francia.

ne città; i quali haueuano promesso con la primiera occasione di rubellare al Re di Francia. A costui adunque fu dato questo carico, come molto importante. Ilquale haurebbe egli condotto a ottimo fine. Ma la Fortuna, contraria a così bel disegno, fece, che ciò peruenne all'orecchie di Federico da Bozzolo; ilquale alhora era a seruigi del Re Fiancesco. Onde Federico subito lo discouerse a Monsignor dello Scudo, alhora Luogotenente in Melano di Monsignor di Lotrecco, suo fratello, che a quel tempo si trouaua in Francia presso il Re. Conobbe alhora Monsignor dello Scudo, che molti nobili Melanesi fauoriuano allo Sforza: i quali si erano ridotti a Reggio: oue ancora si trouaua il Morone. Era per lo Papa Gouernator di Reggio il Guicciardini; che fu quello, che di poi così accuratamente scrisse la historia de' nostri tempi. La onde essendo uenuto Monsignor dello Scudo in paura di perder Piacenza e Parma, con alcuni huomini d'arme andò a Reggio, diuisando d'impadronirsi di quella Città. Ilche non solo non gli uenne fatto; ma fu a risco di rimanerui prigione. Et anco di ciò in Melano si sparse la fama: e poco mancò, che i Francesi, impauriti da quella falsa nuoua, non si dipartissero. Monsignor dello Scudo, ordinate le cose di Parma e di Piacenza, ritornò a Melano: la presenza del quale ruppe affatto la trama, ordita dal Morone. Poco innanzi al suo ritorno auenne cosa di non picciola importãza. Percioche in un subito temporale una saetta cadendo di cielo, percosse una Torre del Castello; nella quale si serbaua la polue della monitione: e miracolosamente la fracassò tutta, uccidendo e ferendo quasi tutti i soldati, che erano a guardia del Castello, con una terribile e marauigliosa ruina.

Mõsignor dello Scudo.

Guicciardini gouernatore di Reggio

Saetta, che percosse nella Torre del Castello di Melano.

Da che

Da che i saui fecero fermo giudicio, che questo fosse un cat tiuo augurio (come lo uerificò l'auenimento) per le cose de' Francesi. Ora il Sadunese, e Giulio de' Medici, con diligenza e destrezza marauigliosa, a poco a poco alienarono gli Suizzeri dal Re di Francia, e gli tirarono allo stipendio del Papa: laqual fama, benche essi dipoi mancassero, fu di non poco disturbo alle cose sue. Mentre costoro erano in uiaggio, il Signor Prospero Colonna col suo esercito passò il Po presso a Casal maggiore: e Monsignor di Lotrecco, che molto per tempo era tornato di Francia a Melano, si ritirò per lo medesimo ponte, per lo quale era passato il Colonna, a Cremona. Trouauansi questi due eserciti a Rebecco quasi a fronte l'uno dell'altro. I Capitani de gli Suizzeri (che ue ne haueua pure il Re assoldato qualche numero) disiderosi sopra modo di uenir co' nimici alle mani, pregauano il Lotrecco, che loro il concedesse. Et anco Francesco Maria, Duca d'Vrbino, prudente e ualoroso Signore, ilquale era nel campo de' Vinitiani, affermaua, che la battaglia haurebbe hauuto felice fine. Ma il Lotrecco, qual si fu di ciò la cagione, non ui uolle consentire, benche era quasi giudicio comune, che'l Colonna haueua condotto in quel luogo l'esercito imprudentemente con molto suo disauantaggio: laquale openione uerificò egli poi col ritirarsi in parte sicura. Ora l'esercito del Papa e dell'Imperadore, con sauissima deliberatione de' Capitani, passò l'Adda in certe barchette. Alquale, sapendo, quanto quel passaggio importaua, si oppose Monsignor dello Scudo: ma n'hebbe poco felice auenimento: onde egli si ritirò con prestezza a Melano. Il Marchese di Pescara spinse le fanterie Spagnuole, delle

Francesco Maria Duca d'Vrbino.

quali egli era Capitano, alla uolta di quello. Gli Spagnuoli auicinandosi alla Città, spiando ogni cosa diligentemente, trouarono una entrata secreta: e pigliando la Fortuna, che ridente lor si mostraua, per li crini, passarono dentro le trincee, presso lequali il Lotrecco s'era ne' borghi fermato. La onde i soldati Francesi colti all'improuiso, furono insieme con le genti Vinitiane da tutte le parti rotti; e ui rimase prigione il Signor Theodoro Triuultio, Generale della Republica Vinitiana; ilquale allhora si trouaua disarmato, si come quello, che imprudentemente niuno assalto aspettaua. I Melanesi, che per la maggior parte erano in fauor dello Sforza; e non poteuano sopportare il superbo Dominio, come essi diceuano, de' Francesi, su la meza notte apersero le porte a gl'Imperiali, e gli riceuettero con molta allegrezza. Haueua il Lotrecco posta dentro di Melano tutta la caualeria: e dopo l'entrata de' nimici ritiratosi su la piazza di Como, e fermatouisi alquanto, tutto che egli non fosse perseguito da alcuno, si mise in fuga. Poscia hauendo ottenuto Cremona, e tentato in darno di prender Pauia, per assaltar Melano si accampò a Sesto. Ma trouandosi a fronte il S. Prospero Colonna, e lo Sforza, ilquale era uigorosamente seguito da tutti i Melanesi, si ridusse alla Bicocca; nella quale uenutosi al fatto d'arme, i Francesi furono uinti insieme con buon numero di Suizzeri, che erano uenuti in soccorso del Lotrecco; e fu in quel conflitto amazzato Alberto Pietra, Capitano loro. Dopo questa felice uittoria gl'Imperiali acquistarono Lodi, Piccighitone, & Alessandria. Ma in questo tempo seguitò la morte di Papa Leone, che era in età molto giouane: laqual morte,

Gl'Imperiali prendono Melano,

Lotrecco si accampa a Sesto.

Francesi rotti alla Bicocca.

Morte di Papa Leone.

te, perche lo leuò di uita in tre giorni, fu sospetto, che procedesse da ueleno. Fu Leone Pontefice di gran cuore, liberale, & amatore de' uirtuosi. Dopo Leone ottenne il Papato Adriano Sesto, trouandosi egli in Ispagna. Fra tanto il Marchese di Pescara con incredibil ualore prese Genoua; e, perche fossero sodisfatti i soldati, la diede a sacco. Adriano sollecitato da' prieghi del popolo Romano andò piu tosto di quello, che egli haueua disegnato, a Roma: e ui entrò a tempo, che la misera Città di Rhodi, tanto celebrata da gli antichi, e tanto importante alla sicurezza delle cose della Christianità, era combattuta da Solimano Imperador de' Turchi: di cui al fine cosi gran nostro nimico con uniuersal danno e uergogna de' Christiani s'impadronì, ottenutala a patti da Monsignor Lilidamo, Gran Maestro della religione. Preso Melano, fu inuestito dall'Imperadore di quel Ducato Francesco Sforza. Dipoi fece l'Imperador lega con Adriano per difendere e conseruar nel Dominio il detto Sforza. Nella qual lega entrarono anco i Signori Vinitiani, stimando eglino cosa utile alla libertà d'Italia, l'essere un Duca Italiano in quello stato, che tanto importaua; e u'interuennero parimente tutti i Precipi d'Italia.

Adriano Papa sesto

Il Marchese di Pescara prese Genoua.

Presa di Rhodi.

Francesco Sforza inuestito del Ducato di Melano.

Erano perdute quasi tutte le fortezze dello stato di Melano; e, che era di gran momento, Genoua. Haueuano hauuto memorabil rotta piu eserciti Francesi mandati in Italia. A questo s'aggiungeua la lega con l'Imperadore, come s'è detto, del Papa, de' Vinitiani, & anco di tutti i Signori Italiani. Con tutto ciò l'intrepido cuore del Re Francesco non poteua uolgere il pensiero ad altro, che al racquisto di Melano. Laonde fece un'altro grossissimo essercito di trentadue mila fan

Il Re di Francia la secōda uolta uiene in Italia per lo racquisto di Melano.

ti, e di dodici mila caualli: tra i quali fanti ui erano dodici mila Suizzeri. Ma tardò alquanto la sua uenuta in Italia il Duca di Borbone, ch'era suo Contestabile. Percioche Madama Aluigia, la madre del Re, gli haueua poste in litigio alcune Castella del suo Ducato. La onde egli se ne querelò al Re: ilquale dandogli parole, fu cagione, che'l Duca tenendosi da lui ingiuriato, dimostrò discouerti sdegni. Il Re per buoni rispetti, accioche esso non rimanesse nella Francia, deliberò di menarlo seco. Ma fingendo il Borbone d'essere amalato, fu uisitato dal Re: ilquale gli disse, che del tutto uoleua, che egli si trouasse seco alla impresa di Melano. A che rispose il Duca, che era contento. Ma usò cosi fatta astutia, che hauendo fatto condurre una lettica con le sue insegne, et accompagnata da' suoi (mostrando, ch'e' ui fosse dentro) alquanti miglia auanti, egli in tanto con destra maniera passò nella Borgogna, paese dell'Imperadore; nella quale si faceuano dieci mila fanti Tedeschi; con disegno di assaltar la Francia, tosto, che'l Re se ne fosse partito. S'era il Duca di tal fatto conuenuto auanti con l'Imperadore, adoperandoui il mezo d'uno Adriano Baureno; che a lui per questa cagione era stato mandato in habito di mercatante. Ma dopo hauere il Duca ne' confini di Borgogna assai trauagliato il Re di Francia con que' Tedeschi, senza poter fare effetto buono, si condusse in Italia. Il Re mandò in luogo suo Gonferio, suo Ammiraglio di mare, ilquale strinse molto gli eserciti della lega. E morto il Signor Prospero Colonna, e uenuto di Napoli in campo Don Carlo di Lanoia, per l'Imperadore Vecere di quel Regno; et oltre a ciò hauendo hauuto i Francesi in piu luoghi diuerse rotte, tal che erano sforzati a sgombrar d'Italia: si mosse

Borbone rubella al Re di Fràcia.

Adriano Baureno.

Morte di Prospero Colonna.

Don Carlo di Lanoia.

il Re Francesco con grandissima uelocità a passar le Alpi, trouandosi albora in ordine sei mila Suizzeri, dieci mila fanti Italiani, due mila huomini d'arme, & altretanti Arcieri. E per lo Moncinisio, e Mongineura, discesse a Turino. I Capitani Imperiali conoscendo di non poter molto bene far resistenza all'impeto d'un Re si potente, si ritirarono in Melano. Ma dipoi ueggendo la Città debole, e mal fornita di uettouaglia, ritornarono a dietro per difender altri luoghi. A pena questi Capitani erano per la porta Romana usciti di Melano, che i Francesi, i quali haueuano posta la speranza della uittoria prudentemente nella prestezza, ui entraro no per quell'altra porta, di donde si ua a Vercelli. Ardeuano di disiderio i soldati di metter la Città a sacco: mà il Re, ch'era benigno e clemente, non lasciò, che ella fosse molestata, concedendo a pochi l'entrarui; e lasciò solamente una certa quantità di soldati all'assedio del Castello. Entrati i Francesi in Melano, il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola si ritirò a Lodi. Et Antonio da Leua, Capitano di chiaro ingegno, tolse con Tedeschi l'impresa di difender Pauia. Don Carlo di Lanoia insieme con Francesco Sforza si ridusse a Cremona, essendoci partito il Borbone per condur Tedeschi di Lamagna. Trouandosi le cose in questi termini, il Re Francesco stette alquanto dubbioso, se egli doueua assaltar Lodi, per romper gli Spagnoli; o pure, se per leuarsi dinanzi i Tedeschi, era buono, che andasse a Pauia. Finalmente la sua maluagia Fortuna lo indusse a uolgersi a Pauia. E fra tanto sopraunenendo il Borbone col soccorso de' Tedeschi; & egli hauendo smembrato il suo esercito per lo racquisto del Regno di Napoli; & essendo appresso

Fràcesi entrano in Melano.

Francesco Re di Fràcia si uolge con lo esercito uerso Pauia.

abandonato da sei mila Grigioni, fu costretto di uenire a giornata: nella quale il Marchese di Pescara, il Lanoia, & il Borbone ruppero il Barco, luogo già di sollazzo e di diporto al Duca di Melano, presso ilquale era alloggiato il campo del Re, hauendolo colto all'improuiso; come quello, che non pensaua, che cosi poco numero di gente, nella guisa, che era quell'esercito Imperiale, haueße hauuto ardire di assalirlo. E questi tre Capitani dopo uari auenimenti strinsero in modo i Francesi, che gli ruppero. La onde il Magnanimo Re ueggendo la rotta de' suoi, entrò con la sua caualeria nella battaglia; combattendo gagliardamente, e non lasciando a dietro cosa, che non pure a ualoroso Capitano, ma a buon soldato si conuenisse di fare. In questo gli si aggiunsero due altre disauenture: l'una, che si fuggì Monsignor di Alansone con quatrocento caualli: l'altra, che uscì di Pauia Antonio da Leua: ilquale nella prima giunta pose in fuga due mila Italiani, che s'erano da una banda, per esser rimasi senza capo, ritirati: & entrato poi nel fatto d'arme, ferendo con terribile impeto, ruppe gli Suizzeri. Haueua il Re dopo le spalle le battaglie de Tedeschi: ne potendo contrastar con esso loro, perche elle erano intere; ne parimente con gli Spagnuoli, che gli erano da' fianchi, fu il suo campo finalmente tutto sbaragliato e rotto. Ma, come, che gli mancasse il fauore della Fortuna, non gli mancaua punto l'ardire dell'animo; e gia haueua uccisо di sua mano Giorgio Castriotta Marchese di Santo Angelo, & uno Alfiere Spagnuolo: ne restaua di adoperare intrepidamente lo stocco, che haueua in mano; quando uolle la disauentura, che gli cadde sotto il cauallo: e, come che egli fosse ferito, & abandonato

Rotta de' Francesi.

Il Re Francesco combatte ualorosaméte.

Giorgio Castriotta occiso dal Re Francesco.

nato

nato da ciascuno de' suoi si difese ualorosamente un gran pezzo a piede. Ma al fine, essendogli fatto cerchio d'intorno da molti ualenti Capitani; i quali tutti l'uno a gara dell'altro pretendeuano di hauerlo prigione, giunse quiui il Lanoia: e conosciutolo, lo riceuè benignamente in poder suo, honorandolo, nella maniera, che a si gran Re conueniua, insieme con tutti que' Capitani, ch'a quel fatto si trouarono. Alcuni dicono, che prima gli uenne sopra il Duca di Borbone; ilquale facendogli instanza, che si rendesse, il Re gli rispose, ch'ei non si uoleua rendere a un traditore. Morirono dell'esercito Francese in questo sanguinoso fatto d'arme, tra quelli, che furono uccisi, e tra quegli altri, che fuggendo affogarono nel Tesino, piu che otto mila huomini, & intorno a uenti personaggi de' primi di tutta la Francia: come Guiglielmo Gonfiero, grande Ammiraglio, Monsignor della Palissa, Monsignor della Tramoglia, quel di Bussi, di Chiaramonte, di Bubansi, e Galeazzo Sanseuerino, gran Scudiere del Re. Tra prigioni oltre esso Re fu il Re di Nauarra, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Monsignor Mamoransi, Monsignor di Florenge, dello Scudo, di Buonaualle, e di San Polo: Galeazzo Visconte, Federico da Bozzolo, il Prencipe di Lorena, Monsignor di Brion, e d'Obenigno: Francesco, fratello del Marchese di Saluzzo, e molti altri Baroni. De gl'Imperiali morirono poco piu di settecento. Et auenne questa uittoria il dì di San Matthia; nel quale nacque, e fu incoronato l'Imperadore, e fu anco uinto il fatto d'arme della Bicocca. Marauigliosa cosa è a dire, che hauuto l'Imperadore la nuoua di cosi gran uittoria, non dimostrò alcun se-

Il Re Francesco fatto prigione.

Morti, e prigioni fatti nella presa del Re di Fràcia.

Presa del Re di Fràcia il dì di S. Matthia

gno di allegrezza: anzi considerando gli accidenti humani, e la instabilità della Fortuna, uolse subito l'animo alla pace, ringratiando la bontà d'IDDIO, che gli haueua aperta co si facile strada da poter rassettar le cose d'Italia, che egli sommamente disideraua. La onde commise per uia di lettere a Don Carlo di Lanoia, che confortasse il Re ad abbracciarla. Fu condotto il Re Francesco a Piccighitone. Ilquale in tanta auersità di Fortuna, che di si felice altezza l'haueua posto a quella misera bassezza d'esser prigione con tanta perdita & uccisione de' suoi, dimostrò una singolar fortezza, e un temperamento di animo incomparabile: percioche non fu mai ueduto con faccia ne lieta, ne turbata; e ne' ragionamenti, che occoreuano, non gli uscì mai di bocca sospiro: e parlò di quel fatto d'arme con tanto auedimento, che fece marauigliar tutti quei Signori: percioche pareua, ch'ei si fosse trouato nel consulto di tutti i loro disegni, raccontando puntalmente il seguimento della giornata: ne si dolse di alcuno, fuor, che de gli Suizzeri, che hauendo combattuto nel principio bene, si hauessero in ultimo così uilmente lasciata leuar la uitoria di mano. Il Lanoia di ordine dell'Imperadore condusse il Re in Ispagna: e senza, che l'Imperadore si mouesse a uederlo, fu posto con buonissima guardia in Madril. Il Re, a cui il Lanoia haueua dato speranza, che l'Imperador gli haurebbe usata clemenza, parendogli, ch'egli hauesse a schifo, come prigione, di uederlo, perduto quel suo grande animo, amalò grauemente. La onde l'Imperador l'andò a uisitar con molta humanità: e con benignissime parole confortandolo, gli promise di metterlo tosto in libertà. Ne tardò molto a metteruilo con queste conditioni; che 'l Re

Il Re Francesco condotto in Piccighitone.

Il Re Francesco condotto in Ispagna.

Il Re Francesco posto in libertà.

cedesse

cedesse alle cose d'Italia di Borgogna: ch'egli facesse, che'l Parlamento di Parigi non accettasse l'appellationi di Fiandra; e, che uenendo l'Imperadore in Italia a prendere la corona, il Re fosse tenuto a mandargli in suo aiuto sei mila fanti, sei cento huomini d'arme, & altretanti Arcieri, pagati per sei mesi. E per sicurtà, che queste conditioni osseruarebbe, gli douesse dar per ostaggi i suoi due maggiori figliuoli, Francesco & Henrico. E non osseruando le conditioni, uenisse egli stesso a restituirsegli prigione. Et ancora, accioche la pace fosse piu ferma, pigliasse per moglie Heleonora sua sorella; laquale era rimasa uedoua di Emanuele, Re di Portogallo; di cui, quando egli riceuesse figliuoli, prometteua di farli Duchi di Borgogna. Fatte e cōchiuse queste conditioni, e posto il Re in libertà, l'Imperadore accompognatolo buon pezzo, l'accommiatò: & esso si ritornò in Francia. Poco dipoi prese l'Imperador per moglie la sorella di Giouanni Re di Portogallo, e figliuola del detto Emanuele, chiamata per nome Isabella: e diede all'incontro per moglie a quel Re Madama Caterina sua sorella.

Carlo V. prēde per moglie Isabella figliuola del Re di Portogallo.

In questo mezo il Duca Sforza amalò; & hauendo inteso, che'l Marchese di Pescara haueua ritenuto prigione il Morone, dimandato di cio la cagione, hebbe risposta, che l'Imperadore haueua sospetto, ch'egli si uolesse accordar co' nimici: la onde lo confortaua a rimetter nelle sue mani tutto lo stato di Melano, per dimostrare in tal guisa la sua innocente lealtà. Obedì il buon Duca uolentieri, e gli consegnò tutte le sue città, non hauendo commesso mancamento alcuno contra l'Imperadore, & essendo a torto calunniato: e si ritenne solamente il Castello di Melano, nel quale egli

Francesco Sforza cōsegna al Marchese di Pescara tutte le città dello stato di Melano.

dimoraua, e quello di Cremona. Ma facendo il Marchese instanza di hauer parimente quei due Castelli, con dire, che il tenergli accresceua sospetto, lo Sforza deliberò di non piu fidarsi: e sostenne piu tosto di esser dentro il Castello di Melano assediato a ogni pericolo di fortuna.

Questo fatto mise non legger sospetto ne gli animi de i Prencipi Italiani, che l'Imperadore si uolesse impadronir di quello stato, & aspirasse alla Monarchia d'Italia. E poscia, che'l Re fu posto in libertà, cominciarono a temere, che amendue non s'unissero a' comuni danni di lei. Laqual cagione fu potentissima a far, che Papa Clemente, ch'era successo ad Adriano (ilquale Adriano non uisse nel Papato piu, che uenti mesi) & i Vinitiani facessero insieme lega: & in questa lega tirarono anco il Re di Francia con conditione, che'l Re cedesse a tutto lo stato d'Italia, riserbandosi solo la Città d'Hasti: che medesimamente fosse tenuto di restituire a cõmuni spese nello stato di Melano Francesco Sforza; e, che lo Sforza, poi che ui fosse restituito, ogni anno pagasse al Re cinquanta mila fiorini: & ancora, che in Napoli si hauesse a eleggere un Re Italiano: ilquale parimente ne pagasse ogni anno al Re di Francia settanta mila. Che'l Papa ultimamente e i Vinitiani fossero tenuti a metter insieme tanti caualli e fanterie, cosi d'Italiani, come de Suizzeri, che facessero un'essercito maggior di quello de gl'Imperiali; e sostenessero la spesa delle paghe insino, che le genti dell'Imperadore fossero d'Italia, come sperauano, cacciate. Fatta questa lega, Papa Clemente scrisse all'Imperadore le cagioni, che a cio l'haueuano mosso, ricordandogli i seruigi fattili sotto Leone Decimo, essendo Cardinale; e, come anco fatto Pon

Morte di Papa Adriano.

Papa Clemēte e Vinitiani fanno insieme lega.

Papa Clemēte scriue all'Imperadore le cagioni, che l'haueuano alienato da lui.

teſice, gli haueua dimoſtro efficaciſsimi ſegni d'amoreuolezza, ſouuenendolo di genti e di danari, e facendolo oltre a cio aiutare da' Fiorentini. Ma, che all'incontro le terre di Santa Chieſa erano ſtate mal trattate da' ſuoi ſoldati, condotti a farſi le ſpeſe in quei paeſi, uſando eſsi per tutto crudeltà intolerabili: & appreſſo fuor d'ogni ragione & honeſtà hauendo occupato lo ſtato di Melano, & aſſediato nel Caſtello Franceſco Sforza, da lui piu uolte dichiarato Duca. Onde egli non haueua potuto fare, che di opra coſi indegna non haueſſe preſo grandiſsimo diſpiacere. Et eſſendoſi uniti a ſoccorſo del Duca quaſi tutti i Prencipi d'Italia, non haueua eſſo ancora ricuſato nel comun pericolo di prēder l'arme. Morì fra tanto il Marcheſe di Peſcara: e rimaſe il maneggio della guerra, e l'amminiſtration dello ſtato di Melano, a Don Antonio da Leua, & al Signor Alfonſo Daualo Marcheſe del Guaſto. Queſti due, facendo miſtieri di molti danari per la guerra, che ſi apparecchiaua, e non ue n'eſſendo mandati di Spagna; dalla quale di giorno in giorno ſe n'aſpettauano; furono coſtretti di uſar gran ſeueritá ſopra i Melaneſi, e in ſi fatta maniera, che piu d'una uolta quel miſero popolo uenne all'armi con grandiſsimo ſuo danno, & uccisione. Mentre, che queſte coſe ſi faceuano, giunſe il Borbone di Spagna con lettere de' banchi di cento mila ducati; e conducendo ſeco d'intorno a otto cento fanti Spagnuoli. Ilqual Borbone era ſtato dall'Imperadore creato Gouernator di Melano. Trouando il Duca la città di dentro coſi afflitta; & intendendo, che di fuori il campo de' nimici l'andaua ſtringendo, confortò il popolo a rimanerſi cheto, promettendo, che, ſe

Morte del Marcheſe di Peſcara

Borbone giunge a Melano di Spagna.

esso gli hauesse dato trenta mila ducati da pagare i soldati, per lo auenire non sarebbe piu aggrauato. E, perche le sue promesse fossero credute, disse queste parole: Se io, carissimi fratelli, non ui osseruo con i fatti inuiolabilmente la promessa, che con le parole, e piu con l'animo ui faccio; l'ira di DIO mi faccia morire a' primi colpi delle artiglierie, o archibugi, che contra noi si scaricheranno da' nimici. Laqual morte poi nell'assalto di Roma (come al suo luogo si dirà) giustamente gli auenne. Percioche que' miseri cittadini dando fede alla promessa del Borbone, facendo ogni estremo sforzo, i trenta mila ducati con gran fatica trouarono: ma non percio gli Spagnuoli cessarono di trattarli il peggio, che essi poteuano; ma cosi stranamente perseuerarono in questo, che al fine molti per disperatione s'appiccarono, altri si gettarono giu da' tetti, o in altra guisa con le proprie mani si uccisero. Ora, come che i Signori della lega, l'uno a gara dell'altro, assoldassero genti, procacciando ciascuno di trouarsi prestamente a soccorso dello Sforza, i Vinitiani furono primi a mouersi sotto la condotta di Francesco Maria, Duca d'Vrbino: iquali presero francamente Lodi: e s'aspettauano d'hora in hora quattordici mila Suizzeri, che da' ministri del Re Francesco erano condotti; e si auicinauano anco le genti di Clemente; delle quali era Capitato il Signor Giouanni de' Medici. In tanto gli Sforzeschi, che insieme col Duca erano assediati nel Castello di Melano, si trouauano a tanta necessità d'ogni cosa bisogneuole ridotti, che piu hoggimai non si poteuano sostenere; ne difendere. La onde ne diedero segretamente auiso al Duca d'Vrbino, che era a Lodi. Il-

Giuramento fatto dal Borbone a Melanesi.

Miseria de Melanesi.

Francesco Maria Duca d'Vrbino Capitano de' Vinitiani.

Giouanni de' Medici Capitano delle genti di Papa Clemente.

quale

quale unitosi tosto col Signor Giouanni de' Medici, hauendo quindici mila fanti, e due mila caualli, ambi spinsero alla uolta di Melano, e si accamparono a porta Romana: Quiui diedero alcuni gagliardi assalti alla città; ma trouandoui fortissima resistenza, percioche gli Spagnuoli molto bene la difendeuano, senza tentar piu auanti, deliberarono di aspettar gli Suizzeri: iquali gia erano usciti da' monti: e si ritirarono con i due campi a Marignano: Ma hoggimai arriuando gli Suizzeri: e partendosi eglino da Marignano per unirsi con esso loro; ma per rispetto de' carriaggi marciando con molta lentezza; & hauendo presa la uia di sopra, per laquale si ua al Castello, che due miglia è lontano dalla Città: non potendo gli Sforzeschi, assediati nel Castello, piu sopportar la fame, mandarono Giacomo Filippo Sacco al Borbone: ilquale gli disse, che'l Duca renderebbe il Castello con honeste conditioni. Il Borbone, che altra cosa non attendeua, concesse, che egli se ne uscisse libero con tutti i suoi, promettendo di dargli Como con le sue entrate: nel quale egli hauesse a rimanere insino a tanto, che sopra alle cose sue s'intendesse quello, che l'Imperadore deliberasse; senza pregiudicio delle sue ragioni: E disse, che non per altra cagio ne haueua ricercato il Castello, che per esser libero hauendolo, della cura di temere i nimici. Ma douendosi poi consegnar Como allo Sforza, calunniato e priuo dello stato a torto, gli Spagnuoli che dentro u'erano, non uolsero uscir fuori, adducendo alcune fiuoli ragioni: che ben s'era patteggiato di dar Como, ma non, che gli Spagnuoli di lui partissero. Il perche lo Sforza, uedendo d'essere beffato, sforzatamente si ridusse nel campo della lega; ne con tutto cio si rammaricò gia

Francesco Sforza rende il Castello di Melano a gl'Imperiali.

Francesco Sforza si riduce nel cãpo della lega.

mai dell'Imperadore: ma disse, ch'era offeso & ingannato da' suoi ministri. Rinforzandosi adunque la guerra, uari furono i successi. E tutto che il Re di Francia mandasse in Italia di grossi eserciti, e fosse presa Genoua, e tentato anco di hauer Napoli: nondimeno gl'Imperiali rimasero superiori. In questo tempo Don Ugo di Moncada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era uenuto di Spagna, hauendo fatto disegno di rimouere il Papa dalla lega, da lui conchiusa contra l'Imperadore co' Signori Italiani, indusse i Colonnesi a prender contra Clemente le armi: ilquale non hauendo soldati da potersi difendere, si ricouerò nel Castello di Sãt'Angelo: oue era si fattamente stretto del souuenimento della uettouaglia, che ue ne haueua solamente per tre giorni. Onde essi presero all'improuiso tre porte di Roma: & entrati per quella di San Giouanni Laterano, s'indrizzarono per borgo uecchio alla uolta di San Pietro e del palagio del Papa. Ilquale uolendo in habito Ponteficale mettersi a sedere su la Santa Sedia, & aspettar gli armati, rimosso da questa deliberatione da chi haueua miglior discorso, si ridusse, come s'è detto, nel Castello. Di qui il Cardinal Colonna non trouando contrasto, mise a sacco il palagio, non hauendo rispetto alle cose sacre, non altrimenti, che se egli fosse stato non Cardinale, ma Bascia e capo de' nemici della fede nostra. E dicesi, che non fece peggio il Turco nelle chiese della Ungheria. Et il Moncada, ch'era stato di cio cagione, come rimorso dalla propria conscienza, non uolle, che si passasse piu auanti. Onde conuenuto col Papa, che si facesse tra lui e l'Imperadore tregua per quattro mesi; e, che l'istesso Papa ordinasse, che le sue genti, lequali erano con quelle della lega

Cardinal Colonna mette a sacco il Palazzo di Roma.

sotto

ſotto Melano, ſi ritiraſſero di quà dal Po: di cio hauuti ſta tichi, ſi partì di Roma. Tornato Don Carlo di Lanoia di Spagna per gire a Napoli con una aſſai buona armata di fã ti Spagnuoli, dopo lo aſſalto di Andrea Doria nel mar di Genoua; nel quale egli ſarebbe ſtato perditore, ſe una gran fortuna, che nel mare ſi leuò, non lo ſaluaua; eſſendo uenu to alla riuiera di terra di Lauoro, hebbe incontro l'eſercito del Papa: dal quale le ſue genti furono rotte e coſtrette a fug gire. La onde egli dopo altre zuffe, che ſeguitarono, e perdita di molti, ſi dall'una, come dall'altra parte, cominciò a pra ticar di pace. E poco dipoi ui giunſe Ceſare Feramoſca con lettere dell'Imperadore ſcritte al Papa: nelle quali egli gran demente ſi doleua dell'offeſa fattagli da' Colonneſi, moſtran do, che cio (come nel uero era) hebbe a uenire ſenza ſuo or dine e ſenza ſua ſaputa: e prometteua di riſtorarlo d'ogni ſuo danno, non ſolo, come Imperadore, e ſuo feudatario per lo Regno di Napoli, e, come difenſore di Santa Chieſa, a che era tenuto ogni Imperadore, & egli intendeua di oſſerua re inſino, che uiueua; ma anco, come ſucceſſore di quel Re, che meritamente haueua ottenuto il cognome di Catholico.

Don Carlo di Lanoia è rotto dalle genti di Papa Clemente.

Fu adunque fatta la pace tra Carlo e Papa Clemente con patto, che Don Carlo di Lanoia doueſſe far ritornare a die tro il Duca di Borbone: ilquale ſi diceua, che ſe n'andaua alla dritta uerſo Roma per cagion di poner quella città a ſac co. Don Carlo ſi abboccò col Borbone, ma non potè far ef fetto alcuno. Percioche egli diceua, che i ſuoi ſoldati, iqua li non haueuano danari, uoleuano al tutto ſaccheggiar Ro ma. Onde per rimediare a queſto inconueniente pagandogli, chieſe, che li foſſer dati dal Papa buona ſomma di ſcudi: al-

Pace tra l'Imperadore e Papa Clemēte.

Borbone per pagare i ſuoi ſoldati chiede al Papa trecē to mila ſcudi.

trimenti, che non gli bastaua l'animo di poter ritirar le loro ostinate menti da quel maluagio proponimento. E nel uero, come che'l suo animo fosse diuerso dalle parole, i Tedeschi, che seco conduceua, non hauendo le lor paghe, s'erano dianzi ammutinati, e nel tumulto quasi, che non l'uccisero. Questi danari douendosi pagare in Firenze, e l'accordo non succedendo, egli trattenne il Papa alquanto con promesse. Dipoi seguendo auanti, e giunto a Ronciglione, e messolo in un tratto a sacco, e d'indi peruenuto al borgo della città, il Papa, che imprudentemente haueua licentiato i suoi soldati, con la maggior parte de' Cardinali si ricouerò nel Castello di Sant'Angelo, e gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Fu in cotal guisa di leggieri presa Roma. Ma piacque al giusto IDDIO, che'l Borbone portasse il meritato gastigo del giuramento falso da lui fatto a' Melanesi, essendo all'improuiso ferito, e leuato di uita da un'archibugio. Trouandosi adunque rimasi que' Barbari senza capo; de' quali la piu parte erano Lutherani, saccheggiarono la Città del mondo Reina, tagliando crudelmente a pezzi una infinita quantità di cittadini, e uiolando le misere Donne, così monache, come secolari; quelle ne' monasteri, e sopra gli altari; e queste innanzi gli occhi de' propri mariti, e fratelli, e padri. Oltre a ciò spogliarono le sante reliquie de' sacri ornamenti di argento e di oro, e le medesime calpistarono sotto a' piedi, gettandole nel fango, e uolgendo la loro crudeltà insino nelle statue di marmo, per ispegnere a fatto, se potuto hauessero, la memoria di coloro, che furono trionfatori del mondo: oltre il uitupero e lo schernimento, che gli scelerati fecero de' Cardinali, e di altri Prelati, e parimēte del Pontefice, ponendosi indosso l'habito

Morte del Borbone.

Presa e sacco di Roma.

l'habito Ponteficale, e le uesti da Cardinali con la mitra e con i cappelli rossi in testa, e caualcando su' piccioli e tardi Asini per tutta Roma per maggior disprezzo. Il Papa essen do assediato nel Castello; e non potendosi mantenere, final mente uolendo racquistar la sua libertà, gli conuenne corre insieme per le paghe di quei rei soldati quattrocento mila scu di. Onde a questo effetto fece fonder tutti gli argenti e i uasi di oro, che si doperauano ne gli ufficì sacri, iquali si trouaua no serbati nel Castello. Ma, perche cio non bastaua, diede lo ro ancora (cosa miserabile) tre cappelli da Cardinali: iquali furono posti all'incanto, e trouossene una buona quantità di danari. Auenne, che Don Carlo, con cui si fece l'accordo, morì di peste, e gli successe Don Vgo di Moncada. Del quale non si fidando il Papa, senza aspettar la compagnia, che la seguente mattina, come era l'ordine, gli doueuano fare i Capitani dell'Imperadore, in habito da seruitore sopra un buon cauallo uscì del Castello, e si ridusse in Oruieto. Quando l'Im peradore hebbe la nuoua della presa e del sacco di Roma, & intese, come il Papa era assediato nel Castello di Sant'Angiolo, celebraua a Vagliadolit, doue era uenuto di Granata, con giostre e feste il di natale di Filippo suo figliuolo, di pochi giorni nato, hora Re di Spagna, & herede di tutti i suoi Regni: & abandonando i piaceri, dimostrò segni di grandissimo dolore. Onde subito spedì piu messi per Italia con espressa commissione, che imponessero a' suoi Capitani, che subito libe rassero di assedio il Papa, e, che uietassero, che uia si portasse il rimanēte del bottino, che fatto haueuano quei crudelissimi soldati, e fierissimi inimici di DIO *e de gli huomini. Ma però fu posto in libertà il Papa con graui e dure conditioni: lequa*

Papa Clemēte per racquistar la sua libertà è astretto a pagar quattro cēto mila scudi.

Cappelli de Cardinali posti all'incāto

Dolore, che hebbe l'Imperadore, intēdendo la presa di Roma.

li partitamente sono espresse dal Guicciardini. La presa di Roma, benche fosse, come s'è detto, senza ordine ne meno saputa dell'Imperadore, fu cagione, che contra lui facessero nuoua lega, il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & i Vinitiani. Nella quale dopo uari auenimenti fu presa Genoua, & assediata Napoli da' Francesi. Trouauasi l'Imperadore in Ispagna: & intendendo, che nello stato di Melano, e contra il suo Regno di Napoli era mossa una importātissima guerra, come che egli si sentisse grandissimo disagio di danari, fece assai buon prouedimento in difesa di quello stato, e parimente di quel Regno. E sdegnatosi giustamente contra il Re di Francia, ch'esso gli fosse mancato alla fede datagli nell'accordo fatto in Madril, lo sfidò a combatter seco, e gli mandò il cartello per uno Araldo. Al quale non fu data udienza, allegando il Re, che egli non portaua lettere dell'Imperadore, & alcune altre cose di poco momento.

Lega di diuersi Prencipi cōtra l'Imperadore.

Carlo V. sfida a cōbattere il Re di Frācia.

In questo tempo Filippino Doria, nipote del Prencipe Doria, ualoroso giouane, diede in battaglia nauale una memorabil rotta all'armata dell'Imperadore: nella quale u'hebbero a morire piu, che settecento soldati, de' quali la maggior parte furono Spagnuoli: e tra questi fu il Moncada, & altri ualorosi Capitani: & il Signor Ascanio Colonna, e il Marchese del Guasto ui rimasero prigioni. In tanto Andrea Doria tenendosi mal sodisfatto dal Re di Francia, a cui fidelmente haueua seruito, uolse l'animo a seruir l'Imperadore, e fece al Re rubellar Genoua. Era l'anno Mille cinquecento uenti otto, quando nell'assedio, che i Francesi teneuano a Napoli, fu distrutto da infirmità quasi tutto l'eser-

Anno M D XXVIII.

cito

cito Fräcese, e ui morì anco il Lotrecco, Capitano di quella impresa: e'l rimanente fu mal trattato. L'anno poi, che seguì appresso, furono i Francesi spinti del Ducato di Noua ra; e non poteuano hoggimai piu fermare il pede in Italia. Onde il Re per questa cagione, essendo rappacificati insieme il Papa e l'Imperadore, tra per le molte sciagure, nelle quali erano incorsi i suoi eserciti, e per disiderio di rihauere i suoi figliuoli, che erano statichi dell'Imperadore, ancora egli si riconciliò con esso lui. L'Imperadore si piegò uolentieri alla pace: percioche, oltre, che il suo animo a questa haueua inclinato sempre, e si trouaua uoto di danari, haueua inteso, che Solimano si era mosso con un grossissimo esercito per assaltar l'Vngheria: e di gia era entrato ne' confini, facendoui grandissimi danni. Fu conchiusa la pace in Cambrai per Madama Aluigia madre del Re, e Madama Margherita, zia dell'Imperadore, e figliuola di Massimiliano. E fu l'accordo, che'l Re per lo riscatto de' figliuoli pagasse all'Imperadore due milioni d'oro, e facesse partire i soldati Francesi; i quali ancora in qualche luogo della Calauria e della Puglia restauano. Il Re, pagati i danari, e rihauuti i figliuoli, e fatte ritirar le genti d'Italia, celebrò le nozze della consorte Heleonora, sorella dell'Imperadore, di cui di sopra dicemmo; laquale con molta pompa fu incoronata Reina di Francia. Era gia l'Imperadore partito di Spagna, e giunto a Genoua: doue si fermò alcuni giorni, aspettando, che Papa Clemente si apparecchiasse per ire a Bologna: nella quale città il Papa haueua da essere a parlamento seco, et incoronarlo. Si ridusse adunque il Papa e l'Imperadore a Bologna: e poco dipoi ui peruenne con saluocō-

Esercito Francese a Napoli distrutto da diuerse infermità.

Pace tra l'Imperadore e'l Re di Frācia.

Il Re Francesco sposa Heleonora sorella dell'Imperadore.

Abboccamento di Clemente e dell'Imperadore a Bologna.

dotto dell'Imperadore Francesco Sforza: alquale haueua pro messo il Papa di tornarlo in gratia dell'Imperadore, e fargli rihauere il Ducato di Melano. E cosi lo Sforza ottenne la restitution di quello stato, con questa conditione, che egli pagar douesse all'Imperadore nouecento mila scudi, in cotal modo; che'l primo anno, ilquale era il MDXXX, *fosse tenuto a pagarne quaranta mila, e'l rimanente in dieci anni con equali pagamenti, tenendo l'Imperadore fra tanto il Castello in pegno insino alla sodisfattion della prima paga. Laqual conditione fu giudicata honestissima per rispetto delle grandi spese fatte dall'Imperadore nel tenere in Italia i suoi esserciti, per leuar quello stato delle mani de' Francesi, e parimente mantenerlo. In questo tempo hebbe l'Imperador felici nuoue delle cose di Vngheria: cioè, che'l Re Ferdinando suo fratello, haueua fatto ritirare i Turchi, e tagliatone a pezzi sessanta mila. Oltre a cio, poi che i Vinitiani uidero il Duca rimesso nello stato, praticando di pacificarsi con l'Imperadore, in fine la pace ottennero.*

Francesco Sforza è restituito nello stato di Melano.

MDXXX.

Turchi tagliati a pezzi da Ferdinando.

Fu l'Imperadore coronato in Bologna l'anno MDXXX. *a' uenti quattro di Febraio il di a lui tanto fortunato di Santo Matthia. Il giorno innanzi alla incoronatione, essendo uestito delle sue armi, alla presenza del suo essercito e di tutti i Prencipi Italiani, iquali erano concorsi per trouarsi a cosi grande spettacolo, con singolare humiltà si gettò a' piedi del Papa. Alquale disse, che l'essercito del Borbone senza ordine, e saputa sua haueua commessa cosi rubalda sceleraggine; e, che d'indi in poi sottometteua i suoi esserciti e se medesimo, e le sue forze a' beati piedi di sua santità; e, che era in suo arbitritrio, e di sua ragione a comandare, quando*

Incoronation dell'Imper. a Bologna. MDXXX.

Giustification dell'Imper. a Papa Clemente.

e' uolesse

e' uoleua, che egli cauasse della uagina la spada, e parimente ue la riponesse. Dopo lequali parole il buon Clemente lo rizzò in piedi, e lo abbracciò e baciò paternamente nella fronte; accettando la sua uera giustificatione, e ne fece un publico istrumento. In questo tempo furono appresentate a Clemente, & all'Imperadore lettere del Preteianni, grandissimo e potentissimo Re dell'Asia; ilquale significaua loro, come egli si era battezato, & haueua abbracciata la Christiana fede, e proferiua all'Imperadore di douergli essere leal uassallo, et al Papa obediente figliuolo. Somiglian temente hebbe l'Imperadore auiso dal Soffi, Re di Persia, che egli intendeua di essergli anco confederato & amico, e gli prometteua ogni sorte di commodo, che da lui potesse uenire.

Preteianni e il Soffi scriuono all'Imperadore.

L'ãno innanzi nel mese di Ottobre innondò il Teuere; laquale innondatione ruinò molte case, & affogò gran quantità di gente. Ne si ricorda, che mai ad altri tempi questo fiume crescesse tanto. Innondò anco l'Oceano, e sommerse nella Fiandra alcuni luoghi maritimi; e somigliantemente una parte dell'Isola di Zelandia e d'Olanda. Ora hebbe l'Imperadore in Bologna le due corone di ferro, e quella di oro, hauendo la corona di argento, come s'è detto, gia dieci anni a dietro hauuta in Aquisgrana. La corona di argento significa il Regno di Lamagna. Quella di ferro, che si soleua prendere in Monza presso a Melano, dinota il Regno di Lombardia. La terza di oro rappresenta l'Imperio di Roma. Hauuta l'Imperadore da Papa Clemente la corona in Bologna, e seco conuenuto di quanto far si doueua per la impresa di Fiorenza, hauendo i Fiorentini sotto apparente colore di libertà uia cacciatone i Medici, andò a Man

Inõdatione del Teuere.

Inõdatione dell'Oceano.

Quello, che significano le tre Corone.

toua: doue si trattò dalla controuersia di Modana e di Reggio, che era tra Clemente e Alfonso Duca di Ferrara, della quale il Papa haueua fatto arbitro l'Imperadore; e poscia in Fiandra fu terminata in fauore del Duca. E Federico Gonzaga, Marchese di Mantoua, ottenne parimente dell'Imperadore il titolo di Duca. Poscia l'Imperadore, passando per le terre de' Vinitiani, da' quali fu sommamente honorato, s'indrizzò uerso Lamagna: oue era con grandissimo disiderio aspettato; percioche alcuni di quei Prencipi tra loro discordando haueuano prese le armi: e faceua anco bisogno della presenza dell'Imperadore per confirmare in fede alcune terre franche. Senza, che da gli Elettori dell'Imperio si doueua eleggere il Re de' Romani; che, secondo il costume, nell'Imperio gli douesse succedere. Peruenuto in Lamagna, fu con molta riuerenza riceuuto in Augusta da i Prencipi Germani, che ui si erano raunati per cagion della dieta, che quiui era stata ordinata. Acquetò l'Imperadore leggermente i tumulti; ma non potè rassettar le cose della religione: percioche i fautori di Luthero erano troppo grandi, e troppo diuerse le openioni loro: Nondimeno egli comandò, che si osseruassero le antiche & Euangeliche institutioni della Chiesa Romana. Fu anco a instanza sua Ferdinando suo fratello, Re di Vngheria e di Boemia, eletto Re de' Romani il medesimo anno della sua incoronatione; e poscia l'anno seguente coronato in Aquisgrana a' cinque di Gennaio. Composte l'Imperadore le cose di Lamagna, se ne tornò ne' suoi stati di Fiandra. Ne mi par di tacere, che nello stesso anno della incoronation dell'Imperadore nacquero tra Suizzeri intorno alla religione grandissime discor-

Sentenza dell'Imperadore in fauor del Duca di Ferrara.

Tumulti in Lamagna acquetati dall'Imper.

Ferdinando fratello dell'Imper. eletto Re de' Romani.

me discordie. Sono, come ciascun puo sapere, gli Suizzeri diuisi in tredici cantoni; de i quali, otto haueuano abbracciata la falsa dottrina di Martino Luthero. E di questa setta erano capi & autori, Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Hulderico Zuinglio di Zuric: e con tutto, che questi Heretici seguissero le pernitiose openioni del Luthero, erano perciò fra loro discordi in alcuni articoli. Venero adunque i cantoni de gli Heretici con que' de' Catholici alle armi. Oue per diuin miracolo quattro mila Suizzeri Catholici uinsero intorno a sedici mila Heretici. Ma poi rinouando gli Heretici la guerra, & i Catholici hauendo hauuto da Papa Clemente soccorso di gente Italiana, gli Suizzeri conoscendo il ualore de gl'Italiani, entrarono in gelosia dello stato loro. La onde si pacificarono insieme, e fecero un tale accordo, che ciascun cantone potesse uiuer nella religione, che gli piaceua. Nel primo conflitto fu ucciso il Zuinglio. Fra tanto a instanza di Papa Clemente l'esercito, che l'Imperadore haueua a questo effetto in Melano ritenuto, fu mandato all'impresa di Fiorenza. Del quale insieme col Marchese del Guasto era Generale Filiberto, Prencipe di Orange. I Fiorentini inteso il mouimento di questa guerra, hebbero due pareri: l'uno d'humiliarsi a Papa Clemente; l'altro di fortificar Fiorenza e di difendersi: il che stimauano di poter fare ageuolmente con lo aiuto del Re Francesco. Questo parere fu accettato: e fecero lor General Capitano Malatesta Baglione. Ma le cose per Fiorentini hebbero cattiuissimo successo: percioche, se ben ui morì il Prencipe di Orange; nel fine i Fiorentini non potendo piu difendersi, uennero ad accordo con Papa Clemente. Ma tra le conditioni, imposte loro dal-

Heresie tra Suizzeri.

Morte del Zuinglio.

Fiorẽtini si difendono contra gl'Imperiali e le genti del Papa.

l'Imperadore, fu, che Alessandro de' Medici, nipote di Clemente, e i suoi legitimi discendenti, fossero Prencipi di quel la Republica. Trouauasi albora il Medici in Fiandra presso l'Imperadore. Di donde partitosi, e uenuto a Fiorenza, fu del trenta uno a' sei di Luglio dichiarato Duca di essa Republica, e gli fu promessa per moglie Margherita, figliuola naturale dell'Imperadore. Andaua tuttauia crescendo per la Germania, & infettando quella Prouincia il ueleno della setta Lutherana. L'Imperadore partendosi della Fiandra, ui ritornò, e giu pel Rheno se ne andò a Ratisbona: doue, si per questo, e si per altre cagioni, era ordinata la dieta. Erano contrari all'Imperadore, & al Re Ferdinando suo fratello, Federico Duca di Sassonia, e Filippo Langrauio di Assia, e similmente antichi nimici della casa d'Austria. Onde sosteneuano in pie le heresie, stimando col trauaglio della religione potere indebolir l'autorità e le forze dell'Imperadore. Oltre a questi due Guglielmo Duca di Bauiera, ilquale haueua anco ra egli procurato di esser eletto Imperadore, non poteua tollerare, che Ferdinando, fratello dell'Imperadore, fosse stato creato Re de' Romani, come che l'Imperio Romano a guisa di hereditario douesse perpetuar nella casa d'Austria. E fal samente allegaua, che l'elettione non era stata fatta sincera mente, ma corrotta per uia di pratiche e di danari. Altri an cora si doleuano per altre cagioni. Ilche era di gran disturbo al Christianissimo Imperadore per la intentione, che egli ha ueua di uolger le arme contra gl'infedeli: e tanto piu, che egli si ragionaua per cosa certa, che Sultan Solimano, Imperador de' Turchi, faceua un grandissimo apparecchio per tornar la seconda uolta all'impresa di Vienna, hauendo proposto nel

Alessandro de' Medici creato Duca di Fiorenza. MDXXXI.

Federico Duca di Sassonia e Filippo Langrauio nimici dell'Imperadore.

suo

suo grande animo di soggiogar tutta la Europa: e stimaua, che presa Vienna, questo sarebbe un gran principio da ridurre a perfettione il suo disegno. Nondimeno, quantunque la cōtesa sopra le cose della religione fosse grāde: nella quale il Cardinal Campeggio in nome del Papa si trauagliò assai per ritirar gli infettati dal morbo Lutherano alla sana dottrina Catholica: nel fine per cagion del ben comune gli humori de' seditiosi, per alhora si rimasero cheti; e la mente di tutti i Prencipi inchinò alla concordia, in guisa, che tutti si dimostrarono pronti in porgere aiuto all'Imperadore contra l'uniuersal nimico. La onde fu conchiuso nella dieta, che la causa de' Lutherani si rimettesse ad altro tempo; e, che ciascuno alhora uolgesse il pensiero a proueder per la guerra. Ilche essi fecero tanto piu tosto e uolentieri; quanto gia haueuano sentiti i danni, che in quelle parti erano stati fatti da' Turchi; e comprendeuano molto bene, come si tratta del proprio interesso, quando il fuoco arde le case de' uicini. In questo istesso anno si fecero ancora alcune riuolutioni nelle parti di Africa. Regnaua in Tunigi di Barberia Mulemauset: ilquale uenuto a morte, lasciò due figliuoli; il maggiore detto Mulirosetto, e il minore Muleasem. Essendo Mulirosetto per ragion della primogenitura incoronato del Regno, Muleasem con l'aita d'alcuni suoi partigiani gli mosse guerra, e lo cacciò di Tunigi. La onde Mulirosetto, intendendo alhora, che Solimano si trouaua in Lamagna, ricorse a lui, e lo pregò a dargli aiuto in racquistare il perduto Regno. Solimano cio fece subito; e mandò Barbarossa nell'Africa, stimando per questa uia d'impadronirsi di Tunigi. Questa guerra passò in modo, che nel fine, come diremo, andò in

Cardinal Cāpeggio

Riuolutioni nell'Africa.

Africa l'Imperadore. Hora seguiremo la impresa di Vienna. Il Turco hauendo messo insieme uno essercito di dugento mila persone, e secondo alcuni di trecento, il dì di San Giouanni Battista entrò nell'Vngheria; e sparse per quel paese una grandissima quantità di caualli, de' quali era Capitano Abraim Bascia, hauendo fatto fare in un medesimo tempo molti ponti su la Saua. Onde lasciando il Danubio a man dritta, piegò un poco alla manca per potersi ualer delle uettouaglie del paese, che in quella parte nella passata guerra non era stato tocco. Vn'altra cagione lo fece ancora tener quel camino: e questa fu di andarsi alla diritta nella Stiria, prouincia molto fertile. E trouata nel uiaggio Guinz, terra posta in un piano, picciola e di deboli mura, laquale era in gouerno di Nicolo Giurichitz Vnghero, che da alcuni è detto Niccolizza, con difesa delle genti del paese, deliberò di combatterla. L'Imperadore intanto haueua fatto uenire in Lamagna tutte le genti Spagnuole, che erano sotto Fiorenza, e gran parte della fanteria Italiana, laquale era condotta dal Marchese del Guasto: e furono da quattordici insino a sedici mila fanti eletti. Dopo il Marchese ui uenne Don Ferrante Gonzaga, conducendo intorno a due mila caualli Italiani: tra iquali oltre a i mandati dal Signor Alfonso da Este, Duca di Ferrara, u'erano molti nobili e caualieri senza paga, disiderosi di trouarsi a così honesta e Christiana impresa. Vi giunse ancora Hippolito de' Medici Cardinale, mandato da Papa Clemente, Legato di questa guerra, con grandissima quantità di danari; e con molti honorati Capitani Italiani: ilqual Cardinale con que' danari mise insieme otto mila caualli Vngheri. Trouossi medesimamente presta

Il Turco la seconda uolta fa la impresa di Vienna.

Nicolo Vnghero.

Capitani e Signori Italiani, che seguirono l'Imperadore alla difesa di Vienna.

a sì fatta

a si fatta impresa tutta la nobiltà di Lamagna, concorrendo da ogni parte gente. Dellequali tutte fatta l'Imperadore la rassegna, uide di poter mettere in battaglia nouanta mila fanti e trenta mila caualli, senza punto leuar le genti, che erano ne' presidi delle città. Gia Abraim haueua dati tredici fierissimi assalti a Guinz: ne hauendo potuto prenderlo, fece certo accordo col ualoroso Nicolo, e si era unito con tutto l'esercito di Solimano. Gl'Imperiali erano giunti a Vienna; & intorno alla città haueuano fatto tre campi, aspettando la uenuta de' Turchi: percioche era fama, che Solimano ui douesse uenire a rappresentar la battaglia. Ma, come che il Turco hauesse mandato a sfidare il Re Ferdinando e l'Imperadore, si andaua egli sempre allontanando da Vienna. La qual cosa mise tanto animo nell'esercito dell'Imperadore, che incominciò a sprezzare affatto Solimano, giudicando, come il uero era, che egli temesse di uenire al fatto d'arme con i Christiani, ancora che il numero loro fosse picciolo a rispetto di quello de' Turchi. Ma Solimano, che pure haueua in animo di far qualche cosa notabile, commise a Micaloglie, ilquale era Capitano de' caualli auenturieri, che con quindici mila caualli andasse a saccheggiare il paese. Iquali trascorrendo un gran tratto, e facendo per tutto grandissimi danni: come in menare huomini e donne prigioni, & in ardere molti casali e uille: il Re de' Romani dubitando, che costoro non passassero il ponte dell'Anaso; ne potendo cō maggior prestezza ripararui, mandò a chiedere al Cardinale Hippolito, che gli mandasse soccorso d'un buon numero di archibugieri Italiani. Ma i Turchi nō si misero a passar l'Anaso, ma cōtinuando nel danneggiare il paese, furono da' Boemi e da Tedeschi

Genti, che hebbe l'Imperadore alla difesa d'Vngheria.

Solimano temeua di uenire al fatto d'arme con l'Imperadore.

Turchi assaliti da gl'Imperiali e tagliati a pezzi.

ferrati in guisa, che Cassone, capo de i detti caualli, non potè tornare in dietro. Furono essi prima assaltati dal Conte Palatino, che con alquanti pezzi di artiglieria gli offese fieramente. E poscia uolendosi essi ritirare, si abbatterono anco nella schiera di Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra fiera uccisione. E finalmente quei, che da lui camparono, diedero inauedutamente in una buona quātità di Vngheri, i quali già fornirono di tagliare a pezzi, in modo, che pure un solo non potè ritornare a gli alloggiamenti. Solimano s'inuiò uerso Graz: e l'Imperadore si consigliò co' suoi Capitani nella Rocca di Lintz, del partito; che si doueua prendere per soccorrer la Stiria. E da sapere, che queste tre Città, Graz, Lintz, e Vienna, sono poste con si fatto ordine in fra di loro, che elle formano quasi la figura d'un triā golo con lati eguali. E uero, che da Lintz a Graz dicesi, che per lo meno ci è il uiaggio di tre giornate; ma aspro e tale, che non ui si puo condurre artiglierie: ma per essere molto stretto & incommodo a' caualli, fu giudicato opportuno per la fanteria dell'Imperadore, e conchiuso, che per quello si andasse. Ma riconosciuto poi, che ogni cosa era abandonata, l'Imperadore si risolse di gire a Vienna. Doue ueggendosi cosi bella e fiorita gente, era ardentissimo di uenire a giornata con Solimano. E certamente, considerandosi la prudenza dell'Imperadore, e'l ualor di tanti egregi Capitani, cosi Italiani, come Spagnuoli e Tedeschi, è da credere, ch'egli haurebbe hauuto de' nimici honoratissima uittoria con grandissimo beneficio della Christiana Republica. Ma cio non piacque alla prouidenza diuina; ne i cui profondi secreti acume di mortal uista non puo penetrare. Percioche

Lodouico di Lodrone.

Lintz, & altre città.

che

che Solimano, essendo bene informato dell'apparecchio, e de i disegni dell'Imperadore; & hauendogli una picciola terra dato tanto da fare, oltre alla rotta de i quindici mila caualli, de i quali otto mila furono tagliati a pezzi; non giudicando, che fosse sano consiglio l'aspettar la ruina adosso, passò il fiume Mura, ilquale entra nella Draua: e con alcuni ponti uarcato questo fiume, d'ogni parte ributtato, uscì della Stiria: e tra la Draua e la Saua ritornò a Belgrado, spesso nel camino uolgendosi a dietro per uedere, se l'Imperadore lo seguitaua: percioche alcuni caualli Schiauoni e Crouati gli teneuano dietro alla còda, da i quali era non poco molestato: ma per tutto lasciò horribili segni della sua crudeltà. Dicesi, ch'egli menò schiaui piu di trenta mila Christiani: senza le migliaia, che furono tagliati a pezzi in diuersi luoghi. Successa la guerra di Vienna in questa maniera, l'Imperadore, perche si auicinaua il uerno, deliberò di tornare in Italia. Onde lasciate a Ferdinando suo fratello tutte le fanterie Italiane, delle quali per consiglio del Marchese del Guasto elesse Capitano Fabritio Maramaldo, accio che elle accompagnate con le genti, che erano in Austria, facessero guerra in Vngheria contra il Re Giouanni per cacciarnelo mal grado di Solimano, di quel Regno; & egli ritenendosi le Spagnuole insieme con la caualeria, & un buon numero di Tedeschi: s'indrizzò uerso Italia, accompagnato da questi Capitani, Don Ferrante Gonzaga, il Marchese del Guasto, il Duca d'Alua, & il Cardinale Hippolito: e ui discese in pochi giorni. E passando per lo Friuli, fu quiui e per tutto riceuuto da' Signori Vinitiani con non minore affettione, che liberalità: percioche hebbe da' loro ministri, uet

Solimano fugge dal l'Impresa di Viéna.

Mura fiume.

Christiani menati schiaui dal Turco.

Fabritio Maramaldo.

L'Imperadore nel Frioli riceuuto & honorato da Vinitiani.

touaglie, e quanto gli faceua bisogno. E l'Imperadore allo'ncontro dimostrò loro una infinita modestia, e segni euidentissimi di animo pacifico & amico; e, che piu tosto amaua la libertà Italiana, ch'egli uolesse per modo alcuno occuparla. Haueua l'Imperadore nel partirsi da Ratisbona scritto al Prencipe Doria, che con quella armata, che potesse far maggiore, douesse andar nel mar di Grecia, & assaltar le terre maritime di Solimano. La onde il Doria hauendo armate trenta cinque naui grosse, e quaranta otto Galee, costeggiando con queste piu luoghi, fece in quelle riuiere grandissimi danni, essendosi l'armata Turchesca, della quale era Ammiraglio Himerale, ritirata a Costantinopoli. E fu nel uero l'armata del Doria di tanto spauento a' Turchi, che molti; iquali, come auiene, discorreuano intorno alle ragioni, che hauessero mosso il Turco a tornarsi in dietro dalla impresa di Vienna senza combattere, giudicarono, che ne fosse stato buona cagione, l'hauere egli inteso, questa armata auicinarsi a Costantinopoli. Parue al Doria in questo suo uiaggio di combatter Corone, città assai importante, e la prese; e dipoi prese similmente Patrasso; la cui fortezza hebbe a patti. E quiui lasciato l'esercito, & impostogli, che uenisse marciando per terra, passò a Lepanto: e ne' suoi confini prese anco, e spianò di molti luoghi. Sarebbe egli ito auanti: ma sopragiunto dal uerno, e chiamato anco dall'Imperadore, lasciò in Corone sotto la guardia del Mendozza un buon presidio di Spagnuoli, e uenne in Italia. L'Imperadore giunto a Mantoua, e statoui alquanti giorni, andò a Bologna, oue si ridusse etiandio Papa Clemente: e quiui si abboccarono insieme la seconda uolta; e confermarono tra loro

Progressi del Doria a seruigi dell'Imperadore.

Corone combattuto da Andrea Doria.

Papa Clemente e l'Imper. si abboccano la secō da uolta a Bologna.

la lega per ſei meſi, ponendoui dentro lo Sforza Duca di Melano, il Duca di Ferrara, Fiorentini, Genoueſi, Saneſi, e Luccheſi contra i perturbatori della pace d'Italia, con conditione, che, quando il biſogno lo richiedeſſe a comune ſpeſa aſſoldaſſero genti: e fu ordinato general Capitano ſopra la guerra, che per conſeruation di detta pace foſſe miſtiero di prendere, Antonio da Leua, ilquale doueſſi far reſidenza in Melano. Queſta lega, oue gli animi di molti erano apparecchiati a mouer le arme, acchetò le coſe Italiane. La onde licentiateſi le genti Spagnuole, parte ne furono man date a difeſa di Corone, parte in Sicilia e nella Puglia: e molti ſe ne ritornarono di poueri ricchi in Iſpagna. Ora Papa Clemente, come che egli haueſſe fatta, o piu toſto confermata con l'Imperadore la lega, nell'intrinſico del ſuo animo era con eſſo lui sdegnato per la ſentenza data in Fiãdra in fauor del Duca di Ferrara ſopra Modana & Reggio. Nondimeno hauendo per adietro Arrigo, Re d'Inghilterra, rifiutata Madama Caterina, che fu figliuola di Ferdinan do Re di Spagna, ſua moglie, e zia dell'Imperadore; e preſa in ſua uece una ſua Donzella, detta Anna di Boulam, del cui amore era guaſto; adducendo per ſue ragioni, che Madama Caterina non poteua eſſer ſua legitima moglie, eſſendo prima ſtata maritata ad Artus ſuo fratello, benche ui foſſe interuenuta la diſpenſa di Giulio Secondo: Clemente, eſſendo in Bologna, dichiarò, che'l rifiuto non poteua hauer luogo; e, che, ſe il Re non cacciaua l'ultima moglie, ripigliãdo la prima, l'hauerebbe ſcomunicato. Ma continuando tuttauia il Papa nel ſuo conceputo sdegno contra l'Imperadore, il Re di Francia dimandò Genoua, dicendo, che quella città

Arrigo Re d'Inghilterra rifiuta Madama Caterina, e prẽde un'altra moglie.

Il Re di Francia dimanda Genoua.

per antica ragione era sua, e non compresa nelle conuentioni della pace fatta con l'Imperadore in Cambrai. La onde sbandì tutti i cittadini Genouesi di Francia: & oltre a cio hauēdo una grossa armata in Marsiglia, faceua molestare e prender tutti i legni de' Genouesi, che in quell'armata s'in contrauano. Auenne ancora, che Francesco, Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la corona di Francia, preso per qual si uoglia cagione un suo fratello, e postolo insieme con la madre in prigione, era ricorso al Re Francesco per aiuto: ilquale gli haueua promesso di mandargli un presidio di gente Francese. Vedeuansi adunque a poco a poco accender fiamme di nuoua guerra. Di che auedutisi i Signori Vinitiani, come prudentissimi, non si accostauano a ueruna parte: ma mostrando di essere amici di ciascuno, affermauano, che essi non erano per prender l'arme, senon contra i ueri turbatori della pace e quiete d'Italia. Partì l'Imperadore di Bologna la Primauera: & andò a Milano. Doue fu dal Duca nel Castello, riducendosi egli ad habitare in una casa priuata, con buon uolto e migliore animo raccolto: e di quindi ridottosi a Genoua per imbarcarsi, & entrato in mare, se ne tornò in Ispagna: doue hebbe auiso, che il Mendozza si trouaua in Corone assediato da' Turchi, e posto a gran pericolo, se non era tosto soccorso: e, che oue egli uolesse difenderlo (alla qual cosa non si doueua mancare per beneficio de' Greci, che per lui sperauano di racquistar l'antica libertà, & uscir della misera seruitù de gl'infideli) si era in openione, che col mezo della rubellione di questi Greci, i Turchi ageuolmente si cacciarebbono della Morea. La onde comandò l'Imperadore al Doria, che con l'armata andasse a soccorrer

Vinitiani neutrali.

Mendozza assediato in Corone.

Corone. Ilquale subito ui andò: & essendo uicino alla città, quantunque intendesse dalle sue spie, che l'armata de' nimici fosse due uolte maggiore della sua: nondimeno con ualoroso cuore si mosse ad assaltarla. Et hauendo saputo pigliar destramente il fauor del uento, la ruppe, e mise a fondo alcune Galee: altre ne prese, e'l rimanente costrinse a fuggire. Posta dipoi dentro Corone assai uettouaglia, e buona quantità di artiglierie, lasciò nella città nuouo presidio sotto la cura del Macicao Spagnuolo: e condusse quello, che ui era, in Sicilia. Era anco stato mal trattato dal Doria il Moro di Alessandria, ilquale era un'altro Capitano dell'armata del Turco: huomo coraggioso, e di gran nome. Costui iui a molti giorni hauendo rifatte le sue Galee, e scorrendo il mare, per ristoro de' suoi danni deliberò di assaltar le Galee grosse de' Vinitiani, che andauano, come è il costume, cariche di mercatantia alla uolta di Soria. Ma presso l'Isola di Candia hebbe incontro M. Girolamo Canale, detto comunemente il Canaletto, Proueditore dell'armata Vinitiana. Ilquale attaccando la battaglia col Moro, si fattamente lo ruppe e uinse, che di tredici Galee, che gli haueua, glie ne affondò quattro: tre ne prese, e le sei, spogliate per la maggior parte delle ciurme, fuggirono in Alessãdria. Et oltre a cio ui perirono trecento Gianizzeri, che egli conduceua al Cairo, e da mille altri Turchi; & il Moro, ferito nel uiso, ancora egli fu prigione. E il Canale di questa uittoria oltre alla grandissima gloria, che acquistò presso tutti, riportò lode insino da Solimano. In tanto Papa Clemente, che nudriua sempre nell'animo lo sdegno contra l'Imperadore, praticando nuoua amicitia col Re Francesco, l'ot

Andrea Doria soccorre Corone.

Macicao Spagnuolo.

M. Girolamo Canale rompe il Moro d'Alessandria.

Papa Clemente pratica amicitia col Re Francesco

tenne, appoggiandola ſopra un ſaldo, & honorato fondamento: ilquale fu, che Arrigo ſecondo, figliuolo del Re, prendeſſe per moglie Caterina, figliuola di Lorenzo de' Medici. Per le cui nozze il Papa andò a Marſiglia, conducendoui la ſpoſa, e ſi abboccò col Re: e con Real feſta ſi celebrò il maritaggio. Queſto Arrigo, come poi diremo, dopo la morte del Re Franceſco, eſſendo mancato il maggior fratello, fu creato Re di Francia, e fu Caterina Reina. L'abboccamento del Papa col Re, e'l nuouo parentado, diede all'Imperadore ſoſpetto, che amendue unitamente non prendeſſero le armi contra di lui, parendogli da douero, che nel Papa foſſe inſtabilità; e non ſi tenendo molto ſicuro del Re di Francia ſopra la pace di Cambrai. S'aggiunſe a queſto, che Filippo Langrauio, ch'era nimico dell'Imperadore, diuenne anco molto piu per una ſentenza, che diede l'Imperadore, eſſendo in Ratisbona, contra di lui in certa differenza, che egli haueua per cagion d'una heredità col Conte Arrigo di Nanſao. La onde per dimoſtrar Filippo il ſuo cattiuo animo cõtra l'Imperadore, procacciò di rimetter nel ſuo Ducato Vlderico Duca di Vertimbergo, di cui n'era ſtato priuo nella guerra moſſagli da' Sueui, per hauere egli preſo Reitlingo, ch'era ſtato raccomandato a loro: e l'Imperadore di poi l'haueua da' medeſimi Sueui comperato, come coſa acquiſtata con legitima guerra, dandolo al Re Ferdinando, a fine, che queſto Ducato ſi uniſſe inſieme col patrimonio dell'Arciducato d'Auſtria. Si moſſe adunque il Langrauio in aiuto di Vlderico, ſecondo la openion di alcuni aiutato dal Re di Francia. E uenuto con Ferdinando al fatto d'arme, Ferdinando fu rotto, & Vlderico racquiſtò il ſuo ſtato. Ma ueggendoſi

Papa Clemente da p moglie Caterina de' Medici ad Arrigo ſecondo figliuolo del Re di Frácia.

Filippo Lãgrauio q̃llo, che opera per inimicarſi l'Imper.

ueggendosi Ferdinando troppo aggrauato dalla guerra, che egli haueua con Giouanni Vaiuoda della Transiluania, compose le cose con Vlderico, obligandosi Vlderico di pagarli, come per feudo, certo censo e tributo all'anno. Qui hebbe fine la guerra di Vlderico, ma non finì gia l'odio, che Filippo Langrauio portaua all'Imperadore. Anzi egli, si come audace e terribile, & uno de' capi, che fauoriuano la setta Lutherana, e sprezzator della uera religione, deliberò di trauagliare all'Imperadore le cose di Lombardia, conducendoui una gran moltitudine de' suoi Lutherani. Dubitando adunque l'Imperadore dell'animo inquieto di costui; ne si tenendo sicuro della fede di Clemente, ne del Re di Francia; andaua, come prudente, diuisando quei ripari, che lo tenessero difeso dalle armi de' nimici: facendo a guisa di buon nocchiero, che ne' tempi sereni prouede per quelli della tempesta.

Filippo Langrauio delibera di trauagliare all'Imperad. le cose di Lombardia.

Di qui hauendo gli anni a dietro promessa, come dicemmo, Margherita, sua natural figliuola, ad Alessandro Duca di Fiorenza, per meglio fermare il piede in Italia, diede Christerna, figliuola di Christerno Re di Dacia, e d'Isabella sua sorella, per moglie a Francesco Sforza, Duca di Melano. La qual cosa egli fece per leuar quel Duca di sospetto, che un giorno non gli ritogliesse lo stato; e per mostrare a' Melanesi, che egli disideraua, che la casa Sforzesca si perpetuasse in quel Ducato; & anco per far cosa grata a' Vinitiani, a' quali sapeua essere a cuore la libertà Italiana: ne meno per disturbare i disegni di Papa Clemente. Pensò anco di acquistarsi il Duca d'Vrbino; ilquale stimaua, che non deuesse esser molto diuoto al Papa: e gli donò il Ducato di Sora. Cosi parimente con nuoui doni ristrinse piu il nodo dell'affet-

Nuoui parentadi fatti dall'Imperad. con Signori Italiani.

Diuersi doni fatti dell'Imperad. a diuersi Signori Italiani.

tione, che gli portauano i Colonnesi. Donò oltre a cio al Doria il Principato di Melfi, hauendosi prima fatto amico il Duca di Ferrara per la sentenza sopra Modona e Reggio data, come s'è detto, in suo fauore. E Federico, Duca di Mantoua, a cui haueua conceduto quel titolo, trattenne con isperanza del Marchesato di Monferrato: che poscia gli diede. In questo tempo Barbarossa, a cui dicemmo, che fu cõmesso da Solimano, che egli andasse in Africa per rimetter nel Regno di Tunigi Mulirosetto, fratello del Re Muleasen, ui andò. E uinto Muleasen, ui ripose Mulirosetto, fortificando la Goletta, che è la chiaue di quel Regno; e luogo fortissimo per le paludi; e lasciandoui in guardia una buona quantità di Mori. Ma fra tanto Papa Clemente, che machinaua gran cose contra l'Imperadore, uenne a morte nel mese di Settembre, del MDXXXIIII. *essendo uiuuto undici anni nel Ponteficato. Fu Clemente di bello ingegno, uincitore di se medesimo, e molto prudente. E solo gli nocque la timidità. Fu dopo lui creato Pontefice Alessandro Farnese, Romano, chiamato Paolo Terzo. Del cui prudente & ottimo gouerno sempre si ricorderà la nostra sconsolata Italia. In questo mezo Arrigo, Re d'Inghilterra, che era sdegnato contra Clemente per la cagione detta di sopra, accostatosi alla setta Lutherana, e fatte nell'Isola scelerate operationi, temendo l'odio dell'Imperadore per lo rifiuto di Caterina sua zia, uenne a parlamento col Re di Francia in Ardes, terra ne' confini della Piccardia, e poscia a Cales; e praticò seco di mouergli guerra. In questo tẽpo hebbe Solimano in Persia una gran rotta dal Soffi, laquale non appartiene alla uita, che scriuiamo: se non in quanto,*

La Goletta, chiaue del Regno di Tunigi.

Morte di Papa Clemente.

MDXXXIIII

Paolo Terzo creato Põtefice.

Rotta data dal Soffi a Solimano.

mentre

mentre egli andaua contra il Soffi, ueggendo l'Imperadore la occasione, deliberò di far la impresa di Tunigi, hauendo non molto innanzi perduto Corone, per non essere stata quella città da lui tenuta di molta importanza. Fu questa espeditione in cotal modo. Haueua inteso l'Imperadore, che Barbarossa haueua scacciato Muleasen, e fatta l'Africa poco meno, che tributaria al Turco. La onde considerando, che egli di continuo terrebbe molestato il mar Tirrheno, ne meno la Sicilia, e tutte le marine di Napoli (il che tornerebbe a grandissimo danno de' Christiani) deliberò prima, che egli in quelle parti prendesse maggiori forze, di assaltarlo. Papa Paolo, come buono e uero Pastore, disideroso, che questa santa deliberatione hauesse effetto, concesse liberamente a Cesare le Decime de' Prelati e Cherici di Spagna; e parimente fece in Genoua armare a sue spese noue Galee, oltre altre tre, che egli soleua tenere alla guardia della spiaggia di Roma, dando loro per Capitano il Signor Virginio Orsino Conte dell'Anguillara in compagnia di M. Paolo Giustiniano, gentilhuomo Vinitiano, molto illustre nelle cose di mare, ilquale lo seruisse di consiglio. L'Imperadore, discorrendo di quanto momento per ottener la uittoria poteua essere in quella guerra la sua presenza, deliberò di andarui in persona. E fatto tale apparecchio di naui e di genti, quale a tanta impresa faceua mistiero, con molti de i principali di Spagna, partendosi di Madril uenne a Barcelona. Cosi, quantunque fosse da temere per la sua assenza, che i Francesi, e il Re d'Inghilterra facessero qualche mouimento ne' suoi stati: che gia se n'era sentito qualche rumore: nondimeno, hauēdo egli collocate le sue speranze in DIO, ante-

L'Imperadore delibera di far l'Impresa di Tunigi.

Capitani del Papa nell'impresa di Tunigi.

pose il publico bene de' Christiani al suo priuato e particolare: e quei romori del tutto si estinsero, in guisa, che anco i piu de' Signori Italiani lo seruirono in quella impresa. Trouossi, come era ordine, Andrea Doria a Barcelona con un'armata di trenta Galee e di molte naui grosse, si da combattere, come da carico, e fornite di buona quantità di artiglierie, e di ogni sorte di monitione. Ma tra l'armata sua, e quella del Papa, insieme con l'altra, che fece il Vecere di Napoli, per la mostra, che fu fatta in Sardigna, trouossi un numero di presso dugento uele, senza le Galee: lequali Galee con le quattro della religione erano ottantadue: e'l rimanẽte Fuste, Bergantini, Carauelle, e Naui, ponendo fra queste uenti carauelle mandate dal Re di Portogallo. Partissi adunque l'Imperadore con l'armata del Doria da Barcelona; e giunto all'Isola di Minorica, sorse a porto Maone. Di donde arriuò a Cagliar, che è in Sardigna. E non molto dipoi passò in Africa: & hauendo il uento fauoreuole, entrò con tutta l'armata nel porto d'Vtica, hoggidì detto porto Farina. Finalmente lasciando Vtica, e uolteggiando il promontorio di Africa, e parimente la spiaggia di quel tratto, ilquale è detto Martio, famoso per le ruine della superba Carthagine, giunse dirimpetto alla Torre dell'acqua, così detta per un fonte, che quiui sorge. Barbarossa intesa la uenuta dell'armata de' Christiani, si turbò molto; percioche, se bene egli haueua udito il rumore dello apparecchio, stimaua la fama falsa: e così ne haueua scritto a Solimano. Ma si turbò molto piu, essendo reso certo, che u'era anco la persona dell'Imperadore. Nondimeno con franco animo apparecchiandosi alla difesa, haueua messo una buona quantità di

Armata dell'Imperadore.

Porto di Vtica.

Torre del l'acqua.

genti

genti dentro la Goletta. Questa, come s'è tocco di sopra, è una forte Torre, discosta da Tunigi dodici miglia. Presso la quale il mare, che ui entra, fa uno stagno: e per la bassezza dell'acqua non si puo andar di questo luogo a Tunigi, fuor, che per un solo canale. Nello stagno per dritto il canale haueua Barbarossa messa la sua armata. Giunto l'Imperadore a uista della Goletta, fece, stando l'armata ferma su le ancore, smontare i soldati delle Galee, e delle naui ne' battelli, scacciando essi a' colpi d'archibugi i Mori, che difendeuano la riua del mare, e l'argine dello stagno. E prese alcune colline: e postoui presidio d'Italiani, e mandato per tutte le bande a riconoscere il paese, per tutto i nostri trouarono un buon numero d'Arabi sopra uelocissimi caualli; iquali a guisa di Parthi, hora a' fianchi, hora a fronte, & hora alle spalle, con gran numero di saette gli trauagliauano, aggirando e ritirandosi con incredibile prestezza. Fatte far dall'Imperadore le trincee, e piantate le artiglierie per batter la Torre, un giorno uscendo i nimici, e fatta di loro una imboscata, uccisero il Conte di Sarno con molti de' suoi, che erano tutti Italiani: percioche essendo gli Spagnuoli uicini, non gli uolsero soccorrere. Ma gli Spagnnoli dipoi uenendo ancora essi improuisamente assaliti, ne furono uccisi molti. Iui a tre giorni uscendo da capo i nimici, & assaltādo i nostri, l'una e l'altra natione preso l'usato ardire per le buone esortationi del Marchese del Guasto, si strinse loro adosso cō tāto impeto, che gli ributtarono con la morte di parecchi, e parimente del Capitano. L'Imperadore fece dar la battaglia alla Goletta per terra e per mare, e la prese con infinita uccisione di coloro, che dentro u'erano: de' quali pochi ne scamparono; e

Espugnatione della Goletta.

Morte del Conte di Sarno.

Presa della Goletta.

quei, che si gettarono nello stagno, furono similmente con gli archibugi, e con le picche leuati di uita. Hauuta Barbarossa la nuoua della presa della Goletta, si spauentò grandemente: nondimeno, come accorto Capitano, con buon uiso confortando i suoi, diceua, che essi non dubitassero, che tosto comparerebbe il soccorso de gli Arabi, con l'aita de' quali uendicando il riceuuto danno, scaccierebbe i nimici di Africa. A questa uittoria dell'Imperadore s'aggiunse anco il guadagno di quasi tutte le galee, e le naui di Barbarossa, di maniera, che hoggimai si teneua certissima la presa parimente di Tunigi. Muleasem, che di sopra dicemmo, essere stato scacciato del Regno dal fratello, uenne in questo tempo a trouar l'Imperadore, pregandolo con molta humiltà, che egli lo rimettesse nel Regno, promettendogli, che gli sarebbe tributario; e, che molti suoi amici, che erano potenti, così di dentro, come di fuori, in quella guerra lo aiuterebbono: e lo informò di molte cose necessarie alla espugnation di Tunigi, facendogli sapere, che l'acque de' pozzi erano state da' nimici auelenate. L'Imperadore gli dimostrò lieto uolto, e gli promise di far, quanto esso gli haueua dimandato. Ma, mentre egli era intento in far rifare i bastioni della Goletta, e fornirla di artiglierie, di armi; e di tutto quello, che era necessario per conseruarla, uenne Barbarossa con uenti mila caualli di Arabi e Mori ad assaltare il campo: tra quali u'haueua infiniti arcieri, & archibugieri, che con preste correrie ardiuano di uenire insino su la faccia dell'essercito dell'Imperadore. E questo ardire procedette cotanto auanti, che l'Imperadore fu sforzato un giorno di uenire quasi a giusta battaglia. Percioche essendosi attacata una grossa

Muleasem ua nel cāpo a trouar l'Imperadore.

Barbarossa con uēti mila Mori assalta il cāpo dell'Imper.

zuffa,

zuffa, e sempre piu rinforzandosi la gente dall'una parte e dall'altra, la caualeria Spagnuola non potendo reggere alla furia de' caualli de' Barbari, si ritirò alle insegne. La onde l'Imperadore si mosse con gli huomini d'arme: e diede cosi gran carica a' nimici, che essi perdute l'artiglierie, si misero in fuga. l'Imperadore, che, come scriuono alcuni, era armato innanzi a tutti, chiamò con alta uoce per contrasegno Santo Iago, protettore de' caualieri Spagnuoli: e spinse si fattamente contra gl'infedeli, che fece l'ufficio di animoso Capitano, e di ualorosissimo soldato; & acquistò insieme l'honore della corona Ciuile, che soleuano anticamente dare i Romani a quelli, che campauano la uita ad un cittadino: percioche egli saluò Andrea Pontio, nobile caualiere Granatino; ilquale essendogli stato ucciso il cauallo, si trouaua a piedi, e grauemente ferito nel uolto; e perciò circondato da' nimici. Ora, quantunque fossero alcuni, che disconfortassero l'Imperadore da finir la guerra, dicendo, ch'egli haueua fatto assai in quanto all'honore, hauendo presa la Goletta, & occupata l'armata de' nemici, & anco medesimamente in quanto all'utile, hauendo liberate tutte le marine dell'Europa dalla tema de' Corsali; egli pure si risolse di seguir l'impresa, deliberato al tutto di scacciar Barbarossa di quel Regno, e di liberare una gran moltitudine di schiaui Christiani, che egli intendeua trouarsi in Tunigi. Mossesi adunque con tutto l'esercito, marciando uerso Tunigi; che, come s'è detto, è dodici miglia lontano dalla Goletta. Et auicinatosi alla città con bellissimo ordine, fece dare il segno della battaglia: e cominciò il suon delle trombe a incitar le genti al combattere; e parimente il rumor de' Tamburi. Barbarossa

Valore di Carlo V.

Andrea Pontio saluato dall'Imper.

fece ritirare i Barbari ne i borghi: percioche prudentemente fuggiua di uenire a giornata. Et era uscito fuori con quei uenti mila solamente per cagione di tentar, se col mezo delle correrie di quei uelocissimi caualli, gli uenisse fatto di disordinar le fanterie de' nostri: lequali trouò cosi serrate e forti, che la proua riuscì in darno, e con danno & uccisione de' suoi. Trouauasi egli in ordine cento mila persone, e con tutto cio spauentato, non sapeua, che partito pigliarsi. Dicono, che egli diuenne tanto arrabbiato, che hauendo fatto legar con due catene, e serrare in una Rocca tutti gli schiaui Christiani, si deliberò di uolerli con polue e fuoco crudelmente far morire. Et era per adempire questa sua fiera e bestiale uolontà; se Sinan Corsale, detto il Giudeo, non lo disconfortaua, con dire, che cio era cosa indegna di Re: e, che con quello effetto di crudeltà si haurebbe tutto il mondo fatto nemico. Ma piacque alla bontà di DIO, che trouandosi Barbarossa in una Moschea; doue haueua chiamati a consiglio i cittadini del Regimento e Magistrato della città, per dare ordine alle difese de lle mura; alcuni, che erano nella Rocca, hauendo compassione, che quei poueri schiaui douessero cosi miseramente morire, non sapendo, che Barbarossa si fosse rimosso da quel pensiero, ne liberarono alquanti loro amici: i quali liberando gli altri, a poco a poco s'impadronirono della Rocca; & armatisi di quelle arme, che quiui trouarono, fecero con uno stendardo segno alle genti del campo dell'Imperadore, che lor uoleuano dar la Rocca. Udita da Barbarossaa l perdita della Rocca, tentò con buone parole di rihauerla. Ma ueggendo, che cio era un perder tempo, disperato di poter far cosa, che buona fosse, con sette mila soldati

Espugnatione di Tunigi.

Barbarossa spauentato.

Schiaui s'impadroniscono della Rocca di Tunigi.

soldati Turchi se ne fuggì uerso Bona, detta anticamente Hippona: doue haueua tenute quattordici galee e certe fuste, per ualersene, quando il bisogno lo ricercasse. L'Imperadore inteso il magnanimo fatto de gli schiaui, e la fuggita di Barbarossa, prestamente si appresentò con l'essercito alle porte di Tunigi; e uenendogli incontra i magistrati della città, gli diedero le chiaui; e, come liberati dalla Tirannide de' Turchi, se gli offersero a douergli esser buoni e fedeli soggetti. Comandò l'Imperadore, che non si facesse danno ad alcuno: ma non potè far, che la citta non fosse saccheggiata. Percioche insino a tanto, che egli era a una delle porte della città, i soldati entrati per un'altra dentro, la misero iu ruina, essendone primi i Tedeschi. L'Imperadore accarezzò molto gli schiaui; iquali erano piu di sei mila, e fece a tutti dar danari, facendo un bello e particolar dono a coloro, che furono i primi a liberar gli altri, e promettendo loro uettouaglie e naui da poter tutti ritornare alle patrie loro. Questo felice fine hebbe l'impresa di Africa. Tosto, che Barbarossa fu in Bona, attese ad armar le quatordici galee, dubitando quello che auenne, di douer da' nemici esser quiui seguito. E fatto animo a i sette mila Turchi, i quali erano seco restati, & a molti Arabi, che lo haueuano seguito, lasciando un buon presidio nella Rocca, andò in Algeri. Iui a pochi giorni il Doria si ridusse a Bona; e presala, e presidiata quella Rocca, si dipartì. L'Imperadore, si come haueua promesso a Muleasem, così lo rimise nel Regno, imponendogli, che fosse tenuto di mandargli ogni anno per tributo due Falconi, e sei caualli Barbari; che sempre fusse nemico de' Turchi, & amico de' Christiani, & alla diuotion sua e dell'Im

Barbarossa fugge uerso Bona.

Tunigi si dà all'Imperadore.

Barbarossa ua in Algeri.

Andrea Doria prēde Bona.

perio; & altre conditioni, lequali non fa mestieri di raccontare. Nel fine si partì d'Africa uittorioso con l'armata, e giunto in Sicilia, e rinfrescatala, passò a Reggio, e da Reggio a Napoli. Nella qual città fu con archi trionfali e con grandissima pompa riceuuto. Quiui hebbe nuoua, che Francesco Sforza, Duca di Melano, era uenuto a morte, e, che il Re Francesco ridomandaua quello stato, fondando le sue ragioni sopra due capi: l'uno per essere egli successore di Valentina sua bisauola, che fu figliuola di Galeazzo Maria, data per moglie a Luigi Duca di Orliens, figliuolo di Carlo Quinto Re di Francia, e fratello del Re Carlo Sesto, dandogli in dote Hasti & il suo contado, con patto, che mancando la linea de' Maschi suoi discendenti, succedesse nel suo Ducato Valentina, o suoi heredi. Del Duca d'Orliens e di Valentina nacque Carlo, Giouanni, e Filippo; e di Carlo il Re Luigi duodecimo. Di Filippo non rimase alcun figliuolo: ma di Giouanni restò Carlo, che fu padre del Re Francesco. L'altro capo era l'essere stato il Re Luigi suo precessore e suocero, inuestito da Massimiliano di quel Ducato. Dopo la morte adunque dello Sforza fu confortato il Re Francesco a prender subito l'arme per lo racquisto di tale stato: ma egli non uolle cio fare, mentre l'Imperadore era fuori. Ma si uolse contra Carlo, suo zio, Duca di Sauoia, per due cagioni. L'una, perche, come egli diceua, il Duca non gli uoleua restituir Nizza di Prouenza, impegnata anticamente da' Francesi per certa somma di danari, tutto, che egli hauesse promesso di restituire i danari prestati, e chiestala molte uolte. L'altra, che'l Duca per le losinghe della moglie, cognata dell'Imperadore, e sorella del Re di

L'Imperadore in Napoli.

Morte di Francesco Sforza Duca di Melano.. Ragioni del Re di Francia sopra lo stato di Melano.

il Re di Francia fa guerra a Carlo, Duca di Sauoia, e cagioni di detta guerra.

Portogallo, s'era dato tutto alla diuotione d'esso Imperadore, in guisa, che egli haueua mandato il Prencipe suo figliuolo a crearsi nella sua corte: & accettato da lui in dono Hasti; particolar dote della sua bisauola. Aggiungeuasi a questo, che pretendendo il Re di hauer ragione nel Ducato di Sauoia per rispetto della madre Madama Luigia, piu uolte haueua richiesto, che questa contrauersia si douesse compromettere, e uedersi le loro ragioni: ma il Duca, cio promettendo, non ne ueniua mai a capo. Non per questo cessaua il Re di sollecitarlo, pregandolo, che questo litigio si dicidesse amoreuolmente. E non lo facendo, minacciaua di mouergli guerra sopra tutto lo stato. Onde il Duca haueua eletto per miglior partito di restituirgli Nizza. Ma dicesi, che'l Senato di Melano gli protestò, ch'egli non facesse nulla senza saputa dell'Imperadore; & oltre a cio, che anco la Duchessa, come Donna altiera e terribile, glie lo contradisse. Per laqual cosa non uenendo il Duca a ueruna risolutione, il Re, come s'è detto, nell'assenza dell'Imperadore, mandò genti a occupargli i luoghi, che egli haueua nell'Alpi, uicini al Delfinato; e fatto Generale del suo esercito Monsignore Filippo Sciabotto, ilquale per hauere il gouerno del mare si chiamaua l'Ammiraglio, costui lo spogliò delle terre del Piemonte, lequali confinano con la Sauoia. E passate le Alpi, prese alcune terre forti pur del Piemonte; tra lequali fu Turino, Fossano, Pinarolo, e Cheri. Ma gli si oppose Antonio da Leua, uscendo con le genti di Melano: ilquale raffrenò l'ardimento de' Francesi, che erano in procinto di hauer Vercelli, & una gran parte del Piemonte. Ma molto piu interroppe la uittoria dell'Ammiraglio il Car

Filippo Sciabotto prende molte terre del Duca di Sauoia.

dinal di Lorena; ilquale era mandato dal Re Ambasciadore all'Imperadore per iscusarsi de i mouimenti fatti, e per tentare, se fosse poßibile di uenire a qualche accordo col Duca suo zio. Onde il Cardinale ritenne il corso dell'Ammiraglio, dicendo, che mentre si trattaua di accordo, non si douesse proceder piu oltre. L'Imperadore sdegnatosi grandemente alla nuoua delle cose del Piemonoe, deliberò di uolger le arme e tutte le sue forze contra il Re di Francia, andandoui egli in persona. E si partì di Napoli, oue stette tutto il uerno, festeggiando i giorni del Carnouale, e correndo alquante lancie in habito Moresco, parendogli, che fosse conueneuole di rimettere alhora alquanto della grauità Imperiale, si per rallegrare un poco l'animo molestato per li trauagli della guerra: come anco per allegrezza delle nozze della figliuola naturale, gia promessa, & alhor maritata ad Alessandro de' Medici. Partito adunque di Napoli, andò a Roma, essendo prima uenuto in Napoli a raccomandarglisi il Duca di Sauoia, mostrandogli, che'l danno fattogli dal Re di Francia, era auenuto per non hauergli esso restituito Nizza. Laqual cosa egli non haueua fatto per non incorrere nel suo sdegno. Arriuò l'Imperadore in Roma a' cinque di Aprile, l'anno Mille cinque cento trentasei. Nella quale fu da Papa Paolo, e da tutti i Romani riceuuto con grandißima pompa. Vi stette egli alcuni pochi giorni: ne i quali incognito uolle uedere tutte le antichità e stupende ruine di Roma. Finalmente alla presenza del Papa e de' Cardinali si dolse con una bellißima oratione del Re di Francia, che haueße mossa la guerra nel Piemonte, conchiudendo, che dal debito era sforzato a risentirsi contra di lui,

L'Imperador si parte di Napoli con deliberatione di andar contra il Re di Francia.

Figliuola naturale dell'Imperadore maritata ad Alessãdro de' Medici.

M D XXXVI.

L'Imperadore a Roma.

rammemorando tutte le ingiurie, che i Re di Francia haueuano per adietro fatto alla casa d'Austria insino dal rifiuto di Carlo Ottauo di Margherita sua zia: e rimprouerando al Re, che egli hauesse rotto l'accordo di Madril, e non gli haueua osseruato nulla di quello, ch'ei gli haueua promesso, quando era suo prigione, per ottenere la libertà. E disse, che a fine, che non ne seguisse il gran danno, che ne haueua a riceuer la Christiana Republica, hauendo egli deliberato per giuste ragioni di prender l'arme contra il Re, e di assaltarlo nel suo Regno, si offeriua di terminar le differenze con esso lui, combattendo da corpo a corpo; e a spada, e pugnale. Erano per risponder gli Ambasciadori Francesi, che quiui si trouauano: ma non furono lasciati dal prudente Pontefice Paolo: ilquale si affaticò con dolcissime parole d'intepidire il calor dell'ira, che si dimostraua nell'Imperadore. Haueua egli con certe conditioni intorno allo stato di Melano, che poi non furono attese, tirati i Signori Vinitiani in lega con esso lui: e tentati gli Suizzeri; da' quali ottenne solamente, che nella guerra del Duca di Sauoia, essi non hauerebbono lasciato al Re far soldati della loro natione. Ora l'Imperadore partito di Roma, per la uia di Viterbo andò a Siena, d'indi a Fiorenza, a Pistoia, e dipoi a Lucca. Poscia tenendo il camino di Pontremoli, passò in Hasti: oue trouò, che Antonio da Leua haueua ripreso Fossano, e tirato alla sua diuotione il Marchese di Saluzzo, ilquale s'era sdegnato col Re di Francia, quantunque la sua caualeria serbando la fede uerso il Re, ritornasse a' Francesi. Et a' conforti, come uogliono alcuni, di Antonio da Leua deliberò per la uia di Prouenza di passare in Fran-

L'Imperadore si offerisce di cõbatter co'l Re di Frãcia da corpo a corpo.

Quello, che l'Imperadore ottẽne da gli Suizzeri.

cia: e perciò aspettaua i Tedeschi; & anco caualli Fiamminghi. Ma da questa impresa, come troppo animosa, & affrettata, lo dissuadeua il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, essendo ambedue di parere, che innanzi a ogni altra cosa si douesse espugnar Turino, adducendo l'esempio del Borbone; che ancora, ch'egli fosse pratico delle cose della Francia, & hauesse anco amicitie e parentadi co' primi del Regno, non era stato bastante a prender solamente Marsiglia. Aggiugneuano, che alhora era il mese di Luglio, e che nel Settembre quella Prouincia suole esser molestata da piogge e uenti fierissimi. Ma l'Imperadore continuando nel suo proponimento, raccolse un grossissimo esercito di caualli e di fanti. Della fanteria era Capitano il Marchese del Guasto: & indrizzolla per lo colle dell'Agnello con disegno di riuscire a Nizza. La caualeria fu inuiata per il Mondeuì, accioche ella hauesse a riuscire ad Albenga: e passàdo per la riuiera dal lato di Ponente peruenisse altresì a Ventimiglia, a Monaco, a Villa Franca, & a Nizza, là doue poscia si doueua raunare insieme tutto il corpo dell'esercito: ilquale era di diuerse nationi; cioè di Tedeschi, di Spagnuoli, e di Italiani. E' uero, che gl'Italiani erano in maggior numero, che gli Spagnuoli: percioche oltre i discritti e pagati, si trouauano di molti auenturieri; de' quali parte erano andati per seruir l'Imperadore, e parte mossi dal disiderio della preda, che sperauano di douer fare. De gli huomini d'arme, e Spagnuoli, o Italiani, che si fossero, era Capitano Don Hernando di Toledo Duca d'Alua: e de' caualli leggieri, che erano soldati uecchi, Don Ferrante Gonzaga. Secondo alcuni furono in questo esercito di fanteria uentiquattro mila Tedeschi,

Parer del Marchese del Guasto, e di Don Ferrante Gōzaga nel passaggio di Frācia

Colle dell'Agnello.

Esercito e Capitani dell'Imperadore.

schi, quattordici mila Spagnuoli, e dodici mila Italiani senza gli auenturieri, con tre milla caualli, computando gli huomini d'arme, & i caualli leggeri, cosi Fiamminghi, come Italiani, e Spagnuoli. Con questo esercito, che era uno de' belli, che fossero mai stati messi insieme, hauendo l'Imperadore imposto al Prencipe Doria, che con l'armata lo seguitasse dal porto di Sauona; laquale haueua imbarcate molte compagnie di fanteria Italiana, delle quali era Capitano il Signor Ferrante Sanseuerino, Prencipe di Salerno; entrò nella Prouēza, trouando per tutto abandonato il paese: ma haueua sempre per mare uicina l'armata per souuenire l'esercito di quanto faceua bisogno. E' uero, che in que' uillaggi ui trouarono tanta quantità di fichi secchi, di mandorli, di cacio, e di carne secca, che erano bastanti, quando fusse mancato il grano, a sostener per molti giorni maggiore esercito, che quello non era. Haueua il Re mandato in que' confini Montegiano, ch'era un suo honorato Capitano de' caualli, Monsignor Boisino Gofferio, & altri: iquali andauano rimouendo le uettouaglie, e le conduceuano ne' forti: e molti de' contadini e paesani, mossi da una fedeltà incredibile, abbruciauano le biade insieme con i pagliai & i fenili, priuandone se medesimi, accioche i nimici non se ne potessero ualere. Onde il Re per questo danno gli fece poi esenti delle grauezze ordinarie per dieci anni. Auenne, che fra i caualli Francesi, e la uanguardia de i caualli dell'Imperadore, condotta da Don Ferrante Gonzaga, sotto Brugnuola s'attacò una zuffa; nella quale i Francesi, che erano pochi, e imprudentemente s'erano messi a marciar per la pianura, furono rotti; e'l Montegiano, il Baisino, e Sampier Corso fatti prigioni.

L'Imperadore entra nella Prouēza.

Boisino Gofferio Capitano del Re di Francia.

Zuffa tra gl'Imperiali e Frācesi attaccata sotto Bregouola.

Peruenuto l'Imperadore ad Ais, hauendo nella ualle, uicina alloggiato l'esercito, dimorò quiui un mese, senza ir piu auanti. Et in questo tempo andato a riconoscer Marsiglia & Arli, trouò in Marsiglia il S. Renzo da Cerri, guerriero di molta isperienza, e d'infinito ualore, che la guardaua, e difendeua con ogni maniera di diligenza: e trouate parimente in Arli buone difese, ritornò nella ualle. Fra tanto sopraueннero le pioggie; & intese, che di là della Durenza nella campagna di Auignone era arriuato il Re con uno esercito di quaranta mila persone. Appresso seguitò la morte di Antonio da Leua. La onde essendo le sue genti quasi distrutte dalla fame, per essergli mancato il souuenimento dell'armata, e nata una infirmità contagiosa, della quale n'erano morte da diciotto mila persone, disperando della impresa, a otto di Settembre si partì, ritirandosi a Genoua. Fu openione d'huomini giudiciosi, che se subito, che l'Imperadore giunse in Ais, hauesse spinto il campo auanti, e passata la Durenza, e preso Auignone (ilche haurebbe potuto far di leggieri) se ne poteua andare insino a Leone: e quiui inuernar l'esercito. Percioche il Re tardò buona pezza a giunger con quel campo in Auignone: che fu dipoi, che l'Imperadore peruenne ad Ais. Ma le piu uolte i consigli si giudicano dalla riuscita. Haueua il Re Francesco, mentre l'Imperadore era nella Prouenza, disegnato di prender Genoua. E fatto fare un nuouo esercito alla Mirandola; di che hebbero carico in raunarlo il Signor Cagnino Gonzaga, Cesare Fregoso, il Conte Annibal da Nuuolara, il Signor Pallauicino de' Visconti, e Pietro Strozza fuoruscito di Fiorenza: il Conte Guido Rangone, loro Capitano, con otto mila fan-

Genti Imperiali quasi distrutte dalla fame.

L'Imperadore si ritira a Genoua.

Parere intorno a' partiti dell'Imperadore.

ti, passando il giogo dell'Apennino, andò a Genoua. Doue diede alla città un gagliardissimo assalto: ma fu ributtato da Agostino Spinola. La onde ritornando nel Piemonte, si congiunse con i Capitani Francesi. Si come il Conte Guido Rangone haueua tentato di hauer Genoua; così gl'Imperiali prouarono di prender Perona, città di Piccardia, laquale diuide lo stato della Francia dalla Fiandra. Ma con tutto, che Nansao lor Capitano, di natione Tedesco, hauesse con i colpi delle artiglierie gettate a terra le mura della città, e ruinata la fortezza, trouò così gagliarda difesa, che disperando della uittoria, ritornò in Fiandra. Poco dipoi il Re Frãcesco entrando ancora egli nella Fiandra con quello esercito, ch'egli haueua messo insieme, assaltò Edino, terra fortissima, & in capo di cinquanta giorni l'hebbe. Percioche fu la uenuta del Re d'improuiso, e la Reina Maria sorella dell'Imperadore, che haueua il gouerno della Fiandra, non potè soccorrer la città a tempo. Della perdita di Edino si turbò molto l'Imperadore: e commise alla sorella, che rassumẽdo le forze, andasse contro a' nimici. La onde fu fatto subito un buono esercito. Col quale gl'Imperiali essendo andati a Edino, e trouandolo meglio presidiato di quello, che essi stimauano, si uolsero a Teroana, città di Piccardia: laquale fu tosto soccorsa da' Francesi: & essi poi troppo arditi, assalendo per camino i Fiaminghi, furono rotti. Nel Piemonte i Francesi faceuano alle genti dell'Imperadore di grã danni: ma subito ui accorse il Marchese del Guasto, che quiui per la uia di Arbenga della riuiera di Genoua condusse lo essercito: alla uenuta del quale i Francesi scemarono l'ardimento. Mentre le cose della Piccardia e del Piemonte si

Francesi cõbattono Genoua, ma sono ributtati.

Imperiali tẽtano di hauer Perona.

Presa di Edino.

Rotta de' Francesi.

Morte di Alessãdro Duca di Fiorenza.

trouauano in si fatto stato, in Fiorenza fu ucciso il Duca Alessandro da Lorenzo de' Medici suo fauorito e parente; ilquale ridottolo di notte nella sua casa sotto spetie di hauerui condotta una donna, che'l Duca amaua, ualendosi della aita d'un rubaldo suo famigliare, a cui haueua fatti alcuni benefici, con scelerato tradimento lo leuò di uita: e fuggissi di Fiorenza occultamente. Ma nel fine ricoueratosi a Vinegia, quiui ancora egli fu ucciso. Fu eletto dal popolo, e confermato dall'Imperadore Duca di Fiorẽza, il S. Cosmo de' Medici, figliuolo del gran Giouanni famosissimo Capitano; ilquale hoggidì con grãdissima moderatezza e giustitia regge quel Ducato. La morte del Duca fu cagione, che i fuorusciti di Fiorenza sotto la guida di Pietro Strozza procacciarono di occupare alcuni luoghi dello stato di Fiorenza: e dipoi sollecitati da' Francesi, fecero capo Filippo Strozza, deliberati in tutto di caceiar il S. Cosmo di Fiorenza: ma finalmente furono rotti da gl'Imperiali, e Filippo fatto prigione, ilquale poscia disperando della libertà si uccise. Haueua anco il Re in questo mezo mandato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte Guido Rangone: ilquale per esser pigro e tardo, perdè una bella occasione di hauere Hasti. Et inteso, che'l Marchese del Guasto cõ un grosso esercito gli era uicino per uenire seco a giornata, con gran suo trauaglio si ritirò a dietro. E posto presidio dentro Cheri, Chierasco, & Alba, se ne tornò in Francia. I quali tutti luoghi furono iui a poco presi dal Marchese del Guasto: che poscia mise assedio a Pinarolo & a Turino. La onde il Re di Francia mandò in Piemonte Arrigo suo figliuolo Delfino, che poi gli successe nella corona. Il che fu cagione, che'l Marchese si leuò da quegli assedi, e

Cosmo de' Medici fatto Duca di Fiorenza.

Filippo Strozza fatto prigione.

Arrigo Delfino mandato dal Re di Francia in Piemõte.

sedi, e si ritirò uerso Hasti. E nel uero (come è comun parere) poco piu, che Francesi indugiauano a passar le Alpi, ueniuano affatto cacciati del Piemonte. Disegnaua Arrigo di far gran fatti, quando hebbe nuoua, che la Reina Maria insieme con la sorella Heleonora, Reina di Frãcia, haueuano fra l'Imperadore di lei fratello, e'l Re suo padre conchiusa una tregua per lo spatio di sei mesi. Tornò adunque il Marchese a Melano, e'l Delfino in Francia. In questo tempo Solimano mosse guerra a' Vinitiani: laquale continuando, & essendo per tal cagione tutta la Italia posta in gran rumore, ne si tenendo sicuro il Regno di Napoli per lo grosso apparecchio, che'l Turco faceua: & appresso scorrendo Barbarossa per li mari di Calauria e di Sicilia, il Papa comprese il danno, che poteua a' Christiani apportar l'infedel nimico per la discordia, che era fra il Re di Francia e l'Imperadore. E uolendo tentar di conchiuder qualche pace, mẽtre, che duraua la tregua, operò si per uia de gli Ambasciadori comuni, che ottenne, che questi due Prencipi furono contenti, interuenendoui anco la sua persona, di abboccarsi in Nizza. Quiui adunque essendosi il Papa e i due Prencipi condotti, si affaticò il Papa assai, ma non potè in guisa ueruna accommodar le loro differenze. Dimamdaua il Re, che gli fosse ristituito Melano: e l'Imperadore si cõtentaua di priuarsene: ma uoleua concederlo al Duca d'Orliens suo figliuolo, con ragione di nuoua inuestitura, e dandogli per mogliera una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, e ritenendo le fortezze per tre anni a spese del detto Duca d'Orliens. E chiedeua allo'ncontro, che il Re restituisse al Duca di Sauoia le terre, ch'esso gli haueua occupate, insino, che le differenze loro fossero termina-

Solimano moue guerra a Vinitiani.

Abboccamẽto dell'Imper. e del Re di Francia a Nizza.

Proposte dell'Imperadore.

te per uia di giustitia: che parimente il Re Francesco rinuntiasse all'amicitia, che egli haueua co' Tedeschi heretici, e col Re d'Inghilterra: che entrasse con lui in lega contra Turchi, pagando nella guerra o in danari, o in gente pagata quella portione, che fosse conueneuole: che douesse assentire al Concilio: che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone il Ducato; e, che in particolare ritornasse a lui Edino. Acconsentiua il Re di rinuntiare alla lega d'Inghilterra cōtra di lui, e leuarsi dalla amicitia de' Lutherani Tedeschi. Affermaua, che, come Re Christiano, sarebbe per assentire al Cōcilio: che restituirebbe Edino, e le terre al Duca di Sauoia. Accettaua, che'l figliuolo fosse ammesso nel Ducato di Melano con la inuestitura, & approuaua il maritaggio. Ma allo'ncontro dimandaua, che a lui fosse restituita Tornai, e la maggiorāza della Fiandra, toltagli dall'Imperadore: ne uoleua, che l'Imperadore si ritenesse per lo spatio de i tre anni le fortezze del Ducato di Melano, pagandogli il Duca la guardia; essendo che la spesa haurebbe consumata l'entrata di tutto il Ducato. Et aggiunse, che, quando pure l'Imperadore uolesse ritenersi quelle fortezze, egli ne rimaneua contento, con questo, ch'ei non fusse tenuto a restituir cosa alcuna, ne meno essere a parte delle spese contra il Turco: ne a lasciare alcuna delle amicitie; senon, quando, o essendo forniti i tre anni, o nel mezo di essi fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Melano. In ultimo, che con questa tale conditione egli uoleua discendere alla pace, benche l'Imperadore hauesse uoluto tmutar il termino de i tre anni in uenti, che haurebbe potuo essere il rimanente del tempo delle uite di amendue. Ora non piacendo all'Imperadore il partito, ne

Dimaude del Re di Francia.

potendo

potendo uenire in cio a ueruno accordo, ne propose il Papa un'altro. E questo fu, che di comune consentimento si facesse elettione d'un Duca neutrale dello stato di Melano: ilquale fosse inuestito dall'Imperadore, e pagasse ogni anno censo al Re. Ma, perche nacque fra ministri de' due Prencipi sospetto, che cio proponesse il Papa per fare elegger Duca di Melano l'un de' suoi nipoti, questo partito non fu ascoltato. Non potendo adunque il Papa far; che tra loro ne seguisse la pace, gli dispose a tregua per dieci anni. Fu la conditione che, mentre duraua la tregua, ciascuno possedesse quello, che haueua insino alhora occupato, e tolto all'altro nelle passate guerre; e, che ui si hauesse a diputare alcuni ufficiali, che terminassero i confini. Oltre a cio, che ogni fuor uscito per conto di quelle guerre potesse ritornare alla patria con la restitution de i loro beni, leuando da ciò gli sbanditi di Napoli. Fu conchiusa e publicata questa tregua l'anno Mille cinquecento trentaotto nel mese di Giugno. Tornò Papa Paolo a Roma: e fu accompagnato dall'Imperadore insino a Genoua: & il Re Francesco andò a Marsiglia. L'Imperadore nauigò uerso Ponente per tornarsi in Ispagna. Ma hauendo contrari uenti, si fermò all'Isola di Santa Margherita. Quiui subito uenne Monsignor di Vegli: ilquale per nome del Re inuitò l'Imperadore a riposarsi alquanti giorni in Acquamorta; oue diceua, che'l Re fra due giorni si trouerebbe: e pregollo, che gli piacesse entrare a ristorarsi in Marsiglia; affermando, che'l Re suo Signore ui haueua leuato il presidio de' soldati, e ordinato, che gli fossero date le chiaui della città, e'l dominio parimente. Piacque all'Imperadore sopra modo la magnanima proferta del

Partito proposto da Papa Paolo.

Tregua tra l'Imperadore e'l Re di Fràcia p dieci anni.

Tregua fra l'Imperadore, e Francesco Re di Fràcia, l'anno M D XXXVIII.

Nauigation dell'Imper. per Ispagna.

Re: e ringratiatolo nella guisa, che conueniua, rispose, che sarebbe ito uolentieri a uederlo in Acquamorta: ma, chè non accettaua di andare in Marsiglia: percioche era astretto di passar tosto in Ispagna. Ora, essendo l'Imperadore andato alle Isole d'Hieros, e di quindi partito, trouatosi dieci miglia sotto Marsiglia, gli uennero incontra sette Galee del Re; lequali con molta allegrezza insino alle Pomeghe lo accompagnarono: e fattogli dal Castello, ch'è sopra lo scoglio, dalle Castella circonuicine, e medesimamente da tutte le galee del porto marauiglioso honore, fermãdosi l'Imperadore alquanto dirimpetto al Castello, si uidero alzate le catene del porto, per cagione, che ogn'uno ui potesse a suo agio entrare. Quiui rinfrescate le sue galee, egli fu accompagnato da tutta l'armata del Re. E peruenuto in Acquamorta, il Re Francesco uenne a incontrarlo sopra un picciol legnetto, e gli si diede nelle sue forze, dicendo, mio buon fratello, eccomi tuo prigione la seconda uolta: per certo gran bontà e sicurtà di Re ueramente cortese e magnanimo. Non si potrebbe scriuere, quanto l'Imperadore fosse in quel luogo accarezzato & honorato da questo Re, trouandouisi la Reina sua sorella con le piu nobili Madame della corte. Oue hauendo hauuto l'Imperadore col Re Francesco segreti e stretti ragionamenti; da' quali si giudicaua, che douesse nascer tosto fra loro perpetua riconciliatione; dopo, che'l Re perdonò benignamente la ingiuria, che si teneua hauer riceuuto, ad Andrea Doria, l'Imperadore si partì il dì seguente, e se n'andò in Ispagna. Et il Re tornando a Parigi, tutto pieno di buon uolere, si ridusse ne' confini della Piccardia, e della Fiandra ad abboccarsi con la Reina Maria,

Honore fatto da Capitani Francesi, e dal Re di Francia all'Imper.

Ragionamenti secreti fra l'Imper. e'l Re di Francia.

ria,

ria, per poter col suo mezzo uenire a risolutione del Ducato di Melano: percioche l'Imperadore nel partir di Acquamorta haueua dimostro di hauer gran disiderio di darlo al Duca d'Orliens, stando la conditione del maritaggio. Giunto l'Imperadore in Ispagna: & intendendo, che Barbarossa era uscito in mare, & haueua fatto, e faceua tuttauia molti danni, si mise con somma sollecitudine a ricercar, che si uenisse all'effetto della tregua conchiusa il Febraio passato fra il Papa, i Vinitiani, e lui, contra il Turco. Per laqual impresa facendogli bisogno di gran somma di danari, chiese a' popoli di Spagna, che uolessero souuenirlo. Ne potè mai, per ragioni, che egli adducesse, indurgli a contribuire un danaio, in guisa, che l'Imperadore ne prese sdegno: mancando quelle genti di aiutarlo in una impresa tanto honesta, e di si fatta importanza; e maßimamente un loro Re, per liberalità e uirtù del quale molti di loro haueuano in Italia e nelle Indie, e ne' paesi nouamente trouati, titoli, Magistrati, ricchezze, & honori grandißimi. Et essendone per nascer tumulto, questa cosa dispiacque tanto al Re Francesco, che proferse all'Imperadore il suo aiuto. Ma le cose dipoi per modestia dell'Imperadore si acquetarono. Fecesi la guerra contra il Turco, essendo Capitano dell'armata del Papa M. Marco Grimani Patriarca di Aquilegia, dell'Imperadore Andrea d'Oria, e de' Vinitiani M. Vicenzo Cappello. Nella qual guerra fu ridotto Barbarossa, General del Turco, a tale, che, se'l Doria hauesse uoluto seguire il prudēte consiglio e il buono animo del Cappello, senza dubbio si riportaua de gl'infedeli una memorabile uittoria. Poco innanzi a questa guerra M. Alessandro Contarini, nobile Vini-

Popoli di Spagna nō uogliono cōtribuir danari all'Imper.

Guerra cōtra il Turco.

Vincenzo Capello Generale dell'Armata de' Vinitiani.

tiano, ilquale fu dapoi Procuratore di San Marco, essendo Proueditore dell'armata Vinitiana: e trouandosi in mare con sei Galee, dellequali la sua era molto innanzi, incontrò una Galea bastarda de' Turchi; di cui era Capitano il Basciá di Gallipoli; & haueua in lei una grandissima quantità di Gianizzeri. Il Contarini secondo il costume marineresco: ilquale è, che incontrandosi insieme nauili armati, il minore saluta il maggiore, calando le uele in segno di honoranza, per assicurar la Galea la salutò con un tiro di artiglieria senza palla. All'incontro del qual saluto la Galea Turchesca scaricò una delle sue con la palla: laquale amazzò il capo de' soldati; & alquanti huomini del Contarini. Onde da quel segno conoscendo il Proueditore, che la Galea nimica uoleua combattere, apparecchiandosi ualorosamẽte alla difesa, fece con molta prestezza sparare un grosso Cannone, da Vinitiani detto Periera: ilquale essendo ripieno di molte scaglie, queste quà e là ferendo, fecero a nimici tanto danno, che uccisero piu, che la metà de' Gianizzeri. E nel combattere trouandosi il Contarini fra primi per dare animo a soldati, fu ferito d'una saetta nel destro braccio. Di che egli non fece motto insino, che tutti gli altri, che feriti erano, fossero medicati. In questa guisa per acquistar la uittoria fece accostar subito la sua Galea alla Galea de' nimici. Nella quale intrepidamente salendo le sue genti, tagliarono a pezzi il rimanente. E, perche pure alcuni de' medesimi erano fuggiti sotto la coperta, il Contarini ritornando i suoi nella Galea, scostatosi alquanto, gettò la Turchesca a fondo. Da che si conosce chiarissimamente, che questo rarissimo gentilhuomo fu constretto a combattere per difesa della Galea,

lea, e della propria uita. Onde'l Giouio, per altro Scrittor dili gente e graue, o per essere stato male informato, o per qual si sia cagione, scriue in cio manifestamente la bugia. Morì in questo anno la Imperadrice di parto, e Monsignor di Lansao: ilquale haueua per l'Imperadore il gouerno di tutta la Barbantia. Et anco uenne a morte Giorgio Duca di Sassonia: laqual morte fu di molta importanza: percioche essendo egli stato huomo catholico, le città del suo stato abbracciarono la saetta Lutherana, che era seguita da Giouanni, uno de gli Elettori, suo fratello. Nacque una gran carestia nella Germania bassa, e particolarmente nella città di Aquisgrana, laquale si distese insino nella Italia. Ma, quello, che importaua molto per le cose dell'Imperadore, la città di Gante, sua patria, contra di lui si solleuò. Ilche auenne, perche la Reina Maria uolendo imporre a' Fiandresi alcune grauezze, & essi ricusando di pagarle, questa città si leuò in arme, e discacciati gli ufficiali e ministri dell'Imperadore, dimostrò aperta rubellione. L'Imperadore conoscendo, che per rassettar le cose faceua bisogno della sua persona, deliberò di andar nella Fiandra. Ma essendo il uiaggio per la Italia lungo, e temendo di passar per la Francia, inuitato & assicurato dal Re Francesco; ilquale anco gli prometteua gente da domare i suoi rubelli; prese quel camino. Doue, marauigliosa cosa è a dire, che per tutto non pure fu honorato, ma gli uennero portate le chiaui delle città. Fu l'Imperadore dal Re humanissimamente riceuuto in Bles, e condotto in Fontana Bleo. E quiui fattegli tutte le feste, che imaginar si possono, uolle il cortese Re, per mostrar maggior segno di amoreuolezza e di sincerità di animo, che l'Impera

Carestia in Germania.

Il Re Frãcesco, quãto in Parigi honorasse l'Imperadore.

dore entrasse armato in Parigi; città, come è noto, principale di quel potentissimo Regno: cosa dalla legge, detta Salica, conceduta solamente a i Re di Francia, e da gli antichi ordini del detto Regno: ma l'Imperadore, come modestissimo Prencipe, non uolle pigliarsi l'autorità de quei Re; ma ui entrò disarmato, amando meglio dimostrarsi amico, che padrone. Fece similmente nell'appresentarsegli di ordine del Re le chiaui della città. Nella quale entrò con la medesima pompa e solennità, che entrò la prima uolta il Re, quando gli fu data la corona. E, quello, che non si puo commendare a bastanza, si spogliò il Re della sua autorità Reale, concedendola all'Imperadore, in guisa, che rimetteua alla sua uolontà il far gratie, e condonar pene a' rei: effetto in altro Prencipe non piu letto, ne udito ricordare. E di piu gli mostro lettere hauute da' Gantesi, che gli scriueuano di uoler darsi a lui. Ora l'Imperadore fu accompagnato insino a' confini della Fiandra: & era publico grido, che ambi erano pacificati e di accordo insieme. I Gantesi non potendo difendersi dall'Imperadore, gli si resero. Et egli a fine, che piu non potessero solleuarsi, gastigati seueramente i capi della rubellione, fece nella città fabricare una fortezza per tenergli a freno nell auenire. Non passarono molti giorni, che'l Re mandò per suoi Ambasciadori a chiedere all'Imperadore, che secondo l'accordo, inuestisse suo figliuolo dello stato di Melano. A che mostrando l'Imperadore di non uolere acconsentire, il Re si sdegnò forte: e uolgendo subito la beniuolenza in odio, cominciò a diuisar nel suo animo il modo da uendicarsi. Era morto Carlo, Duca di Geldria; e di questo stato s'era fatto usurpatore Guglielmo Duca di Cleues, pretendendo,

I Gantesi si rēdono all'Imperadore.

che per

che per ragion della madre quel Ducato a lui aspettasse: di che poscia gran tumulti ne nacquero. Appresentossi alla corte dell'Imperadore, ma non potè impetrar da lui, che'l Ducato gli rimanesse: percioche dimostraua l'Imperadore, che esso appartenena a lui per la inuestitura, che egli haueua dall'Imperador Massimiliano, suo auolo, e per la capitolatione fatta col Duca Carlo ultimamente morto. Intesa questa discordia il Re Francesco, prese occasione di farselo amico; e fatto il Duca di Cleues passare in Francia, promettendo di mantenerlo nel suo stato, e di accrescergli anco di nuouo, gli diede per moglie la figliuola del Re di Nauarra, sua nipote: e furono celebrate le nozze a Villa Coirè: & il Duca si tornò nel suo Ducato. Il Re praticando di mouer guerra all'Imperadore, confermò quasi nel medesimo tempo alla sua diuotione alcuni Signori Tedeschi, nimici della casa d'Austria. La onde l'Imperadore, che di Fiandra era ito in Lamagna, intendendo le pratiche del Re, andaua nelle cose della religione piu ritenuto: e per trattenerlo di nuouo in isperanza, mandò a offerirgli la pace, con nuoua promessa di far Re di Fiandra il Duca d'Orliens. Ilche per molte ragioni il Re non credendo, non gli diede risposta; ma attese all'apparecchio della guerra. Auenne, che tornò in quei giorni di Costantinopoli in Francia il Rincone di natione Spagnuolo, ma Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano. E dipoi essendo rimandato al Turco dal Re in compagnia del Signor Cesare Fregoso e del Conte Camillo Sesso, furono questi tre colti da un buon numero di Spagnuoli mandati dal Marchese del Guasto, Luogotenente in Melano dell'Imperadore. Et hauendo essi ordine di uccidere il Fregoso, e il

Duca di Cleues ribella allo Imperadore.

Morte del Rincone e del Sig. Cesare Fregoso.

Sesso, e serbar uiuo il Rincone per intender da lui i maneggi del Re, prendendo il Rincone in iscambio del Sesso, l'amazzarono insieme col Fregoso. E il Sesso fu condotto a Pauia, e poi nel Castello di Melano; oue tre anni si stette prigione; e dipoi per benignità dell'Imperadore rihebbe la sua libertà. Ciò auenne fra Pauia e Piacenza alla foce del Tesino. La onde il Re risentitosi di cio forte, fece intendere al Papa, come l'Imperadore haueua uiolata la tregua, e la ragion delle genti, in modo, che egli era per mouergli contra le arme, e far quello, che l'honestà richiedeua, tanto, che egli speraua di far lo pentire di quella offesa. Ma, mentre che'l Re Francesco era acceso contra l'Imperadore di graue sdegno, ne perciò si discopriua ancora nella guerra: i popoli e Baroni della Spagna, che, come detto habbiamo, non uolsero contribuire all'Imperadore alcuna quantità di danari nella impresa contra il Turco, mossi da particolare e comune interesso; che per li traffichi e mercantie della Spagna era loro molto molesto il Re d'Algeri, ilquale col mezo de' suoi Corsali teneua in continuo trauaglio quel mare: supplicarono con grandissima instanza all'Imperadore, che egli uolesse far quella impresa, promettendo di contribuire in cio una gran somma di danari, e quanto faceua bisogno. La onde l'Imperadore; il cui principal disiderio fu sempre di uolger l'arme contra gl'infedeli; per far beneficio alla Spagna, uolentieri accettò l'impresa. Laquale, per esser riuscita per cagion della nimica fortuna infelice, mi distenderò in discriuerla piu largamente di quello, che si conuiene alla mia intentione, che è di scriuer la uita di Carlo, e non historia. Lasciata adunque l'Imperadore ne' confini del Re quella guardia, che

Impresa dell'Imperadore cõtra il Re d'Algeri.

gli

gli parue neceſſaria, uenne con molta preſtezza in Italia. Et entrato in Melano, & ordinato l'apparecchio della guerra, andò a Lucca, oue era aſpettato dal Papa, che pur uoleua da capo tentare di mouer pace tra lui e'l Re: ma ne anco in queſto nuouo abboccamento potè far coſa, che gioueuole foſſe. Percioche l'Imperadore diceua apertamente, che egli non uoleua dar lo ſtato di Melano a' Franceſi: adducendo per ſua ragione, che ſapeua molto bene, quella natione eſſer tanto inſatiabile, che, come eſſi ſi foſſero impadroniti di quello ſtato, haurebbono uoluto priuarlo di tutti gli altri, che egli haueua nelle parti, e ne' confini d'Italia. E, che punto non haueua uiolato la tregua; percioche la morte dell'Ambaſciador Franceſe, e del Signor Ceſare Fregoſo, era auenuta ſenza ſuo ordine, e ſenza ſua ſaputa: e, che quella ſimilmente non era ſtata uolontà del Marcheſe del Guaſto: e, in ſomma, che, quando gli foſſero appreſentati i micidiali, egli grauemente gli gaſtigherebbe. Ma, che ben gli pareua ſtrano, e gli diſpiaceua ſommamente, che quel Re, che haueua titolo di Chriſtianiſſimo, teneſſe amicitia con Turchi: per cagion della quale ne ſeguiuano alla Chriſtianità tànti danni. Il Papa non potendo far l'effetto, che egli diſideraua, benedì l'Imperadore, e tornò a Roma.

Abboccamẽto dell'Imperadore co'l Papa a Lucca.

Era alhora il principio d'Ottobre, ſtagion del tutto contraria a quella impreſa. Onde era confortato dal Marcheſe del Guaſto e da Andrea Doria a differir queſto paſſaggio alla Primauera. Ma l'Imperadore aſſicurandoſi nell'aiuto diuino, e ponendo la uittoria nella celerità, non uolle metterui tempo in mezo. Partì adunque dal porto di Venere con trentaſei Galee, e s'inuiò uerſo l'Iſola di Corſica, hauendo impo-

Impreſa d'Algeri.

Isole Baleariche.

sto a' capi delle naui grosse, che andassero uerso l'Isole, dette da gli antichi Balearichi. Le galee hebbero un pezzo il uento fauoreuole; ma poi, che esso le portò in alto, leuandosi una grandissima fortuna, le disperse in guisa, che solamente la galea dell'Imperadore a forza di remi arriuò alla parte dell'Isola, che risguarda la Italia; e poco dipoi la seguirono altre sette: doue la maluagità del tempo lo tenne due giorni. Ma acchetato il mare, e colà peruenute similmente l'altre galee, egli andò a una terra, detta Bonifacio; laquale è posta sopra un'aspro e malageuole monte: e non ha cosa alcuna di buono, fuor che un porto. Da questo luogo con buon uento nauigò a Larghera, città nobile di Sardigna. Oue auenne una cosa marauigliosa: che la medesima notte, che l'Imperadore arriuò a questa città, una uacca partorì un uitello con due teste; ilquale gli fu portato a uedere da una contadina, di cui era quell'animale. Quiui dimorato due giorni, andò all'Isola, detta Minorica: & hebbe un'altro temporale peggior del primo, e tale, che con grandissima fatica, giunse a Mahone. Questo è un bellissimo e buonissimo porto, se egli non hauesse una contrarietà: laquale è, che le galee non ui possono entrare, senon portate da un legger uento: ma è commodissimo di ogni altra cosa. Percioche si distende in lunghezza poco meno di quattro miglia, facendo molti e diuersi seni: iquali ageuolmente difendono i nauigli dalle tempeste del mare. Tutto questo tratto è cinto di monti: da' quali si possono trar moltissimi legni. Sopra l'altezza de' monti nell'ultima parte è fabricata la città; laquale, se fosse stata così guernita per opera, come ella è forte per natura, non l'haurebbe Barbarossa ne' tempi a dietro spogliata,

Terra detta Bonifacio.

Larghera città di Sardigna.

Vitello nato cō due teste.

Porto di Mahone.

gliata, come egli fece, così di leggeri. Ora essendo l'Imperadore quindi partito, e giunto all'altra Isola, detta Maiorica, trouò, che quiui era peruenuto Don Ferrante Gonzaga, Vecere di Sicilia, con sette galee di quell'Isola, e con cento cinquanta naui grosse Italiane. Lequali galee congiunte insieme con tutte quelle, che l'Imperadore haueua seco, faceuano il numero di cinquanta. Aspettauasi l'armata di Spagna, laquale conduceua il Mendozza. Ma dipoi inteso l'Imperadore, che ella era gia, pigliando la uia piu corta, ita ad Algeri, egli ancora con tutta l'armata si drizzò alla sua uolta, e ui arriuò in due giorni. E fatto smontar le genti, che erano uenti mila soldati fra Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, gli diuise in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artiglieria, per poter ributtarne i Mori e gli Arabi, che animosamente da ogni parte gli molestauano. E cinse la città, secondo le tre nationi, da tre lati con tre campi: laquale ha dalle spalle monti alti & asprissimi, e dalla fronte uerso Tramontana è bagnata dal mare. Le mura dal lato di Mezogiorno tirate a poco a poco su' poggi, si piegano, e fanno un cogno, in guisa, che dimostrano di lontano la forma d'un diritto triangolo. Gli Spagnuoli s'erano accampati nel luogo piu rileuato sotto i monti; de' quali era Capitano Don Ferrante, che dopo l'Imperadore haueua nell'essercito il luogo piu honorato. I Tedeschi intorno a' poggi di mezo presso il padiglione dell'Imperadore. Gl'Italiani sotto la guida del Signor Camillo Colonna nel piano uerso la riua del mare: e perciò piu uicini alla città. L'Imperadore haueua grandissima speranza di pigliar la città dalla banda di Leuante, giudicando, che l'armata gli douesse nel

Genti, che haueua lo Imperadore all'impresa d'Algeri.

Discrittione d'Algeri.

Arabi assalifcono gli Spagnuoli.

batterla esser con le artiglierie di grande aiuto. Ma cominciando gli Arabi, de' quali abonda quel paese, a uicinarsi, assalirono gli Spagnuoli, dando loro gran noia: percioche dal di sopra de' monti gli feriuano con ogni sorte di arme da trarre, e furono fatte fra loro di molte scaramuccie; nelle quali gli Spagnuoli con gli archibugi ne amazzarono molti. E, quantunque i Barbari non cessassero insino a notte di trauagliarli, essi con la uirtù appresso de i soldati Siciliani strinsero molto l'audacia loro; e le cose andauano molto bene. Ma, mentre, che l'Imperadore aspettaua l'artiglierie, i caualli, le uettouaglie, e le bagaglie dell'esercito, ecco in un subito nella prima guardia della notte uenne dal cielo una dirottissima pioggia, laquale non cessò uer un'hora di essa notte. E benche ella da se stessa fosse molestissima, accrebbe la molestia una grandissima forza di uento, in maniera, che i soldati, che erano stati sbarcati per la molta fretta senza le cose loro, non hauendo drappi da coprirsi, ne padiglioni, oue ricouerarsi, tutti molli e bagnati, riceuettero tanto danno, che perdettero le forze e gli animi. Ma di questo non si contentò la Fortuna: percioche la furia del uento turbò si fattamente il mare, che molte naui e galee, non potendo sostenerla, rompendosi le funi dell'ancore, sopra lequali erano sorte, percossero in terra, & altre si sommersero, facendouisi una gran perdita d'huomini, di artiglierie, di uettouaglie, e di caualli. Questa cosi fatta disauentura fece maggiore la uenuta del giorno: percioche le pioggie e i uenti non solo non cessarono, ma accrebbero con tanta rabbia, che a pena i soldati poteuano stare in piedi. Ilche ueggendo i nimici, non uolsero perder la occasione, ma assalendo d'improuiso le guardie

Pioggia dirottissima.

Vẽto, quãto dãneggiasse l'armata e le genti dell'Imperadore.

de'

de' Christiani, le uccisero: e, come che i nostri ualorosamente si difendessero, non potendo per le pioggie adoperar gli archibugi, furono costretti a fuggire: quando accorrendoui il Colonna, mandato all'Imperadore, ributtò i nimici, iquali si ritirarono con molta fretta. Seguì dipoi Don Ferrante, e lo Spinola; e gli cacciarono insino dentro le porte. Ma furono dipoi da i Turchi e da i Mori, che uscirono fuori, posti in fuga. Fecero gagliarda resistenza i caualieri di Rhodi: iquali con grandissimo cuore si uennero ritirando. Ma i Barbari erano di numero superiori, oltre la commodità delle arme, e parimente il uantaggio del tempo: oue i nostri, come s'è detto, non poteuano adoperar gli archibugi. Pure si difendeuano il meglio, che essi poteuano, sperando, che in breue douesse uenir l'Imperadore con tutti i Tedeschi in loro soccorso. Ilquale giunse a tempo: & hauendo mandato innanzi una buona banda di Tedeschi, che contra il lor costume tosto si ritirarono, egli spingendo innanzi il cauallo, e tenendo la spada ignuda in mano, confortò i Tedeschi a leuarsi quella uergogna. La onde essi e gl'Italiani ripigliando animo, si portarono così bene, che i nimici si ritirarono. Intanto non cessando la pioggia, anzi continuando sempre, grauemente offendeua i miseri soldati. E nel mare pareua, che hauessero fatto congiura contra l'armata dell'Imperadore a un medesimo tẽpo diuersi uenti: iquali sbattendo le naui, e quelle urtãdo fra loro, spezzauano i capi delle ancore e tutte le piu grosse funi; & elle in fine o affõdauano su gli occhi dell'essercito, o miseramẽte dauano in terra. Ilche ueduto da gli Arabi, ui corse una moltitudine al lito per far preda: & i miseri, che credeuano saluarsi nella spiaggia nuotando, senza alcuna pieta uccideuano, in

I nimici escono di Algeri assalẽdo gli Imperiali.

Valore e intrepidità dell'Imperadore.

Miserie de gl'Imperiali.

maniera, che molti si lasciauano piu tosto affogar nel mare, che uenire in quel modo tolti di uita da quei crudelissimi Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest'altra miseria, per rimediarui, mandò al lito una banda di due mila Spagnuoli: alla uenuta de' quali i Barbari si dileguarono. Questo consiglio, che da una parte fu utile, da un'altra apportò danno. Percioche i gouernatori delle naui: iquali temendo di dare in terra per non uenir nelle mani de gli Arabi, difendeuano, quanto piu essi poteuano, i legni; albora liberi di quella paura, abandonando il gouerno, gli lasciauano dare a posta, per si fatto modo, che si perdettero da quindici galee con piu di cento naui, oltre la perdita della uettouaglia: ilche toglieua la speranza della uita a quelli, che erano campati. Percioche nel campo gia se ne haueua grandissimo bisogno: conciosia cosa, che, quando i soldati smontarono delle galee, oltre allo hauerui lasciato, come s'è detto, le loro bagaglie, per esser piu spediti nel camino, non haueuano portato seco da mangiare, senon per due giorni. Onde tutti temeuano, che essendosi perduti tanti legni, quando la fortuna gli priuasse de gli altri, douessero in quel terreno crudelmente morire: o per il ferro de' nimici, non hauendo legni da potersi partire, ne artiglierie ne forze da potersi difendere; o di fame, non potendo da ueruna parte hauer uettouaglia: oltre, che la speranza del tutto era perduta di potere espugnar la Città. Ma l'Imperadore hauendo fatto amazzare i caualli dalle carrette, iquali erano stati cauati fuor dell'armata per tirar le artiglierie, con quelle carni per tre giorni ristorò e sostenne i soldati. Percioche insieme con le naui perì nel mare grandissima quantità di frumento, di biscotto,

Spauento ne' soldati Imperiali.

Perdita di uettouaglie.

di legumi,

di legumi, di uino, d'olio di carne salata, e di tutte le altre cose necessarie al uiuere, e parimente un gran numero di caualli, che ui annegarono. E nel uero fu duro e misero spettacolo a ueder quella spiaggia coperta di pezzi di naui rotte, e d'huomini, e di caualli morti; iquali arriuando a terra erano ancora essi da gli Arabi amazzati; senza i legni, che si uidero affondare innanzi gli occhi, e quei meschini, che nuotando chiedeuano aita, e uinti dalla fatica erano inghiottiti dalle onde. Si aggiunse a questo la perdita di moltissime artiglierie: gran parte delle quali, passato il temporale, potè esser ricouerata da' nimici. Hauendo l'Imperadore riceuute tante sciagure, deliberò di partirsi. E certo dimostrò un'animo sempre inuitto, comparendo ne gli assalti per tutto armato, & essendo ancora egli molle dalle pioggie; & adempiendo ogni carico di prouidenza di buon Capitano, & ogni ufficio d'humanità uerso tutti. Furono uccisi quel giorno da' nimici trecento Christiani, e poco meno d'altretanti feriti.

Perdita di artiglierie.

Ora, essendo cessati i uenti, e parendo quieto il mare, ordinò l'Imperadore, che i soldati andassero in certa parte del lito; oue potessero piu commodamente montar nel rimanente dell'armata. Ma questo fu una delle maggiori miserie, che occorsero in tanti mali. Che i poueri soldati per lo disagio patito, e per le pioggie, delle quali tre giorni continui erano stati bagnati e graui, haueuano talmente perduto il uigore e le forze, che nel caminare molti di loro cadeuano, come morti: e il terreno per tutto era cosi fangoso, che ne essi poteuano giacere, ne andare auanti; e uolēdo fermarsi per prendere un poco di lena, era mestiero, che si appoggiassero sopra l'haste delle lancie fitte molto bene nel fango. Ma finalmente la

Partita dell'Imperadore da Algeri.

uirtù de' nostri uincendo ogni difficultà, dopo lo hauer passato tre fiumi, e fatto il uiaggio di altretanti giorni, peruennero, oue era l'armata. Ma parendo all'Imperadore, che le naui grosse non potessero capere tanta moltitudine de' soldati, fice gettare in acqua tutti i caualli, hauendo, come cosa, che conueniua alla pietà d'Imperadore Christiano, piu cara la uita de' soldati e de' saccomani, che de' caualli; quantunque bellissimi e generosi fossero, e molto importasse il perderne la razza alla Spagna. Fece prima montar gl'Italiani, e poi i Tedeschi, & in ultimo gli Spagnuoli nelle naui: e, si come egli era stato il primo a uscirne, cosi uolle esser l'ultimo a entrarui. Poi spinse in mare. Ma nacque un'altra fortuna, non punto meno aspra della prima; laquale cacciò l'armata in diuerse parti, & alcune naui sdruscirono, e furono sommerse dall'onde. Nel fine giunse a Vtica, che era tenuta da Spagnuoli: e uenuto buon uento, ridottisi gran parte de gli altri chi in Sicilia, e chi in Genoua, egli peruenne a Carthagenia, città di Spagna. Tale fu il misero fine della impresa di Africa: ilquale apportò gran discontento a tutti i Christiani; ma piu, che ad altri, all'Imperadore. Ilquale, quando non l'hauesse fatta fuor di tempo; senza dubbio si adempieua l'effetto del suo honestissimo e christianissimo disiderio. In questo tempo mandò il Re di Francia il Delfino con un buono esercito a pigliar Pirpignano: ma egli ne fece poco profitto. Et hauendo con un'altro esercito mandato Carlo, Duca di Orlies, nel paese di Lucemborgo, & in que' confini, furono da lui prese molte città e fortezze, & abbruciata Danuiglier. Gli si rese similmente Iuoi, & hebbe in ultimo Lucemborgo, città Reale. Laquale poi dopo la partita

L'Imperadore fece annegar molti caualli.

Fortuna dopo la partita de l'Imperadore.

Imprese de' Francesi.

del Duca fu racquistata dalle genti dell'Imperadore. Ma la Primauera, che seguì appresso, prese il Re Francesco Landresì, città non molto lontana da Cambrai. Intanto essendosi fatta una dieta in Vormatia sopra le cose della religione, si trouò in lei Martino Luthero, & in nome del Papa il Cardinal Campeggio: ma non si potendo anco in questa conchiuder cosa alcuna, fu rimessa la quistione alla dieta, che l'Imperadore haueua intimata a Ratisbona: e nel medesimo tempo fu a lui nella Spagna intimato il Concilio. La onde cominciò ad apparecchiarsi per uenire in Italia, hauendo deliberato dipoi passare in Lamagna. Nella dieta di Ratisbona fu ordinato, che i Lutherani rimanessero nella loro openione, insino, che si facesse il Concilio: che'l Duca di Sauoia, come feudatario dell'Imperio, fosse con le spese contribuite da tutta Lamagna riposto nel suo Ducato: che Guglielmo Duca di Cleues fosse dichiarato rubello dell'Imperio, per hauere egli i giorni a dietro, come in dispregio dell'Imperio, preso per forza il Ducato di Gheldria: che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: e, che tutta Lamagna contribuendo alle spese, porgesse aiuto al Re Ferdinando; ilquale tuttauia manteneua la guerra nell'Vngheria contra il Turco. Ora, essendo la guerra non meno in Italia, che ne' confini della Fiandra fieramente accesa fra il Re di Francia e l'Imperadore, Monsignor di Vandomo, mãdato dal Re nel paese di Artois, hebbe per accordo Tornai, e dipoi prese Monterolo. Cosi Monsignor di Langè, che era Gouernatore del Re in Piemonte, prese di nuouo Chierasco: ma hebbe una gran guerra col Marchese del Guasto: nella quale Cesare da Napoli disegnò con una bel

Presa di Landresì.

Concilio intimato all'Imperadore.

Imprese di Monsignor di Vandomo.

Astutia di Cesare da Napoli.

la astutia di hauer Turino. Laquale astutia fu, che in certi carri da fieno, quasi a imitation del cauallo di Troia, fece na scondere alcuni ualorosi soldati: iquali haueuano ordine, che nell'entrar della porta, al romper d'una corda, douessero uscir tutti a un tratto; & uccider le guardie, tenendo la porta aperta, insino, che giungesse a soccorrergli un Colonnello di fanti e una buona testa di caualli, che erano imboscati presso i Molini della Duora, non molto lontani: e, mentre, che questi combattessero, uenisse un'altra maggiore imboscata, che di numero auanzaua i Francesi. Ilquale disegno non hebbe effetto per cagione, che un Burghese della città, che si trouaua sopra le mura, ueduti i soldati nimici, che usciti del carro combatteuano con i Francesi, e sentito il rumor de gli altri, che ueniuano in loro soccorso, tagliò le funi in un subito, che sosteneuano la Saracinesca: & ella cadendo, serrò la porta. E rimasi quei pochi dentro, furono da' Francesi in breue presi, e fatti morire. Haueuano i Francesi pochi giorni a dietro, come s'è detto, occupato Chierasco: e possedeuano Verolengo, preso da Lodouico Birago, Capitano di molto ualore, Pinarolo, Sauigliano, Moncaliere, e Turino: e gl'Imperiali oltre allo hauere hauuto Hasti, s'erano anco impadroniti di Vlpiano, Fossano, Cheri, Alba, e di Vercelli, senza altri luoghi meno importanti. Et essendo al Marchese del Guasto uenute alcune altre buone compagnie di Tedeschi, & i Francesi accresciuti ancora essi di nuoue genti, ogni giorno si combatteua gagliardamente. Ma il Re, che haueua uolto ogni suo pensiero a molestar l'Imperadore per ogni parte, indusse il Duca di Cleues a far soldati nel suo stato. Iquali si fecero, mentre che l'Imperadore

Luoghi occupati da Francesi.

Il Duca di Cleues fa soldati nel lo stato del Re di Francia.

era in Algeri, compartendoli il Duca per le sue terre; si come quello, ch'aspettaua la nuoua del successo di quella impresa. E uenuta quiui una falsa fama, che l'Imperadore era affogato in mare con tutta l'armata, il Duca fu ripieno d'una incredibile allegrezza, parendogli, che gli fosse stato leuato dalle spalle un gran peso: si come quello, che staua in continua paura, che l'Imperadore a qualche tempo gli desse alcun notabile gastigo: & hauendo disegnato di assaltare Anuersa, mise insieme quel numero di gente, che potè maggiore, e postala in campagna di là dalla Mosa, e fattala passare in Lodi; a fine, che'l suo disegno fosse piu nascoso, dimandò il passo a gli Eburoni, mostrando di uoler condurre in Cliuia la moglie, figliuola del Re di Nauarra. Iquali, consigliati dal Prencipe di Seuemborgo, risposero, che non uoleuano dare il passaggio a uno esercito armato; ilquale andaua nel paese del Re, nimico dell'Imperadore. Era Capitano de' Gheldresi Martino Roshemio: ilquale alloggiò con la terza parte dell'esercito nel paese de gli Abuariti. Quei di Anuersa auedutisi della intentione del Duca, presero le armi, e mandarono da sei mila contadini armati ad assalir qual campo: ma i Gheldresi tosto si ritirarono a dietro. E la Reina Maria, gouernatrice, come s'è detto, di tutto quel paese, fatti buonissimi prouedimenti nella città, mandò al Duca di Cleues, per intendere a quale effetto egli hauesse raunate quelle genti: la cui risposta diede alla Reina maggior sospetto. Et il Roshemio fra poco entrando nella Brabantia, ui fece grandissimi danni, pigliando e saccheggiando tutto il paese. Contra del quale fu mandato il Prencipe di Orange: ma egli ne fu rotto; e fuggendo si ritirò in Anuersa.

Il Duca di Cleues assalta Anuersa.

Martino Roshemio, Capitano de' Gheldresi.

Reina Maria.

Roshemio assedia Anuersa.

L'animoso Roshemio assedio la città: ma ui trouò cosi buona difesa, che si marauigliò, che una città, laquale attendeua alle mercatantie, riuscisse cosi forte nelle cose della guerra, intendendo, che insino le donne lauorauano a fabricar le trincee e ripari, che di dentro bisognauano. La onde disperando di poterla hauere, deliberò di ritirarsi: e nella sua ritirata abbrutiò barbarescamente la maggior parte di molti bellissimi palagi, che per diporto erano stati fabricati da' cittadini, e da' mercatanti ricchi intorno alla città: & usò per quel paese, douunque passaua, molte crudeltà, saccheggiando cio che u'era. E poscia seguendo il cammino uerso la Francia, fece per tutta la Fiandra infiniti danni, prendendo molte città e castella. Oltre a cio haueua il Re Francesco ottenuto dal Turco, che egli era per mandar tosto a' danni dell'Imperadore un'armata nel mar Thoscano. E nel uero non trouo cosa, che nelle guerre, che hebbe il Re Francesco con l'Imperadore, gli si possa opporre, fuor che questa della lega tenuta con gl'infedeli: laquale apportò con poco suo utile grandissimi danni alla Republica Christiana; come s'è ueduto piu uolte, per tacer un quasi infinito numero di Christiani presi nelle nostre marine, e menati in Costantinopoli a perpetua seruitù. Ma inteso il Re dapoi, che l'armata Turchesca non era per uscire, senon alla Primauera, non seguitò la impresa, ch'egli haueua cominciata, di trauagliar l'Imperadore ne' confini della Spagna per la uia di Perpignano. Onde ritirato il Delfino, e licentiati gli Suizzeri insino a tempo nuouo, rimandò le fanterie Italiane nel Piemonte. E tentando Francesi di prender Cuni, furono ributtati gagliardamente da gli Spagnuoli. Presero anco gl'Imperiali Carigna-

Quello, che si puo opporre al Re Frãcesco.

Prese de gl'Imperiali.

no, luogo importantißimo per esser di là dal Po, uicino a Turino: onde le cose della guerra erano piu, che mai accese. In questo tempo il Langrauio insieme col Duca di Sassonia haueua scacciato dello stato Henrico, Duca di Bransoicco. La onde essendo stato assegnato per sicurtà di Lutherani Trento al Concilio; che, come s'è detto, era stato intimato dal Papa; e gia raunati in quella città molti eccellenti Theologi, il Granuela mandato dall'Imperadore, per la uia d'Italia andò a Trento, e di quindi passò in Lamagna, oltre ad alcune altre cose procurando, che si acchetasse la nimistà, che il Duca di Sassonia e'l Langrauio teneuano col Duca di Bransoicco; ilquale, come dicemmo, da loro era stato priuo del suo stato. Sdegnatosi in tanto il Re d'Inghilterra col Re di Francia per certe cagioni, fece lega con l'Imperadore. Laquale uenne molto a proposito de' suoi bisogni per poter col suo aiuto meglio e piu ageuolmente uendicarsi contra Francesi. L'Imperadore adunque per non perder tempo, fece, come è costume, giurar per Re di Spagna il Prencipe Filippo suo figliuolo da tutti i Prencipi e stati di quel Regno: e, perche Filippo era di troppo tenera età, lasciò seco in gouerno del Regno Francesco Coos, huomo di gran prudenza, e di cui molto si fidaua. E commessò al Duca Alcaudeto, che passasse in Barberia contra i Mori di Tremisene, iquali si erano ribellati: et assoldati dodici mila Spagnuoli, che uenissero in Italia, per uolerli condur d'Italia seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, egli se n'andò a Barcelona: oue imbarcate alcune compagnie di fanteria, e d'intorno a settecento caualli su le naui grosse, passò da Barcelona a Genoua con quaranta galee. Nella quale riceuuto dal Prencipe Doria con

Sdegno del Re d'Inghilterra col Re di Frãcia.

Filippo giurato Re di Spagna.

L'Imperadore a Genoua.

superbissimo apparecchio, quiui mandato dal Papa, uenne il Signor Pier Luigi Farnese suo figliuolo, padre del Duca Ottauio. Ilquale non trouò presso all'Imperadore quella grata udienza, ch'egli speraua: e questo, perche l'Imperadore non haueua potuto ottener dal Papa alcun soccorso contra Franceesi. Ilche sapendo il Papa, mandò a Genoua il Cardinale Farnese: ilquale con le sue eloquenti parole mosse l'Imperadore a douersi abboccare col Papa a Busseto, che è una terra de' Palauicini tra Cremona e Piacenza. In questo tempo diede l'Imperador le fortezze al S. Cosimo Duca di Fiorenza con questo; ch'egli pagasse dugento mila scudi per le spese della guerra: e, come che'l Papa gli offerisse gran somma di danari, se egli concedeua al Signor Horatio suo nipote lo stato di Melano, egli non ne uolle far nulla, stando sempre in fermo proponimento di non priuarsene giamai. Laqual proferta discouerse compiutamente la intentione, che haueua il Papa di fare un de' nipoti Duca di Melano: effetto, che sarebbe stato grato a gl'Italiani. Giunto il Papa e l'Imperadore a Busseto, quantunque e dal Papa e da' Cardinali egli fosse stimolato molto alla concordia col Re di Francia, perseuerò sempre nel pensiero di uendicarsi. E quindi partì per Lamagna con disiderio incredibile di guerreggiar col Duca di Cleues. Intanto l'armata di Barbarossa essendo comparuta a Ostia, dopo lo hauer messo terrore al Papa, n'andò uerso Prouenza. Et il Turco tornò in Vngheria: e dopo lo hauere ottenuta Strigonia, e presa Alba Reale, fece col Re Ferdinando tregua. L'Imperadore giunto in Lamagna con animo ardentissimo alla guerra contra il Duca di Cleues, trouò hauere uno esercito

Busseto, terra de' Palauicini.

Papa Paolo offerse gran quantità di denari all'Imperad. per lo stato di Melano.

Il Turco fa tregua col Re Ferdinando.

cito di quattordici mila Tedeschi, di quattro mila Italiani condotti dal Signor Camillo Colonna, è di quattro mila Spagnuoli, che conduceuano, Don Aluaro Sandeo, e Lodouico Peres: di quattro mila caualli fra Borgognoni e Tedeschi, e di seicento caualli leggeri Italiani e Albanesi. Souragiunse ancora il Prencipe d'Orange con dodici mila fanti, e con due mila huomini d'arme. Era Luogotenente dell'Imperadore Don Ferrante Gonzaga; e suo general Maestro di campo il Signore Stefano Colonna, mandato all'Imperadore dal Duca di Fiorenza: e general dell'artiglierie fu il ualorosissimo Marchese di Marignano, essendone della caualleria Don Francesco da Este, fratello di Hercole Duca di Ferrara. La principal città, e la piu forte del Duca di Cleues nel paese di Liege, è Dura: della quale il Duca haueua commessa la difesa a un ualente Capitano, chiamato Flattes, con molte compagnie di fanti, oltre a quegli della città, che affettionatissimi erano al Duca. L'Imperadore andò con lo essercito a questa città. Oue, quantunque le muraglie fossero grosse, e molto ben difese, nel batterla i soldati Spagnuoli & Italiani dimostrarono tanto ardire, che l'uno a gara dell'altro uolendo darle l'assalto, entrarono in un gran fosso, che cinge le mura, nel quale l'acqua era si profonda, che aggiungeua insino al cinto: e, benche essi portassero alquanto gastigo della loro temerità, auēne, che dentro d'una casa molto alta, che era congiunta con le mura, dimorando il Flattes, faceua a gl'Imperiali di gran danno, riempiendo l'argine e la fossa di corpi morti. La onde l'Imperadore, che cio conobbe, fece sparare in quella casa alcuni cannoni grossi: e gettandola a terra, in quella ruina ui rimase morto il Flat-

L'Imperadore si moue cõtra il Duca di Cleues.

Dura città fortissima del Duca di Cleues.

L'Imperadore combatte Dura e la prende.

Flattes, Capitano del Duca di Cleues. Morte del Flattes.

tes, e tutti quelli, che seco erano. La cui morte spauentò si fattamente i Duresi, che gl'Imperiali salirono arditamente sopra i ripari; e con marauigliosa prestezza presero le mura e la città. I uincitori adunque incruddeliti contra di loro: e questo, perche de gli Spagnuoli & Italiani ue ne erano mancati da seicento: gli tagliarono tutti a pezzi. E uolle la lor sorte nimica, che attaccandosi il fuoco in una casa, o che egli ui fosse stato posto a quello effetto, o acceso a caso, la città abbruciò tutta, prima essendo stata saccheggiata. L'Imperadore seguitando la uittoria, se n'andò alle uicine città; lequali sono, Vamboldio e Ruremonda: che spauentate dalla ruina de' uicini, subito gli apersero le porte. E poco appresso il Duca sbigottito ancora egli per la perdita e ruina d'una città così forte, deliberò di rimetter la uita e lo stato nella clemenza dell'Imperadore. E col mezo del Duca di Bransuicco, e del Prencipe d'Orange; che pregarono per lui, appresentatoglisi innanzi, con molta humiltà gli chiese perdono, e l'ottenne: ma con questa conditione, che nell'auenire si douesse chiamar solamente Gouernatore di Gheldria per nome dell'Imperadore, e non Duca, ne Signore; e lasciasse del tutto l'amicitia di Francia. Percioche il Duca di Cleues dopo la morte del Duca Carlo fu fatto da Gheldresi gouernatore di quella Prouincia: ma egli a poco a poco se n'era impadronito affatto; e se ne chiamaua Duca. Poscia l'Imperadore, facendolo rinuntiare al maritaggio della figliuola del Re di Nauarra, che ancora non era sposata, gli diede per moglie una figliuola del Re Ferdinando suo fratello. Perdonò parimente l'Imperadore a Martino Rossemio, Capitano del Duca e chiamatolo a suo soldo, con l'esercito, che costui haueua, e col suo,

Abbruciamento di Dura.

Duca di Cleues ottien la pace dell'Imperadore.

col suo, che era molto grosso, si mosse contra il Re di Francia, essendo conuenuto col Re d'Inghilterra, che si mouesse ancora egli in un medesimo tempo contra il Re uerso la Piccardia. S'era deliberato l'Imperadore, prima, che altra cosa facesse, di racquistare il paese di Lucemborgo, che, come dicemmo di sopra, gli era stato tolto l'anno innanzi da' Francesi, e fortificato molto bene; e maßimamente Landresì, luogo molto importante: alla cui guardia con buona quantità di fanteria u'era il Capitano Landa, & il Deceio medesimamente con buon numero di caualli leggeri. Fu prima tentata Ghisa; e non potendosi hauere, l'esercito andò a Landresì; doue gia era uenuto Adriano Baureno con un buono esercito di Fiandresi, mandato dalla Reina Maria; fra quali u'erano quattro mila Spagnuoli, e due mila Tedeschi. Vi si trouò anco un'altro esercito, mandato dal Re d'Inghilterra. Soprauenendo adunque a i due eserciti quello dell'Imperadore, tutti e tre da diuerse bande cominciarono a un tempo a batter con le artiglierie i bastioni: ma per essere eglino fortißimi, poco danno ui faceuano. L'Imperadore per cagion d'indispositione era rimaso alquanto a dietro. Onde Don Ferrante, che gouernaua il tutto, fece pensiero di prender la città per assedio. Ma fatti minare i bastioni, riceuè da que' di dentro danno, senza poter trarre utile. In questo giunse il Re Francesco con un grande e fiorito esercito: percioche egli haueua una buona fanteria di Suizzeri, che erano di ualor pari a' Tedeschi, e di numero superiori; & alcune fanterie elettißime d'Italiani, e di Guasconi; & appresso una nuoua squadra di giouani, tutti gentilhuomini, iquali uolontariamente e senza paga seruiuano il Re,

L'Imperadore delibera di racquistar Lucēborgo.

Eserciti Imperiali e Francesi.

dispostissimi di farsi honore. Era finalmente in quello essercito una buona caualeria; nella qual si trouaua la nobiltà di tutte le prouincie della Francia. Con questo essercito haueua deliberato il Re di soccorrere, e uettouaghar Landresì, ouero di uenire a giornata con l'Imperadore. E peruenuto a Ghisa, gl'Imperiali si ristrinsero, & unirono insieme in battaglia per combattere; quantunque Don Ferrante era disposto di non uenire a uerun fatto d'arme, se non fosse astretro da necessità; parendogli conueneuole, che a cosa di tanta importanza, trouandosi il Re di Francia, si trouasse anco la persona dell'Imperadore: ilquale si aspettaua di hora in hora con le genti Tedesche, condotte dal Rossemio, e dal Duca Mauritio. Ora il Re, la cui principal cura era di metter uettouaglia in Landresì, mandò innanzi Monsignor di Brisacco, & il Ducarso con buone bande de' caualli a prouocare i nimici, mostrando di uoler uenire a giornata: e fu attaccata con gl'Imperiali una buona zuffa. Onde egli artatamente hora ritirandosi, e quando rinforzandola, mentre la pugna era fiera, hauendo apprestata la uettouaglia sopra a' carri, sotto i quali erano gagliardi caualli, finse di uolere ancora egli entrar nella battaglia: e con notabile stratagema ridusse la uettouaglia nella città: e ui rimesse genti fresche, leuando le uecchie, & in iscambio di Landa, che era ferito, ponendoui il Varminio, ch'era un prode Capitano. Cio fatto, andò il giorno seguente a Cambresi, luogo da Landresì discosto dodici miglia. In tanto essendo l'Imperadore giunto iu campo, il Re gli appresentò la giornata. Ma, mentre che egli si metteua in ordine per accettarla ualorosamente, il Re con l'essercito; qual si fosse la cagione; si dipartì, e

se ne

Intentione del Re di Francia.

Il Re di Fràcia uettouaglia Landresì.

Il Re a Cābresi appresenta la giornata all'Imperadore.

ſe ne tornò in Francia. La onde, perche il uerno s'inaſpriua, l'Imperadore licentiate le ſue genti, ſe ne tornò ancora egli nella Fiandra, hauendo propoſto al uenir della Primauera con lo aiuto del Re d'Inghilterra di guerreggiar nella Francia. Per laqual cagione mandò a quel Re Don Ferrante, & il Caſtaldo, perche diſcorreſſero con eſſo lui del modo, che ui ſi haueſſe a tenere. Haueuano la medeſima eſtate i Franceſi con l'aiuto dell'armata di Barbaroſſa aſſediata Nizza: e datole un fieriſſimo aſſalto, nel quale quei di dentro la difeſero gagliardamente: ma nel fine l'hebbero a patti con ſaluarſi lo hauere e le perſone. E dipoi battendo la Rocca, ui conſumarono la fatica e il tempo indarno, di maniera, che intendendoſi, che'l Marcheſe del Guaſto con un groſſo eſercito per ſoccorrerla ſi auicinaua, i Franceſi ſi riduſſero a San Lorenzo di là dal Varo; e Barbaroſſa rimontato ſu la ſua armata, nauigò ad Antibo, e d'indi a Marſiglia; & inuernò a Tolone, facendo i Turchi in quel paeſe ruberie et altri gran mali. Il Marcheſe rihebbe Nizza: e fornitala di uettouaglia e di buon preſidio, ſi tornò nel Piemonte. E' ſouerchio a dire, che dell'armata Turcheſca il Re, come di ſopra dicemmo, ne coglieſſe poco frutto, & intolerabile ſpeſa: percioche gli effetti, come fecero quell'anno, con poco ſuo honore cio dimoſtrarono. Ma Barbaroſſa non uolendo pure, che'l tempo ſe ne paſſaſſe indarno, mandò uenticinque galee a ſaccheggiar la riuiera di Spagna; lequali con alcune prede andarono a inuernare in Algeri. Il Marcheſe del Guaſto fece in tanto l'Impreſa del Mondeuì, oue era un buon preſidio di Suizzeri e di Franceſi: E dopo hauerlo molti giorni battuto, e in molti luoghi ruinate le

Nizza aſſe diata da Franceſi.

Il Marcheſe del Guaſto riha Nizza.

Móndeuì hauuto dal Marcheſe.

mura, i soldati ancora ualorosamente si difendeuano. Onde il Marchese perdeua la speranza di poterlo hauere: ma in aiuto del Marchese s'interpose la fortuna, laquale gli fece uenir nelle mani alcune lettere, che Monsignor di Butieres, Luogotenente del Re nel Piemonte, scriueua a Carlo Drosco, gouernatore del Mondeuì in risposta delle sue, nelle quali esso gli dimandaua soccorso. Si ualse il Marchese della occasione: e contrafacendone di nuoue in lingua Francese; nelle quali pareua, che'l Butieres gl'imponesse, che egli non aspettasse soccorso, ma si rendesse a patti, Carlo ueggendo nelle lettere i propri sigilli, porgendo lor fede, trattato col Marchese l'accordo, si rese. Dipoi il Marchese fortificò Carignano, e diuisi i soldati ne' presidij di quei luoghi, ritornò a Melano. Il Re, come che intendesse, che'l Re d'Inghilterra faceua genti contra di lui; e, che l'Imperadore gli apparecchiaua grandissima guerra, hauendo fatto terminare in una dieta seuero gastigo a qualunque Tedesco si mouesse a seruirlo, non lasciò per questo di prouedere alle cose del Piemonte. E ui mandò un'esercito di uenti mila huomini; de i quali fece Generale Monsignor di Anghien della casa di Vandomo. Ilquale cominciando con poco contrasto a ripigliar molte terre, che dianzi erano state da' Francesi perdute, & essendo quasi Signore della campagna, perche il Marchese del Guasto attendeua a far genti, spinse a Carignano: e ridusse quella città a gran bisogno, in guisa, che il Signor Pirro Colonna, che u'era dentro, hauendo sostenuto lungamente l'assedio, fece intendere al Marchese, che gli desse soccorso: percioche egli non poteua piu tenere i Tedeschi, gli Spagnuoli e gl'Italiani, ch'erano sotto'l suo gouerno alla difesa, essendo mancato loro

Il Re di Fràcia màda in Piemonte il Vandomo.

Pirro Colonna gouernator di Carignano.

quasi

quasi tutte le cose necessarie. Il quale, benche intendesse, che la caualeria de' nimici era di piu della sua di due mila caualli, fra quali u'haueua da ottocento huomini d'arme; nondimeno asicurandosi nel ualore de' suoi: e masimamente de' fanti Italiani, che erano soldati uecchi, e fatti ualorosi nelle guerre del Piemonte; andò a soccorrerla, conducendo seco carri, ne' quali era gran quantità di uettouaglia, per metterla dentro nella città. Ma assalito da Monsignor d'Anghien presso Sommariua dal bosco uicino a Ceresola, tutto che le sue genti; e spetialmente le Spagnuole, e gl'Italiani, si adoperassero gagliardamente; fu rotto: e nel buio della notte con le reliquie del rotto esercito si ricouerò in Hasti, essendone rimaso ferito. Dicesi, che in questa battaglia furono tagliati a pezzi piu di dieci mila de' soldati Imperiali, la maggior parte de' quali erano Tedeschi: e del campo de' Francesi tre mila solamente, iquali erano per lo piu Lutherani. Monsignor di Anghien hauuta questa uittoria, essendo stato alquanto in dubbio, se egli doueua ire a Milano, finalmēte si risolse di tornar a Carignano: ilquale ancora era tenuto arditamente dal Colonna. Ma il Marchese del Guasto, lasciando buon presidio in Hasti, andò a Pauia, e d'indi a Melano, per prouedere in quella città alle cose, che erano necessarie contro alla furia de' Francesi. Amida intanto, che era figliuolo di Muleasen, Re di Tunigi, a cui dicemmo, che l'Imperadore ritornò il Regno, haueua di quello cacciato il padre. Ilquale essendosi posto in uiaggio per richiamarsene all'Imperadore, hauuto da lui lettere, che egli lo aspettasse in Napoli, intese, che'l figliuolo haueua interamente occupato il Regno. Onde assoldato alquante genti Ita-

Il Marchese del Guasto rotto a Ceresola.

Cose di Tunigi.

Il Re di Tunigi è dal figliuolo priuo de glio-chi.

liane, con i danari, che si trouaua hauere, ui tornò: ma fu uinto dal figliuolo, e priuo crudelmente de gli occhi. Ilche fatto Amidà, temendo lo sdegno dell'Imperadore, si affaticò di far pace col Gouernatore della Goletta: ilquale non sapendo l'animo dell'Imperadore, che riputaua molto offeso, gli concesse la tregua. Attendeua in questo tempo l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra, con ogni sollecitudine all'apparecchio della guerra contra il Re di Francia. La onde il Re fece disegno di tener le cose dell'Imperadore si fattamente trauagliate nella Italia, che conuenendogli smembrar le sue forze, elle poco in quella guisa fossero bastanti a danneggiarlo ne' confini della Francia. Così uolendo ingrossar le sue genti in Italia, commise a Pietro Strozza, che assoldasse fanti alla Mirandola, e con una buona scorta di caualli gli conducesse nel Piemonte, congiungendoli con lo esercito, che egli haueua in quei luoghi. Onde egli con molta prestezza mise insieme da sette mila fanti, et una compagnia di caualli: laquale fu condotta dal Conte Giorgio Martinengo. E parimente in Roma il Duca di Soma, e il Conte di Pitigliano fecero genti con i danari de' Cardinali Francesi per congiungerle con lo Strozza. D'altra parte anco i Baroni di Roma, partiali dell'Imperadore: come il Signor Martio Colonna, e il Signor Giuliano Cesarini: con i danari de' Cardinali Imperiali, e con alquanti mandati dal Vecere di Napoli, raunarono buon numero di soldati per soccorrere il Marchese del Guasto. Ilquale haueua ueramente bisogno di soccorso; essendo nel Piemonte il campo de' nimici ingrossato, et apparecchiandosene un'altro di quà di non picciola importanza. A questo s'aggiungeua un'altro disturbo: che i Melanesi spa-

Pietro Strozza di ordine del Re di Francia assolda fanti alla Mirandola.

Baroni di Roma fanno genti per l'Imperadore.

uentati

uentati dalla fama dell'esercito e delle uittorie de' Francesi, posti in ultima disperatione, procacciauano di fuggire. Ma in questa necessità aiutò il Marchese la fortuna; che'l S. Cosmo Duca di Fiorenza, hauendo assoldati due mila fanti eletti, gli mandò per la uia di Genoua a Melano: iquali giunsero a tempo, che'l popolo riprese animo, e lasciò la tema della guerra. Il Marchese uscito di Melano, si pose a gli stretti della stradella per uietare il passo allo Srozza, che non potesse andare a congiungersi col campo de' Francesi. Ma egli che era stato souuenuto di uettouaglie e di altro dal Signor Pier Luigi Farnese, che si trouaua in Piacenza a nome del Papa, non si tenendo il Farnese molto sodisfatto dall'Imperadore per le cagioni dette di sopra, guidò le genti per l'alto della montagna. E uolendo passare il fiume della Scriuia, fu assalito da gl'Imperiali, e rotto: ma per hauer sotto buon cauallo, si saluò dalle mani de' nimici, rimanendoui prigione il Conte Giorgio Martinengo, e'l Duca di Soma. Ma lo Strozza non istette molto, che fatte nuoue genti, e ridottosi nel Piemonte, s'impadronì di Alba, hauendola hauuta dopo molti colpi di artiglieria, che furono tirati da quella parte delle mura, che è tra la porta Astesana, e il Vescouato. La presa di questa città fu di molto utile alle cose de' Francesi, si per esser passaggio commodo del fiume Tanaro: come anco parte da entrar nelle ualli, e ne' monti, che passano nella riuera di Genoua, chiamata in quelle parti le Langhen. Il Signor Pirro Colonna non potendo piu tenersi in Carignano, e sempre essendo piu stretto da Francesi, nel fin si rese saluo con tutti i suoi: ma con si fatta conditione, che niun di loro potesse per quattro mesi seruir l'Imperadore; e, che egli

Cosmo Duca di Fiorenza māda genti a Melano.

Lo Strozza souuenuto di uettouaglie dal Signor Pier Luigi.

Il medesimo rotto da gl'Imperiali.

fosse tenuto d'ire in Francia, e metterſi in podere del Re. Ilche fatto, fu dal Re humanamente e con molta amoreuolezza riceuuto. E richieſto a ſeruirlo con honoratiſsime conditioni, elle non furono accettate dal Colonna. Il Re lodandolo della ſua fedeltà e coſtãza, lo licentiò con molti doni. Ma dimoſtrò il Re in maggior coſa la ſua buona e pietoſa natura: percioche eſſendo pregato da Barbaroſſa, che gli deſſe licenza di tornare un'altra uolta ad aſſalir le riuiere di Spagna, non glie la uolle concedere. Ma hauendo promeſſo al Turco di douer quella ſtate rimandare a Coſtantinopoli la ſua armata, fattogli di gran doni, e parimente a tutti i Capitani de i Gianizzari, che ſeco haueua, lo licentiò, pregandolo, che non uoleſſe nel uiaggio moleſtare alcuna marina de' ſuoi amici, ſpetialmente de' Genoueſi. Ma egli partendoſi, fece di gran danno a Piombino: dipoi preſe porto Hercole, menando uia piu di ſette mila anime. E ſaccheggiata l'Iſola d'Iſchia, di Procida, e di Lipari, fatto indarno sforzo di prender Pozzuolo, e danneggiata la Calauria, preſe la uia di Leuante. Auennero l'iſteſſo anno altri mouimenti a Tunigi; nel quale Abdamelech ui ſi fece Re. Finalmente il Re Muleaſen fu condotto in Sicilia; nella quale hebbe di continouo largamente il uiuere dall'Imperadore per lui e per quelli, che ſeco erano. Gia l'Imperadore, acchetati hauendo i tumulti del Duca di Cleues, ne eſſendo alcun mouimento de' Turchi nell'Vngheria, era conuenuto col Re d'Inghilterra, che aſſaltaſſe Bologna, e gli altri luoghi del Re di Francia nella Piccardia, ouero nella Normandia. E propoſe di andare egli con l'eſercito uerſo Parigi, hauendo ferma ſperanza di torgli il Regno. Era il ſuo eſercito di piu

Bontà del Re di Frãcia.

Fatti di Barbaroſſa.

L'Imperadore propone di andar con l'eſercito a Parigi.

di

di quaranta mila persone: percioche egli haueua uenti quattro mila Tedeschi, condotti principalmente dal Duca Mauritio, e dal Marchese Alberto di Brandiborgo: sette mila fanti Spagnuoli elettissimi: sette mila caualli, tra Borgognoni, Fiamminghi, e Tedeschi: e settecento caualli Spagnuoli, non si potendo in questa impresa seruire de gl'Italiani, perche il meglio era per lo Re Francesco, & altri ne erano presso il Re d'Inghilterra: ma in quella uece si trouaua cinque mila fanti Fiamminghi. Ma, come che questo essercito, e gli apparecchi d'Inghilterra, douessero esser formidabili al Re, egli non se ne turbaua: anzi hauendo in Italia uno essercito, che auanzaua quel del nimico, speraua di ridurre a tale le cose dell'Imperadore, che mentre egli indarno hauesse procacciato di leuargli la Francia, spogliasse lui del Ducato di Melano, impadronendosi anco di tutto il Piemonte. L'Imperadore, posto ordine col Re d'Inghilterra del tempo, nel quale si douesse mouere, andò uerso Lucemborgo. Et assediata quella città, ella si rese: & hebbe parimente Comersi e Ligni. Questo fu cagione, che spauentandosi i Francesi, il Re trasse fuori le sue genti; e comandando, che si raunassero i feudatari, e Baroni Francesi, tenuti di uenire in campo in difesa del Regno, sollecitò ancora con ogni diligenza la uenuta de gli Suizzeri. Assediò dipoi l'Imperadore Sandesir: nel cui primo assalto ui morì Landa d'un colpo di artiglieria, e ui fu anco ucciso il Prencipe d'Oranges. E posto in luogo del Landa il Sanserra; sostenne francamente l'assedio. Ma uenendo per soccorrerlo Monsignor di Brisacco, fu rotto dalla caualeria dello Imperadore. Appresso il Sanserra, ingannato da certe lettere, lequali pareuano scritte

Essercito dell'Imperadore.

Pensiero del Re di Francia.

Lucẽborgo rihauuto dall'Imperadore.

L'Imperadore assedia Sandesir.

Morte del Landa, e del Prencipe d'Orange.

da Monsignor di Ghisa, uenne con l'Imperadore ad accordo, che, se fra dodici giorni non haueua soccorso, si renderebbe. Ilquale non uenendo, si rese con certi honesti patti, iquali gli furono serbati. Non abandonòla fortuna il Re di Francia: che molto a tempo gli uennero gli Suizzeri, & anco molti Guasconi & Italiani; con lequali genti poteua stare a paragone de' nimici nella campagna. L'Imperadore intesa la uenuta del Re, disideroso di uenir seco al fatto d'arme, andò ad Aspernetto, e lo prese. Et ecco il Re con l'esercito si fece tanto auanti, che era solo di mezo fra l'un campo e l'altro il fiume Matrona, illustrato da Giulio Cesare, detto hoggidi Marna. S'era in tanto il Re d'Inghilterra accampato a Bologna di Piccardia; e corse una fama in Parigi, che l'Imperadore, hauendo uinto il Re, se ne ueniua con l'esercito fulminando diritto a quella città. Laqual fama mise si fatto spauento ne gli animi de' Parigini, che gia erano per fuggire, imbarcando le loro cose, che piu care haueuano, giu per la Senna uerso la Normandia. Ma da sette mila Scolari forastieri animosamente presero le armi: e sotto la guida del figliuolo di Sergiano Prencipe di Melfi, della quale n'era stato cacciato, si posero a difesa della città. Laqual cosa forse non sarebbe stata di molto momento per far cessar quella fuga; se non ueniua certo auiso, che'l Re con buono e grosso esercito era a fronte dell'Imperadore, e, che di giorno in giorno da tutte le parti gli ueniua soccorso. E di piu, perche le cose passauano uguali da ambedue le parti, e ciascuna haueua diuerse cagioni da temere; si erano alcuni huomini di autorità trapposti per compor tra loro la pace. Ilche era uero: e la pace si conchiuse non senza somma prudenza dell'un

L'Imperadore prende l'Aspernetto.

Spauento de' Parigini.

Scolari difendono Parigi.

Prencipe

Principe e d'altro. Percioche discorreua l'Imperadore, che trouandosi col suo essercito nel cuore della Francia, quando la fortuna gli si fosse dimostra nimica, in guisa, che nella giornata, che ambedue haueuano apparecchiato di douer fare, ne fosse rimaso perditore, uno di due effetti senza dubbio era per seguire; cioè, o che egli ne restasse morto, ouero prigione del nimico. Ma questo perauentura poteua essere il suo ultimo pensiero: percioche in tutte le guerre, essendo elleno piu che altra cosa sottoposte alla uolubilità della fortuna, è il fine dubbioso: & un magnanimo & intrepido cuore, come era quello dell'Imperadore, è sempre inuitto negli accidenti contrari. Ma stimo, che piu, che di se stesso, gli douesse pesar del sangue, ilquale antiuedeua, che si douea spargere da ambedue le parti, di tanti migliaia d'huomini, che erano pure d'una medesima religione e d'una medesima fede: e, che uolentieri haurebbe tolto il carico di tutta la guerra sopra di lui, e di terminarla, come altre uolte si era lasciato intendere, col Re di Francia da solo a solo, accioche non ne seguitasse tanta uccisione e danno de' Christiani. Voglio ancora credere, che in buona parte ne fosse cagione il uedersi mancare la uettouaglia: oltre che i Tedeschi se gli ammotinauano in guisa, che, quando il Re senza rappresentargli la giornata per piu sano consiglio, seguitando lo essempio di Fabio, l'hauesse tenuto a bada, il suo essercito da se stesso senza colpo di spada si sarebbe uenuto a distruggere. Oue al Re in contrario, per esser'egli nel suo paese, abondauano tutte le cose. D'altra parte dubitaua il Re di Francia, che, se il successo della battaglia; come di leggeri poteua auenire; fosse stato in fauor dell'Imperadore, egli si sa-

Cagioni, che mosse ro l'Imperadore e'l Re di Frãcia a non uenire a giornata.

rebbe non solo impadronito di Parigi; ma correua pericolo, che hauendo l'aiuto del Re d'Inghilterra, si fosse anco fatto Signore della Francia. Ora, come piacque a DIO, fu, quando meno si speraua, tra loro addattata la pace, facendo l'Imperadore al Re due partiti: l'uno di dar per moglie al Duca d'Orliens la sua figliuola, che egli haueua in Ispagna, e per dote la Fiandra: l'altro di dare al medesimo una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, & in dote il Ducato di Melano: e sopra questi due partiti per la risolutione dimandò l'Imperadore termine un'anno, non lasciando per ciò adietro la conditione espressa altre uolte: che, quando ne seguitasse il secondo maritaggio, oue interueniua in dote il Ducato di Melano, egli si tenesse le fortezze e di Melano e di Cremona, insino a tanto, che di loro fosse nato alcun figliuolo: e, che alhora il Re hauesse a restituire al Duca di Sauoia tutte le terre toltegli del suo Ducato, ritenendosi egli ancora le fortezze di quello stato, insino, che esso ritenesse quelle, che si son dette; e, che finalmente amendue restituissero tutto quello, che l'uno all'altro haueua ne' confini della Fiandra occupato dopo la tregua fatta a Nizza. Queste conditioni, perche erano honeste, si credeua anco, che douessero ademperirsi. Ma la piu parte stimaua, che l'Imperadore non ne douesse far nulla, non perche egli non fosse di natura benigno, e non uenisse a quello accordo con ferma deliberatione di osseruare i patti: ma, perche gli sarebbe stato molto dannoso la perdita della Fiandra, suo patrimonio, e paese di tanta fertilità; e forse di non minor danno il priuarsi ancora d'un Ducato di Melano acquistato con tante spese; che era ueramente una chiaue & un'altro

Pace tra l'Imper e'l Re di Fráncia.

Conditioni della pace.

Di quanto danno sarebbe stato all'Imperadore il priuarsi della Fiandra e dello stato di Melano.

& un'altro Regno in Italia. Senza che, oue il disiderio suo era, che con si fatto accordo si ponessero fine a tante guerre, egli poteua temere, che'l possedere i Francesi quelli stati; sarebbe stato cagione di maggior guerra: percioche essi di quelli non contentandosi, haurebbono uoluto a poco a poco priuar lui de gli altri suoi stati; si, perche l'ambitione humana alla ingordigia del regnare non sa metter termino, o freno; e si ancora, che gli pareua di comprendere, quella natione essere inquieta, e malageuolmente poter sofferire, ch'alcun Prencipe sia maggiore del suo Re: come quella, che sotto Carlo Magno, & altri Principi era auezza a gl'Imperij & a i trionfi. Fu fatta questa pace l'anno MDXLIIII. a' diciotto di Settembre. Prima, che l'Imperadore ritornasse nella Fiandra, fu per nome del Re riuerentemente uisitato dal Duca d'Orliens. E poscia giunto in Cambrai, licentiò l'esercito, hauendolo molto ben sodisfatto. Trouauasi il Re Francesco insieme con tutta la Francia per lo bene uniuersal di quella prouincia molto allegro della pace fatta con l'Imperadore, stimando di douer qualche tempo riposare da i trauagli della guerra: quando intese, che Arrigo, Re d'Inghilterra, gli haueua tolta Bologna, e non gia per forza di arme, ma per dapocaggine del Gouernatore Francese, che glie l'haueua data uergognosamente, e non senza sospetto di poca fede. E mandato tosto il Delfino a ricuperarla, egli prese la parte di sotto; e prendeua anco la fortezza, se le pioggie e la uenuta del uerno non gli fosse stato d'impedimento. Ma dipoi il Re Francesco fatti altri sforzi, e mandatiui con lungo e difficil uiaggio Capitani a batterla dalla parte di mare, nella fine la ottenne pacificamente dal Re con pa-

Natura de' Francesi.

Pace fatta fra l'Imperadore e il Re l'anno MDXLIIII.

Il Re di Francia ottien Bologna dal Re d'Inghilterra.

garli una gran somma di danari per la spesa da lui fatta nella guerra. Si come il Re di Francia fu trauagliato della guerra di Bologna; cosi uenne a turbar grandemente l'animo quieto dell'Imperadore la rubellione di molti Principi, che contra lui in Lamagna si solleuarono. Onde fu astretto di prendere una grande e pericolosissima guerra. Tra i molti mali, che apportano le heresie, questo n'è uno de' principali, che elleno empiendo di seditioni le città, pongono molto spesso a risco i Prencipi di perdere gli stati loro. Come auenne l'anno MDXLVI. all'Imperadore, che fu molto molestato dalle arme de' principali Prencipi di Lamagna, spetialmente per questa cagione. Io toccai di sopra l'accrescimento, che haueua fatto la setta Lutherana in Lamagna: e, che questa era particolarmente abbracciata da Filippo Langrauio, e da Giouanni Federico, Duca di Sassonia: iquali anco dicemmo, che per altre cagioni erano nimici dell'Imperadore. Hauendo adunque egli nell'ultima dieta lasciata la cosa de' Lutherani sospesa insino, che ella fosse terminata per lo Concilio, non potendo alhora proceder nel gastigo della spada, per rispetto del Re di Francia; ilquale, come suo nemico, teneua pratiche & amicitie con quei Prencipi, che gli si dimostrauano poco amici: e douendosi mouer come dipoi si mosse, contra il Re: questa medesima setta, che era innanzi accresciuta, si ampiò molto: piu, non essendo alcuno, che loro contradicesse, di maniera, che Martino Luthero, Giouanni Ecolampadio, & altri scriuendo e predicando, spargeuano per diuerse parti il seme della loro maluagia e falsa dottrina ne i petti di molti semplici, o di cattiua uita; iquali sotto spetie di libertà Christiana, si faceuano lecito

Rubellione de' Prencipi di Germania contra l'Imperadore l'an MDXLVI

Quanto a Prencipi siano danno se l'heresie.

lecito ogni cosa, dandosi alla lusuria & alle crapule, & ad ogni altro uitio enorme: come se il così dishonestamente uiuere fosse precetto della legge Euangelica. E questi falsi e scandalosi Maestri erano anco tra loro contrari, come auiene a coloro, che sono lontani dalla uerità, in sì fatta maniera, che chi seguendo l'uno, e chi l'altro, in luogo di pace Christiana, manteneuano una Diabolica confusione. Filippo Langrauio adunque, e Giouan Federico, Duca di Sassonia, disiderando di distrugger le forze dell'Imperadore in modo, che egli non potesse mai nuocer loro, e forse anco per uia delle heresie di occupar tirannicamente il Prencipato di Lamagna: nel tempo, che l'Imperadore era trattenuto nella guerra di Francia, haueuano promessa una Dieta generale di quasi tutti i Prencipi, e città libere di Lamagna: laquale si fece in una terra del Duca di Sassonia, detta Schemelcaldo, posta fra la Toringia & Hassia presso un fiume, chiamato Scalmo. Et in questa l'anno MDXXXIIII. *fra tutti quei Prencipi fu fatta una strettissima lega per anni cinquanta. Erano i capitoli; che a niuno fosse lecito di mouer guerra, o far danno a ueruno de' contenuti in essa lega: e, se ad alcuno da qual si uoglia Prencipe, o potentato fosse mossa guerra, colui subito douesse essere aiutato da tutta la lega. Che i nimici d'uno s'intendessero nimici de gli altri: che a niuna delle parti fosse lecito di licentiar la guerra, che si hauesse a prender da chiunche si uolesse, se non di comune consentimento di tutti gli altri. Che non si douesse permetter, che passasse per lo paese de' confederati alcuna gente armata, che uolesse far guerra; se non per diterminatione di detta lega. Che colui, contra ilquale si mouesse guerra, hauesse a comandare in*

Dieta Schemelcaldica.

MDXXXIIII

Capitoli di detta lega.

quella a tutti gli altri. Che a niun fosse conceduto di far guerra a danno altrui; e, che finalmente, se in questi tali capitoli si hauesse lasciata a dietro alcuna cosa, che si conoscesse necessaria, si douesse prouederui da tutti insieme. Fu chiamata questa lega dal luogo, oue ella fu fatta, Smelcadica. Questi due Prencipi adunque; cioè il Langrauio, e il Duca di Sassonia, che per le souradette cagioni erano stati promotori di questa lega; non tardarono molto a spogliare il Duca di Bransoicco del suo Ducato, con colorata cagione, ch'egli hauesse fatte tagliar le salue a Coslaria, che era una delle città de' confederati; & occupategli parimente certe minere di ferro, che si trouano in quel paese. Ilche essendo falso, scopersero amendue chiaramente il loro cattiuo animo; e presso a' parenti del Duca, che erano quasi di tutta Lamagna, si acquistarono grande odio. Ora hauendo fatto il Duca di Bransoicco genti per racquistare il suo Ducato, e rihauutone molte terre, il Duca Mauritio, che era genero del Langrauio, lo indusse a por giu le armi, & ire a trouar lo, promettendogli, che esso gli restituirebbe il suo pacificamente. La onde il Duca di Bransoicco asicuratosi nelle parole di Mauritio, andò a trouar il Langrauio: ma da lui fu fatto prigione. Questa cosa auenuta contra ogni honesto mosse l'Imperadore a giustissimo sdegno. Il perche egli fece intendere al Langrauio, che lasciar douesse quel Duca in libertà, e gli restituisse il suo Ducato. A che non solo il Langrauio non uolle obedire, ma fidandosi nella lega, & hauendo stretta amicitia col Duca di Sassonia; che era Signor potentissimo; andò a trouar l'Imperadore, accompagnato da molti caualli: e gli disse, che egli non intendeua di restituir quel Ducato, percioche ei

il Duca di Bransoicco è priuato del suo Ducato.

Filippo Lãgrauio fa il Duca di Brãsoicco prigione.

che ei l'haueua conquiſtato con buona ragion di guerra; ſoggiungendo arrogantemente; che eſſo guardaſſe di non tirarſi adoſſo alcune ire de' Prencipi di Lamagna; dalle quali poſcia uolendo, non ſi haurebbe potuto difendere. Alla inſolenza del Langrauio dimoſtrò l'Imperadore prudenza e moderatezza incomparabile: che tutto, che foſſe contra di lui sdegnato, diterminò di far riſoluer queſta coſa nel general concilio, che gia era in piedi, e molto chiamato e proteſtato da lui medeſimo, che ſi doueſſe fare. Alquale, benche il Langrauio foſſe piu uolte dall'Imperadore citato, non comparue, ne meno Giouan Federico Duca di Saſſonia, ilquale moſtraua piu, che altro, di diſiderarlo. L'Imperadore, che da natura clementiſſimo e pacifico ſignore era, ueggendo, che la gia diſcouerta tirannide, e la inſolenza di queſti due Prencipi, offendeua ſopra modo la giuſtitia e la dignità Imperiale; e ritornandogli anco nella memoria la ingiuria fatta dal Langrauio particolarmente al Re ſuo fratello, e gli aiuti ſimilmente dati in ſuo diſpregio al Veſcouo di Colonia ſuo rubello: deliberò di dimoſtrare al mondo; come egli non ſopportaua le coſe mal fatte; e che era molto buono a gaſtigar tutti i ſuoi nimici e rubelli dell'Imperio. Coſi nel comincíamento dell'anno MDXLVI. *fece deliberatione di muouer guerra ad amendue: e ſi diede a far gli apparecchi neceſſari. Onde dimandando aiuto a Papa Paolo, & egli ueggendo, che la guerra doueua prenderſi particolarmente contra gli Heretici, perturbatori della uera religione e della pace Chriſtiana, e nimici della fede Catolica, promiſe di mandargli a Primauera dodici mila fanti, e ſeicento caualli. Scriſſe ſimilmente l'Imperadore a Don Hercole, Duca di Ferrara:*

Lãgrauio citato dal l'Imperadore al cõcilio generale.

MDXLVI.

Preparamenti del l'Imperadore per la guerra di Lamagna.

& al Signor Cosmo Duca di Fiorenza, & a Melano, & a Napoli, che gli fossero mandate genti. Mentre che si faceuano questi apparecchi, morì questo anno di Febraio Arrigo Re d'Inghilterra; e lasciò herede del Regno Odoardo suo figliuolo, che era di età di otto anni. E passò parimente di questa a miglior uita all'ultimo di Marzo del medesimo anno Francesco Re di Francia, Prencipe nel uero magnanimo, ualoroso, liberale, & amatore de' uirtuosi, quanto altro Re fosse giamai; & a cui non mancò altro, che'l fauore della Fortuna. Morì ancora nel medesimo mese il Signor Alfonso Marchese del Guasto, Gouernatore e Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Melano, Capitano d'incredibil ualore, di ottimo consiglio, e quello, ilquale lo haueua sempre seruito e seguito in tutte le guerre: e fu posto in suo luogo Don Ferrante Gonzaga; ilquale a quel tempo si trouaua con grandissima sodisfattion di que' popoli Vecere della Sicilia. Della morte del Re di Francia si dolse molto l'Imperadore, si per affetto d'humanità: come, perche si auedeua, che dal figliuolo, a cui apparteneua la corona, come dipoi auenne, gli sarebbono mosse nuoue guerre. Ma tornando alle cose di Lamagna, l'Imperadore dopo lo hauer per maggior sua giustificatione, e per usar la sua clemenza, fatto chiamare il Langrauio e il Duca di Sassonia a una nuoua dieta diputata in Ratisbona; e non ui uolendo alcun di lor comparire; priuò il Duca di Sassonia della dignità di Elettore dell'Imperio, & insieme col Langrauio lo condannò alla pena del bando Imperiale: ilquale era di dargli in preda a ciascuno, che uolesse offenderli, & occupar gli stati loro: e questo per le leggi di Lamagna, che non uogliono, che alcun Pren-

Morte d'Arrigo Re d'Inghilterra l'anno MDXLVI.

Morte di Francesco Re di Fràcia, e del Marchese del Guasto.

Nō Ferrāte fatto gouernator di Melano.

Dieta dell'Imperadore a Ratisbona.

Il Duca di Sassonia, e il Langrauio cōdannati alla pena del bando Imperiale.

cipe,

cipe, o città libera, possa danneggiar, ouero occupar l'altrui; se quel tale non fosse stato dichiarato rubello dell'Imperio. Per questa condannagione dell'Imperadore si mossero contra il Langrauio questi Prencipi: Henrico di Bransoicco, nipote del Duca prigione: Giouanni, Duca di Brandemborgo, genero di esso Duca: & Alberto, figliuolo di Casimiro. I quali entrarono in isperanza di poter domar la superbia del Langrauio, hauendo per cosa certa, che, se il Duca di Sassonia l'hauesse uoluto aiutare, sarebbouo fauoriti dall'Imperadore. Ma prima, che si mouessero, chiesero licenza all'Imperadore, non sapendo l'apparecchio, che egli faceua per la medesima cagione: il quale glie la diede, e si proferse di unirsi con esso loro a si fatta impresa. Ora l'Imperadore, stimando, che per ogni rispetto sarebbe seruito dal Duca di Bauiera, al quale per farselo amico haueua dato per moglie una delle figliuole del Re suo fratello: e da quel di Cleues, a cui ne haueua data un'altra: auenne, che offerendoglisi parimente il Duca Mauritio, per essere egli genero di Filippo Langrauio, e cugino di Giouan Federico, e per trouarsi altresì nella lega Smelcaldica; benche egli diceua; che non era tenuto di mouer l'arme contra di lui, ch'era suo natural Signore, ma si bene in suo fauore: non se ne assi curaua interamente. Trouò anco, che molte terre libere uoleuano starsi da parte, e che'l medesimo uoleuano similmente fare, il Vescouo di Herbipoli e di Bamberga. Fu discouerto e publicato l'apparecchio di questa guerra: ma non si sapeua contra a cui l'Imperadore l'hauesse a mouere; si come quello, che per piu cagioni lo teneua occulto. Egli adunque elesse generale Capitano dell'Impresa il Duca d'Alua; & assoldò dodici

Henrico di Bransoicco & altri, che si mossero contra il Duca di Sassonia.

L'Imperadore diede per moglie al Duca di Bauiera una sua nipote.

il Duca di Alua General del l'Impresa contra Lutherani.

mila Tedeschi, diuisi in tre colonnelli. Capitano del primo era il Marchese di Marignano, e similmente dell'artiglieria: del secondo il Signor Aliprando Madrucci: del terzo Giorgio Sciamborgi, e del quarto Giorgio Raisborgi. A Giorgio Vitelpacchi, gran Bastardo di Bauiera, ne diede altri cinque mila. E, perche haueua gia scritto al Conte di Bura, che facesse tre mila caualli con dieci mila fanti, raunò egli ancora cinque mila e cinquecento caualli Tedeschi. Iquali compartì in questa maniera. A Massimiliano, figliuolo del Re Ferdinando, suo nipote, ne diede in gouerno mille: altretanti a Golferando Melchingi, gran Maestro di Pruscia: due mila ad Alberto, Marchese di Brandemborgo: cinquecento a Henrico Duca di Bransoicco: cinquecento a Giouanni suo parente, e cinquecento caualli Italiani a Don Carlo di Lanoia, Prencipe di Sulmona; e lo fece parimente Generale della caualeria pure Italiana: e cosi de' suoi gentilhuomini ordinò Capitano il S. Filiberto, Prencipe del Piemonte. E, perche l'Imperadore non soleua mancare a cosa ueruna, che fosse bisogneuole in qualunque impresa, elesse in questa guerra per suoi consiglieri huomini prudentissimi, il Signor Pirro Colonna, e Don Francesco da Este, gia liberato da' Francesi: fece Maestro del campo Giouan Battista Castaldo, e Commissario delle uettouaglie Francesco Doardi Spagnuolo. Volle anco, che, come di cosa necessaria, si prouedesse di cinquecento scale da ascender, quando bisogno fosse, mura; di dugento barche per far ponti da passar fiumi: di ottanta pezzi di artiglieria, e di due mila guastatori Boemi, per esser questa gente molto atta a simili effetti. Alla fama di questo apparecchio i Prencipi e le città franche di Lamagna, non sapendo l'intento

A cui l'Imperadore comparti i caualli Tedeschi,

Consiglieri eletti dall'Imperadore nella guerra contra Lutherani.

do l'intento dell'Imperadore, incominciarono a temere. La cagione era, che hauendo per adietro l'Imperadore sempre hauuto in costume nelle cose della guerra di comunicare i suoi pensieri con esso loro, e dimandare a i medesimi aiuto, non sapeuano conoscere, onde procedesse questa nouità: ne meno poteuano giudicare il disegno del suo animo. La onde molte città gli mandarono unitamente Ambasciadori, per sapere la sua intentione, & offerendogli aiuto. Ringratiò l'Imperadore gli Ambasciadori delle proferte; e disse, che l'impresa, che egli intendeua di fare, non era di qualità, che gli facesse mistieri della loro aita: percioche egli uoleua gastigare alcuni rubelli dell'Imperio, le cui forze stimaua poco. E di qui procedeua, che non haueua loro fatto intender cosa alcuna; ne, come soleua, dimandato l'opra loro: laquale si riserbaua di adoperare a maggior bisogno. Trouauansi quasi tutte queste città e Prencipi inuolti nella lega Smelcadica. Onde, se bene poteuano giudicar per le cose fatte dal Langrauio, e dal Duca di Sassonia, che la guerra dell'Imperadore si apparecchiasse solamente per questi due; nondimeno non ne erano certi; e stimauano, che quella tempesta douesse scoccar sopra le terre loro. Perciò si ristrinsero insieme: e consigliatisi con i due Prencipi, si apparecchiarono ancora essi alla guerra, contribuendo alla spesa con ugual portione. Tentarono amendue i capi di tirare il Re di Danimarca in aiuto loro: ilquale, per esser Re Catolico, non si uolle mouer contra l'Imperadore. Ma hauendo essi quasi tutte le città de' confederati, furono così diligenti nelle prouisioni, che preso carico il Duca di Sassonia di raunar genti del suo stato e de' paesi uicini, e il Langrauio della Sueuia, misero insieme

Risposta dell'Imperadore a gli ambasciadori.

Re di Danimarca Catolico.

uno eſercito di ottanta mila fanti, e di quindici mila caualli: cento uenti pezzi di artiglierie, ſei mila guaſtatori, trecento barche da ponti, & ottocento carra, per condur palle e monitione, a' quali furono diputati otto mila caualli, eſſendo pienamente forniti di ogni qualità di artefici, che faceſſe di biſogno. E ſi puo dire, che queſto foſſe uno de' groſſi eſerciti, che faceſſero mai battezati: e da cio ſi potè comprender, quanto potente ſia la Germania; e, come, ſe unitamente uolgeſſe le armi contra gl'infedeli, ella ſola ſenza altra parte di Europa, potrebbe ſcacciarne il Turco, e diſtrugger la ſetta di Mahumeto. Era gia queſto eſercito in ordine, e ſi andaua congiungnendo in tempo, che l'Imperadore, per tutti i gran prouedimenti, che haueſſe fatto, non haueua ancora ueruna gente. La onde il Langrauio, ueggendo la occaſione, che gli porgeua innanzi la Fortuna, deliberò di pigliarla. E fece intendere al Duca di Saſſonia, che gli mandaſſe con ogni preſtezza tutta la ſua caualeria: percioche aſſalendo egli, come haueua in animo, & era da douer fare, l'Imperador diſarmato, indubitatamente l'haurebbe in pochi giorni cacciato di tutta Lamagna. Ma piacque a DIO, la cui ſanta aita era dalla parte de' Catolici, che al Duca, come poco prudente, parue da temporeggiare; e, che fintamente ſi ſcriueſſe all'Imperadore, che hauendo egli no inteſo, che eſſo uoleua gaſtigare alcuni rubelli, diſiderauano di ſapere, quali queſti foſſero; percioche eſſi ancora lo ſeruirebbono in quella guerra. E, che, ſe pure egli apparecchiaua l'arme contra di loro, ſperauano di dargli in cio giuſta & honorata ſodisfattione. Riſpoſe l'Imperadore, che non era uenuto in Lamagna di ſua uolontà, ma chiamato da loro medeſimi:

Eſercito de Germani contra l'Imperadore.

Duca di Saſſonia imprudente.

simi: e, che non uoleua mouer guerra ad alcuno; anzi gastigar coloro, che far uolessero mouimento. Questa risposta pose l'uno e l'altro in grandissimo sospetto. E non parendo, che fosse piu da tardare, essendo l'Imperadore in Ratisbona, si mossero con tutto l'esercito per occuparla; percioche, preso che lui hauessero, stimauono ragioneuolmente di hauer uinta tutta la guerra: e questo giudicauano di poter far di leggeri, trouandosi egli ancora senza esercito. Ma, essendo gia inuiati, intesero per camino, che Alberto, Marchese di Brandemborgo, era con i suoi caualli uenuto in quella città; e; che di hora in hora ui giungeuano altri caualli, e fanti. Hebbero ancora auiso, che dodici mila fanti, e seicento caualli Italiani, si trouauano gia in quei confini, lequali due cose tardarono assai quell'impeto: e lasciando essi di appresentarsi a Ratisbona, fecero pensiero di gire a occupare i passi a quello esercito; del quale, come era il douere, faceuano molta stima. E mandarono Sebastiano Scherteli con uno esercito di molte bandiere a occupar la Chiusa, che è nel contado di Tiroli, Rocca fortissima del Re de' Romani, detta da Tedeschi Erember, per uietar, che quelle genti non passassero. E senza ueruna fatica l'hebbero: percioche il Guardiano, piu timido, che fedele, di subito si rese. Lo Scerteli, lasciata buona guardia nella Rocca, andò uerso Ispruc, città altresi posta nel contado di Tiroli presso il monte. Ma, perche que' di dentro si erano proueduti di buona difesa, intendendo, che'l Marchese di Marignano, e'l Signor Aliprando Madrucci, si auicinauano, temendo egli di esser posto in mezo dalle lor genti, tornò in dietro. Ma hauendo fra tanto il Langrauio presa Tonauerta, spinse tosto l'esercito uerso

Il Marchese di Brandemborgo in difesa di Ratisbona.

Sebastiano Scherteli ha la Chiusa.

Marchese di Marignano.

Langrauio spinge l'esercito uerso Lanzuotto.

Lanzuotto: oue gli fallò il disegno, che gli si potesse appresentar la occasione di pigliar Ratisbona, et impedir la uenuta a gl'Italiani. Percioche l'Imperadore; a cui niuna cosa fuggiua, per li medesimi rispetti andò egli a occuparlo prima: et a' tre del mese di Agosto si mise uerso Lanzuotto, non si trouando altra gente, fuor che due mila fanti Tedeschi, che erano del Madrucci, e trecento Spagnuoli; e de' suoi Capitani haueua solamente il Signor Pirro Colonna: e ui giunse prima, che i nimici: ma tosto ui arriuarono ancora altri cinque mila fanti Tedeschi, e due mila caualli. Veggendo adunque i due capi, essere interrotti i loro disegni, si misero a far proua, che'l Duca di Bauiera si uolesse mostrar contra l'Imperadore; ma hebbero in risposta, che Cesare era suo padrone, e, ch'ei non poteua ricusare, ch'egli entrasse nel suo Ducato; ma, che bene in quella guerra haueua in animo di starsi neutrale, senza impedire ne l'una parte, ne l'altra. Questa risposta gli trauagliò molto: perche dal l'uno canto non giudicauano utile a offendere un si potente Prencipe: dall'altro stimauano, che in pro delle cose loro si douesse lasciare il rispetto. Ma in questo, essendo uicino l'esercito Italiano, si mossero per affrontarlo. Onde l'Imperadore di cio temendo, fece intendere al Signor Giouan Battista Sauelli; capo della Caualeria Romana, ilquale non molto era lontano; che, quanto piu tosto potesse, la conducesse a Lanzuotto. Ilche fatto il Sauelli con grandissima prestezza, fu a' nimici guasto il disegno. Per la qual cosa essi si fermarono nel paese d'Inghilstato. E dubitando l'Imperadore, che i nimici non s'impadronissero di quella terra, ui mandò prestamente Nicolo Secco con dugento archibugeri Italiani, facendo etiandio, che'l

Duca di Bauiera neutrale.

Giouan Battista Sauelli.

Nicolo Secco mãdato a Inghilstato.

che'l S. Pirro Colonna mandasse da Ratisbona cinquecento Tedeschi; con le quali genti fu pienamente assicurato Inghilstato, ch'era città di molta importanza per quella guerra. E poco dipoi arriuò la fanteria Italiana, condotta dal Signor Alessandro Vitelli, ma a obedienza del Signor Ottauio Farnese, che era stato fatto dal Papa Duca di Camerino, e alhora Gonfaloniere di Santa Chiesa. Vi giunsero anco cento cinquanta caualli mandati da Don Hercole Duca di Ferrara, de' quali era Capitano Donno Alfonso suo natural fratello: cioè tre compagnie, due de' caualli leggeri, di cinquanta l'una, guidate dal Conte Alfonso Tassoni, e dal S. Guido Bentiuoglio: e la terza di trecento archibugeri a cauallo conduceua il Capitano Thomaso Lauaruolo. E dugento del Duca di Fiorenza sotto la guida di Ridolfo Baglioni. Trouauasi l'uno e l'altro de i due eserciti non molto lontano da Inghilstato a fronte nella campagna, amendue molto ben fortificati. La risolutione del Langrauio, parendogli di douer perder tempo in pigliar castelli e terricciuole, era di uenire a giornata con l'Imperadore: e lo mandò a sfidare. Ma l'Imperadore non accettò lo inuito per buone ragioni: percioche oltre, che i nimici erano di caualeria e di fanteria a lui molto superiori, giudicaua al suo proposito di tenerli a bada, & a poco a poco stancharli, auisando, che in breue quel l'esercito si disfarebbe, per esser composto di uaria gente. Aspettaua anco, che di giorno in giorno arriuasse il Conte di Bura, ch'era partito di Fiandra con le sue genti, e con altre parimente de' suoi amici, che unitesi con le sue faceuano il numero di quattro mila caualli, e di otto mila fanti. Fra tanto non istauano i soldati indarno; ma faceuansi fra l'un

Genti in soccorso dell'Imperadore.

Cagione, per cui l'Imperadore non accettò la battaglia col Langrauio.

Scaramuccie.

campo e l'altro di molte scaramuccie, e molto importanti: nelle quali gli Spagnuoli e gl'Italiani, dimostrauano singolar prodezza. Ma arriuato, che fu il Conte di Bura, stando piu, che prima, i nimici ritirati ne i loro ripari, e cominciando a uenir le pioggie dell'Autunno, le scaramuccie si rallentarono, di maniera, che non usciuano a combattere, senon astretti da qualche necessità. Ma presso a gli altri incommodi, sopragiunse a' nimici il disagio delle uettouaglie: onde i Tedeschi, che non sono auezzi a patire, si partiuano ogni giorno del campo. Ilche indusse il Langrauio a ritirarsi in luogo, oue potesse esser meglio soccorso di uettouaglie. L'Imperadore dubitò, che egli non si accampasse presso Loingh, ch'era il passo, di donde a lui si conduceuano le uettouaglie di Bauiera; e in questo modo ne lo uenisse a priuar di quel commodo. La onde con la usata prestezza andò a metterglisi uicino. Ma, perche era il capo di Nouembre, e soprabondauano le pioggie, dimoraua quiui con gran disagi: e in tanto hebbe auiso, che'l Re de' Romani suo fratello haueua fatto suo Luogotenente il Duca Mauritio: ilquale con un buon esercito gia era entrato nella Sassonia, facendo in quello stato di gran danni. Questa cosa turbò si forte l'animo del Langrauio, che cercò di fare accordo con l'Imperadore. Et adoprando in cio il mezo del Conte di Bura, e di Alberto di Brandemborgo, l'Imperadore, che haueua deliberato di gastigarlo della sua rubellione, nella guisa, ch'egli meritaua, non gli uolle ascoltare. E, quantunque ci fossero di molti sinistri, non rimaneua perciò l'uno esercito e l'altro di scaramucciare, facendo spesso qualche notabile zuffa. Era giunto il uent'uno di Nouembre:

Quello, che turbasse l'animo del Langrauio.

bre: quando il Langrauio, che uedeua, che ogni giorno giungeuano all'Imperadore genti e uettouaglia, e le sue andauano scemando, & ogni sua cosa peggiorando: & intendendo oltre a cio, che mentre ei consumaua il tempo in campagna, proccacciando indarno di uincer l'Imperadore, egli fra tanto insieme con gli altri perdeua i propri paesi, leuò il campo: e senza, che gl'Imperiali se ne auedessero, marciò la notte molte miglia: giunto in Haidana, lo essercito tutto diuise, andando ciascuno nelle città loro. L'Imperadore adunque, poi che uide le genti nimiche partite, non trouando piu alcun contrasto, licentiò i soldati del Conte di Bura: ne passò molto, che'l Conte Palatino uenne a humigliarglisi; & ottenuto perdono, si diede alla sua obedienza. Ma, benche fosse il freddo grandissimo, non uolendo l'Imperadore pũto interrompere il fauoreuole corso della sua Fortuna, mandò l'essercito a pigliar le città uicine: lequali quasi tutte glisi resero. Il Duca d'Alua similmente andando con parte dell'essercito, prese ageuolmente quasi tutto il paese di Vertimberga: onde il suo Duca, come haueua fatto il Conte Palatino, humiliandosi, hebbe dall'Imperadore la pace, con obligo di douergli pagare dugento mila fiorini d'oro per cagion della spesa fatta in quella guerra, e con altre conditioni. Resesi parimente all'Imperadore Vlma con le altre città uicine, & Augusta medesima, pagando ciascuna per cagion dell'istessa spesa molta somma di danari. Hauute l'Imperadore tante città, si ridusse in Vlma: e, perche lo essercito haueua bisogno di ristoro, lo fece alloggiare in quel contorno, hauendo proposto di seguitare i due rubelli, e non cessar prima, che non gli hauesse spogliati de' propri stati, conoscen-

Il Langrauio si ritira alle sue terre.

Il Conte Palatino si da alla obediẽza dell'Imperadore.

Fatti del Duca di Alua.

Vlma & Augusta si rendono all'Imperadore.

do molto bene, che essi mai non si acchetercbbono; ma nello auenire haurebbono machinate nuoue rubellioni, e sempre sarebbono stati perturbatori della pace: si per la gara, che, come s'è detto, con la casa d'Austria haueuano, come per le cose della religione. Percioche, quantunque di quei di fosse morto Martino Luthero; la cui morte seguì nel fine dell'anno MDXLVI; non mancaua perciò la sua setta, anzi andaua ella prendendo maggior forza: e di lei erano il Duca di Sassonia e il Langrauio principali protettori. Tornando, onde ci dipartimmo, l'Imperadore licentiò le genti del Papa, lequali per morte e per infirmità erano presso che distrutte; ringratiando molto la caualeria mandatagli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Fiorenza.

Morte di Martino Luthero l'anno MDXLVI.

Qui par, che'l luogo ricercasse, ch'io mi stendessi alquanto in raccontare il torto fatto da Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli, alla nobiltà e al popolo di quella città col uolere introdurre in quel Regno la inquisitione al costume di Spagna; cioè ponendola in mano de' Prencipi e ministri secolari, essendo cosa, che solo aspetta al Pontefice Romano, et a' suoi Vicari; non ostante, che'l Papa per un suo breue gli hauesse fatto intendere, che in cio non si trapponesse, percioche uoleua egli hauerne la cognitione, ouero che l'hauessero i Cardinali suoi Legati. Ma per esser cio cosa fastidiosa, rimetto il lettore a coloro, che con uerita n'hanno scritto. Basta, che, se a questo non occorreua la bontà di alcuni, l'Imperadore andaua a pericolo di perder quel Regno. Ora, che l'intentione dell'Imperadore fosse di perseguir, come s'è detto, insino al fine i due capi della rubellione, si dimostrò spetialmente in questo, che trouandosi in Vlma, uenne a lui

Tumulto di Napoli per la inquisitione

L'intẽtione dell'Imperadore era di perseguire i rubelli.

lui Monsignor di Bura per praticar di accordare il Langrauio; ma egli in niuna guisa uolle ascoltarlo. Et hebbe in tanto nuoua, che'l Duca Mauritio era per far giornata col Duca di Sassonia. Ma intese poco appresso, che'l Duca hauendo rinforzato il suo esercito, haueua non solo ricouerato, quanto Mauritio in nome del Re de' Romani gli haueua tolto, ma anco presi molti luoghi del Re, e del suo stato: e, che non si conoscendo esser basteuole a contender seco, si era ritirato. La onde l'Imperadore prestamente ui mandò il Signor Pirro Colonna con buon numero di genti, hauendo mandato similmente il Marchese Alberto, che da un'altra banda molestasse le terre di quel Ducato. Ma fatta i Sassoni una imboscata, presero Alberto a salua mano con gran parte de' suoi. Per questo diterminò l'Imperadore di andare egli stesso a ispugnar quel Ducato: e spinse l'esercito uerso Norimberga, rimanendo egli, per la molestia, che gli dauano le podagre, in Nerlingo. Ma tosto rihauutosi, partì quindi, et unitosi col Re Ferdinando, fecero insieme un corpo di dieci mila caualli, e di otto mila fanti fra Spagnuoli e Tedeschi. Col quale esercito entrando nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano cio che trouauano: e cosi uittoriosi peruennero al fiume Albi: di là della riua del quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, et haueua mandato genti al fiume, che uietassero all'Imperadore il passaggio. Questo fiume era alto quattro piedi, e trecento largo: onde era difficile il poterui passare. Ma la felice sorte dell'Imperadore, uolle che un contadino gli mostrò il guado, in guisa, che tutto l'esercito con poca fatica si condusse all'altra riua. E uenuto al fat-

Marchese Alberto fatto prigione.

Albi fiume.

to d'arme con le genti del Duca di Sassonia, dopo molto contrasto le ruppe, e fu preso il Duca alquanto ferito, fuggendo il Prencipe, suo maggior figliuolo, parimente ferito. Morirono in questa battaglia d'intorno a cinque mila Sassoni, e da trecento Imperiali. E cio auenne a' uentiquattro di Aprile l'anno MDXLVII. *Fu il Duca appresentato prigione all'Imperadore dal Conte Hippolito da Porto. Ilquale condotto alla sua presenza, senza dismontar del cauallo, leuandosi solamente il cappello, gli disse. Potentissimo e clementissimo Cesare, io son uostro prigione: ui prego, che per tale uogliate trattarmi. A cui rispose l'Imperadore, che lo tratterebbe, come erano i suoi meriti, e, tardo lo chiamaua Cesare. E cio diceua l'Imperadore, perche nelle soprascritte delle sue lettere, il Duca faceua porre, a Carlo di Gante, come che egli non l'hauesse per Imperadore. Ora, ben che il Duca fosse da' Giudici dell'Imperadore condannato a morte; egli, come clementissimo Signore, gli donò la uita, con alcune conditioni, tra lequali era di tenerlo prigione, doue e quanto gli piacesse; & usò grandissima liberalità a Sibilla, Donna di gran cuore, moglie del Duca. I Boemi, che haueuano fatto lega col Duca di Sassonia, rubellando al Re de' Romani, alhora indotti da tema de' casi loro, supplicarono all'Imperadore, che uolesse racconciliarli con Ferdinando. Ma egli con graui risposte gli teneua in isperanza, e sospesi. E deliberatosi di finir la guerra col Langrauio per istirpare affatto quella mala semenza, il Langrauio tentò di hauer la sua gratia; e si seruì in questo dell'opera del Marchese Giouacchino di Brandemborgo, e di Mauritio suo genero. Iquali ottennero con molta*

Presa del Duca di Sassonia.

L'ãno MDXLVII

Cõte Hippolito da Porto.

Parole del Duca di Sassonia all'Imperadore.

Il Duca di Sassonia condannato a morte, & assoluto dall'Imperadore.

Sibilla moglie del Duca di Sassonia.

fatica, che egli douesse appresentarsi a lui, e dimandargli perdono; che nel rimanente haurebbono fatto sì, che egli se ne sarebbe contentato. Ma il Langrauio; che di natura era altero, e sentiua, che ancora contra l'Imperadore erano con l'armi in mano il Conte Alberto di Masfelto, e Tumbersono, amendue seguaci del Duca di Sassonia; prese sdegno di questa risposta, in guisa, che egli non ui uolle andare. Ma tra poco mancò questo debole appoggio della sua speranza: percioche costoro licentiarono le genti loro, e si ridussero a procacciar la lor quiete. La onde il Langrauio uolontariamente si offerse di condursi all'Imperadore. Ma dimostrandosi Carlo con ragione piu della prima uolta duro, intese, che egli era per accettar tutte le conditioni, che da lui gli fossero imposte: & oltre a cio si condurrebbe alla sua presenza, e gli dimanderebbe perdono. Contentò l'Imperadore con molte conditioni: tra lequali fu, che poi, che egli si fosse appresentato a lui, e gli hauesse chiesto perdono, esso gli farebbe gratia della uita, rimettendogli tutti i delitti passati: leuandogli il bando Imperiale, e perdonandogli la rubellione, con liberarlo parimente da perpetua prigione, e da ogni altro supplicio, si nell'hauere, come nella persona. E per sicurtà, che tutte le conditioni osseruate fossero, si sottoscrissero, e promisero per il Langrauio, Giouacchino Marchese di Brandemborgo, Mauritio Duca di Sassonia, e Volfango Duca di Turimborgo. Appresentatosi adunque il Langrauio all'Imperadore, e inginocchiatoglisi innanzi, gli dimandò perdono con grandissima humiltà: e fu da lui in gratia riceuuto. Ma uolendogli, secondo il costume di Lamagna, dargli la mano, l'Imperadore non uolle

Alterezza del Langrauio.

Il Langrauio si dà all'Imperadore, & è fatto prigione.

riceuerla; egli disse, ch'egli andasse al Duca d'Alua. Laqual cosa fatta, il Langrauio cenò col Duca festeuolmente: ma dipoi fu la sera da lui ritenuto non senza suo grande spauento, e marauiglia de gli Elettori. Iquali di cio essendo turbati, si acquetarono, intendendo, che l'Imperadore haueua ordinato, ch'egli si tenesse prigione, insino, che fossero osseruate le cose, che si conteneuano nella capitolatione. Tal fine hebbe la superba e tirannica rubellione del Langrauio e del Duca di Sassonia; hauendo il giusto DIO dato parimente a' suoi seguaci, iquali erano tutti Lutherani, il gastigo, che meritauano: in maniera, che le cose dell' Imperadore in Lamagna erano molto tranquille. Ma in Genoua gli nacque un gran disturbo: percioche Giouan Luigi Flisco fece un trattato di uoler prender Genoua per lo Re di Francia, et uccidere il Prencipe Doria, impadronendosi delle sue Galee. Ilqual trattato tenuto secretissimo, chiese al Prencipe che l'amaua molto, licenza d'ire in corso; e la ottenne. Onde egli si mise a far gente scouertamente, e parte ne teneua nascosa nella sua casa per non dar sospetto. E, come che pure di questa nouità suspicasse Giannettin Doria, e gli altri intrinsichi del Prencipe, egli sorridendo, diceua, che non era da hauer paura d'un giouane cosi allegro, in conformità di quello, che diceua Giulio Cesare, che temeua de' maninconici. Ma la notte seguente il Flisco armato insieme con le sue genti, nella prima uigilia presa la porta, per laquale si ua al palazzo del Prencipe di fiori della città, corse al Porto; e trouando quiui senza molta guardia le Galee del Prencipe, cominciò a menar le mani, uccidendo, e ferendo ciascuno, che gli si opponeua. Spargendosi

Gli elettori intesa la cagione, per cui il Lãgrauio era fatto prigione, s'acchetarono.

Congiura del Flisco in Genoua.

gendosi il rumore per la città, ne uenne la nuoua a Giannettin Doria, ilquale si trouaua ancora egli nel palazzo del Prencipe, & era ito a dormire. La onde leuatosi, e prese le arme, corso prestamente alla porta della città, fu assalito dalle genti del Flisco, & ucciso. Il Prencipe hauuto l'auiso di quanto era seguito, con gran prestezza montato sopra una fregata, si partì correndo, quanto piu uelocemente poteua, la riuiera di uerso Ponente. Ma il disegno del Flisco di pigliar Genoua per lo Re di Francia; ilquale senza dubbio gli sarebbe succeduto, gli fu rotto dalla fortuna. Percioche, hauendo gia prese tutte le Galee, che quiui haueua l'Imperadore e'l Prencipe Doria, mentre egli andaua d'una Galea in un'altra con la spada in mano, facendo render le Galee, e scacciandone le genti nimiche, e ponendoui dentro delle sue, auenne, che posto il piede sopra un ponte di una tauola, per loquale uoleua passar d'una Galea in un'altra, il ponte, che non haueua fermezza, si leuò, & egli cadde in mare, e per grauezza delle armi, ui si sommerse subito. Laqual cosa saputasi il giorno seguente, i suoi fratelli fuggirono: iquali poscia di ordine dell'Imperadore a instanza del Doria furono perseguitati; e fu preso il Conte Girolamo Flisco in Montoglio da Don Ferrante Gonzaga: ilquale gli fece tagliar la testa: e uennero tutti i beni de' Flischi confiscati. Di hauere hauuto consiglio, e tenute le mani in questo trattato, fu data imputatione al Signor Pier Luigi Farnese Duca di Castro, che gia era stato da Papa Paolo inuestito Duca di Parma e di Piacenza. Onde l'Imperadore se ne sdegnò forte. Ne bastò il trattato del Flisco, che hauendone iui a poco Giulio Cibò, cognato del Flisco, ordinato

Morte di Giannettin d'Ora

Morte del Flisco.

Morte di Girolamo Flisco.

Morte di Giulio Cibò.

un'altro, fu scouerto: e preso il Cibò, e condotto in Melano, di ordine dell'Imperadore gli fu parimente mozzata la testa. Intanto l'Imperadore hauendo hauuto in Lamagna cosi illustre uittoria, passò a guisa di trionfante nella Sueuia, conducendo prigioni quei due Prencipi, e menando insieme una grandissima quantità di artiglierie tolte a' nimici. Delle quali artiglierie ne mandò dipoi parte in Ispagna, parte in Melano, e parte nel Regno di Napoli. Hebbe ancora il Re de' Romani per opera del Marchese di Marignano, e di Agosto fratello di Mauritio, uittoria de i Boemi, iquali gli chiesero perdono, e tornarono a obedienza. E molte città libere di Sassonia e d'altri luoghi rimoti, mandarono a chieder similmente perdono all'Imperadore, pagando molte migliaia di scudi. Vennero oltre a cio alla sua obedienza, mentre egli era in Augusta, Lubecco, Brema, e Bransoicco, pagando dugento mila scudi. Ma i Duchi di Luneborgo disiderando ancora essi la gratia dell'Imperadore, non la ottennero; perche i loro Ambasciadori parlarono con troppa arroganza. E' uero, che nella medesima città d'Augusta i soldati del Madrucci dolendosi, che essi non hauessero hauute le promesse paghe, si ammotinarono: e furono tanto insolenti, che andarono ad assediar l'Imperadore insino nel proprio palagio. Ilquale fatto loro pagar quello, che essi hauer doueuano, fece appiccarne i capi. E in tal modo l'ammotinamento hebbe subito fine. In questo anno auenne la morte del Signor Pier Luigi in Piacenza. Percioche alcuni nobili della città per uedersi anteposti ne gli honori i partiali di Francia, e per altre cagioni, fecero insieme congiura contra di lui. Onde assalitolo in su l'hora del desinare;

Successi felici dell'Imperadore.

Insolentia de' soldati del Madrucci.

nare; e trouatolo nella camera con un paggio, & un prete solamente, l'uccisero: poscia così morto l'appicarono per l'un de' piedi alla finestra della cittadella, che risponde alla piazza: e lasciatolo stare quiui buona pezza, a fine che fosse ueduto dal popolo, lo lasciarono cadere nella fossa, gridando libertà e Imperio. E tosto uenne in Piacenza Don Ferrante, che era a quel tempo in Cremona, chiamatoui da loro: col qual fu tenuto per cosa certa, che si conuenisse di questo fatto con saputa dell'Imperadore, che per l'aiuto e uettouagli date a Pietro Strozza, & ultimamente pel trattato del Flisco in Genoua, da lui si teneua offeso. Dicono, che Papa Paolo suo padre, che molto si dilettaua di Astrologia, gli scrisse, che si guardasse da i dieci di Settembre; nel qual giorno a punto fu ammazzato. Dopo la morte del S. Pier Luigi entrò in Parma il Duca Ottauio, suo figliuolo, per tenerla a sua diuotione. Ilche facendo, speraua ancora di pregar l'Imperadore a restituirgli Piacenza. Temendo il Papa, che'l nipote per la giouenile età, non fosse colto e priuo della città, ui mandò il S. Camillo Orsino, Capitano d'infinito ualore, con quei prouedimenti, che faceuano bisogno a difesa e conseruatione di quella città. Mandollo anco per asicurare il Re di Francia, col quale tentaua di far lega contra l'Imperadore, accioche per tema di quella lega inducesse l'Imperadore a restituire al Duca Piacenza, essendo manifesto, che per uirtù di cotal lega poteua dar molti trauagli allo stato di Melano: e massimamente, quando il Papa hauesse, come egli minacciaua, dato Parma in potere del Re, uenendo a porre nna importantissima guerra non meno nel cuore d'Italia, che su le porte del Ducato di Mela

Morte del Sig. Pier Luigi.

Profitto in Augusta fatto dal Cardinale intorno alla religione.

no. Nel mille cinquecento quaranta otto, trouandosi tuttauia l'Imperadore in Augusta, il Cardinale di Augusta, che fu sempre Signor Catolico, e geloso della uera religione; ragionando con parole benigne e dolci al popolo & a' principali del gastigo, che IDDIO *haueua dato alla falsa setta de' Lutherani, e predicando loro la uera dottrina, dispose molti a ritornare alla fede Catolica: e cominciò ad aprir qualche Chiesa delle principali, & a introdurui i Sacerdoti a celebrare i debiti uffici. A che era fatta resistenza, essendo il Magistrato de' Lutherani. Ma quello dipoi mutato, e formatone un'altro de' Catolici, accresceua il numero di coloro, che riceueuano le buone ammonitioni. Ma a cio non acconsentiuano tutti, anzi molti rimanendo nelle loro pessime openioni, erano quasi uicini a far tumulto. A che l'Imperadore non potendo altrimenti rimediare, fece publicar quel decreto, che gia haueua proposto, che si douesse osseruare insino, che questa controuersia fosse terminata dal Concilio: ilquale decreto fu chiamato Interim, che dinota uno intermezo di tempo, insino à tanto, che si facesse il detto Concilio. Questo Interim, benche fosse accettato da gli Elettori, dispiacque però alla maggior parte de' popoli infettati del tosco di Luthero; iquali uoleuano uiuere in quella loro dissoluta libertà, di maniera, che ancora i medesimi, che si erano dati in podere dell'Imperadore, ricusauano di uoler osseruar quello, che gli haueuano promesso. Dispiacque ancora questa tal publicatione al Papa, solo, perche l'Imperadore hauesse diterminato nelle cose della fede, che appartenenano a lui, che in quel tempo s'era ritirato in Bologna: e si dolse, che egli non hauesse comunicata seco la sua intentione, lasciando a se*

L'Imperadore comãda che si osserui l'Interim.

do a se

do a se la dicisione. Ma doleuasi molto più nell'intrinseco del suo cuore per la morte del figliuolo; laquale all'Imperadore attribuiua, quantunque, come sauio, lo dissimulasse. Mancaua all'Imperadore ad hauer Costanza, laquale era stata prima sotto l'Imperio d'Austria, e sola era rimasa nella sua rubellione. Et operò tanto, che l'hebbe. E riducendosi in Spira, ridrizzò in assai buono stato le cose della religione; delle quali sempre, come mi pare hauer detto altre uolte, fu il suo principale intento. Essendo da tante parti rasserenate le cose torbide dell'Imperadore, la fortuna, a cui hoggimai pareua di essere stata troppo stabile in fauorirlo, & in questo hauer molto mancato alla sua natura, che è di esser uolubile, lo pose in maggior trauagli, che egli fosse stato giamai, come inuida della sua grandezza. Haueua dopo la morte del buon Re Francesco Arrigo suo figliuolo hauuta la Real corona di Francia. Ilqual forse, come gia Anniba le contra Romani, hauendo insino da fanciullo uolto l'animo contra l'Imperadore, tosto, che fu riceuuto nel seggio paterno, deliberò di mouergli guerra. Alche fare, uide che era buon mezo il far lega col Papa, e con gli Suizzeri. La onde hauendo ben proueduto le frontiere di Piccardia; e mandato Pietro Strozza, & altri ualorosi Capitani, così Francesi, come Italiani, in Scotia per la guerra, ch'egli haueua con Inglesi, se ne uenne nel Piemonte, non meno per fornir quei luoghi di tutto cio ch'era necessario, che per conchiuder quiui piu commodamente la lega. Et hauendo inteso ai alcune solleuationi fatte nel paese di Guiena, mandatoui Monsignor Memoransì, gran Contestabile di Francia; ilquale era stato da lui richiamato dell'esilio, che gli haue-

L'Imperadore ha Costanza.

Arrigo Re di Frācia moue guerra all'Imperadore.

Mōsignor Memoransì.

ua dato il Re Francesco suo padre; egli con molta destrezza acquetò i rumori, facendo morire alcuni capi. All'Imperadore, che era uigilantißimo, non poteuano stare nascosi i maneggi del Re Arrigo, quantunque egli si affaticasse di occultargli. Onde mandò subito il Conte di Bura in Inghilterra per confermare con quel Re l'antica confederatione, che egli haueua col Re suo padre. E usando le medesime arti del simulare col Re, che sapeua, che il Re intendeua d'usar seco, gli scrisse, che non prendesse marauiglia della andata del Conte iu Inghilterra: percioche egli cio faceua per cagioni particolari; e, che egli intendeua, oue da lui non mancasse, di continuarla nella pace fatta col Re Francesco, e tener seco buona amicitia e fratellanza. Queste parole furono riceuute dal Re per finte: e sospettando effetti contrari, si mise con maggior fretta a procacciar di rinouar la lega, che'l Re Francesco haueua fatta con gli Suizzeri: e la conchiuse con molte utili conditioni, ch'io lascio di scriuere, essendo dal canto del Re riseruato luogo da entrare in essa lega al Papa, all'Imperio, al Re di Portogallo, a quel di Scotia, e di Danemarche, al Re di Polonia, al Duca di Ferrara, & al Duca di Lorena. Dal canto de gli Suizzeri fu riseruato luogo medesimamente al Papa, allo Imperio, alla casa d'Austria, al Duca di Fiorenza, & alla casa de' Medici. Questa lega ragioneuolmente dispiacque all'Imperadore; tra, perche uedeua, a qual camino era indrizzata, e perche s'haueua deliberato di assaltare alcune terre: lequali dopo la publication dell'Interim, si mostrauano di nuouo essergli ribellate. La onde gli conueune rimettere ad altro piu commodo tempo questa impresa. Ma in questo gli fu di

Conte di Bura mandato dall'Imperadore in Inghilterra.

Lega del Re Henrico con gli Suizzeri.

Mauritio e Giouacchino.

gran

gran profitto l'opera di Mauritio e di Giouacchino di Brandemborgo: iquali indussero molti popoli ad accettar l'Interim. Onde L'Imperadore, parendogli di hauer tempo opportuno, propose di far, che uenisse di Spagna il Re Filippo suo figliuolo. E dubitando, che i Baroni e Prencipi di Spagna non sarebbono stati contenti di hauer nel Regno un Vecere, o Gouernatore in iscambio di lui, che non fosse di sangue Reale, hauendo ueduto per adietro i tumulti, che ne erano nati, fece pensiero di mandarui Massimiliano, figliuolo del Re de' Romani, suo nipote: a cui per piu cagioni giudicò ben fatto di dar per moglie (ilche si fece per dispensa del Pontefice) Maria sua prima figliuola. Mandò adunque l'Imperadore il nipote Massimiliano in Ispagna: ilquale ui andò accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransoicco, e da molti altri nobili caualieri Tedeschi. E giuntoui, e celebrate in Vagliadolid le nozze della cugina, lasciato il Re Filippo il gouerno nelle mani di Massimiliano, con cinquantanoue galee passò a Genoua nel mese di Nouembre, e da Genoua a Melano: e poscia per la uia di Cremona andò a Mantoua, e d'indi in Lamagna & in Fiandra: ne' quai tutti luoghi fu raccolto con quegli honori e con quelle feste, che si conueniuano a figliuolo d'Imperadore, & a Prencipe, che haueua ad esser loro Signore; e massimamente nella città di Bruselle; oue era aspettato dall'Imperadore suo padre. Haueua intanto il gouerno della Inghilterra il giouanetto Re Odoardo, figliuolo di Arrigo, che era morto: quantunque in suo nome Thomaso zio del Re tenesse le briglie del Regno. Et erano que' popoli per cagion della religione uenuti tra loro in gran discordia: percioche la mag-

L'Imperadore manda Massimiliano suo nipote in Ispagna, e fa a lui uenir Filippo suo figliuolo.

Cose d'Inghilterra.

gior parte era Lutherana, e pochi Catolici. Laqual discordia apportaua bella occasione alle imprese di Arrigo Re di Francia; che, come dicemmo, gia haueua mosse le arme. Onde Monsignor di Termes, che con molte genti era rimaso nella Scotia, con spesse e quasi continue correrie teneua in que' confini gl'Inglesi molestati. Et il Re haueua spinto lo esercito per racquistar Bologna, che per uie d'inganni da loro gli era stata occupata. Era il giouanetto Re Odoardo gouernato da tre Tiranni; iquali pareua, che hauessero congiurato di ruinare affatto quel Regno, uolendo, che la heresia stesse in piedi. La onde Maria sua sorella, e cugina del Re, un giorno con uiue et efficaci ragioni lo confortò a partirsi da quella maladetta setta de' Lutherani, et a uolere abbracciar la fide Catolica, ch'era stata sempre tenuta da' suoi maggiori. Et in questo usò parole di qualità, e con tanto spirito, che'l Re le promise, che tosto, che per lui si fosse potuto, haurebbe ridotti i suoi popoli alla sana dottrina. Di che auedutisi i tre Tiranni, non lasciarono, che piu dalla sorella gli fosse parlato. I Catholici diceuano, che uoleuano uiuer Catholicamente, e che fosse loro restituita la messa, e gli altri santi uffici ordinati dalla Chiesa. Gli altri non uolendo acconsentire, esortati e fauoriti da' Gouernatori, presero le armi. Intanto il Re Arrigo prese gagliardamente i forti di Bologna; e nel fine gli fu restituita la città; e fece pace con Odoardo. Onde non gli restaua altro, che uolgere ogni suo pensiero e sforzo contra l'Imperadore. Di questo anno MDXLIX. *a' dieci di Nouembre uenne a morte Papa Paolo Terzo. La cui morte dispiacque a tutti i buoni, percioche fu Pontefice giusto e prudente: ne gli si puo*

Mõsignor di Thermes molesta gl'Inglesi.

Maria cugina del Re d'Inghilterra Donna catholica.

Morte di Papa Paolo Terzo l'anno MDXLIX.

puo oppor cosa alcuna, fuor, che l'amore (ilche è però cosa comune e naturale) portato al figliuolo. Ch'è openione uniuersale, che, quando questo Papa non hauesse hauuto figliuoli; niun di lui haurebbe piu giustamente, ne più santamente gouernata la nauicella di Pietro. Con tutto ciò è stato uno de' piu rari e migliori Pontefici, c'habbia giamai ottenuto quella santa sedia: Fu creato suo successore Giouan Maria Cardinale di Monte, chiamato poi Giulio Terzo, e uacò la sedia tre mesi: percioche la sua creatione fu a' otto di Febraio MDL. *Egli nel principio del suo Ponteficato confermò Ottauio Farnese figliuolo del Sig. Pier Luigi, Duca di Parma e di Piacenza: ilquale andò in Parma, perche Piacenza era ancora tenuta in nome dell'Imperadore da Don Ferrante Gonzaga. Era il Duca Ottauio genero dell'Imperadore: ma non perciò si fidaua di Don Ferrante, stando l'uno e l'altro proueduto e con buone guardie. In questo tempo Dragut Rasis, famoso Corsale, haueua occupata la città di Africa, città ricca e potente, ch'è posta in una lingua del mar Mediterraneo. Di donde Dragut corseggiando il mare, faceua di gran danni a Christiani, in guisa, che porgeua spauento alla Sicilia, & ad altre Isole uicine. La onde l'Imperadore, per fare ufficio di Christiano Prencipe, come sempre haueua fatto, e per rimediare a' mali, che a' suoi Regni poteuano occorrere, deliberò, che si facesse l'impresa di quella città. E fatto di lei Generale Gian di Vega, che era Vecere di Sicilia, ui mandò il Prencipe Doria con la sua armata, e molte naui piene di Spagnuoli e d'Italiani. Trououuisi anco Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli, con le galee di quel Regno: iquali assediarono, e presero Africa con po-*

Giulio terzo creato Pontefice l'ãno MDL.

Duca Ottauio.

Dragut Corsale.

Gian di Vega.

Andrea Doria prende Africa.

chißima perdita de' nostri: percioche non ui morirono piu, che cinquanta Christiani. Fuggì Dragut con sei galee, e quattordici galeotte al Zerbi: e d'indi scrisse a Solimano, dolendosi della ingiuria fattagli dell'Imperadore: ilquale mandò lettere minaccieuoli a Ferdinando. Intanto il Duca Ottauio, giudicando, che con le poche genti, ch'egli haueua, non fosse basteuole a tener Parma; tutto ch'egli l'hauesse hauuta dall'Orsino ben guernita, e posta in sicurißima difesa, parendogli, che gl'Imperiali ordinassero ogni dì insidie per leuargli di mano quella città, ricorse per aiuto al Papa. Ilquale iscusandosi di non poter souuenirlo, a' conforti del Cardinal Farnese, mandò a ricercare dal S. Horatio suo fratello, che era nella corte di Francia, & attendeua per moglie una figliuola naturale del Re, che lo mettesse in gratia di esso Re. E così fu fatto, che'l Duca Ottauio si pose al suo seruigio: & il Re pigliando la sua protettione, promise di pagargli presidio conueniente per mantenersi in Parma. Laqual cosa intesa dall'Imperadore, si dolse col Papa, ilquale lo haueua aßicurato sopra di lui, che'l Duca Ottauio non haurebbe fatto quello effetto, di cui esso, ch'intendeua le pratiche, hauea dimostro di dubitare: stimando, che'l Papa l'hauesse trattenuto a bello studio per ingannarlo. Onde il Papa dopo hauer mādati breui al Duca & al Re; ne' quali si doleua di quello, che eßi haueuano fatto senza sua saputa, mandò Monsignor Dandini, che poi fu fatto Cardinale, all'Imperadore, ilquale si trouaua in Lamagna, dimostrando, che di tal cosa egli haueua riceuuto grandißimo sdegno; & aßicurandolo, che, se i Francesi dauano soccorso al Duca Ottauio, ei manderebbe genti a prender Parma, e farebbe ogni cosa poßibi

Il Duca Ottauio si pone al seruigio del Re di Francia.

Mōsignor Dandini mandato da Giulio III. all'Imperadore.

le per

le per discacciarneli uergognosamente. Questa proferta del Papa leuò di sospetto l'Imperadore: & accettò, che si facesse guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola della diuotione de' Francesi, che erano suoi perpetui nimici. Percioche si auedeua l'Imperadore, che'l Re Arrigo sotto pretesto di difender Parma per lo Duca Ottauio, uoleua egli farsene Signore. La onde commise a Don Ferrante, che andasse a quella impresa: ilquale con molta prestezza si mise a raunar genti, attendendo il Papa la risposta del Re e del Duca. Ma non ostante, che'l Re gli rispondesse, che egli non pretendeua di far sua Parma, ma haueua riceuuto il Duca al suo seruigio: e per la sua seruitù gli haueua promesso di pagarli certa somma di danari al mese in difesa di quella città: e, che parimente il Duca Ottauio dicesse, che egli non era ricorso alla protettion del Re per far dispiacere a sua Santità, anzi con openione di douergli far cosa grata in procacciar di difendersi la detta città, nella quale era stato da lui confermato, dalle insidie de' ministri dell'Imperadore col mezo di Francia, poi che egli non poteua con le sue forze: e tanto piu, ch'egli haueua hauuta licenza da' suoi ministri, che si appoggiasse nell'aiuto di qualche Prencipe: non ostante, dico, ch'al Papa fossero fatte queste risposte, egli negando di hauer mai dato licenza a' ministri del Duca di far quello effetto, per mantener la promessa fatta all'Imperadore; e parnedogli anco, che l'honesto lo ricercasse, fice sei mila fanti, e trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si doueua far la massa di tutta quella quantità. E, come che egli hauesse in ordine queste genti, tentò col mezo di Ascanio della Corgna suo nipote, che'l Duca Ot-

Guerra di Parma.

Scuse di Henrico Re di Fràcia.

Ascanio della Corgna.

tauio restituisse Parma alla Chiesa per rimediare a i mali, che per hauersi egli accostato a Francia, poteuano uenire, essendo, che si poteua antiuedere, che quello incoueniente haurebbe acceso gran fuochi in Italia. Rispose il Duca Ottauio, che egli cio non poteua fare senza consentimento del Re: & il Re all'incontro rispose, che si sarebbe contentato di ciò, che hauesse uoluto il Duca. Ilche era uno uccellare il Papa: nella dimanda del quale si uedeua, che l'Imperadore non cercaua altro, senon, che quelle due città, cioè Parma e Piacenza, come erano prima, ritornassero alla Chiesa; poscia, che'l Duca suo genero s'era dato a' seruigi del Re, ilquale gli si era a un certo modo scoperto nimico. In questo tempo molti nobili Francesi erano entrati in Parma, e molti Capitani e soldati Italiani. Et essendosi mosso di Bologna Giouan Battista di Monte, nipote del Papa, e capo di quella impresa, andò a trouar Don Ferrante Gonzaga, Generale di Santa Chiesa: ilquale passò all'assedio di Parma. Et intendendo, che Monsignor di Termes, che si trouaua in Parma, Capitano delle genti mandate dal Re, era ito alla Mirandola per assoldar nuoue genti in soccorso di Parma, ordinò il Gonzaga al Signor Giouan Battista di Monte, & al Vitelli, che con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola. Ilche essi fecero. Ma auenne cosa, che disturbò quegli assedi. Percioche hauendo Don Ferrante, asicurandosi nella tregua, che era tra l'Imperadore, e'l Re, leuato alcuni presidij del Piemonte, e fattigli uenire all'assedio di Parma, Monsignor di Brisac co, General del Re nel Piemonte, uolendo diuertir la guerra di Parma, fece uenir genti di Francia a fila a fila, per

L'Imperadore cerca che Parma e Piacēza tornino alla Chiesa.

Giouan Battista di Monte.

Mōsignor di Brisacco.

non dar

non dar sospetto a gl'Imperiali, quando fussero uenute in una massa. Onde assaltando poi all'improuiso Cheri, l'ottenne: e dapoi s'inpadronì ancora di Vittoria d'Inurea, essendoui dentro gouernatore Morales Spagnuolo, Capitano di gran nome, hauendola primieramente fatta riconoscer con la scorta di dugento caualli al Caualiere Horologi, intendentissimo nella professione di espugnare e difender Fortezze. Hauuta i Francesi Inurea, hebbero ancora Biella, Santia, e Gatinara, e parimente tutto il paese, che costeggia i Monti dal fiume Sessa a Turino. Presero altresì alcuni altri impor tanti luoghi. La onde sto Don Ferrante fu sforzato di andar con grandissima fretta a Melano, per dare ordine alle cose, che bisognauano a quelle frontiere; e lasciò Capitano dell'esercito, che era a Parma, il Marchese di Marignano. Il quale per hauer pochi soldati, non potendo fare altro, si ritirò alquante miglia discosto da Parma, parendogli assai a impedire, che nella città non potessero esser portate uettouaglie.

Marchese di Marignano.

Alla guerra di terra, che per nome del Duca Ottauio si faceua dal Re di Francia contra l'Imperadore in Italia, il Prior di Capoua, Generale del Re, ne aggiunse un'altra in mare. Percioche hauendo egli inteso, che'l Prencipe Doria era partito di Genoua per andare in Ispagna a leuar di ordine dell'Imperadore Massimiliano, Re di Boemia, con la Reina sua nuoua moglie, e condurlo in Italia per lo passaggio, che egli haueua a fare in Lamagna, deliberò di assaltarlo: e lo andò a incontrare non molto lontano da Tolone. Ma, come, che'l Doria hauesse da cinque galee di piu, che non haueua il Priore, non essendo elle cosi bene armate, come erano le Francesi, & all'animo, o piu tosto te-

Prior di Capoua assalta le Galee del Prencipe Doria.

merità del Priore, stimandole in maggior numero, non gli parue sano cõsiglio di tentar la fortuna, ma si ritirò a dietro. Onde il Priore lo seguitò tuttto un giorno, e dipoi si ridusse nel porto di Tolone. Passato al fine nel mar di Spagna: e presa nel porto di Barcelona una Galea del Prencipe, con una fregata, e sette naui grosse, le condusse tutte a Marsiglia. Poscia, qual si fosse la cagione, partissi questo Priore da' seruigi del Re di Francia, & andò a seruire la religion de' Caualieri di Rhodi. Intanto procedendo a lungo l'assedio di Parma, e della Mirandola: ne facendosi effetto buono, il Papa, a cui hoggimai rincresceua la spesa della guerra, nella quale mal uolentieri era entrato, contrattò, e fece pace col Re di Francia, essendo rimaso morto sotto la Mirandola Giouan Battista di Monte suo nipote. E furono leuati amendue gli assedi. Onde il Marchese di Marignano andò con quelle genti a soccorrere il Piemonte. In questo tempo fece anco pace & amicitia il Re Ferdinando col Vaiuoda. Ma lasciando a dietro alcune altre cose, che seguirono, lequali non appartengono alla uita dell'Imperadore, dico, che essendo tra l'Imperadore, e'l Re di Francia rotta la guerra, Arrigo tentò tutte le arti di accrescer le sue forze, e menomar quelle dell'Imperadore. Onde destò contra di lui in Lamagna & in Italia gli odij, che stauano addormentati & occulti: e fece lega con molti Prencipi Tedeschi, che di nuouo gli si erano rubellati. Tra quali Mauritio, Duca di Sassonia, dall'Imperadore inuestito di quel Ducato, e della dignità dell'Elettorato, di che ne haueua priuo Giouan Federico il Duca prigione,

Assedi leuati da Parma.

Pace tra Ferdinando e'l Vaiuoda.

Mauritio sdegnato cõtra l'Imperadore.

gione, s'era sdegnato fieramente contra L'Imperadore, che hauendo promesso di rilasciar Filippo Langrauio suo suo cero, poi che fossero adempite le promesse contenute ne' capitoli dello accordo, essendo elle buon tempo a dietro state eseguite, non lo metteua in libertà, hauendonelo spesso a far cio pregato. Onde gli pareua essere ingannato infinitamente. E posti da parte gli oblighi, che esso haueua all'Imperadore, oltre all'essere egli suo Signore, stimolato anco da glialtri, che per le cose della religlione gli portauano odio, e disiderauano nouità nell'Imperio, deliberò di mouergli contra le sue armi. Onde si unì col figliuolo del Duca di Sassonia, cò' figliuoli del Langrauio, e con molti altri Prencipi lor congiunti, a' danni dell'Imperadore, facendo lega col Re di Francia. Ilquale, si come quello, che altro maggiormente non disideraua, depositò a questo effetto quattrocento mila scudi, con conditione, che se ne pagasse per la sua portione ogni mese cento mila: con laqual somma, e con quella, che haueuano a pagar gli altri, si douesse mantenere di continuo in campagna uno esercito di uenti mila fanti, d'otto mila caualli, e di quattro mila huomini d'arme: promettendo oltre a cio, quando l'Imperadore prendesse le arme contra quelle genti, di uscir poi egli fuori con un'altro buono esercito in soccorso loro. Trouauasi l'Imperadore in Ispruc: e tutto, che hauesse intesa la lega fatta da Mauritio contra di lui, nella quale era anco il Re di Francia, uolgendo uari pensieri nel suo animo, perauentura non istimando, che l'esercito de' nimici douesse trouarsi cosi tosto a ordine; o, che sperasse di placar Mauritio, o pure per esser la cosa tanto improuisa, che non sapes-

Mauritio si moue contra lo Imperadore.

L'Imperadore in Ispruc.

se a tempo poter far le prouisioni, che per difenderſi da nimici coſi potenti, erano neceſſarie; non ſi moſſe altrimenti da Iſpruc: ma deliberò di attendere, doue quell'apparecchio doueſſe riuſcire, hauendo mandato per gente in Italia. Ilche diede ſoſpetto ad alcuni, che egli s'intendeſſe con Mauritio per torre in mezo il Re di Francia: ma ſi uide cio per l'effetto eſſer falſiſſimo; e, che queſta era non meno uana, che ſciocca openione. Ora Mauritio con un buono eſercito in un ſubito paſsò in Auguſta, e preſa Vlma, ſpinſe alla uolta d'Iſpruc per coglier quiui l'Imperadore. Onde l'Imperadore mandò alquanti ſoldati, che egli haueua ſeco, a difender la Chiuſa, paſſo, come s'è detto forte, e di molta importanza. Ma le genti di Mauritio ui occorſero con tanto impeto, che la preſero. Corſe intanto Mauritio non picciolo pericolo, che dimandandogli una parte de' ſoldati la paga, & egli riſpondendo, che non era tempo di parlar di cio, un ſoldato piu de gli altri gridando; e comandando Mauritio, ch'ei foſſe preſo, fu da gli altri in un ſubito aſſalito con le picche e con gli archibugi. Ma egli con la fuga ſi ſaluò. Di che hauuto ſubito auiſo l'Imperadore, ſi partì d'Iſpruc di notte con molta fretta, non hauendo quaſi altra compagnia, che la ſua corte, e la guardia ordinaria della ſua perſona: e a lume di torchi, e con tempo piouoſo, inſieme con gli Ambaſciadori per le Alpi, per cui ſi ua a Trento, pregandoſi a manca mano, ſi ritirò a Vilacco, caſtello nel confino del Friuli di antico patrimonio della caſa d'Auſtria: coſa nel uero compaſſioneuole, che un tanto e coſi uittorioſo Imperadore ſi ritiraſſe di notte e in tempo di pioggia in coſi humil luogo con la ſua corte diſordinata, e per lo piu

Soſpetto uano, che Mauritio s'intẽdeſſe cõ l'Imperadore.

L'Imperadore ſi ritira a Vilacco.

a piedi

a piedi per carestia di caualli, e con molta fretta, perseguitato da un suo uassallo, e suddito all'Imperio, da lui poco innanzi assaltato e posto in grandezza. Mauritio giunse la medesima notte a Ispruc; e senza fermarsi punto, si mise a tener dietro all'Imperadore: ma non potendo giungerlo, e temendo forse di dare in qualche rete, ritornò in Ispruc: doue saccheggiò tutte le cose de' forestieri, senza far danno a quei della citta. Intendendo la Signoria di Vinegia la ritirata dell'Imperadore a Vilacco, lo mandò subito a uisitare & a presentar con molto honore, proferendoglisi benignissimamente. Di che egli ringratiatala assai, hauendosi posto nell'animo di far non meno Mauritio riconoscersi del suo errore, di quello, che egli haueua fatto il Langrauio, e gli altri rubelli, non essendo alhora tempo, senon da dissimulare, si mise col mezo del Re Ferdinando suo fratello a trattare con esso lui di accordo, trattenendolo insin, che fosse giunto a Genoua il Prencipe Doria, che di suo ordine era ito a leuar soldati Spagnuoli, subito, che egli intese il solleuamento di quei Prencipi. Ma hauendo il Re de' Romani ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & intimata a quello effetto una dieta in Patauia, Mauritio insuperbito di quel successo, parendogli di hauer trionfato di Cesare, insieme con quella parte de' potestanti, che non haueuano uoluto accettar l'Interim, tumultuando in diuerse parti, andaua per Lamagna, facendo diuersi danni. Onde le cose dell'Imperadore in quel paese non migliorauano punto, anzi andauano elle di giorno in giorno peggiorando. Ilche aueniua principalmente per la lunga prigionia del Langrauio; hauendo per la sua libertà piu uolte a lui suplicato gran par-

Mauritio saccheggia Ispruc.

L'Imperadore tenta fintamente accordo con Mauritio.

te de i Prencipi di Lamagna. La onde, essendo di que' dì morto Giouan Federico Duca di Sassonia; ilquale, benche fosse stato posto dall'Imperadore in libertà, seguitaua uolontariamente la corte, l'Imperadore riceuè in gratia i figliuoli, concedendo loro il Ducato paterno, e di nuouo inuestendoli di esso Ducato. E deliberò di dar parimente la libertà al Langrauio, hauendo questi due Prencipi tenuti tanto tempo prigioni, solamente per esempio de gli altri, che non fossero cosi facili a rubellare, e per tema, che e' non solleuassero da capo Lamagna, sapendo il gran seguito, che essi haueuano. La onde scrisse alla Reina Maria sua sorella (percioche il Langrauio era tenuto prigione nella Fiandra dentro Melines in uno antico palazio fatto a guisa di fortezza) che lo facesse liberare. Ma essendo fuggito di memoria all'Imperadore di mandarui certo contrasegno, del quale era conuenuto col Capitano, che lo haueua in guardia, colui non lo uolle lasciare. Di che la Reina auisatonelo, egli poscia lo mandò: e fu posto finalmente il Langrauio in libertà; ilquale si ritornò nel suo stato. Dicono, che un suo figliuolo bastardo alquanto prima haueua cercato con un buon modo di liberarlo. Ilche gli uenne quasi fatto: ma nel fine essendo scoperto, lo fecero que' Capitani seueramente morire. Laqual cosa non haurebbono fatto, se pensato hauessero, ch'era figliuolo; e, quanto il figliuolo sia tenuto al padre. Ora finalmente il Re Ferdinando acchetato Mauritio, lo mandò in Vngheria; di cui poi si ritornò nelle sue terre nel tempo, che l'Imperadore (come diremo poco piu innanzi) assediaua Metz. A questi tempi trouandosi Don Diego per nome dell'Imperadore a gouerno della

Lãgrauio posto in libertà.

no della

no della Republica di Siena, dopo lo hauersi posto a fabricare una cittadella, che mise Senesi in molto spauento, si usurpò pian piano tutta l'amministratione di quella città, in modo, che i poueri cittadini conobbero con graue lor cordoglio di hauer perduta del tutto la libertà loro. La onde mandarono segretamente alcuni suoi al Re di Francia. Ilquale accettando la lor difesa, diede ordine a' ministri, che egli haueua in Italia, che prouedessero al loro bisogno. Ma non seppero i Sanesi tener quei maneggi tanto segreti, che non uenissero intesi dal S. Cosmo Duca di Fiorenza. Ilquale, come sempre affettionatissimo alle cose dell'Imperadore, auertì il Mendozza, che procedesse cautamente; percioche ei uedeua non so che di non picciola importanza; e gli offerse genti per rinforzare il presidio, che egli haueua nella città. Ma Don Diego, si come mal cauto, cosi piu animoso di quello, che conueniua, non ui fece altra prouisione. Fra tanto quelli, che maneggiauano le cose in seruigio del Re; fra quali era il Conte di Pitigliano, e due Conti di Santa Fiore; fecero segretamente da sei mila fanti, e molti caualli. E, perche l'armata del Turco si ritrouaua alhora su le spiaggie di Roma, la Republica di Siena mostrando di temere, che ella non uolesse impadronirsi di porto Hercole, e di quello di San Stefano, fece intendere a Don Francesco d'Alua, Capitano di seicento Spagnuoli, che erano in Siena, e guardiano della cittadella, che ella uoleua mandar le sue genti a difesa di quelle riuiere. Don Francesco hauendo inteso delle genti, che ueniuano in fauor de' Sanesi, e tardo aperti gli occhi, scrisse al Duca (perche Don Diego era ito in Roma) che tosto gli mandasse soccorso. Ilquale glie lo mandò indarno. Per-

I Sanesi trattano di darsi in protettione del Re di Fràcia.

Per cagione di Don Diego.

Genti, che uàno a Siena per nome del Re

Il Cõte di Pitigliano introdotto in Siena.

cioche il popolo leuato in arme, mosso a un segno ordinato, introdusse nella città il Conte da Pitigliano con tre mila fanti; e sforzata la piazza, costrinse il soccorso del Duca a ritirarsi sotto la Cittadella. Dipoi il seguente giorno entrati due mila fanti de' Conti di Santa Fiore, presero San Domenico: e poi si misero a combattere la cittadella. Ma dipoi apparecchiandosi il Duca di Fiorenza di mandare a gl'Imperiali maggior soccorso, la Republica di Siena per suoi Ambasciadori gli fece intendere, che ella in niun modo uolea leuarsi dalla fedeltà e diuotione dell'Imperadore, ma riporsi nella sua libertà, della quale n'era stata spogliata da Don Diego di Mendozza. Onde dopo molte pratiche fu la risolutione, che gli Spagnuoli abandonando la Cittadella, uscissero di Siena: e, che'l soccorso mandato dal Duca, del quale era Capitano Otto da Monteaguto, se ne tornasse saluo a Fiorenza, promettendo Sanesi di rimaner nella fede uerso l'Imperadore. Ma tosto, che gli Spagnuoli uscirono di Siena, ricouerandosi, e fortificandosi in Orbetello, eglino riceuettero nella città il presidio Francese, e ruinarono la Cittadella. Don Diego, che era stato cagione del male, uolle anco esser quello, che ui mettesse sopra l'impiastro, trouandosi tuttauia, come s'è detto, a Roma. Haueua in que' giorni il Signore Ascanio della Corgna, nipote del Papa, abandonato il Re di Francia, e s'era posto a' seruigi del Re Ferdinando, e dell'Imperadore. Onde Don Diego prestamente chiamatolo, passò nel Perugino & a Castel della Pieue, portando seco danari per assoldar genti: e quiui lasciando il S. Ascanio, accio che con l'aiuto del Duca di Fiorenza prouedesse a quello, che faceua bisogno, riducendosi a Liuorno,

Patti de' Sanesi cõ gli Spagnuoli.

Sanesi accettano il presidiõ Francese.

portò anco uettouaglia in Orbetello. Non molto lontano da questo tempo essendo uenuto con molta audacia nel golfo di Vinegia Biso Mustafà, Corsale assai temuto; ilquale teneua con alcune fuste molestate le marine della Dalmatia, predando i nauigli, che ui passauano: M. Christoforo Canale, nipote di quel famoso M. Hieronimo, chiamato communemente, come di sopra dicemmo, il Canaletto; ilquale gia prese il Moro di Alessandria, trouandosi Capitano dell'armata; hebbe notitia di questo Corsale: e, come ualoroso e di gran cuore, con alcune Galee con molta prestezza lo assaltò, & lo uinse, dissipandogli tutte le sue fuste: delle quali parte combatendo ne gettò a fondo, e parte ne prese. Il Corsale, che si era posto a fuggire con la sua fusta, fu nel fine parimente da lui preso: a cui fece tagliar la testa. La preda non fu mediocre; ma egli non si riserbò ueruna cosa per lui, fuor, che l'honore. Ho uoluto toccar questo auenimento: percioche non è dubbio, che questo Corsale in processo di tempo haurebbe fatto non picciol danno a i legni & alle marine dell'Imperadore. Intanto, che le cose di Siena passauano in questa guisa, haueua il Re di Francia di nuouo mosso una gran guerra all'Imperadore ne' confini della Fiandra. La onde egli fece passar subito in Lamagna il Marchese di Marignano, della cui singolar prodezza ogni cosa si prometteua, & altri buoni Capitani con gente Italiana: e ritornato in Ispruc, & andato poscia a Fissen, gli uennero quiui molte bande di Spagnuoli; alle quali aggiunse un gran numero di Tedeschi per ridursi con tutto questo esercito in quei confini della Fiandra, ne i quali era entrato il Re. Intese appresso, che'l Marchese Alberto si trouaua quattordici mila fanti, & altre

Biso Corsale uinto e fatto morire da M. Christoforo Canale.

Lode del Canale.

Il Marchese di Marignano mandato dall'Imperadore in Lamagna.

compagnie di caualli, d'huomini di gran ualore. Ilperche l'Imperadore cercaua, che egli uenisse a humiliarglisi, dimostrando un buono animo uerso di lui. E questo faceua per ualersi di quelle genti, hauendo disegnato di andar senza metter tempo in mezo a guerreggiar nella Piccardia, auisando, che le cose di Lamagna si sarebbono potuto rassettare ad altro tempo. Et entrato in Augusta, rimosse del gouerno di quella città tutti i Magistrati uecchi, rimettendouene di nuoui. Ma trouandosi quiui, si come un pensiero segue dopo l'altro, cangiò il disegno, che egli haueua fatto di andar ne' confini della Fiandra, e si risolse di passare in Francia cõtra il Re per la uia del Ducato di Lorena. E ui s'indrizzò prestamente, operando di maniera, che'l Marchese Alberto rubellò dal Re di Francia, disposto di tornare a seruire il suo natural Signore, non conuenendo tra loro intorno alle paghe de' soldati. E sapendo l'intento dell'Imperadore, andò innanzi a lui alla città di Metz, città del territorio di Lorena grossa e popolosa, posta nel piano non molto discosta da' monti di Lamagna: da' quali scende il fiume, detto Mosella; ilquale fiume bagnando la campagna, e partendosi in due rami, il maggiore ua a cinger per alquanto spatio la città, e poi entrando in lei, ui fa due picciole Isolette. E l'altro dopo hauer fatto parimente di fuori un'altra picciola Isoletta, si auicina alla città, formando un'altra Isoletta fra due ponti, l'uno detto Zistro, e l'altro Dismòre: l'uno e l'altro de' quali ha sette bellissimi uolti, o uogliamo dire archi. Questa città per gran quantità di danari s'era fatta franca; e poi uenne in mano del Re di Francia. E nel uero era città da farne molta stima: percioche

L'Imperadore quel lo, che fece in Augusta.

Discretione di Metz.

e adorna

è adorna di bellissimi edifici, fatti quasi con architettura antica: & abondantissima di ogni cosa per la commodità de' fiumi. Trouauasi alhora dentro Monsignor di Ghisa, mandatoui dal Re: e u'era di molta gente, si Francese, come Italiana. Onde appresentatouisi prima, che l'Imperadore, il Marchese Alberto con cinquanta bandiere, e con non picciola quantità di caualli, uscirono le genti con molto impeto di fuori a scaramucciar co' Tedeschi del detto Marchese. Poco dipoi sopragiunse l'Imperadore con un bello e poderoso essercito (che fu a uenti di Nouembre:) ilquale prestamente cominciò a batter la città con grandissima furia, di maniera, che lo strepito e il rumore delle artiglierie non solo si sentiua in Argentina; ch'è dicciotto miglia lontana da Metz; ma quattro miglia ancora di là dal Rheño. e il Ghisa ualorosamente la difendeua. Ma tosto sopraueune il uerno: ilquale oltre, che quell'anno per tutte le parti di Europa fu freddissimo, in quel paese, che è signoreggiato dalla Tramontana, suole esser sempre asprissimo: & hauendo piu giorni neuigato, e dipoi uenendo di gran pioggie, s'ingrossarono talmẽte i fiumi, che souerchiando le riue, & allagando le strade, si poteua malageuolissimamente condur uettouaglie al campo: e, che era peggio, periuano le genti per lo grande & eccessiuo freddo, e non solo gli huomini, ma anco i caualli ui moriuano. La onde l'Imperadore dopo lo hauer sofferito pacientemente ogni disagio per continuar l'assedio, nel fine di Decembre senza alcun frutto si dipartì, essendo di cio principal cagione l'hauere hauuto nuoua, che Monsignor di Vandomo, Luogotenente del Re nella Piccardia, haueua preso Edino: ilquale per esser dentro la Fiandra, oltre, che era

Mõsignor di Ghisa in Metz.

L'Imperadore batte Metz.

Impedimenti, per liquali lo Imperadore fu costretto a partirsi da Metz.

luogo forte, importaua grandemente. Dicesi, che sotto Metz, si per infirmità, come per lo gran freddo; ui perì piu che la terza parte dell'esercito dell'Imperadore. Diterminò adunque, lasciando a dietro ogni altra impresa, di fare a Primauera ogni suo sforzo per racquistarlo. E nel partirsi da Metz, hauendo a cuore le cose di Siena, scrisse a Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli, che assoldando un buono esercito, douesse andare in persona a far guerra a quella città: Ilquale hauendo cio fatto: e mossosi con le sue genti l'anno MDLIII. *partendo di Napoli, prima, che arriuasse a Fiorenza, doue si doueua congiunger con le genti del Duca, si morì. Questa guerra fu poi maneggiata per l'Imperadore, e per esso Duca da altri Capitani, con uari auenimenti. Finalmente uenuto lo Strozza inprudentemente a giornata col Marchese di Marignano, fu da lui rotto: e ferito in una coscia, si ricouerò in Lucignano. Il Marchese diede piu assaltati a Siena, e non potendo prenderla, ui tenne tanto l'assedio intorno, che in fine a' Sanesi mancarono le uettouaglie, e la città a patti si rese: iquali non le furono osseruati, forse, perche ne anco Sanesi osseruarono le promesse, che essi haueuano fatte al Duca di Fiorenza. Fra tanto l'Imperadore essendosi mosso con un brauo esercito a Edino, ui si accampò, e gli diede da tutte le parti una gagliardissima batteria. Ne cessando di batterlo giorno e notte, nel fine la città dopo molti assalti fu presa: oue un colpo di artiglieria leuò di uita il Duca Horatio, che u'era dentro per lo Re di Francia; e furono presi molti caualieri Francesi, & Italiani, che erano in sua difesa: e fra gli altri fu il Memoransi, figliuolo del gran Contestabile. Questa città, e poscia Terouana, che similmente l'Impe-*

Morte di Don Pietro da Toledo l'anno MDLIII.

Il Marchese di Marignano rompe Pietro Strozza, e prende Siena.

Presa di Edino dal l'Imperadore.

Morte del Duca Horatio.

Spianata di Terouana e di Edino

te l'Imperadore prese, fece egli subitamente spianare, accioche per cagion loro non fosse piu molestato. Ma non è da lasciare a dietro; si come il Marchese Alberto e'l Duca Mauritio, ilquale (essendo ambi tra loro per molte cagioni discordi) haueua al Marchese intimata la guerra, uennero insieme al fatto d'arme. Percioche ambedue i loro eserciti marciando per la Sassonia, & hauendo Alberto passato il fiume, detto Visurgino, a noue di Luglio dopo il Mezo giorno con tutte le genti attaccarono la battaglia: nella quale essendo Mauritio superiore nella caualeria, hebbe la uittoria di quel giorno; ma ferito da uno arcobugio, iui a due giorni si morì. E fu sepelito in Fribergio, Castello di Misnia. E questo auenne l'anno 1553. L'anno innanzi alla presa di Siena uscì di uita Carlo, Duca di Sauoia, e l'Imperadore dopo la sua morte donò il contado di Hasti al Signor Filiberto suo figliuolo, e successor nello stato, Prencipe prudentissimo e d'infinito ualore. Ilquale hoggidì per li capitoli fatti tra il Re Arrigo di Francia, e Filippo Re di Spagna nella pace, che per beneficio de' Christiani fu conchiusa fra questi due gran Prencipi, ha ottenuto tutto il suo Ducato, di che, come dicemmo, era stato priuo il padre dal Re di Frãcesco. Morì somigliantemente l'istesso anno il giouanetto Odoardo Re d'Inghilterra non senza sospetto di ueleno, in età di sedici anni. E fu fatta Reina Maria, figliuola di Arrigo, e di Madama Caterina, nata del Re Catholico. Laqual dopo la morte della madre rifiutata dal Re, si era ridotta a uita quasi di Monaca, lontana dalla corte del Re suo padre: e quiui se ne dimoraua, mantenendo sempre nel suo cuore e nelle opere la uera religione Chri-

Morte di Carlo Duca di Sauoia.

Anno M D LIII.

Morte di Odoardo Re d'Inghilterra.

stiana. Ella adunque leuando uia la heretica prauità di quel Regno, ui fece riordinare il uero culto delle Chiese con i sacrifici Ecclesiastici, ritornandolo alla obedienza del Papa e di Santa Chiesa. Facendole dipoi istanza i principali Baroni del Regno a prender marito per cagion della successione, ella elesse Filippo Re di Spagna, suo cugino, figliuolo dell'Imperadore. E il maritaggio si fece con dispensa del Pontefice; andando il Re Filippo in Inghilterra a sposarla. E, come che nel principio la maggior parte di quei Baroni rimanessero di queste nozze mal sodisfatti: si come quelli, che non amando molto Spagnuoli, non poteuano sostenere, che quel Regno uenisse ne' discendenti dell'Imperadore: quãdo uidero la benignità e la dolcezza del Re Filippo, nel gouerno del quale pareua loro di hauer un padre, e non un Signore e Re, rimasero molto contenti; se ben u'haueua alcuno, che nel segreto fosse di altro animo e mente. Morì anco l'anno mille cinquecento cinquantacinque Papa Giulio Terzo, del Mese di Aprile, hauendo tenuto il Papato poco piu di cinque anni. E fu eletto in suo luogo il buon Marcello Ceruino, Cardinale di S. Croce, chiamato Marcello II. Della cui bontà e uirtù essendo il mondo in grande aspettatione; egli uscì di uita il uentesimo giorno dopo la sua creatione. E fu fatto Pontefice il Cardinal Teatino Napoletano, della nobilissima casa Carafa: e detto Paolo Quarto, che fu huomo dotto, e perauentura di buona mente: ma la maniera del proceder da lui tenuta nel suo Papato fu tale, che la sua morte uenne generalmente disiderata quasi da tutti: e fra gli altri il popolo Romano dimostrò, essendo egli morto, l'odio, che gli portò, essendo uiuo: nondimeno fu huomo dotto e di buona uita. Intorno a questi tempi, o poco dapoi,

Madama Caterina Reina de Inghilterra si Sposa a Filippo figliuolo dell'Imperadore.

Morte di Papa Giulio terzo l'anno MDLV. Marcello secondo.

Paolo IIII creato Pontefice.

dapoi, M. Pandolfo Contarini, fratello di quel M. Alessandro (il quale, come di sopra dicemmo) sospinto da grandissima cagione tagliò a pezzi il Bascià di Gallipoli con la maggior parte delle sue genti, gettando a fondo la sua Galea; e dipoi per lo suo singolar ualore fu fatto general Proueditore dell'armata Vinitiana con suprema autorità: honore insino a questo di non piu dato ad alcun gentilhuomo della nostra città) questo M. Pandolfo Contarini dico, trauandosi Proueditor dell'armata, auenne, che hauendo egli data la caccia a sei Galeotte & ad una Fusta, dalla Linguetta insino a Durazzo (lequali Galeotte stauano alla posta per giunger qualche nauilio, o Vinitiano, o di altra natione, che carico di mercatantie suol passar pel nostro golfo) e la fusta essendosi saluata in una fiumera, esso giunse al porto di quella città: e salutatala per segno di honore, ui rimase insino al seguente giorno. Et essendo la mattina andato alla Fiumera per fornir di acqua le Galee; e ritornato la sera nel medesimo porto, le sei Galeotte tolti in loro aiuto molti huomini, gli uennero incontro per combatter seco. Onde essendo il Contarini, come sforzato, per attaccar la battaglia, ne potendo con suo honore, ne con suo utile schifarla, quei della città con tiri di artigliere si scouersero in fauore delle Galeotte. Di qui il Contarini con grandissimo ardire e ualore assalendole, gettò a fondo la Galeotta del Capitano, e combattendo dipoi con le altre, uccise piu di nouanta huomini, e della sua armata non fu leuato di uita alcuno, in guisa, che le dette Galeotte trouandosi sotto la città, e il Contarini seguitando in offenderle con le artiglierie, gettò a terra alcune parti delle muraglie, di maniera, che gli habitanti fuggirono di Duraz-

M. Pandolfo Contarini costretto dalla necessità combatte sotto Durazzo alcune Galeotte, e getta a fondo la Galeotta del Capitano.

zo, e furono similmente abandonate le Galeotte da tutti quelli, che ui erano sopra. Ma, come che il Contarini si hauesse potuto a salua mano impadronir di tutti quei legni, & anco senza difficultà alcuna della città; nondimeno, per non rompere il porto, si ritirò a dietro, mostrando, che quanto egli haueua operato, era solamente stato per difenderſi, e non per offendere, bastandogli di hauer saluate le sue Galee, e le sue genti. E nel uero si puo dire con uerità, che la casa Contarina fu sempre al pari di qualunque altra d'Italia illustre nelle cose di mare: e spetialmente M. Alessandro, M. Pandolfo, M. Bertucci, M. Girolamo, e M. Hettore fratelli, hanno piu uolte nelle occasioni dimostro ualore, senno, prudenza, & ardire inestimabile. Ma ritornando all'Imperadore, trouandosi egli nella Fiandra offeso da una graue infirmità, non meno per cagiō delle podagre, che spesso lo affliggeuano, che per altre sue indispositioni, stanco hoggimai dal continuar di tante guerre, e dalle gran molestie, che apporta seco il peso de gli Imperi: e parendogli di hauere a bastanza tentato e procurato il bene uniuersale della Christianità, alquale effetto era obligato: deliberò di ritirarsi dalle cure del mondo, à uita quieta e tranquilla, senza tener piu il gouerno di ueruno stato. Da che non si puo fare, che non si sentano di continuo le due contrarie passioni, del disiderio e del timore: lequali alterando l'animo, turbano ogni nostra pace. E dicesi, che fece, e dimorò in questa deliberatione otto anni auanti. Trouo, che di cotali molestie s'auide medesimamente ne gli antichi tempi l'Imperador Diocletiano; ilquale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salona, città di Dalmatia sua patria, a lauorar di sua mano un picciolo orticello, riputandosi

L'imperadore delibera di lasciare il gouerno de gli stati.

Diocletiano depose l'Imperio.

putandosi

putandosi piu felice in quello stato humile, che non si trouaua, quando era nell'altezza d'un tanto Imperio: e'l beatissimo Luigi Re di Francia, che si rese Monaco. Hauendo adunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento: e conferitolo con la Reina sua sorella, ella, si come Donna saggia e di grande spirito, nel lodò: e disse di uolere essa ancora in quella uita soletaria tenergli perpetua compagnia. Ora, perche i buoni pensieri si debbono prestamente condurre ad effetto, non hauendo forse cio potuto fare a dietro, l'Imperadore chiamò a se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo: e gli rinuntiò per publico istrumento il Regno di Napoli, la Fiandra, la Borgogna, lo stato di Melano, & ogni altro suo stato. E dipoi l'anno seguente rinuntiò altresì l'Imperio a Ferdinando suo fratello: che fu il giorno del suo natale a' uentiquattro di Febraio, l'anno mille cinquecento cinquantasette. Apparecchiò adunque la partita per Ispagna: essendo poco innanzi stato imputato Don Ferrante Gonzaga, che si lungo tempo e si fedelmente lo haueua seruito, di fellonia da alcuni maluagi, che a quel Signore per le sue molte uirtù portauano inuidia. Ilquale appresentatosi alla corte, dopo la giustification sua, con generoso atto simile a quello dell'accusato Scipione, sdegnandosi contra la malignità di coloro, si ridusse ancora egli in Mantoua a uita libera e tranquilla. Così l'Imperadore l'anno MDLVI. *del mese di Agosto trouandosi in Gante, diede licenza a tutti gli Ambasciadori, che presso di lui erano, & a' suoi ministri, Prencipi, e Capitani, dicendo loro, che piu di essi non gli sarebbe bisogno. E rese oltre a cio molte gratie a' Magistrati delle sue città della leal fede, e buono*

Luigi Re di Francia

L'Imperadore fa uenire a se di Spagna il Re Filippo suo figliuolo.

L'imperadore rinuntia l'Imperio a Ferdinando l'anno MDLVII.

Don Ferrante Gōzaga si ritira in Mātoua.

MDLVI.

L'Imperadore si parte per Ispagna l'anno MDLVI.

ufficio, che essi egli haueuano sempre dimostro, raccommandando loro il Re Filippo suo figliuolo. E nel fine di Agosto si fece portare in una lettica alla Rocca, detta Asseneda: laqual lettica hauendo da tre bande finestre aperte, egli tutti quelli, che per camino incontraua, salutaua humanissimamente. Et a' quattordici di Settembre innanzi al tramontar del Sole entrò nel legno per lui apparecchiato al uiaggio di Spagna insieme cō le due Reine sue sorelle: nel quale il di auanti uenne per fargli riuerenza il Re Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia; e parimente per tor dal padre l'ultimo commiato. L'Imperadore dopo alcune parole dettegli

Toglie cōmiato dal figliuolo e dal Duca di Sauoia.

con paterna tenerezza, benedettolo, l'accomandò a DIO, *facendo il simile al Prencipe. Il dì seguente, accompagnato da settanta Galeotte per sicurtà del uiaggio, tra lequali ue ne erano quindici Biscagline, s'indrizzò uerso Spagna. Nella quale dicono, che ui fu sette uolte: la prima essendo egli in età di dicisette anni, la seconda di uentidue, la terza di trentatre, la quarta di trentasei, la quinta di trent'otto, la sesta di quarant'uno; e questa settima, che fu l'ultima, trouandosi di cinquantasei. Peruenuto al porto di Laredo, terra di Biscaglia, uennero quiui a incontrarlo i maggior Baroni di Spagna; fra quali u'era il gran Contestabile. Smontato l'Imperadore in terra, si pose con le ginocchia in su'l lito:*

L'Imperadore giunto a Laredo, e parole da lui dette.

e dopo lo hauere humilmente ringratiato IDDIO, *che nelle estreme giornate di sua uita gli haueua conceduto gratia di esser ritornato saluo in quella prouincia, laquale piu che altra gli era stata sempre cara; e per laquale era peruenuto a tanta altezza d'Imperio, & a cosi sublimi gradi di honori; & a cui dopo esso* DIO *attribuiua tutte le sue uittorie, &*

torie & i suoi trionfi: disse queste parole. Saluiti IDDIO, *disideratissima madre mia: nudo io uscì del uentre di mia madre, e nudo a te, come a un'altra mia madre, me ne ritorno. Et in ricompensa de i molti meriti, c'hai uerso di me, non potendo darti altro, ti dono questo mio humil corpo, e queste deboli ossa. Ilche detto con molte lagrime, e salutati benignamente quei Signori, iquali erano uenuti per honorarlo, salito in una lettica, fu condotto in quella città, oue faceua residenza l'infante Carlo suo nipote. Questa è Metropoli di tutta Spagna, posta nella ualle Oletana, dalla quale riceuè il nome: e da Spagnuoli è detta Vagliadolit. Quiui l'Imperadore si riposò due giorni, non'dentrò il palazzo, ma in una casa priuata: ne' quali giorni essortò l'infante, prima a temer* DIO, *e poi a seguire le uestigia de' suo maggiori, che erano stati Re Catholici & Imperadori giustissimi. E dipoi partendosi, si ridusse in una ualle, che egli haueua eletta per lo tempo, che fosse piaciuto a* DIO, *che douesse uiuere: oue è un luogo soletario presso a certi monti uerso Mezogiorno: iquali monti sono aspri, ma la pianura alquanto piaceuole: e ui habitano alcuni Monaci di San Girolamo di uita molto dura, & auezzi al dispregio delle cose del mondo, & all'assidua contemplatione delle celesti: e il luogo è detto San Giusto, discosto da Piacenza sette miglia nella prouincia di Estremadura. Ma prima licentiò le due Reine sue sorelle: lequali ne con lagrime, ne con preghiere poterono impetrar da lui, che rimanessero a' suoi seruigi. Diede similmente licenza a tutti i suoi creati, & a quelli maßimamente, che piu gli erano stati famigliari e piu cari, ritenendone solamente a gli usi necessari alquan-*

L'Imperadore portato a Vagliadolit.

L'Imperadore si riduce a San Giusto nel Monasterio de' Monaci di San Girolamo.

Vita santa dell'Imperadore.

ti; percioche non erano piu, che dodici: e si riserbò altresi un cauallo, benche poco, o forse non mai l'adoperasse. Qui ui dispensaua le hore, parte in orationi, e parte in ascoltare i diuini uffici con tanto feruor di spirito, che non houeua altro nel pensiero e nella bocca, che'l santissimo nome di DIO; *& in questi santi e spirituali esercitij continuò insino nell'anno* MDLVIII. *di Settembre, che fu a' uenti uno di quel mese, il giorno del glorioso Apostolo & Euangelista San Mathia. Inanzi al qual giorno conoscendo egli, che si auicinaua il tempo della sua morte (perche era stato alquanti giorni aggrauato da malattia) mostrando una contentezza di animo inestimabile, si armò della confessione e di tutti i sacramenti necessari, aspettando la morte con quella franchezza d'animo, con che l'aspettano coloro, c'hanno posto tutta la loro speranza e sicurezza nella immensa pietà del Signore. Giunse il medesimo giorno alla sua presenza l'Arciuescouo di Toledo, huomo di molta dottrina. Ilquale tantosto, che fu ueduto dall'Imperadore, egli si rallegrò: e disse, nostro buono e fidele amico, io ui ringratio, poi che siete uenuto ad aiutarmi a ben morire. E un'altra uolta si confessò da lui: e la mattina, che seguì appresso, uolle, che egli alla sua presenza celebrasse il Diuino ufficio; nel fine del quale prese dalle mani dell'Arciuescouo da capo la santissima comunione con tanta deuotione e spargimento di lagrime, che fece stupire quei, che lo uidero. Ilche fatto, l'Arciuescouo, & alcuni di que' dotti Monaci dissero molte christiane parole per confortarlo a quel passaggio, che fa tremar molti saldi animi; & lo trouarono cosi ben disposto, che piu tosto essi haueuano bisogno di conforto. E tra questi ragionamenti*

L'Arciuescouo di Toledo cõfessa e comunica l'Imperadore.

menti uenne il Medico: ilquale, come desiderosissimo della uita del suo Signore, gli recò un cibo di uirtù da poterlo ritenere in uita qualche hora. Ma il buono Imperadore, che conosceua, come s'è detto, che la morte gli era uicina, acceso della salute eterna, con la mano destra fece segno al Medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò la imagine di GESV CHRISTO *crocifisso, che gli era a canto: e piangendo l'Arciuescouo, i Monaci, e quei pochi, che si trouauano presenti, poi che riguardò alquanto quella imagine con gli occhi immobili, disse queste medesime parole. Signore e redentore mio, io ti rendo gratie de i molti doni, che t'è piaciuto concedermi, in farmi Signore di tanti Regni; e parimente della santa protettione, con laquale ti sei degnato di conseruarmi; ma sopra tutto di questi ultimo mio fine, col lume della tua gratia due anni a dietro antiueduto da me, conoscendo la fugace uanità di questo mondo, la eterna grandezza tua, e la salda scala di uenire a te; laquale è questa croce, oue pende questa imagine di* GESV CHRISTO *saluator nostro, tuo figliuolo. Dipoi soggiunse, io ti prego clementissimo Signore, che mi perdoni i molti peccati miei; e lauando nel tuo innocente sangue questa mia anima peccatrice, ancor bagnata e lorda del sangue, che tante uolte ho fatto spargere a tante migliaia di creature per folle cagion di questi falsi dominij, e beni transitorij e terreni, uogli riceuerla nelle braccia della tua pietà: nella quale sola, come di mio celeste padre, ho collocata la mia speranza. E così detto, seguitando queste altre poche parole,* IN MANVS TVAS DOMINE COMMENDO SPIRITVM MEVM, *chiuse gli occhi: e, come si fosse ador-*

Parole dette dall'Imperadore, essendo uicino alla morte.

Morte dell'Imperadore l'āno MDLVIII.

mentato in un dolce e piaceuole ſonno, paſsò (come ſi dee credere) alla beata uita; ſenza, non che fare atto alcuno di paßione, ma ne pure mutarſi di uolto, ne di colore. Quaranta giorni innanzi alla ſua morte nel meſe di Agoſto apparue nel Cielo una Cometa: e l'iſteſſo giorno, che ella comminciò a uederſi, l'Imperadore ammalò. Parue adunque, che queſta Cometa prediceſſe la morte di ſi gran Prencipe: come ella prediſſe ancora quella di Paolo Quarto, e di Arrigo Re di Francia. Tale fù la morte dell'Inuittiſſimo CARLO QVINTO, ueramente degna della ſua uita, che fu in ogni ſua parte catholica, e qual ſi conuiene a Prencipe Chriſtiano: perciochè non uolle mai, per molti commodi, che glie ne poteſſero uenire, acconſentire a ueruna hereſia: anzi in quanto alle ſue forze, cercò ſempre di diſtrugger la ſetta de' Lutherani: e non accettò amicitia d'infedeli: anzi fu loro fieriſſimo nimico, come piu uolte dimoſtrò nelle impreſe, che hebbe a prendere contra di loro. Nelle amminiſtrationi caminò ſempre con que' due piedi, ſopra i quali ſi ſoſtengono gli ſtati: l'uno de' quali è il premio, e l'altro la pena. E, come che foſſe giuſtiſsimo, era ancora clementiſsimo, benefico, e liberale. E, ſe alcuna uolta ſono ſtate uſate grauezze intolerabili a' popoli, e ſeguiti de gli altri inconuenienti, che apportano danno e uergogna, auenne cio non per ſuo difetto, ma o per cagioni neceſſarie, o per colpa de' miniſtri cattiui & auari. E, quando foſſe limoſinario, mentre e' uiſſe, uerſo qualunque ſorte e qualità di perſone, lo dimoſtrò inſino, quando era fanciullo: che eſſendogli aſſegnata certa quantità di ſcudi al meſe, egli ſpeſſo ſegretamente diſpenſaua in un giorno ſolo, quello, che era deputato per molti. Ma

Religione di Carlo Quinto.

Giuſtitia.

Clemēza.

Carità.

Liberalità.

poſcia,

poscia, da che giunse nell'età di huomo, per tutto il tempo di sua uita, maritò pouere donzelle, sostenne gli studi de' uirtuosi; & usò molte altre guise di limosine e di liberalità christiane e di gran frutto. e sommamente gli dispiaceua, ch'egli non potesse egualmente souuenire a' bisogni de' poueri. Era sofferentissimo: e trouandosi ne gli eserciti, staua alle uolte quindici e piu hore con le arme in dosso. Fu bellissimo caualcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, in guisa, che appareua da douero, ch'egli non temeua il morire. Entraua intrepidamente in tutti i pericoli: ne piegaua punto la testa, se ben sentiua il rimbombo, e uedeua uolar le palle delle artiglierie; ne ritiraua piede in dietro, ne meno impallidiua nel uolto. Era d'animo ben composto, in guisa, che la colera non lo sospinse giamai a uerun'atto indegno: empito tanto difficile ad a sfrenare, che Alessandro in questo fu indegno del cognome di Magno. Sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliaua cibo piu, che una uolta il giorno: e nelle cose di Venere temperatissimo, ne hebbe piu, che una moglie; percioche hauendolo morte disciolto dal primo, non uolle legarsi ad altro maritaggio. Era humanissimo, e daua udienza a ciascuno. E il suo medesimo costume era tale. Soleua ordinariamente la matina, tosto, che egli leuaua di letto, hauendosi posto sopra la camiscia una robba lunga insino a' piedi, inginocchiarsi in terra, e per buono spatio adorare IDDIO, supplicando alla sua infinita pietà, che gli concedesse gratia, che le opere sue di quel giorno fossero a gloria di esso IDDIO, & a bene de' Christiani. Dipoi lasciaua entrar nella camera i suoi piu intrinsichi famigliari, che haueuano autorità di entraruì: e leggeua i sette salmi di Dauid. I quali finiti, si uestiua in minore ispatio d'un'hora.

Sofferēza

Ardire.

Temperatezza.

Humanità.

Costume di Carlo Quinto ser uato ogni giorno.

Poscia ordinati i negotij publici, se n'andaua a udir la messa. Laquale dicono, che udì ogni giorno in tutto il tempo, ch'egli uisse, fuor che una sola uolta, trouandosi a quella infelice impresa di Africa, costretto a cio dalla maluagità della fortuna. Dopo la messa si riduceua subito a desinare, ne mai innanzi a quello si trapponeua in negotio alcuno, se non fosse occorsa qualche graue importanza: ilche di rado aueniua. Dilettauasi naturalmente di salumi e di pesci; ma usaua moderatezza in mangiarli, hauendo riguardo alla sanità: ne beueua piu, che due uolte. Mentre, che egli desinaua, benche non soleua parlar quasi mai, o poco, ascoltaua uolentieri alle uolte qualche parola, massimamente, se era cosa esemplare cauata dalle sacre lettere. Dopo il cibo daua lunghissima udiẽza, porgendo orecchia benignamente a ciascuno, quantunque di bassissima conditione si fosse, e riceuendo ogni supplica, che gli uenisse appresentata. E nelle risposte era risolutissimo & humano. Cio fatto, come io dico, per lunga pezza, si appartaua co' suoi nelle sue camere, oue ragionaua famigliarmente. E da capo tornaua alla trattation delle cose publiche. Et in questi ufficì terminaua il giorno. Teneua nella sua corte personaggi elettissimi, si in lettere, come in arme. Non si dilettaua di giuocare, ma si tratteneua in ragionamenti per lo piu graui e di cose importanti. Era intendentissimo di diuerse lingue. Fauellaua Spagnuolo cõ quella dolcezza e proprietà di uoce, come fosse nato in quella Prouincia. Sapeua benissimo la lingua Frãcese: e dicesi, che egli a imitatione di Giulio Cesare compose in questo linguaggio alcuni bellissimi Commentari delle cose da lui fatte; iquali, come odo, hora si traducono in Latino, e si daranno fuori: e cio fece per dimostrare al mõdo, che i moderni Historici

Moderatezza nel mangiare, e nel bere.

Risposte.

Carlo Quĩto intendẽte di diuerse lingue.

Cõmentari del detto.

ni Historici

ni Historici si sono in molte cose ingannati. Latinamente parlaua a bastanza, e in Tedesco ottimamente. Nel parlare era breue e succinto, con poche parole abbracciando molte cose, e ricercando di esser tenuto con uerità piu prudente, che eloquente. Vsaua motti pronti, & argutissimi. Soleua dire, che senza dubbio i nerui delle guerre erano, le uettouaglie, i danari, & i soldati. Ma, che hauendo a mancare di alcuno di questi, egli sempre haurebbe eletto di hauer soldati uecchi e pratichi della guerra: percioche senza gli altri due gli bastaua l'animo di condurre in tal guisa le imprese, che con l'opra de' buoni soldati, ageuolmente dell'uno e dell'altro spoglierebbe i nimici. Diceua, che si come la spera di Saturno, che è il piu alto di tutti sette i Pianeti, è tardissima a mouersi: cosi dourebbono i Prencipi non esser frettolosi nelle deliberationi et opre loro. E nella guisa, che'l Sole è il medesimo cosi al pouero, come al ricco; ne è diuerso, ma eguale e comune a tutti: cosi parimente quei, che reggono, debbono mostrar beneuolenza e giustitia egualmente a ciascuno. E, come lo Ecclissi del Sole è le piu uolte segno di gran mouimenti: cosi ogni mezano errore, che commette alcun Re o Signore, apporta gran disturbo a gli huomini. Diceua anco, che, si come il Sole liquefà la cera, & indura il fango: cosi la libertà de i Re fa diuenire i buoni migliori, e i maluagi piu ingrati e peggiori. Ne taceua, che, come la Luna moue spetialmente le cose inferiori, non per essere ella piu possente, ma per esser piu uicina de gli altri Pianeti alla terra: cosi è di grandissima importanza ad acquetare i mouimenti della guerra, o i solleuamenti che si fanno al tempo della pace, la uicinanza del Re. E non è da tralasciare, che hauendo piu uolte in diuerse Diete, fatte in Aquisgrana, in Vormatia, in

Motti di Carlo quinto.

Motto tolto dalla similitudine della spera di Saturno

Dello Eclissi del Sole.

Della Luna.

Delle Diete.

Augusta, e in Ratisbona, trattato indarno de i negotij importantißimi intorno alle cose della religione, e contra il Turco, soleua dire. Vna dieta ne produce un'altra: ma il parto affoga la madre. Et hauendo i suoi Capitani alcuna uolta dettogli quello, che fu detto ad Annibale, ch'egli sapeua uincere, ma non sapeua, o uoleua usar la uittoria; & adducendogli per esempio Giulio Cesare, che con la prestezza non solo acquistaua le uittorie, ma anco le seguitaua, rispondeua l'Imperadore, che gli antichi haueuano solo un fine, ch'era l'honore; ma egli, che christiano era, bisognaua, che se ne hauesse proposti due: l'uno dell'honore, e l'altro, che era il principale, la salute dell'anima. Soleua anco spesso dire: sallo IDDIO, che, se io prendeßi tutto il Regno di Francia, lo restituirei al Re, quando egli mi lasciasse quel poco, ch'io contendo & affermo esser mio. Oltre a cio ho inteso da persone degne di fede, che nõ solo egli haueua cognitione delle lingue, ma anco delle scienze, e diede opera alle discipline Mathematiche, & alla Geometria, conoscendo, che queste arti erano molto necessarie al guerreggiare, si nel condurre eserciti in paesi lontani, come nello accamparsi, e combatter le città. Per questo si dilettò molto di Pittura, e disegnaua comporteuolmente, e fece quella stima di Titiano Vecellio, Pittor Diuino, che Alessandro Magno fece di Apelle, procacciando con ogni grandezza di conditione di tirarlo alla sua corte: e due uolte, che mandò per lui, l'honorò sopra modo, ragionando famigliarmente seco, e nella sua partenza adornandolo della dignità della caualeria con larghißimi priuilegi; & assegnandoli entrate honoratißime per lui e per suoi figliuoli. Ne fu priuo della cognitione dell'Astrologia; e prendeua sopra tutto uaghezza

Di Frãcia.

Carlo V. haueua cognitione di diuerse scienze.

ghezza grandissima d'Horologi. Onde si fece molto famigliare un Cremonese, detto Giannuolo Torriano, stupēdissimo Maestro di tali istrumenti: ilquale nello spatio di sette anni gliene fece uno marauiglioso di rame, che s'appoggiaua su due piedi, & haueua mille e cinquecento ruote; & in esso si conteneua il moto de' sette Pianeti insieme con quello della ottaua spera. Ogni cerchio era fatto di sei facciate, e tutti questi cerchi erano dorati superbamēte. Ne in cosi fatti lauori fu mai ueduta cosa ne piu ingeniosa, ne piu bella. Hebbe uiua e tenace memoria; e d'uno, che fosse stato da lui solamente ueduto una uolta, si ricordaua sempre la effigie. Fu di statura comune, ne grassa, ne magra. Era neruoso e robusto, e uisse sempre sano in sino a i quaranta anni: haueua la fronte spatiosa, e il uiso del continouo sereno. Il naso aquilino, e le labbra alquānto in fuori: & era di pelo biondo, di maniera, che, quando era giouane, i capegli e la barba pareuano di color d'oro. Visse cinquātasette anni, e sette mesi, e uent'un giorno: de' quali regnò quaranta-quattro, & amministrò l'Imperio trenta otto. Lasciò un figliuolo maschio, che è il presente Filippo Re di Spagna; ilquale, come s'è detto, inuestì uiuendo di tutti i suoi Regni; e due figliuole legitime, Maria Reina di Boemia, e Giouanna Reina di Portogallo; & una naturale, maritata al Duca Ottauio. Fu Prēcipe in ogni sorte di uirtù da esser comparato a qual si uoglia antico: e di fatti e di gloria eguale a Cesare, & a Carlo Magno. Ne fu a poca gloria di questo inuittissimo Imperadore: anzi puo attribuirsi a' miracolo di questa età: l'hauersi scoperto sotto di lui per le nauigationi del Cortese, e di altri suoi ualorosi Capitani, un nuouo mondo: quello, di che Seneca nelle sue Tragedie, fu, come Profeta: oltre alle parti prima trouate

Horologio marauiglioso.

Statura, & effigie.

Quāto uisse; regnò, e imperò.

Figliuoli e figlie.

Nuouo mondo.

dal gran Capitano Colombo di nation Genouese: che sono tante Isole e tanti terreni abondantissimi di oro, che è una marauiglia, che siano stati si gran tempo nascosi & incogniti a gli antichi, iquali furono cosi curiosi inuestigatori delle cose della natura. E in questo tale e si spatioso tratto: come nel gran Regno di Messico, del Perù, e delle Molucche (quantunque queste egli dipoi, non potendo cauar danari di Spagna, & essendo astretto da' bisogni delle guerre, impegnasse al Re di Port ogallo) e parimente in altre parti, ui mandò; come in luoghi côquistati da' suoi Capitani; Vecere e Gouernatori, riducendo quelle genti Idolatre alla santa fede di CHRISTO: e facendo per tutto, oltre alle molte Chiese, per commodo & ornamento di que' paesi, edificar case e palazzi superbissimi: come a pieno trattano coloro, che ne hanno scritto particolari uolumi. E, quanto all'abondanza dell'oro, leggo, che l'ultimo Re, o piu tosto Imperadore del Cuzco; percioche egli signoreggiaua a molti Re; essendo stato uinto e fatto prigione dalle arme Imperiali, promise per rihauer la libertà di pagar fra poco piu di due mesi settanta millioni di scudi d'oro. Ma per la discordia & auaritia, che nacque fra il Pizzaro, e l'Almagro (due Capitani in que' luoghi dell'Imperadore) auenne, che dopo lo hauere egli dato da dugento ottanta uasi d'oro, fu amazzato. Di quì leuò l'Imperadore ragioneuolmente quella bella impresa delle due Colonne piantate da Hercole, con il motto, PLVS VLTRA: il cui sentimento da per se è molto chiaro. Questo poco ho uoluto toccare, come necessario, nel fine della sua uita.

Abondanza d'oro nel Cuzco

La qual uita, quanto fosse per bene uniuersale de' Christiani disiderabile, ci ha dimostro la sua morte. Ma prima,

che io termini la mia fatica, ho giudicato di douer far cosa grata a leggenti in aggiungerui le sue esequie. Essendo stato adunque il corpo di questo glorioso Imperadore sepellito nella Real Cappella de' Re di Spagna in Granata, doue è antico costume di sepelliruisi tutti que Re: il Re Filippo; come pientissimo figliuolo; con quella grande e Real pompa, che si poteua maggiore, fece fare in Bruseles esequie nel uero solennissime; allequali egli stesso andò in persona uestito di quello habito, che a simili lugubri e lagrimeuoli uffici si conuiene: ilquale è detto Gramaglia: & a queste fu seguito da tutti i signori e caualieri della Real corte. E l'ordine fu tale. Si raunarono il giorno a cio diputato gli huomini e personaggi di qualunque grado, che nella pompa funerale erano tenuti di douersi trouare; nel palagio e nella corte: e tutti erano uestiti di gramaglie lunghe insino a terra, & haueuano in capo berette quadre, secondo l'usanza Spagnuola con la piega di dietro, fasciate di nero uelo, e parimente di nastro del medesimo colore. E' da sapere, ch'è una chiesa presso il palagio, la quale è detta la Chiesa di Combergo. Da questa chiesa si mossero ordinatamente, e caminarono dietro due Croci della Chiesa maggiore quasi tutti i preti e i frati, che si trouarono nella città, uestiti di ricchissimi panni, che da noi si dicono paramenti. Dopo iquali seguiuano i Musici della Real Cappella, e dipoi tutti i Capellani del Re. Dietro a questi ui erano d'intorno a uenti Abbatti di quel paese; i quali caminauano a due a due: & haueuano in dosso piuiali di gran ualore, & erano adorni di Mitre e di pastorali non men ricchi, che belli. Dopo questi passò il Vescouo di Arras, ch'era stato uno de' principali di Carlo Quinto, è passò in me-

zo a due Prelati, e poi il Vescouo di Liegio, ilquale in così fatta cirimonia cantò la Messa, e celebrò tutti gli altri diuini uffici. Passarono dipoi i Signori della città; il Merio', c'haueua il carico della Giustitia, e tutti gli altri Magistrati con le lor famiglie seguitauano i Cherici. Dopo questi haueuano luogo dugento poueri con ueste lunghe e cappucci in capo: ciascun de' quali portaua un torchio acceso. sopra cui nel campo d'un carton nero era affigurata l'arma dell'Imperadore. A questi seguitaua il Gran Cancelliere, & il Consiglio di Brabante con molti ufficiali, e con tutti quegli, che erano stati seruitori dell'Imperadore, pensionari, forieri, e minori ufficiali del Re: e trentaquattro paggi a due a due insieme con i loro Gouernatori. E poscia quattro caualerizzi del Re: finalmente i Medici e tutti i gentilhuomini della corte di detto Re; i quali faceuano grandissimo numero, e non men pomposo, che lagrimeuole a uedere. Dopo la corte del Re seguitaua no due giouani: iquali portauano su le spalle i Tamburi rouesci, coperti con l'Insegne pur dell'Imperadore. Andauano lor presso dodici Trombetti con gran pennoni d'oro; sopra iquali u'era l'Aquila nera. Seguirono poscia tre Araldi: il primo con la cotta di Brabante: il secondo d'Artois: e il terzo, ch'era nel mezo, con la cotta Imperiale: e dipoi un gran pennone portato a piedi da un Caualiere de' principali; ilquale era de' colori, che soleua usar l'Imperadore: cioè giallo, bigio, e pauonazzo; e similmente ripieno di focili e di pietre focaie; che è l'impresa di Borgogna: & haueua il motto dell'Imperadore, che dicemmo di sopra: PLVS VLTRA. A che seguiua la propria celata di esso Imperadore, portata sopra una nera hasta con grandissimi

dißimi pennacchi da' medesimi colori da Monsignor di Luli; ch'è un nobile & honorato Caualiere. Due altri Caualieri passauano di pari con due scudi in mano: alla destra de' quali in campo d'oro era ricamata l'Aquila nera. Nell'altro le Colonne di Hercole col soura detto motto. Queste cose mossero non meno a compaßione, che a marauiglia gli animi de' riguardanti: ma molto piu senza fallo gli mosse quello, che seguitò. Percioche si uide portare una naue, fatta a somiglianza delle antiche: laquale haueua la poppa adorna di bellißimi intagli, di pitture e d'oro; & era rostrata, e d'una conueneuole grandezza: ma con le uele raccolte, e parimente con gli alberi, con le gabbie, e con tutte le sarte nere. Pendeuano dalle gabbie molti lunghi stendardi di color uermiglio, e di altri colori: e molti u'erano, com'è il costume, a poppa e su la prora: e si uedeuano compartiti in diuerse parti della naue quadri dipinti con le arme de' Regni e de gli stati dell'Imperadore. Pareua, che questa naue fosse tirata per lo mare da due Mostri marini. Vedeuasi su la prora una giouane di bellißimo aspetto, e uagamente uestita; laquale con un'Ancora d'argento, che haueua in mano, pareua che ripiena d'infinita allegrezza fosse intenta a dar fondo e prender porto. Era innanzi all'albero principale a piedi d'una ricchißima sedia uota sopra una pietra quadra, doue era scritto questo santißimo nome CHRISTVS, una bellißima Donzella uestita di bianchißimi panni; laquale era rappresentata per la fede; e teneua in mano una Croce pur uermiglia: e dietro di lei u'era la Carità su la poppa col temone in mano, mostrando di hauer cura del gouerno della naue: e pareua nell'aspetto tutta ripiena

d'ardore. Sopra la poppa u'era similmente in iscambio di Stendardo un gran quadro di nero panno: nel quale erano scritti alcuni Epigrammi Latini di cotal senso, che l'Imperadore, mentre egli nauigaua nel procelloso mar della uita mortale, con la fida scorta di quelle uirtù haueua acquistato molti paesi, che tanto tempo erano stati nascosi alla cognition de gli huomini, e dato loro il lume della santissima e uerissima fede, ottenendo di marauigliose uittorie, delle quali la naue pareua carca e molto graue. Ilche tutto alla destra & alla sinistra con gentili compartimenti era rappresentato in diuerse pitture fatte, da maestreuole mano di buon Pittore, con uari motti pur Latini. Così dietro la poppa u'era in lettere d'oro quel suo non meno marauiglioso, che uerissimo PLVS VLTRA. *Presso il temone in una bella historietta di chiaro e scuro, come erano fatte tutte le altre, si uedeuano le genti dell'Imperadore da lui guidate, distrugger l'Africa. Et haueuano al d'intorno così fatte parole.* APHRODISIO DELETO. *Dall'altra parte u'era un'altra historietta con questo motto:* GHELDRIA RECEPTA. *Vedeuasi dalla parte destra in un campo Ouato il mar ripieno di naui, e di Galee: sopra ilquale si conteneuano queste parole:* MARE PACATO. *Parimente u'era espresso in uno assai gran quadro il combattimento e la presa d'una città con si fatte parole:* TREMISENO RESTITVTO. *In un'altro quadro da questo di non dissimigliante grandezza si uedeuano i Turchi fuggire dinanzi alla persona & all'insegna dell'Imperadore con queste parole:* SOLYMANO PROFLIGATO. *Verso la prora nell'ultima parte u'erano due piccioli campi ouati*

con si

con si fatto motto: ORBE NOVO INVENTO. *Nell'altro u'era dipinta la città di Melano; e presso di lei si uedeuano i soldati di Carlo Quinto uincere una giornata con un motto:* MEDIOLANO VINDICATO. *Era dalla parte sinistra dipinto l'Imperadore: ilquale armato innanzi al suo essercito s'era posto in mezo del fiume Albi, & questo motto:* GERMANIA, BOEMIA QVE SEDATIS. *Dipoi u'era la presa di Modone e di Corone con tali porole.* METONE, CORONE QVE VI CAPTIS. *Dopo questa u'era anco dipinta la presa di Tunisi con queste parole.* TVNETO CAPTO ET RESTITVTO; CAPTIVIS QVE REDVCTIS. *Nell'ultimo quadro si rappresentauano gl'Indiani; iquali riceueuano la nostra fede, con questo motto:* FIDE INDIS INVECTA. *Sotto l'orco della naue da ambedue i lati u'erano scritti in lettere d'oro alcuni uersi Latini; iquali conteneuano pur le lode e le uittorie di Carlo. Seguitaua la naue, come poste nel mare sopra due Scogli, le colonne di Hercole, lequali pareuano tirate da due Tritoni: & era sopra ciascuna la Corona Imperiale. E nella destra di esse si leggeua questo epigramma.*

Iure tibi Herculeas sumpsisti signa Columnas,
Monstrorum domitor temporis ipsa tui.

Il tenor del quale Epigramma nella nostra lingua rapportato, è tale:

Ben ragioneuolmente hauete preso
Le Colonne d'Alcide per impresa:
Sendo uoi stato il domator de' Mostri,
Che difforme facean la nostra etade.

Dopo la naue e le colonne così bene e maestreuolmente raffigurate, ueniua un gran cauallo uoto con le barde insino in terra di nero drappo: ilquale haueua la testa armata e piena di bellissimi pennacchi de' medesimi colori, che si son detti di sopra. Era questo cauallo condotto da due Caualieri de' principali. Di dietro era portato un grandissimo stendardo dal S. Steffano d'Oria col S. Giacopo a Cauallo in esso dipinto: ilquale è il protettor di Spagna: e questo era lo stendardo della casa dell'Imperadore. Veniuano appresso tre Araldi; l'uno di Brabante, e l'altro di Borgogna: tra quali caminaua nel mezo il terzo con la cotta Imperiale. Seguiuano dipoi tutti gli stati e Regni dell'Imperadore ordinatamente a uno a uno con cauallo pur uoto, & uno stendardo dietro de' colori delle arme di ciascuno stato con pennacchi e girelli benissimo abbigliati. I quali tutti ueniuano per ordine: come Fiandra, Gheldria, Brabante, Borgogna, Austria, Sardigna, Siuiglia, Galitia, Cordoua, Toledo, Granata, Valenza, Gerusalemme, Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leone, e Castiglia. Così ciascun cauallo; si come il primo; era guidato da due gentilhuomini; e gli stendardi altresì portati da gentilhuomini alla medesima maniera uestiti. Dietro a questi stati seguitauano due Araldi con la cotta d'oro e con l'Aquila nera, & uno stendardo assai grande: e dopo ueniua un cauallo con bardoni corti di broccato d'oro, pieno d'Aquile e con bellissimo lauoro: con la testa similmente armata, e carica di gialli e neri pennacchi. Dietro di questo era portato un'altro gran stendardo con l'Aquila, e seguiua un'altro cauallo Imperiale, bardato ancora egli ma insino in terra di broccato, e con l'Aquila: & haueua parimente

la testa armata e con pennacchi. A questo seguiua lo stendardo maggior di Cesare, portato dal Conte di Policastro. Dopo lo stendardo ueniuano quattro gentilhuomini accoppiati: e in quattro scudi portauano sopra nere haste le arme dell'imperio, di Castiglia, di Borgogna, e di Napoli. Dopo i quali il Duca d'Atri portaua sopra un berettone di uelluto bianco l'elmo finto con la corona Imperiale: e'l Duca di Seminara in un grande scudo messo d'oro portaua le arme pure Imperiali con la corona sopra nella guisa dell'elmo; la quale era cinta del collare del Tosone. Seguiua il Prencipe d'Ascoli; ilquale portaua lo stocco nel fodero, ma lo teneua con la punta alta nella destra mano. Et il Prencipe di Sulmona portaua la sopraueста d'oro con l'Aquila dietro e dauanti. A questo succedeuano due mazzieri del Re; e dopo essi un cauallo senza sella, coperto di uelluto nero insino in terra con una Croce uermiglia: ne i cui uani erano l'arme dell'Imperadore. Questi stendardi, cosi gli scudi, le arme, e la sopraueста si sogliono por nella Chiesa in alto all'usanza de' maggiori Prencipi. Passarono dopo i Mazzieri quattro Araldi con la cotta d'ro, e con le Aquile nere; e passò dipoi il Conte di Suatemburgo: il quale sopra un cuscino di seta nera in campo d'oro portaua il Tosone medesimo, che fu dell'Imperadore. Il Marchese di Anguilar haueua lo scettro; il Duca di Villahermosa la spada ignuda piena di gioie, il Prencipe di Oranges il mondo, e Don Antonio da Toledo portò la corona Imperiale piena di grosse perle, e di ricchissime gioie. Appresso il Marchese della Nauas, et il Conte d'Oliuares, maggiordomi del Re, andauano al pari, et il Duca d'Alua solo; ilquale; come quello, ch'era il principale,

Maggiordomo; gli precedeua. Dopo questo Duca andaua il Cancelliere dell'ordine con le arme di Borgogna, e con l'usato collare in mezo i Ducchi, di Bransuich, e d'Artois; che gli teneuano le falde della gramaglia. Seguitaua col capo coperto il Re Filippo, figliuolo dell'Imperadore: a cui Rui Gomez di Silua portaua lo strascino. Dipoi il Prencipe di Piemonte, hora Duca di Sauoia, seguiua similmente solo, e col capo coperto, ma con la gramaglia sotto il braccio sinistro. Appresso seguitauano tutti i caualieri dell'ordine del Tosone a due a due con questo ordine. Alla diritta mano era Monsignor le Grand, il Conte di Agamennone, Monsignor di Ambergnes, e Monsignor di Molimbugo, e parimente il Duca di Ariscot, e Monsignor di Beriamont: il Marchese di Berges, e Monsignor di Curies: il Conte di Oureb di Frisia, & il S. Antonio d'Oria. Succedeua a tutti questi il Duca di Francauilla, come Presidente del consiglio, con una compagnia di molti honorati Caualieri; e dietro di lui una grandissima quantità di popolo, tenuto dalla guardia de gli Arcieri del Re. Laquale cō l'ordine da me detto per una uia, che del palagio discende alla Fontana, ch'è uicina alla Pescaria, e uolge a diritta mano uerso i quattro secchi, si condusse alla Chiesa di Santa Agula senza impedimento ueruno. Arriuato il Re alla Chiesa, trouò che la Naue, e parimente le Colonne s'erano fermate a piedi delle scale, e tutti i caualli posti ordinatamente alla parte destra. Era la Chiesa ordinata in questa maniera. Sopra la porta era un nero panno, & un pezzo di uelluto di egual misura, i quali pendeuano a basso: e dentro in campo d'oro u'era l'Aquila Imperiale. Dentro della primiera colonna

della

della Naue dalla parte di mezo insino al coro, che diuide la chiesa, erano fatte panche e spaliere fra l'una e l'altra colonna insino all'ultima; & una porta al basso, laqual fu guardata per rispetto della moltitudine. Laquale percio stando dal di fuori, tutte le cerimonie agiatamente poteua uedere. Dinanzi alla porta del Coro, e nello spatio della larghezza, ch'era tra quello e le colonne, era un palco, che ascendeua quattro gradi con le sedie da ambedue i lati: e nel la fronte si uedeua l'Altare, alquale si celebrò la messa e le cerimonie. A piè del palco al cominciamento della prima colonna della naue era la sedia del Re col baldachino; e lungi poco meno di quattro braccia quella del Duca di Sauoia. Allo'ncontro haueuano luogo le sedie per gli ambasciadori; e sotto di esse i luoghi per li Caualieri dell'ordine del Tosone. Era sotto i capitelli delle colonne fatto quasi un perpetuo cornicione di legname: sopra ilquale molto spessi erano collocati alcuni uasi di legno, che reggeuano una falcola. Sotto il cornicione, ilquale rigiraua, insieme con i panni neri insino in terra, era tirata una pezza di uelluto nero, che faceua fregio a panni; e questo fregio era tutto ripieno di arme Imperiali con proportionata distanza. Il Catafalco era posto tra la prima e la seconda colonna uerso il coro, & alquanto piu basso della sedia del Re: & era appoggiato sopra quattro Colonne coperte di uelluto nero. La forma del quale Catafalco, che nel uero era fatta con molta arte, col gran numero de' lumi, che ardeuano, teneua somiglianza d'una Corona Imperiale. Parimente dal piano delle Colonne uerso la sommità s'alzauano a guisa di Pirami de tre gradi,

coperti di broccato d'oro, e di arme Imperiali, e quattro corone, dellequali quella, ch'era al basso, era grandissima, e presa per tutti i suoi regni; la seconda di minor grandezza, che sogliono pigliar gl'Imperadori a Melano: la terza minor di tutte era intesa per quella, che si prende in Aquisgrana: la quarta piu alta delle altre tre rappresentaua la Imperiale. Sotto il Catafalco u'haueua la cassa funebre coperta d'un ricchissimo panno d'oro arricciato con una gran Croce di raso chermesino, sopra un piano di legname alto due gradi con panni neri per terra; e d'intorno gran quantità di accesi torchi. Dinanzi a esso Catafalco uerso la principale porta della Chiesa era accommodato con bellissima arte un'ordine di certi legni neri: sopra a quali con proportionati spatij furono posti per dritto, si come essi arriuauano tutti gli stendardi; ch'erano molto grati a uedere, si per la uarietà loro, come per esser posti in mezo a tanti lumi. Presso alla cassa in terra furono poste le quattro arme, che furono portate sopra le haste, due per ciascuna parte: cioè dell'Imperio, di Castiglia, di Borgogna, e di Napoli. Sopra la cassa fu posto lo stocco, la sopraueste, & il collare. Dal capo la Corona Imperiale: e cosi dalle parti sopra due grandi scabelli, i quali erano alti egualmente, come la cassa, e coperte pur di uelluto nero; alla destra u'era posto lo scettro, & alla sinistra il mondo. Ora essendo il Re condotto alla sua sedia, i cherici, che al loro luogo sedeuano, incominciarono l'ufficio. Il quale insieme col giorno fornito, egli se ne ritornò al palagio, accompagnato tuttauia dà Magistrati; dà gentilhuomini della casa, e da' Caualieri. Il seguente giorno con l'istesso ordine, ma senza i cherici

e l'altre

e l'altre pompe, il Re tornò alla Chiesa: alla cui porta fu col dire di alcune orationi, e così parimente con lo spruzzarlo di acqua santa riceuuto dal Vescouo di Liegio, e da tutti gli altri Prelati. Indi cominciata la messa, furono allo offertoio per uno Araldo chiamati tutti gli stendardi, et i Regni: i quali contribuirono a uno a uno. Et in fine il Suffraganeo di Monsignor d'Arràs fece la oratione funerale in lingua Francese. Poi che i Diuini uffici furono condotti al loro fine, il Re se ne tornò al palagio.

Dopo questo nel medesimo luogo di ordine dello stesso Re ui furono posti molti Epitafi in lingua Latina; che conteneuano tutte le sue uittorie e i paesi e Regni da lui acquistati. Trà quali questo ne fu il principale e piu stimato.

IMP. CAES. CAR. V. PIO, FOELICI, AVG. GAL. MAX. IND: MAX. TVN. MAX. APHR. MAX. SAX. MAX. VICTORI, TRIVMPHATORIQVE MVLTARVM GENTIVM: TAMETSI TERRA, MARIQVE RES AB EO GESTAE, SINGVLARIS HVMANITAS, INCOMPARABILIS PRVDENTIA, ARDENTISSIMA RELIGIO, SATIS TERRARVM ORBI CONSPICVAE SINT: RESP. TAMEN CHRISTIANA OB MEMORIAM IVSTITIAE, PIETATIS, VIRTVTISQVE EIVS VICTORIAM, NAVIM, QVAE MVNDVM CIRCVIVIT, QVEM IPSE SVIS VICTORIIS ILLVSTRAVIT, P.

Gli altri epitafi uengono a dire sommariamente tutto quello, che noi habbiamo raccontato nella presente uita. Onde gli

habbiamo lasciati a dietro. Sono alcuni, iquali biasimano gli honori, che si fanno a corpi dopo la morte; ma con poco fondamento di ragione: percioche le pompe funerali che si sogliono fare a Re, imperadori, ò a prencipi e Signori di minor Fortuna, se essi sono stati buoni e uirtuosi, mentre uissero, questi cotali honori pongono disiderio in altri di imitarli. E, se sono stati cattiui, tornando loro in memoria la mortalità humana, gli rendono cauti di se medesimi: Oltre, che essendo admesso dalla Romana e catholica Chiesa; cioè dalla santissima Religione Christiana; così fatte celebrationi; siamo tenuti tutti noi, et ad approuarle, et a conseruarle di tempo in tempo

IL FINE DELLA VITA DI CARLO QVINTO.

REGISTRO.

* ** *** *ABCDEFGHIKLM.*

Tutti sono Quaderni, eccetto le segnature de gl'isteris, et la segnatura di M. che sono Duerni. Ma auuertirete che seguita il medemo alfabeto l'Immortalità di essa Carlo Quinto: la quale anderà congiunta se ui piacera con essa Vita.